

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La discussione nella Chiesa dopo l'intervento del papa

## Da Loreto si ribadisce: il dialogo è la via giusta

«È escluso che Giovanni Paolo II abbia voluto dire con il suo discorso di votare per la Dc», ha detto il presidente dell'Azione cattolica Monticone nella conferenza stampa a nome dei convengisti

### Questa linea viene da lontano

di CARLO CARDIA

LA GRANDE assise della Chiesa italiana, che si svolge a Loreto, è entrata nella fase conclusiva. E i suoi lavori, con l'intervento di Giovanni Paolo II, già offrono ai cattolici, e alla società civile nel suo insieme, importanti elementi di riflessione.

Il convegno di Loreto è il primo nella storia del cattolicesimo italiano nel quale la Conferenza episcopale, e l'episcopato intero, hanno svolto un ruolo attivo, quasi al limite dell'esercizio della collegialità. E la coincidenza storica con un pontificato diverso e «non italiano», come quello attuale, non fa che esaltare l'importanza e la originalità di un esame di coscienza che forse, un tempo, sarebbe stato più «guidato», o governato dall'alto, sia pure degli ambienti romani.

Ciò che sta avvenendo a Loreto non è il frutto improvvisabile, o episodico, di un sussulto culturale o politico, come entro certi limiti fu per il convegno del 1976 su evangelizzazione e promozione umana. Costituisce, invece, l'approdo di un lavoro che è stato preparato, avviato, pubblicamente discusso da tante comunità ecclesiali, da Chiese locali, da uomini come Martini, Ballestrero, Pappalardo, Capovilla e da tanti altri vescovi quasi tirando le somme di un cammino, sofferto ma anche fecondo e ricco, che la Chiesa e la società civile hanno compiuto negli ultimi dieci anni.

Per queste ragioni obiettive, la base di analisi e le idee che emergono dalle relazioni introduttive e dai primi quattro giorni di dibattito non vanno considerate riduttivamente. Quasi fossero le opinioni di alcuni, seppure prestigiosi, presuli, o intellettuali cattolici più o meno giovani, più o meno audaci. Esse rappresentano un punto di riferimento solido, quasi un patrimonio religioso e culturale comune per larghi settori cattolici che vivono attivamente e intensamente il proprio impegno religioso e civile.

La coscienza acuta delle piaghe che affliggono la società italiana, e che negli ultimi anni si sono venute aggravando, non spinge i cattolici in uno splendido isolamento. Ma li vede partecipi e protagonisti attivi di una battaglia che ha profonde motivazioni religiose, etiche e sociali. La riflessione coraggiosa sul ruolo della Chiesa, di conseguenza, non è qualcosa che riguarda o interessi solo i cattolici. Essa riguarda e interessa tutti, soprattutto quando l'affresco di analisi e di proposte che ne deriva è così ricco e composito.

È importante, e decisivo, che alcuni valori e principi conciliari costituiscono oggi il punto di riferimento convinto e il motivo ispiratore dell'azione del laicato cattolico, in tante sue articolazioni. Così, l'«passionato e ripetuto invito a partire dall'emarginazione, e dagli emarginati, per dare contenuto e concretezza ad una presenza religiosa viva e feconda suscita echi profondi nel mondo del lavoro e nelle aree dello sfruttamento che la nostra società fa nascere e non riesce a sconfiggere. Il costante richiamo alla questione morale come terreno di verifi-

Dal nostro inviato

LORETO — Superato lo sconcerto provocato dal pesante discorso del papa, i convengisti hanno cominciato a reagire riaffermando, in larga maggioranza, con molta abilità, la linea di una Chiesa aperta a tutte le culture anche se tra non pochi contrasti come vedremo. E la prova più clamorosa di questo orientamento è stata data durante la conferenza stampa, affollata di giornalisti, tenuta ieri a mezzogiorno dai cinque presidenti dei rispettivi «ambiti di lavoro»: Alberto Monticone, Enrico Berti, Adriano Bausola, don Cesare Bissoli, Maria Rosaria Bosco Lucarelli.

«È escluso che il papa abbia voluto dire con il suo discorso di votare per la Dc. Il papa si è rivolto ad un convegno ecclesiale e perciò è da escludersi ogni interpretazione politica». Così ha affermato il professor Monticone, presidente dell'Azione Cattolica, il quale ha, poi, precisato che la via della Chiesa è quella di un dialogo costruttivo in cui gli interlocutori devono avere la disponibilità anche a riconoscere le rispettive ragioni. E poiché tutti e cinque i presidenti avevano ammesso che nel mondo cattolico coesistono «due anime» (quella della mediazione culturale che fa capo all'Azione Cattolica e quella della presenza attiva e più integralista che fa capo a Comunione e liberazione), Monticone ha

osservato che «il papa non ha scelto un'anima del cattolicesimo italiano contro l'altra, ma ha invitato, con rispetto, tutti a testimoniare un messaggio di amore per il bene del paese».

Nella stessa linea, sia pure con accentuazioni diverse, si sono mossi gli altri. Il professor Berti, ordinario di Storia della filosofia all'Università di Padova, ha affermato che «se il convegno non fosse aperto a tutta la cultura moderna comprese le posizioni più lontane da quella

osservato che «il papa non ha scelto un'anima del cattolicesimo italiano contro l'altra, ma ha invitato, con rispetto, tutti a testimoniare un messaggio di amore per il bene del paese».

Nella stessa linea, sia pure con accentuazioni diverse, si sono mossi gli altri. Il professor Berti, ordinario di Storia della filosofia all'Università di Padova, ha affermato che «se il convegno non fosse aperto a tutta la cultura moderna comprese le posizioni più lontane da quella

Alceste Santini

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Riprende vigore la protesta sociale

## Calabria in lotta Oggi in 8 regioni iniziative Cgil

Nell'84 salari sotto l'inflazione

Un'altra importante giornata di lotta, ieri, in Calabria. Per la terza volta, in appena un anno e mezzo, la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, messa da parte le divisioni, ha chiamato allo sciopero generale l'intera regione. E la risposta è stata «senza precedenti»: oltre 50 mila in piazza. Oggi, invece, la Cgil — tutta la Cgil — invita otto regioni a scendere in piazza. Manifestazioni sono in programma a Genova, Venezia, Torino, Bologna, Catania, Ancona, Napoli e Pescara. Manifestazioni che puntano a sostenere la piattaforma generale della confederazione e a conquistare il tavolo del negoziato con le controparti. Negoziato che comunque continua ad apparire improbabile: ieri De Michelis, incontrando la federazione unitaria sul problema dell'occupazione, se n'è uscito con il solito elenco di impegni. Più concreto, ma anche più pericoloso è stato Craxi: il presidente del Consiglio ha di nuovo minacciato il ricorso al decreto per sbloccare l'impasse. Una strada che fin d'ora trova una larga e ferma opposizione.

ROMA — Nel 1984 le retribuzioni dell'industria sono aumentate meno del tasso d'inflazione. La crescita è stata, infatti, pari al 9,1 per cento, di cui il 5,4 per cento dovuto agli scatti di scala mobile, contro un aumento dell'inflazione del 10,6 per cento. Un andamento molto simile hanno avuto le retribuzioni dell'agricoltura (+9,4%), del settore credito-assicurazioni (+9,1%) e di quello dei trasporti e delle telecomunicazioni (+9%). Salari e stipendi, invece, della pubblica amministrazione sono cresciuti più dell'inflazione e cioè dell'11,4 per cento. Ma in questo campo ci sono stati adeguamenti che hanno comportato arretrati non contabilizzati nell'83. I dati sono stati forniti dall'Istat che parla inoltre, sempre per il 1984, di una vistosa diminuzione degli scioperi: le ore di lavoro perdute per conflitti sociali nel corso dell'anno precedente sono state, infatti, pari a 58 milioni, contro 198 milioni dell'83. Per quanto riguarda l'occupazione, infine, la Cee segnala che dai primi mesi dell'83 permane, in Europa, una tendenza ancora negativa.

Vivace dibattito al Cc del Pcus

## Gorbaciov propone una svolta ai quadri economici

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'analisi dimostra che i ritmi con cui ci siamo muovendo in questo quinquennio non sono sufficienti. Dobbiamo accelerarli in modo sostanziale e senza perdere tempo. Lunedì scorso la Tass diede notizia di una riunione al Comitato centrale sui temi economici alla quale avevano preso parte Gorbaciov (con una importante relazione) Romanov, Dolgikh, Zimlanin, Kapitonov, Ligaciov, Rzhikov. Ma solo ieri, a tre giorni di distanza, la «Pravda» ha pubblicato resoconti integrali, occupando le prime due pagine. E solo ieri si è potuto avvertire l'intera portata dell'avvenimento. Una iniziativa del tutto inconsueta, a suo modo eccezionale, cui hanno preso parte centinaia di dirigenti economici periferici, direttori di fabbriche e di consorzi industriali, presidenti di Colkhoz e i direttori di Sovkhoz, capisquadra (brigadiri), tecnici e scienziati degli istituti di ricerca più legati alla produzione.

Ma nessun dirigente governativo era presente, a cominciare da Tikhonov e dagli altri ministri del governo dell'Urss. Come se Gorbaciov avesse deciso di stabilire un colloquio diretto con i quadri che considera decisivi per operare la svolta economica urgente di cui il paese ha bisogno, scavalcando i ministeri e dicasteri settoriali contro i quali, del resto, egli stesso e l'ampia discussione che ha seguito, in questi giorni, hanno lanciato non pochi strali polemici. E già una scelta politica piuttosto netta e densa di significati, che si è resa anche più evidente nel modo in cui Gorbaciov ha voluto si svolgesse la riunione: con una relazione espositiva, per certi aspetti drammatica per la schiettazza delle formulazioni, densa di interrogativi rivolti ai presenti. «Vogliamo consigliarvi con voi — ha detto il segretario generale del Pcus — sentire da voi cosa e come si deve migliorare o cambiare per mobilitare il paese e il suo popolo. E si è poi avviato un dibattito con decine e decine di interventi che hanno chiesto a gran voce cambiamenti sostanziali, risolutivi. Il cui mosaico finale appare come una vera propria piattaforma riformatrice di vaste dimensioni e che, in uno dei discorsi più appassionati, ha trovato una formulazione esplicita: «Abbiamo bisogno non di perfezionamenti di dettaglio, parziali, del meccanismo economico, bensì di una ristrutturazione complessiva, onnilaterale».

Il discorso di Gorbaciov ha suscitato forti reazioni di riferimento. «Siamo franchi, sui risultati del primo trimestre (che non ci possono soddisfare) hanno agito in modo significativo la mancanza di organizzazione, talvolta l'indifferenza, qua e là l'«irresponsabilità». I compiti — ha detto — sono «indifferibili». Bisogna operare la svolta verso l'intensificazione produttiva, l'accelerazione del progresso tecnico-scientifico, il perfezionamento del meccanismo economico e di quello della gestione. «Fare ciò è necessario, alla strada non esiste, ha esclamato il leader sovietico precisando che, però, i tempi sono altrettanto decisivi: tutto si dovrà realizzare entro la fine del prossimo quinquennio».

Di estremo interesse, poi, sono apparse le precisazioni sul tema della disciplina. Contro ogni interpretazione restrittiva e angusta, Gorbaciov ha insistito per darne una definizione ampia e più politica. Essa, ha detto, include una superiore cultura produttiva, una «dura disciplina tecnologica» (da cui dipende la qualità del prodotto), una precisa realizzazione degli impegni produttivi. Qualcosa di assai diverso, in

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Depositati ieri i nomi dei candidati alle Regioni, ai Comuni capoluogo, alle Province

## Il Pci ha già presentato le sue liste Una proposta per il controllo delle spese elettorali

Primo posto al simbolo del partito - Conferenza stampa alle Botteghe Oscure di Angius, Mussi, Ventura e Ferraris - Come si è giunti alle candidature dopo la consultazione di massa - Numerosi indipendenti e donne - Un confronto col metodo seguito dagli altri

ROMA — Il Pci ha presentato puntualmente alle 8 di ieri le liste elettorali per tutti i Consigli regionali, quelli comunali delle città capoluogo e quelli provinciali dove si voterà il 12 maggio. Il Pci occuperà quindi il primo posto sulle schede. Solo a Trapani c'è stato un ritardo per banali ragioni burocratiche.

Tutto stavolta è filato liscio senza le baruffe dei radicali, impegnati nella faticosa gestazione di candidature «verdi». Nella tarda mattinata, alle Botteghe Oscure, i compagni Gavino Angius, Fabio Mussi, Michele Ventu-

ra ed Elio Ferraris hanno presentato ai giornalisti le liste. La conferenza stampa è stata introdotta da Angius che ha ricordato come le candidature del Pci siano frutto di una consultazione che coinvolge, insieme agli iscritti al partito, vasti strati di cittadini, organizzazioni di massa, associazioni, movimenti. «Ci ha guidato il criterio — ha detto Angius — di stabilire un nesso più

Ecco i candidati in testa alle liste presentate dal Pci per i Consigli comunali delle città capoluogo di regione.

A Torino, Diego Novelli, Piero Fassino, Carlo Galante Garrone (indipendente). A Genova, Piero Gambolati, Graziano Mazzarello, Massimo Bisca. A Milano, Elio Quercioli, Luigi Corbelli, Carlo Bertelli (indipendente). A Venezia, Giovanni Feliciani, Paolo Cacciari, Cesare De Piccoli. A Bologna, Renzo Imbeni, Elio Guerra, Ugo Mazza. A Firenze, Michele Ventura, Paolo Barile (indipendente), Enzo Enriquez Agnoletti (indipendente), Paolo Cantelli. A Roma, Ugo Vetere, Giovanni Berlinguer, Enzo Forcella. A Perugia, Raffaele Rossi, Fulvio D'Amico (indipendente), Roberto Abbondanza (indipendente). A Bari, Vito Angiuli, Pietro La Forgia. A Catanzaro, Enzo Riccio, Antonio Alberti. A Palermo, Luigi Colajanni, Aldo Ricco (indipendente). A Cagliari, Umberto Cardia.

Domani pubblicheremo tutte le liste del Pci per i Consigli regionali.

Fausto Ibbia

(Segue in ultima)

In un ghetto del Prenestino una feroce missione punitiva

## Roma, al rogo due drogare «Infastidivano un po' tutti»

Una è in gravi condizioni al reparto ustioni dell'ospedale - L'altra è rimasta quasi illesa - Vivevano in una baracca - Cospiravano di benzina e abbandonate in fiamme

ROMA — «I giustizieri» sono venuti per bruciarle vive, per mandare al «rogo» due tossici codipendenti che «davano fastidio». Hanno spalancato la finestra della baracca e lanciato la tanica di benzina. Solo l'attimo dello sfregolio del fiammifero e poi è stato l'inferno. Loredana, 20 anni solo a settembre, presa in pieno dal liquido, si è ricoperta di fiamme. A Paola, di due anni più grande dell'amica, le sono andati a fuoco «solo» i capelli. Compilata la vendetta, gli «sceriffi» sono scappati via. Ora Loredana è gravissima, ricoverata al reparto grandi ustioni del S. Eugenio; Paola invece se l'è cavata con qualche bruciatura leggera.

È accaduto alle 11 e 40 di ieri mattina al Torrione. In un budello di strada romana nemmeno pavimentata dove si nascondono le ultime ba-

racche della capitale, vicino a piazza Prenestino. Loredana Mimis e Paola Carlini avevano appena finito di litigare con alcune persone, soprattutto donne, guidate da due giovani, che la polizia ritiene gli autori della barbara aggressione e che sono già stati identificati. La lite non si è composta ed il gruppo ad un certo punto è andato via. I due uomini però (tale Enzo e Gennaro come una delle due ragazze ha dichiarato) sono ritornati e stavolta «armati» di benzina e cerino. Senza dire una parola hanno messo in pratica l'«atroce punizione». E se ne sono andati senza nemmeno voltarsi, lasciandosi dietro le urla strazianti delle due ragazze.

«Loredana resterà sicuramente...

Maddalena Tulenti

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 15



ROMA - Loredana Mimis, la ragazza gravemente ustionata

## «Linea diretta» persa nella notte

La clamorosa protesta dell'altra sera - Un precedente: «Di tasca nostra» - Secondo una ricerca Rai i telespettatori vorrebbero il programma anticipato alle 22,30

ROMA — Il voto del pubblico è tra i più alti che siano stati assegnati negli ultimi anni a un programma della Rai: secondo una recentissima ricerca svolta dal «Servizio opinioni», «Linea diretta» ha ottenuto 4,76, quando il voto massimo previsto dalla particolare tabella utilizzata per queste indagini è 5. La trasmissione di Biagi — che ha affrontato, con successo crescente, la sfida di guadagnare al servizio pubblico qualche milione di telespet-

tatori in un orario «impossibile»: le 23 — meriterebbe almeno che fosse rispettato l'orario di messa in onda. Invece i programmi di Rai «sfornano» quasi sistematicamente gli orari previsti, tranne le rarissime serate nelle quali la programmazione di prima serata si esaurisce tra le 22,40-22,50. «Il risultato — dice Enzo Biagi — è che su 50 puntate trasmesse finora, soltanto una decina sono andate in onda puntualmente alle 23». Alla Rai,

nessuno vuol sentire neanche parlare di «premeditazione», di «guerriglia» contro «Linea diretta» o certi temi molto scottanti trattati dalla trasmissione. Ma certamente vi è — come dire? — una sorta di indifferenza, di negligenza troppo ricorrente. Ritardi di 10, 15, anche 20 minuti sono stati sopportati, Biagi se ne è accorto spesso con i telespettatori. Ma l'altra sera — doveva andare in onda la puntata dedicata alla prostituzione minorile (la

vicenda più amara della quale ci siamo occupati, ha detto Biagi nello spot di presentazione) che si è vista, invece, ieri sera al posto di quella sulle Usl, rinviata a lunedì — 32 minuti di ritardo sono parsi troppi a tutti: a Biagi, a tutta l'«équipe» di «Linea diretta», ad Albino Longhi, direttore del Tg1. Intorno alle 23,15 ci sono state rapide

Antonio Zoilo

(segue in ultima)

«L'Unità» a 1000 lire

Domani diffusione straordinaria a un mese dal voto

È questa la «nuova» ricetta americana? Prendi la laurea poi vendi hamburger

La crescita Usa ha creato occupazione, ma di bassa qualità - L'Europa cerca altre strade

Malcolm Baldrige segretario (cioè ministro) all'Industria e al commercio degli Stati Uniti è venuto a Venezia per vendere il suo prodotto, cioè quella merce del tutto particolare chiamata «reaganomics»...

Gli Usa hanno creato posti di lavoro, mentre la Cee ne ha prevalentemente distrutti. Questo processo è stato particolarmente intenso negli ultimi due anni.

Baldrige non ha spiegato quanti ne sono stati eliminati durante le due recessioni (quella del 1975 e soprattutto la più lunga del 1980-82). Il numero di disoccupati, è esplicito: infatti il tasso di disoccupazione, ci dice l'Ocse, è passato dal 6,1%...

circa due punti in più rispetto alla piena occupazione degli occupabili (calcolata per gli Usa attorno al 5%).

In Europa, invece, la crisi non è stata ancora smaltita e il nuovo ciclo di sviluppo non ha portato alcun sollievo alla disoccupazione. Perché? Perché nel vecchio continente i salari sono rimasti troppo elevati e il grado di protezione di chi ha già un lavoro ha sottratto spazio a chi, invece, lo sta cercando: è questa la spiegazione americana che sta facendo breccia tra i gruppi conservatori europei.

Prima di passare a conclusioni affrettate, chiediamoci: in Europa c'è stata una vera ripresa? Siamo davvero usciti da uno stato di semi-stagnazione? In due anni, nell'83 e nell'84, il prodotto lordo Usa è aumentato del 10%; i disoccupati si sono ridotti del 2%. Gli Stati Uniti hanno confermato la «legge di Okun»: secondo l'economista americano, infatti, la disoccupazione cala di un punto ogni 5 punti di crescita annua del prodotto.

Paradossalmente, l'esperienza reaganiana darebbe ragione alle tesi keynesiane: aumentando la domanda crescono anche i posti di lavoro. In particolare se la

spinta viene dalla domanda interna. E gli Usa hanno visto correre le importazioni ad un ritmo per lo meno doppio delle loro esportazioni, grazie al caro-dollaro e al fatto che il deficit pubblico ha sostenuto i consumi (con il taglio delle tasse) e gli investimenti (con la spesa militare).

La discussione, allora, si sposta: perché l'Europa è diventata una lumaca? Le ragioni sono molteplici e di carattere anche storico e strutturale. Ma una di esse è senza dubbio nella politica economica di Reagan che ha fatto fallire i tentativi di rilancio (si pensi al primo Mitterrand), ha drenato capitali tanto da trasformare gli Usa nel principale debitore del mondo e, con il super-dollaro, ha spiazzato tutte le altre economie.

Il ministro Baldrige sa bene queste cose. Sa che noi abbiamo bisogno di crescere più in fretta, ma perché ciò avvenga occorre che il suo governo cambi rotta, riducendo il deficit federale e allentando la politica monetaria. Così, è venuto a proporci non una «ricetta macroeconomica», ma di microeconomia, cioè la vecchia

solida tesi neoclassica: il mercato fa tutto da solo purché sia libero di agire, senza vincoli; quindi libertà di licenziamento e riduzione dei salari.

Anche in tal caso, però, le cifre ufficiali ci aiutano a riportare questa tesi nelle sue esatte dimensioni: dei 7 milioni di posti di lavoro creati negli ultimi due anni, solo 600 mila vengono da imprese tecnologicamente avanzate. In generale, dei 106 milioni di lavoratori attivi americani, appena 6 milioni (cioè il 5,6%) sono nelle «high tech», cioè nelle tecnologie moderne, nelle aziende del futuro. Gli altri, vivono ancora nel passato (le industrie tradizionali che assumono poco e licenziano molto); oppure nel grande polmone dei servizi. Che tipo?

Gli studi sul mercato del lavoro statunitense mostrano che il settore più dinamico è quello dei «fast foods»: la sola catena Mac Donald's ha più addetti dell'intera industria siderurgica. L'ufficio creativo delle statistiche del lavoro ha calcolato che nel decennio gli addetti ai servizi diretti cresceranno del 53%; quelli al commercio del 29%; nelle attività manifatturiere solo del 5%. Ebbene, non è ciò che stiamo sperimentando, sia pure su scala diversa, anche in Europa e in Italia? Da noi non scarseggiano i posti di cameriere, ma quelli per i giovani con titolo di studio. E in atto, insomma, in tutte le economie mature un fenomeno strutturale

molto simile nonostante la diversità dei salari o della protezione sindacale; è la transizione verso la società post-industriale. Come realizzarla?

«Il problema dell'occupazione nel nostro tempo — ha scritto Giorgio Ruffolo — non consiste solo nel dare comunque un lavoro a chi lo chiede (piena occupazione), ma anche nel dare un lavoro il più possibile qualificato e gratificante (buona occupazione)». E per questo il modello Baldrige non è adeguato, anche se non ancora non esiste alcun modello alternativo. La stessa idea lanciata a Venezia da Craxi e De Michelis (una sorta di «piano Marshall europeo») pur interessante in sé è stata spesa in modo troppo improvvisamente, tanto da generare il sospetto che si guardi soprattutto alle prossime elezioni italiane.

La vecchia Europa, allora, sarà pure «la Bella addormentata» — come l'ha chiamata Paul Samuelson — ma per allutare a svegliarla gli americani debbono superare il complesso del «principio azzurro». Non attendiamo un Reagan sul suo bianco cavallo, ma che la Cee si dia una seria politica di rilancio e gli Stati Uniti accettino un negoziato sull'ordinamento monetario internazionale per ridurre il predominio del dollaro e ritrovare la stabilità perduta.

Stefano Cingolani

Per il lavoro, la riforma fiscale, per una nuova busta paga, per conquistare le trattative

Otto regioni in piazza con la Cgil

ROMA — I comunicati con tante, diverse, possibili letture; i silenzi del governo; l'arrogante semplicità di Lucchini, ora però la parola torna ai lavoratori. Oggi in diverse regioni, la Cgil chiama di nuovo i lavoratori alla mobilitazione, con grandi manifestazioni di piazza. Gli appuntamenti sono a Genova (dove parlerà il neosegretario della Fiom, Sergio Garavini), a Venezia (con Giacinto Millitello), a Torino (con Antonio Pizzinato), a Bologna (Bruno Trentin), a Catania (Rastrelli), Ancona (Ceregnina), a Napoli (con la Turtura). Il «programma» della giornata di lotta prevede anche una manifestazione a Pescara, dove parlerà il segretario generale aggiunto della confederazione, Ottaviano Del Turco. Ma que-

Le iniziative di oggi L'appuntamento di Pescara con i giovani disoccupati

st'ultima iniziativa merita di essere citata a parte: sono mesi che la Cgil regionale la sta preparando assieme alle organizzazioni dei giovani disoccupati e precari. Nella città abruzzese alla base della mobilitazione c'è la piattaforma generale del sindacato (la riforma del salario e della contrattazione), ma ci sono anche proposte specifiche, articolate, che puntano a creare lavoro per le migliaia di iscritti alle liste di collocamento, che puntano a disegnare un futuro per l'intera economia regionale.

«seconda fase» che avrebbe dovuto svolgersi alla fine del mese scorso, ma che, invece, è stata «spostata» per facilitare la risposta unitaria all'assassinio di Ezio Tarantelli. Gli obiettivi sono sempre gli stessi: l'occupazione, lo sviluppo, la riforma delle aliquote Irpef (anche magari con una soluzione-ponte per quest'anno, che comincia a restituire almeno qualche cosa di quel che lo Stato ha sottratto), la riforma della busta-paga, l'affermazione di nuovo modello di rapporti con gli imprenditori e il governo. In poche parole le manifestazioni puntano a conquistare il tavolo di trattative (e a superare, quindi, le pregiudiziali confindustriali) per avviare il negoziato: l'unico strumento per superare le cause del referendum.



Gianni De Michelis



Ottaviano Del Turco

Referendum, ora è Craxi a minacciare un decreto

Sull'occupazione confronto con De Michelis - Del Turco e il Pri contro Pannella

ROMA — Più che la tela di Penelope, De Michelis sembra stia cucendo i classici stracci altrimenti inservibili. Il «decalogo» che il ministro del Lavoro ha presentato ieri ai sindacati è formato per due terzi da impegni formulati in occasione dell'accordo separato del 14 febbraio '84, utilizzati a copertura del decreto che tagliava la scala mobile e poi lasciati marcire. L'altro terzo è costituito da qualche «buona intenzione» (è il giudizio di Crea) ma ancora svincolata da ogni indicazione credibile sui contenuti di merito. I tempi, gli strumenti finanziari per concretizzarli.

Un inizio perlomeno incerto («incontro interlocutorio», l'ha definito Donatella Turtura) dell'operazione che dovrebbe trovare sbocco in un accordo contrattuale di riforma del salario. Lo stesso De Michelis alla fine si è mostrato quantomai prudente: «Certo, questo lavoro si colloca nella prospettiva più generale, ma è un lavoro da fare comunque».

Chi, invece, sembra allentare le briglie è il presidente del Consiglio che ieri ha di fatto accreditato l'ipotesi di un nuovo ricorso al decreto legge per bloccare il referendum: «Se dovesse perdurare l'attuale situazione — ha detto Craxi — né il Parlamento né il governo potrebbero dimenticare i doveri che su di essi incombono di fronte a situazioni di questo genere».

Insomma, Craxi continua a battere l'avventurosa strada dell'espropriazione delle prerogative contrattuali delle parti sociali, anche a costo di mettersi questa volta contro tutto il sindacato. E con la riserva, manifestata l'altro giorno a Tribuna politica, di ripiegare su un'altra strada ugualmente invidiosa, quella indicata da Pannella dell'invito alla dispersione dei seggi per il referendum. Pure in questo caso in aperta sfida politica e sociale. Dopo le numerose prese di distanza di esponenti dc (e ieri Cristofori ha espresso stupore per la dichiarazione di Craxi) si è pronunciata la segreteria del Pri contro l'ipotesi Pannella (non giova né al perseguimento delle residue possibilità di intesa né aiuta alla chiara e netta assunzione di responsabilità di fronte al paese). Avversità si manifestano anche nei

Dal nostro inviato

COSENZA — Si è messo in moto un intero popolo. Non è una forzatura. Chi era ieri nelle piazze e nelle strade di Cosenza, Locri, Crotona, nelle manifestazioni che Cgil, Cisl, Uil hanno tenuto in occasione dello sciopero generale regionale, si è accorto infatti che la Calabria intera che non si è stancata di lottare, di gridare la propria condizione di abbandono, di chiedere lavoro e sviluppo.

Quanti saranno stati gli addetti ai lavori? E quanti, dove per l'intera mattinata è sfilata una marea di uomini e di donne? E quanti laggiù a Locri, nell'epicentro della zona ionica reggina, la più povera e abbandonata del Mezzogiorno? E quanti Crotona? Le cifre, le nude cifre che polizia e sindacati danno, parlano meglio di ogni altro commento: fra 25 mila e 30 mila persone (stime della polizia, il sindacato parla di oltre 40 mila) a Cosenza; oltre 10 mila a Locri; oltre 5 mila a Crotona. In tutto oltre 50 mila persone, giovani, lavoratori, disoccupati che ieri in Calabria sono

scesi in piazza. Un fatto enorme, senza precedenti, ha detto a Cosenza il segretario della Cgil calabrese Alfonso Torsello. Un fatto che forse sorprende alcuni ma che qui è frutto di qualcosa di molto più profondo: di un grande radicamento cioè della lotta popolare e di massa, di una fiducia che ancora regge nonostante le risposte che il governo abbia fin qui dato autorizzino più di uno scetticismo.

Quello di ieri è stato il terzo sciopero generale in Calabria che il sindacato unitario abbia indetto nell'arco di un anno. Dalle grandi manifestazioni del gennaio '84 a Cosenza, Catanzaro e Reggio si è passati allo sciopero di giorno a Catanzaro e poi ieri. Ugualmente la parola d'ordine, semplice, ma che parla ad una classe dirigente letteralmente incapace di dire una sola cosa concreta: il lavoro. Un «lavoro» che è un gergo di Cosenza la parola è, ad esempio, risuonata in tutti i modi: una locomotiva di cartone, uno striscione lungo venti metri portato dai gio-

A Cosenza, a Locri, a Crotona la gente in piazza

Oltre 50 mila persone hanno manifestato ieri in Calabria

Terzo sciopero generale in un anno - C'è voglia di lottare, nonostante le delusioni

vani dei comitati per il lavoro e con una sola parola: Vogliamo il lavoro. Nel cappellino distribuiti, un altro slogan: «I love lavoro».

A Locri e a Crotona identici gli slogan. Nella grandissima manifestazione di Locri — mai s'era vista qui una manifestazione come quella di ieri mattina — sono risuonate le richieste di un popolo

Aprile, della Uil, è stato appunto questo. A Cosenza, Torsello della Cgil e Rizzuto della Cisl hanno rivolto un monito chiaro al governo e alle forze nazionali: «L'occupazione pubblica è la mancanza di risposte non può trascinarsi a lungo». Ma intanto ieri la Calabria ha parlato — per l'ennesima volta — chiaro e forte per chi abbia voglia di sentire. «La gente — mi diceva Mimmo Garofalo, comunista, segretario regionale aggiunto della Cgil, alla testa della manifestazione di Cosenza — non ha fatto l'abitudine allo sciopero generale. Lo sente come un'arma decisiva. Ma gli altri sentiranno questa nostra forza? Il governo non ha una politica. Ma che cosa avrà, anche nel sindacato nazionale? E come lo raccogliano le forze politiche? E i cambiamenti? Concreti che ripeterà poi Alfonso Torsello, in procinto di entrare a Roma nella segreteria nazionale della Cgil. «Oggi — dice — non ci sono solo le forze tradizionali del sindacato, braccianti ed ope-

ral, ma ancora una volta i giovani. Il punto vero è che queste manifestazioni risolvevano con forza il tema del lavoro a livello nazionale. E lo risolvevano nella maniera giusta, ponendo a tutti una questione: non si può spezzare il problema lavoro affrontandolo in un modo a Milano e in un altro in Calabria. Occorre scendere tutti in campo per impedire il ricatto delle forze conservatrici di utilizzare la disoccupazione come arma di ricatto verso gli occupati. Ma le manifestazioni di ieri di Cosenza, Locri e Crotona hanno anche un altro segnale: la società reale calabrese — lo hanno detto in molti — non corrisponde minimamente all'immagine che della regione fornisce a tutto il paese la sua classe dirigente. C'è una società e un popolo che non si riconoscono nell'immagine accattona di una giunta regionale che ha saputo solo pietre soldi e assistenza a Roma.

Filippo Vetri

Sanità: i sindacati difendono la riforma

Parlano i sindaci di Padova, Gottardo (dc), di Bologna, Imbeni (pci), di Taranto, Battafarano (pci), di Pordenone, Cardin (dc) - Le inefficienze sono il frutto della mancata applicazione della legge - No al decreto legge - Il sindaco Ugo Vetere ha presieduto a Roma l'assemblea delle Usl

ROMA — Se nella maggioranza c'è accordo sulla necessità di modificare con urgenza l'Usl, è bufera come cambiare l'attuale gestione dei servizi e soprattutto con quali strumenti. I liberali insistono per un decreto legge, mentre i repubblicani, nettamente contrari, chiedono però un decreto legge che all'indomani del 12 maggio (data di scioglimento degli attuali comitati di gestione) commissari le Usl, in attesa della legge di riforma. I socialisti, infine, respingono l'ipotesi della gestione diretta ai Comuni, come previsto dagli articoli approvati dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Non sarà quindi facile il mandato affidato dal Consiglio di gabinetto ai ministri della Sanità Degan e dei Rapporti col Parlamento Mammì.

Dalla prossima settimana i ministri Degan e Mammì dovranno consultare i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione per vedere come accelerare l'iter di modifica: se attraverso una «corsia preferenziale» dei progetti già presentati, oppure trasformandoli in un decreto legge.

Il confronto avverrà sia sul progetto varato in commissione al Senato (nell'ambito della legge di riforma delle autonomie, stabilisce il passaggio delle competenze sanitarie ai Comuni, con l'elezione — da parte del Consiglio comunale — di un consiglio di amministrazione di quattro membri, presieduto dal sindaco) sia sul disegno di legge del ministro Degan (per la parte che riguarda gli organismi tecnici e la gestione dei grandi ospedali). Una sorta di mosaico sul quale i partiti dovranno pronunciarsi. E in vista della consultazione è stato spostato a venerdì il dibattito alla Camera su Usl e Policlinico di Roma.

Per il Pci sono intervenuti con una dichiarazione Iginio Ariemma, responsabile della Sanità, e Michele Ventura, responsabile degli Enti locali. «La sanità richiede una serie di misure urgenti che rilanciano la riforma e stronchino ogni tentativo di privatizzare i servizi e ritornare al vecchio sistema. Occorre accelerare — affermano — l'approvazione di un vero e proprio pacchetto di proposte, a partire da quelle in discussione nel Parlamento, come il Piano sanitario nazionale, la sanatoria dei precari, e infine la legge sulle incompatibilità del lavoro medico fra pubblica e privata e con le convenzioni. Se questa non è avvenuta è per l'inerzia e le inadempienze del governo, che ha dunque la responsabilità principale degli attuali dissesti».



ROMA — «La verità è che si vuole colpire la riforma sanitaria. Sì, nel servizio sanitario esistono anche inefficienze che non dobbiamo nascondere, ma sono soprattutto il frutto della mancata e corretta applicazione della riforma, che ha colpito grandi interessi. E in molti lavorano per tornare al passato, al vecchio sistema delle mutue e della salute privata». Il sindaco di Padova, il democristiano Settimo Gottardo, rincara la dose: «Non è poi vero che la colpa di tutto sono le Usl. Questa campagna di stampa è ingiusta e anche pericolosa, perché devia l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi veri. Possitivo invece il suo giudizio sul disegno di legge approvato dalla Commissione affari costituzionali del Senato: «E' giusto dare al sindaco gli strumenti per esercitare fino in fondo la sua funzione di autorità sanitaria. Non nascondo però che queste maggiori competenze e responsabilità mi spaventano. A volte, dobbiamo confessarlo, noi sindaci ci siamo trovati le mani di alcune questioni e le abbiamo scaricate sulle Usl. Riformare le Usl con un decreto? Sarebbe una pessima decisione: questo paese si deve governare con le leggi e non con i decreti».

Anche per Renzo Imbeni, sindaco comunista di Bologna, la strada del decreto legge sarebbe la peggiore. «E poi non si può scoprire che esiste un problema Usl prima di una campagna elettorale. Certo, apporre modifiche è importante; l'Usl di fatto è stato un ente in più, e riportare interamente il servizio sanitario al Comune è necessario. Questo passaggio di responsabilità e competenza credo sia proprio un completamento della riforma».

Il rapporto tra politici e tecnici? Credo sia un falso problema: esistono incompetenti ma ci sono anche molte persone in gamba sia tra i tecnici che tra i politici. Bisogna certo non creare confu-

zioni — spiega Imbeni — tra le diverse responsabilità. Comunque il servizio sanitario soffre soprattutto di scarsi finanziamenti e interventi del governo. E soprattutto le forze contrarie alla salute pubblica continuano a lavorare contro la riforma». «E' urgente riformare le Usl, questi organismi sono stati screditati davanti all'opinione pubblica, e con loro è cercato anche di colpire la riforma sanitaria». Parla il sindaco di Taranto, il comunista Giovanni Battafarano. «Sicuramente — aggiunge — è giusta la scelta di un rapporto diretto tra Comune e servizio sanitario: essa garantisce prima di tutto il cittadino che ha così un punto di riferimento preciso. Sostituire poi i comitati di gestione con il sindaco è importante che dai clamore suscitato dall'iniziativa della magistratura romana, si passi a discutere delle cose vere da fare. Bisogna sicuramente accelerare il confronto sul testo elaborato in Senato, anche per spiegare ai punti punti ancora poco chiari. Ricordare comunque la gestione della sanità ai Comuni è una novità positiva. Ma continuo ad essere molto preoccupato: si discute su cosa fare per il futuro. Ma è l'oggi che mi assilla. Alla gente che è ammalata ora cosa diciamo? Siamo ad aprile, e ancora la Regione Lazio non ha emanato le norme per il bilancio; da maggio non possiamo più spendere una lira. Che facciamo, sospendiamo l'assistenza? Anche la questione del personale resta irrisolta; abbiamo chiesto per martedì un incontro urgente con la Regione e speriamo di verosipote. Insomma, se il polverone si dirada, a Roma, l'immediato è ancora nebbia completa».

Cinzia Romano

Pasquale Casella

### Il discorso del papa divide i partiti

Frizioni nella maggioranza - Pri e Pli: c'è da temere il «ritorno ad antistorici steccati» - Forlani gongolante, cauti altri dc

## Laici allarmati

## Psi critico

# La Dc tra calcolo e imbarazzo

ROMA — Come non accadeva ormai da lungo tempo l'intervento di papa Wojtyla al convegno di Loreto ha provocato reazioni e riflessi immediati sulla scena politica, divenendo anzi esso stesso tema di un confronto a tratti anche aspro. E, se si vuole, una conferma indiretta della valenza politica dell'appello del pontefice, che ad alcuni — come il repubblicano Mammì — fa addirittura temere il ritorno ad antistorici e superati steccati. Proprio repubblicani e liberali sono stati del resto i più aspri, e anche i più espliciti, nel leggere il discorso papale in chiave marcata elettorale. La loro irritazione, e preoccupazione, rischia ora di aggiungere nuovi motivi di frizione nei rapporti tra la Dc e gli alleati. Ed è certamente tra le ragioni di reazioni demagogiche all'intervento papale, che spaziano da una calcola-

ta presa d'atto alla cautezza all'imbarazzo. Sta di fatto che al vertice democristiano pochissimi si mostrano ansiosi di accreditare esplicitamente lo scudo crociato come il beneficiario elettorale dell'intervento di Giovanni Paolo II. Pochissimi, anzi per il momento solo: Forlani. Ieri ha voluto sottolineare di essere del tutto d'accordo con il papa quando parla di «momento decisivo per la nazione»: di conseguenza sarebbe «del tutto ovvio che il papa chiama a raccolta (i cattolici, si capisce, ndr) su temi importanti quali la droga, l'educazione, la famiglia e anche la politica». Per il vicepresidente del Consiglio, effettivamente, la democrazia italiana corre pericoli, «non per le solite balle quotidiane che noi chiamiamo tutti i giorni nei nostri discorsi, ma perché sono le grandi questioni che la moralità pubblica e

privata a provocare la disaffezione della gente verso le istituzioni. E lecito dubitare che per sanare questi mali la cosa più opportuna sia di chiamare a raccolta i partiti al partito che ne è il principale responsabile. Il resto del gruppo dirigente democristiano sembra peraltro intenzionato a fare un uso più accorto e sottile dell'intervento papale. Il calcolo appare evidente: un eccessivo e gongolante apprezzamento potrebbe risultare perfino controproducente in una società, come quella italiana, così cresciuta e maturata in questi anni. Meglio dunque negare — come fa Scotti — che il discorso di Loreto «possa essere ridotto a un fatto di cronaca politica» (leggi: elezioni), o che prefuguri «un appoggio organizzato, una crociata» (Bodrato); e sottolineare piuttosto che esso si colloca nell'ambito di una risposta dei cristiani alle inquietudini

dell'uomo moderno, e della necessità, che essi hanno, di dare risposte positive ai problemi drammatici dell'economia e della società. Il richiamo ai principi («è un appello all'impegno non un appello elettorale», insiste Bodrato) dovrebbe insomma bastare a produrre anche frutti elettorali: tanto più che il vertice democristiano non ignora le forti riserve manifestate da parhissimissimi settori dell'episcopato e del mondo cattolico italiano di fronte ai «richiami» papali. Ma nelle file democristiane si avverte anche preoccupazione. In certi sottiletti di silenziosi, come quello di Emilio Colombo. O in certe esplicite dichiarazioni, come quelle dell'ex presidente dei deputati, Gerardo Bianco. Questi ha invitato il suo partito a riflettere sul discorso di Loreto, tenendo presente che lo spazio di autonomia essenziale per la Dc rischia di essere annullato se non vi

è un'autonoma capacità di elaborazione, di pensiero e di proposta politica. Il timore, condiviso nell'anonimato anche da altri dirigenti dc, è insomma che lo scudo crociato finisca per divenire, in assenza di una seria e forte proposta politica, uno strumento nelle mani di un integralismo cattolico resuscitato per convenienza elettorale. Anche tra gli alleati «diffusi» della Dc è d'altronde diffusa la preoccupazione che «con la scesa in campo del collaterale cattolico e con l'appello del papa — ha detto il liberale Battistuzzi — si dissolvano l'indirizzo di laicizzazione dell'ultimo congresso democristiano». Nel Psi, alla cautela ufficiale manifestata da Martelli («faremo un esame e un commento approfondito») si è accompagnato il secco giudizio di Formica: «L'aspetto più preoccupante — ha detto — è che l'appello integralista del pa-

pa avviene, a differenza di altre epoche, in contrasto con l'opinione prevalente del clero e dei vescovi italiani». Ma il commento più duro è certo quello della «Voce repubblicana». L'organo del Pri, in un editoriale attribuito a Spadolini, parla di un «partito di nessuno, un partito indietro» e dubita che ciò «possa costituire un vantaggio per la Chiesa italiana». Nell'atteggiamento papale si scorge l'intenzione di «difendere» l'elettorato cattolico dalle forze laiche: «Ma la vera minaccia è rappresentata molto più dalla destra neofascista», guidata dagli uomini ai quali — si rammarica il giornale del Pri — Wojtyla ha stretto la mano pochi giorni or sono. La conclusione è che «l'uscita di Loreto non contribuisce né all'accrescimento della fede né alla maturazione della coscienza civile e religiosa del Paese».

Antonio Caprarica

### Puntano alla Dc, non al confronto

## CL a Bologna, la truppa corazzata che piace al papa

Un'efficiente cooperativa con settemila soci - L'attacco ai docenti progressisti - Strutture private con denaro pubblico

Dal nostro inviato  
BOLOGNA — Sono tremila, sono giovani e forti, sono le truppe da sbarco dell'integralismo cattolico nell'Emilia rossa. E possibile contarli, i ciellini Doc. A Bologna gestiscono una cooperativa, che si chiama Cusi (Cooperativa universitaria di studio e lavoro). Chi ne ha la tessera può pranzare in ristoranti convenzionati a prezzi modici, e non alla mensa universitaria; può comprare libri con lo sconto alla «Nautillus», proprio di fronte all'Ateneo, locale moquettato, musica barocca in stereofonia, un campionario di cartelline ed evidenziatori da feticista della cancelleria; può trovare un letto in uno dei tanti appartamenti che la cooperativa gestisce, anche se pare che per conservarlo sia necessaria la frequenza, non alle lezioni ma all'impegno politico ed alla messa domenicale. La Cusi ha settemila soci. Ma molti fanno la tessera per usufruire dei servizi, non per sincera fede ciellina. Tant'è vero che alle ultime elezioni universitarie (hanno votato in semitela su sessantamila iscritti) i Cattolici Popolari hanno ottenuto tremila voti. Pochi ma buoni. E soprattutto determinati, aggressivi, compatti come una falange. Pubblicano un giornale murale che, non a caso, si chiama «La fionda, ovvero Davide e Golia». E, poiché Davide è piccolo e Golia un gigante, ogni proiettile è lecito, in quella fionda. Subito dopo il «successo» conseguito alle elezioni universitarie, hanno affisso sui muri dell'Ateneo una specie di bando-indice. Hanno fatto l'elenco, con nome e cognome, di tutti i 62 docenti che avevano firmato un appello per il voto alle liste progressiste. Li hanno definiti in blocco «giullari del Pd», ed hanno aggiunto che, se fanno politica, non devono davvero essere dei buoni insegnanti.

fessor Morra, docente in sociologia della conoscenza: «E' negativo lo scarso dialogo che si instaura tra docenti e studenti, perché non pochi docenti della nostra facoltà sono assai impegnati in attività sociali e politiche». E ancora: «Non vi è dubbio che la ricerca come attività di studio e lavoro è difficile in quanto il prevalere del sapere ideologico ha condotto a dubitare circa la stessa esistenza del sapere veritativo». Completano il quadro i suggerimenti: questo corso è utile, quest'altro no. I corsi meno utili sono concentrati a Lettere e a Storia contemporanea, capsaldi storici della sinistra.

### Con loro è impossibile dialogare o confrontarsi

Quello che impressiona di questi giovani è che non hanno alcuna voglia di confrontarsi con chi non la pensa come loro, neppure a fini di proselitismo o di conquista. Intervistarli è pressoché impossibile. Semplicemente: non sono interessati. In tutta la loro attività universitaria non hanno mai posto il problema di un miglioramento del servizio di biblioteca, della mensa o della biblioteca. Nemmeno questo li interessa. A loro interessa costruire, negli spazi lasciati liberi dalle carenze della struttura pubblica, loro strutture private, possibilmente con il denaro pubblico. Deve essere per questa concezione, un po' alla libanesa, che il cardinale Pappalardo li ha redarguiti a Loreto: «Si notano talora — ha detto — anche forme di competizione tra gruppi per l'appropriazione dell'adesione dell'uno o dell'altro giovane, mentre non sembra che ci si preoccupi abbastanza dei tanti «lontani», che tal forse sono perché nessuno li avvicina». Ma i «lontani», si sa, sono «diversi»; decisamente impuri, persino un po' nemici. Oggi quelli di Ci dispongono di un efficiente servizio di ordine, sulle cui spicciolate maniere possono testimoniare numerosi militanti universitari di Democrazia proletaria. Forse ci sono anche delle esagerazioni. Il fatto è che li si vede poco in pubblico. Il ciellino, come ogni buon «marine», sa nuotare sott'acqua. L'importante è che lassù, in superficie, ci siano degli alleati. Ecco perché è importante la scalata alla Dc. Gente come gli onorevoli Tesini e Santoro sono veri e propri ambasciatori nel Palazzo romano. Accade così a Bologna, per la prima volta in Italia, che il ministro della Pubblica Istruzione nominato rappresentante del governo nel consiglio d'amministrazione dell'università, in qualità d'esperto, un ragazzo di 23 anni, tal Trifani, eletto coi voti dei Cattolici Popolari.

Antonio Polito

### Un «servizio matricole» a cui è difficile sfuggire

Gli studenti sono avvertiti. E sono avvertiti dal settembre al novembre quando, nell'atrio delle facoltà universitarie, funziona il servizio matricole di Ci. Indirizza gli studenti, consiglia corsi di laurea, programmi, professori. Per chi sfugge al setaccio settembrino c'è la guida dello studente. L'ex Opera Universitaria (ora le sue funzioni sono state delegate all'azienda comunale, con grande disappunto e proteste di Ci) ha dato per due anni di seguito un contributo di alcune decine di milioni alla coop Cusi per farle scrivere e stampare la «Guida all'ateneo di Bologna». Centonovantasette pagine di carta patinata ricche di informazioni, suggerimenti, indirizzi, interviste a docenti graditi. Scrive uno di questi, il pro-

Giorgio Frasca Polara

## Camera: niente voto sul Concordato. Jotti contro gli assenti

ROMA — «Vergogna, siete voi che non lavorate, altro che il Parlamento», grida, rivolto al socialista Formica e al dc Forlani, il segretario del gruppo comunista Pochetti. Sono le 11,30 di ieri mattina nell'aula della Camera. Nilde Iotti ha appena annunciato che la votazione a scrutinio segreto sull'art. 46 della legge-corollario del nuovo Concordato (quella sui beni ecclesiastici e la riforma del sistema della congrua) non è valida per mancanza del numero legale. Nell'emiciclo si contano circa duecentoquaranta deputati, poco più di un terzo del plenum. Di questi un centinaio sono comunisti (presenti al 52,04%), mentre dei parlamentari della maggioranza sono assenti più dei due terzi: una novantina i democristiani (40%), appena quattordici i socialisti (19,17), solo cinque i socialdemocratici (21,73), addirittura tre soltanto (il 10,34) i repubblicani. Nel complesso, le forze della maggioranza sono presenti al 32%.

Al termine della conferenza Giorgio Napolitano rilascia ai giornalisti una durissima dichiarazione. Premette che i comunisti hanno fatto, come sempre, la loro parte per garantire il numero legale, «per tutelare il prestigio e la funzionalità della Camera». E aggiunge: «Stavolta invece il punto scottante è l'assenteismo della maggioranza: per un voto sulla legge che dà attuazione agli accordi con la Santa Sede, tanto vantati dal presidente del Consiglio e così calorosamente salutati dalla Dc come partito di ispirazione cattolica, era presente una ridotta minoranza dei deputati democristiani e socialisti per non parlare di quelli degli altri gruppi governativi».

obblighi personali di una parte dei deputati dei partiti di maggioranza. Di qui un nuovo, severo monito: «Siamo decisi a reagire energicamente a questo stato di cose (e quindi c'è da ritenere che il gruppo comunista non si farà carico di discutere e approvare (sono da votare solo due articoli) una legge contestata dalla Sinistra indipendente e contro la quale per loro conto i radicali hanno organizzato lo scioglimento. Gli stessi comunisti, pur in un giudizio complessivo positivo, hanno manifestato riserve e critiche proprio sull'articolo in discussione ieri. Lo aveva fatto Giorgio Macchiato rilevando come su pressione della Santa Sede il governo abbia arbitrariamente mutato la sostanza di una delle norme definite dalla commissione parlamentare Stato italiano-Vaticano e trasfuse nel provvedimento legislativo elettorale, con il limite delle donazioni alla Chiesa deducibili dall'imponibile. Il governo avrebbe dovuto più correttamente presentare un proprio emendamento al testo della commissione parlamentare».

Ma Napolitano va oltre, e coglie nell'accaduto segnali di più complessivo spessore politico: «L'assenteismo della maggioranza pentapartita è ormai cronico: per mancanza di convinzione e coesione politica, e anche per lo scadimento del senso di responsabilità e persino del senso morale dei propri

em. ma.

### A proposito di Craxi in Tv su referendum, Br, giudici

## È giusto che un presidente parli così?

Abbiamo letto con attenzione il testo della intervista televisiva del presidente del Consiglio ed abbiamo avuto la conferma della difficoltà dell'on. Craxi di conciliare il ruolo assegnatogli con quello di segretario del Psi. E solo su questo punto che vogliamo intervenire anche perché esso ci sembra essenziale per un corretto funzionamento delle istituzioni.

«I nostri lettori ricorderanno che il presidente del Consiglio (non il segretario del Psi) ebbe a dichiarare che egli stesso sarebbe stato il primo iscritto ai comitati del «no» che Benvenuto andava proponendo per il referendum. Giovedì alla tv abbiamo appreso che sempre il presidente del Consiglio non esclude di iscriversi ai comitati astensionisti proposti da Marco Pannella. Questo secondo atto ci sembra più grave del primo, poiché in questo modo il presidente del Consiglio in persona capitanerebbe la campagna astensionista. Aggrapparsi alla «trovata» di Pannella, che fa riferimento alla legge sul referendum, la quale prevede giustamente un quorum del 50% degli elettori per rendere validi i risultati del voto, è grave e diciamo perché. Le

«trovate» che mortificano le istituzioni sono state spesso appannaggio di Pannella. E questo è noto. Oggi, però, vengono fatte proprie da chi sta nei punti più alti delle istituzioni. Utilizzare una delle garanzie previste dalla legge sul referendum per condurre una campagna attiva anti-voto è, comunque, una scorrettezza politica. Se una campagna del genere è capeggiata addirittura dal presidente del Consiglio, ci troviamo di fronte ad una scorrettezza politica ed istituzionale al tempo stesso, rivelatrice di una insofferenza alle regole democratiche e di una sfiducia nella maturità e capacità dei cittadini di scegliere.

Ma sempre a proposito di referendum il presidente del Consiglio non si è fermato a questo punto. È andato oltre ed ha detto: «Io penso che il referendum dovrebbe essere evitato. Ho già avuto occasione di dire che questa è una guerra che gli eserciti mostrano di non aver nessuna voglia di combattere. I soli che si sono dimostrati molto convinti lo hanno scritto in un volantino. «Risultato n. 20», che hanno fatto trovare accanto al cadavere di Tarantelli. Le Brigate rosse hanno annunciato che intendono partecipare alla

campagna del referendum». Chi legge questo brano può anche convenire che in effetti «le Brigate rosse intendono partecipare alla campagna del referendum». Affermare però che i «soliti» sono convinti di «combattere» per il referendum sono le Br, è una volgare mistificazione che un presidente del Consiglio non dovrebbe compiere.

«Anzitutto c'è una parte di cittadini onesti, puliti e democratici che vogliono fare il referendum e che non sono nemmeno d'accordo con noi sulla esigenza di ricercare un accordo giusto (di ciò diremo) per evitarlo. Fra questi cittadini ve ne sono di quelli che diranno «no», e di altri che diranno «sì».

I terroristi non vogliono il referendum perché negano la democrazia in tutte le sue espressioni ed uccidono proprio per colpire chi invece vuole usare gli strumenti della democrazia. La verità è che buttare le quelle frasi sul referendum è un modo per macchiarlo. E ciò è inammissibile da parte di un presidente del Consiglio.

Ma veniamo alle intenzioni del presidente di evitare il referendum ricercando un accordo. Si può considerare sincero questo intendimento quando viene demonizzata una parte, quella che ha chiesto il referendum? Ne dubitiamo. E c'è di più. Tutto il ragionamento del presidente del Consiglio su questo punto è stato condotto da considerazioni sui miracoli che il taglio dei quattro punti della scala mobile avrebbe prodotto nell'economia e sui disastri che invece comporterebbe il loro ripristino. Ed allora? Ha ragione Lucchini a non pagare neppure i decimili. E non si vede proprio, in base al ragionamento del presidente del Consiglio, quale potrebbe essere il «compromesso» in grado di evitare il referendum. Insomma, ancora una volta abbiamo ricavato l'impressione di trovarci di fronte a pura e semplice propaganda.

Altro argomento toccato è stato quello dei magistrati. Anche le cose dette su questo tema possono sembrare giuste e persino ovvie. Ma cosa sta dietro le affermazioni dell'on. Craxi? Sostenere che i magistrati non sono infallibili e molti casi dimostrano che non sono infallibili è, appunto, qualcosa di ovvio. Le sentenze, infatti, sono appellabili e non tutti gli indiziati vengono poi incriminati. Il Presidente parla inoltre di «abusi». Ed allora occorre tutelare i cittadini dagli «abusi». Tutti, beninteso. Se c'è abuso c'è reato. Se ci sono «forzature della legge» ed atteggiamenti persecutori «al riparo dell'assoluta non responsabilità» sarà necessario considerare le garanzie da dare ai cittadini, anche con un intervento del Parlamento.

## Giudici: «Questi sono attacchi all'autonomia»

ROMA — Le dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Bettino Craxi a «Tribuna politica», sulla responsabilità dei giudici, hanno provocato reazioni negli ambienti della magistratura. «I magistrati non hanno mai ritenuto di essere infallibili — ha dichiarato all'agenzia Italia Raffaele Bertoni, membro del Csm, esponente di «Unità per la costituzione» — d'altra parte hanno dimostrato in più occasioni di saper assumere le loro responsabilità. La

### L'iniziativa sovietica al centro di un colloquio a Palazzo Chigi

## Craxi incontra i senatori Usa Washington nega «divergenze» sui missili

La delegazione americana guidata dal leader repubblicano al Senato, Dole - Commento del portavoce del Dipartimento di Stato - «Interesse italiano» ai progetti stellari - Pci: consultare la comunità scientifica

ROMA — Un incontro con Craxi di una delegazione del Senato Usa, un commento del portavoce del Dipartimento di Stato a Washington. Due passi degli americani, dopo la decisione sovietica di sospendere fino a novembre l'installazione dei missili a medio raggio in Europa, per verificare giudizi e intenzioni del governo italiano sull'iniziativa di Gorbaciov. Nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio l'aveva valutata non come «una manovra» ma come «un segno di volontà di dialogo», da non liquidare con un «no». Adesso, dagli Stati Uniti, si afferma che la moratoria annunciata dall'Urss non suscita «divergenze» con l'alleanza di Roma. Craxi — secondo la sottolineatura che

viene fatta dai circoli americani — non ha attribuito un carattere di «novità» alla «proposta» di Mosca, che in un caso non risolve la questione dello squilibrio attuale tra le forze nucleari in Europa. Sono questi i passaggi delle dichiarazioni (a Madrid e a Venezia) di Craxi che all'amministrazione Reagan possono far rimarcare. Gli americani ritengono «non sia nel loro interesse congelare uno squilibrio a favore dell'Urss, e secondo il portavoce — sono disposti a esaminare attentamente ogni proposta sovietica».

Il gruppo di sette parlamentari ricevuti ieri per un'ora a Palazzo Chigi era guidato dal capo della maggioranza repubblicana al Senato, Robert J. Dole. Al colloquio con Craxi, in mattinata, è seguito nel pomeriggio un incontro con il ministro della Difesa, Spadolini. Oggi la delegazione americana vedrà il ministro degli Esteri, Andreotti, prima di andare in Vaticano per un'udienza dal Papa (Dole consegnerà a Giovanni Paolo II un messaggio del presidente Reagan). Ieri, Dole ha parlato anche con il direttore generale della Fao, Saouma.

«L'iniziativa di difesa strategica e la decisione unilaterale di Mosca sui missili, sono stati i temi principali al centro della conversazione con il presidente del Consiglio. Al termine, Dole ha dichiarato che i punti del negoziato di Ginevra fra Usa ed Urss «devono restare nella loro sede naturale», senza diventare oggetto di pubbliche relazioni tra due leader». Reagan e Gorbaciov. Sul dialogo Est-Ovest — si legge in una nota di Palazzo Chigi — Craxi «ha ribadito l'importanza di agire per un'accresciuta misura di fiducia quale condizione essenziale per assicurare prospettive di successo ai negoziati in corso». Sul progetto «ids» (iniziativa di difesa strategica), Craxi «ha riaffermato l'interesse italiano alla fase di ricerca e ha informato i senatori Usa della costituzione di un apposito comitato interministeriale, per l'esame delle possibilità di collaborazione industriale, scientifica e tecnologica».

## Pannella nel governo? «Mi ritiro, però...»

ROMA — Il suo ultimatum al governo è scaduto: Pannella ha ritirato l'auto-candidatura a sottosegretario agli Esteri. Ritirato per modo di dire. Il leader radicale, infatti, mette ora da parte la personale «pregiudiziale disponibilità» a gestire i fondi contro la fame, ma dichiara subito che «per vagliare proposte altrui secondo propri criteri di convenienza, c'è sempre tempo». E dargli una mano — dopo lo sbarramento, sul suo nome, dei deputati dc — ecco le entusiaste dichiarazioni di Pannella. Il presidente della Dc — intervistato da «Panorama» — elogia Pannella, non boccia la proposta radicale di disertare le urne del referendum per impedire la vittoria del «no», si schiera deciso per la nomina di Pannella («ha grandi intuizioni e grandi capacità») e rinvia benevolmente al «lungo tragitto» l'ingresso del Pr in maggioranza.

# Commercio estero Maxideficit: il primo artefice è il governo

Di «successo» in «successo», mese dopo mese, dall'inizio del 1984 il nostro commercio con l'estero è riuscito a raggiungere ben 18.000 miliardi di deficit, uno dei più alti negli ultimi vent'anni.

Non avevamo più volte avvertito (e con noi centri studi ed esperti) che se non si interveniva nei meccanismi del sistema, se non si cambiava attraverso una vera politica industriale l'orientamento della nostra produzione e il «mix» esportativo, anche una leggera ripresa economica avrebbe determinato una vera e propria voragine nei nostri conti con l'estero. Così è stato; e il dollaro ha fatto il resto.

In realtà, in questi ultimi anni è avvenuta una profonda trasformazione che ha cambiato la nostra collocazione a livello internazionale. È diminuita relativamente la dipendenza dall'estero per ciò che riguarda l'energia e le materie prime, ma tale dipendenza è aumentata per i manufatti (non solo i semilavorati, ma anche le tecnologie

estera come punto di riferimento) dei vari settori della pubblica amministrazione, sia degli operatori economici, i quali debbono programmare la loro attività, mentre manca una «sede decisionale» in grado di compiere valutazioni autonome e capaci di attuare decisioni a tempi brevi in relazione ai mutamenti dei mercati.

Qui sta l'altro fallimento di questo governo, anche se meno appariscente, e cioè l'incapacità di riformare e di adeguare gli strumenti del commercio estero che sono diventati essenziali nell'attuale sviluppo dei rapporti internazionali, sia negli scambi commerciali, sia nella politica di cooperazione. Una delle cause della crisi del sistema dei crediti e dell'assicurazione delle nostre esportazioni risiede proprio in questo fallimento perché il Cipes (Comitato interministeriale per la politica economica estera), anziché dare delle direttive si limita a decidere commesse per commessa, rinunciando alla sua funzione, mentre gli altri strumenti (Icc, Sace, eccetera) agiscono alla giornata sulla base di valutazioni strettamente amministrative.

Prendiamo il caso della Sace (Sezione autonoma per l'assicurazione ai crediti all'estero). Essa ha il potere di definire i limiti di assicurabilità per paese e le condizioni di ammissibilità alla garanzia assicurativa. Un potere enorme ma che, in mancanza di una sede decisionale strategica, le consente di decidere di politica estera, di aprire o chiudere i rapporti commerciali con questo o con quel paese. In tal modo si sono allentati o interrotti i rapporti commerciali con circa quaranta paesi in via di sviluppo, in particolare verso l'America latina, perché tali paesi, come il Messico, l'Argentina, il Brasile, il Venezuela sono molto indebitati. Così come si sono ridotti i rapporti, anche per altre ragioni, verso i paesi socialisti e verso i paesi dell'Opec.

Nel confronto di questi paesi occorre una politica flessibile e aperta, perché esistevano ed esistono enormi potenzialità da sfruttare nell'avvenire per interi settori della nostra economia. Si è invece operato con criteri rigoristici, interrompendo la garanzia assicurativa sulla base dei parametri del Tesoro, che è diventato la vera sede decisionale, ma non idonea per tale scelta. Del resto, l'esperienza degli altri paesi industrializzati va in un'altra direzione. Occorre, insomma, tener conto delle grandi potenzialità esistenti; d'altra parte, a livello internazionale, sta mutando l'atteggiamento verso i paesi in via di sviluppo, dopo la sterzata negativa impressa da Reagan. Infatti, il presidente della Banca Internazionale dello sviluppo, Claudsen, sostiene che verso i paesi in via di sviluppo il vero pericolo è quello del disinvestimento; e che il deficit con i paesi in via di sviluppo può essere controllato, dato che i problemi dell'indebitamento sono più relativi alla «liquidità» che alla «solvibilità», mentre è chiaro a tutti che il rimborso sarà possibile soltanto se in quei paesi si creeranno solide condizioni di sviluppo.

Ebbene, di fronte alle iniziative dei nostri concorrenti (in Italia soltanto un ventesimo dell'export è coperto da garanzia assicurativa, mentre molti paesi europei raggiungono il terzo), il governo italiano come si è presentato in questi giorni in Parlamento? Cento miliardi alla Sace e nove miliardi per

il rinnovo della legge che dovrebbe favorire i consorzi delle piccole e medie imprese: una miseria. Il che dimostra l'intenzione di continuare a vivere alla giornata, ossia nel caso della Sace si tratta di una cifra che basterà soltanto a pagare gli indennizzi, rinunciando ancora una volta ad una politica di rilancio; nel secondo caso è evidente l'assoluta mancanza di prospettiva circa il ruolo da assegnare ai consorzi in direzione dell'organizzazione della produzione, allo scopo di determinare un notevole sviluppo dei rapporti della minore impresa con i mercati internazionali.

Infine, il modo come il governo opera nei confronti degli strumenti del commercio estero dimostra che non si è fatto nulla per migliorare la situazione: per ottenere una licenza di esportazione un operatore deve attendere mesi, la riforma dell'Icc è ancora lontana. Per quanto riguarda la Sace, sono almeno due anni che essa è piombata in una crisi di direzione profonda che ha provocato aspre reazioni da parte di tutto il mondo imprenditoriale. Il direttore generale è iscritto alla P2, come risulta dagli atti della Commissione bicamerale, ma il governo rifiuta sistematicamente di intervenire. In tal modo, anche nel campo degli strumenti del commercio estero, più che di strategie e di iniziative per il rinnovamento delle strutture, si assiste ad una lotta furibonda nel pentapartito per la spartizione del potere.

Ma il fallimento vero e più clamoroso è quello della mancata saldatura tra dimensione interna e dimensione internazionale del governo dell'industria, che continua a far parte di un paese ad alto prezzo economico e politico.

# LETTERE ALL'UNITÀ

**Come può scaturirne la comunione di intenti di un esercito di popolo?**

Cara direttore,

note come un affollito interesse della direzione politica del Paese per i problemi normativi delle Forze armate trovi riscontro nel caso della mancata emanazione del nuovo Regolamento di disciplina, che doveva seguire di 6 mesi la legge sulle «Norme di principio» del 1978, cui doveva conformarsi accoglierne le idee innovative.

In serio dubbio, se non altro, da tale ritardo viene messa l'autonomia d'azione in questo campo d'indirizzo prettamente politico (si pensi ai riferimenti costituzionali) del ministero della Difesa dal '78 ad oggi — peraltro non immuni da errori in proprio — a dimostrazione di un inestinguibile potere di condizionamento da parte del vertice militare, che certamente ha dimostrato di non aver fretta di cambiare. Non so quanto inconsciamente, questo vertice, incluse le diramazioni settoriali, con certi atteggiamenti e prese di posizione segue l'antica linea e mostra di chiudersi e contrapporsi ad ogni riforma, esprimendo una remota paura all'introduzione di concetti democratici in complessi organizzati, anche se circoscritti ai problemi del personale ed intesi ai soli fini di tutela e di adesione motivata.

Evidentemente si ha la sensazione di incorrere in rischi, che del resto sono immaginabili solo da parte di un sistema un po' stitico e pigro, e che, se una presunta perdita di potere. Potrebbe, però, avere rivolto ad altri fini che la creazione di un complesso omogeneo e funzionale, il quale non è realizzabile senza l'acquisizione di principi con finalità di salvaguardia della moralità e dignità dell'uomo, che di per se stessi avrebbero certamente reso indenni le forze armate da inquinamenti di logge e servizi segreti.

In mancanza di regolamenti e codici all'altezza, non c'è da meravigliarsi se, come si sente, il rapporto gerarchico si basa ancora sulla prevaricazione, l'abuso, l'oppressione, da cui non può certo scaturire la comunione di intenti e l'operare univoco richiesti ad un esercito di popolo.

Non è in discussione la necessità di una disciplina, che usi a tutti; ma si chiede un governo serio al raggiungimento di traguardi di sostanza, valorizzando la professionalità ed il rendimento e tenendo in massimo conto la dignità del singolo.

**«Senza esitazione: la presidente»**

Cara Unità,

mi ha molto stupito leggere giovedì 11 aprile le parole con cui si annunciava il 65° compleanno della compagna Nilde Iotti. Era scritto infatti così: «Il presidente della Camera, Nilde Iotti» ecc.

Perché? «Presidente» è una parola che va bene sia al maschile sia al femminile; è il participio presente del verbo «presiedere» ed è invariabile per i due generi. Perché allora il maschile? Sembra che ci si vergogni di avere mandato una donna, nel caso una compagna, a presiedere la Camera dei deputati!

Certamente non sarà così. Ma io credo che non si dovrebbe mai trascurare un'occasione per riaffermare la pari dignità degli uomini e delle donne. E se chi presiede è una donna, si scriva senza esitazione: «la presidente».

Con tanti auguri intanto alla cara Nilde Iotti.

**ELISA SPERONI**  
(Milano)

**Ma l'informatica non fa risparmiare energia?**

Cara direttore,

un nuovo salutare scambio di opinioni è avvenuto nei giorni scorsi sull'Unità a proposito del fabbisogno nazionale d'energia.

Rispondendo ad un articolo di Giuliano Cannata in cui si criticava la politica d'installazione di nuove centrali elettriche «essendo avvenuto un calo della domanda di energia negli ultimi anni», Zorzoli ha ritenuto che tali affermazioni non corrispondono esattamente alla situazione reale e rischia di indirizzare il dibattito su un binario pericoloso. Non per niente il titolo dell'articolo era «Sono contro la cultura del black out».

Non intendo intervenire nel merito delle varie argomentazioni di Zorzoli ma soltanto su una. Leggo nell'articolo: «L'energia elettrica tende a sostituire altre forme d'energia. Si tratta di un processo strutturale, legato in particolare alla rivoluzione tecnologica nei processi produttivi (automazione, robotizzazione) e al ruolo crescente dell'informatica e delle telecomunicazioni in ogni attività umana: sistemi che possono funzionare soltanto con energia elettrica. In altri termini, i consumi elettrici obbligati tendono a crescere quanto più avanzato è lo sviluppo di un Paese».

Questa affermazione può generare false convinzioni.

Faccio qualche esempio: io ho un computer (uno fra i più diffusi sul mercato) che consuma solo 15 W, ossia 100 volte meno del più economico scaldabagno elettrico. Come posso dire che, usandolo, contribuisca ad innalzare sensibilmente la domanda d'energia?

Ho anche un televisore a colori pieno di circuiti digitali, ossia di componenti elettronici avanzatissimi. Frutto della rivoluzione informatica e telematica: ma consuma 70 W, meno di una comune lampadina e meno dei precedenti tv color privi di potenzialità telematiche.

Assistiamo alla comparsa inoltre di visori a cristalli liquidi che rendono possibili consumi estremamente bassi: sono nati così i personal computer portatili, funzionanti a pile ed anche piccoli computer che si alimentano con la luce dell'ambiente, grazie a celle fotovoltaiche. Anche i più sofisticati sistemi computerizzati dotati di laser per leggere grandi quantità di informazioni consumano meno di una lampadina.

Di fronte a questi dati risulta inesatto, se non falso, l'abbinamento fra informatizzazione della società e nuove esigenze d'energia.

Telematica ed informatica riducono i fabbisogni d'energia e riducono gli sprechi negli spostamenti, nei consumi di materiali ecc.

Se la società informatizzata saprà fare buon uso delle nuove tecnologie, potremo guardare al futuro con una politica oculata di risparmio energetico.

**ALESSANDRO MARESCOTTI**  
(Responsabile della Lega informatica dell'Arco di Taranto)

**«Anche quei compagni che trovano difficoltà ad esprimersi in italiano...»**

Cara Unità,

sono un compagno di Ischitella, un paesino di circa 3.000 abitanti dove abbiamo il Pci forte di 170 tesserati e 1.200 elettori circa. Scrivo per comunicare la nascita di una cellula voluta con forza politica dai compagni di Foce Varano, una frazione.

La cellula è nata ufficialmente il 24 marzo, ad un anno esatto dalla grande manifestazione dei lavoratori contro il taglio alla scala mobile: una coincidenza, che ha avuto la sua importanza e il suo peso politico, tanto che la nuova cellula porta il nome di «24 marzo 1985». La sua nascita rappresenta un Partito comunista che cresce, che si rafforza perché presente in ogni realtà per dare alle stesse un aspetto più democratico e partecipativo.

Vorrei inoltre sottolineare che a volere la nuova cellula e che a darle vita, con un preciso programma di intervento già pronto, sono anche i compagni che molto spesso trovano difficoltà ad esprimersi correttamente in italiano; ma tutti hanno una grande convinzione e volontà politica di «cambiare».

Ho scritto questa lettera anche perché tutti sappiano cos'è il Pci. È questo: un partito fatto di gente onesta, di volontà e di programmi. È il primo partito d'Italia ed è pronto a rivendicare la guida del Paese.

Forza compagni: casa per casa, azienda per azienda, parlando alla ragione e alla coscienza dei lavoratori e dei cittadini.

**PIERO CAPUTO**  
(Ischitella - Foggia)

## INGHIESTA / La storia di una diga e di un movimento per l'emancipazione

# Venti anni di lotta nel Belice

Una gigantesca opera che solo oggi si avvia a compimento - Dai digiuni di Danilo Dolci, sostenuti dalle organizzazioni contadine e democratiche, agli ostacoli frapposti dalla gestione accentratrice della Cassa del Mezzogiorno e del consorzio di bonifica



Due immagini di Danilo Dolci negli anni delle lotte contadine per l'irrigazione. Nella foto grande, il sociologo è al centro, con il basco

A chi percorre le tante vecchie e nuove e tutte disastrose strade che intersecano la valle del Belice può capitare di imbattersi in un immenso manufatto che sbarrano in contrada Garcia il corso del fiume e che già crea uno specchio d'acqua ampio ma tuttavia simbolico rispetto a quello che si determinerà nel momento in cui sarà raccolta tutta l'acqua che in diga può contenere: oltre 85 milioni di metri cubi. Una diga a gravità, con le argille e i calcari che compongono l'aspra e movimentata struttura della valle. Una lunga collina artificiale, frutto di lavoro e di capacità tecniche.

Nel del Caspe — che è il Centro studi di politica economica siciliana — ci siamo imbattuti nella diga attraverso un diverso cammino. Il cammino iniziato due anni fa, con la giornata di studi organizzata col decisivo sostegno del Centro per la riforma dello Stato, su «Soggetti e strumenti dell'intervento pubblico in agricoltura» a cinquant'anni dalla bonifica integrale.

In quella occasione partimmo dalla constatazione che negli anni 70 si erano verificati profondi mutamenti nelle campagne: anche qui, nel Belice, ad esempio, con l'arresto dell'emigrazione e lo sviluppo della viticoltura. E che promotori di questo sviluppo erano in gran parte figure nuove di lavoratori e imprenditori a tempo parziale, e soprattutto che sia di questi soggetti sia di quelli tradizionali era profondamente cambiato il modo di pensare e di agire. A questa constatazione si aggiunse quella del fallimento dei tentativi di programmazione variamente motivati negli ultimi vent'anni (piani verdi, quadriregio, direttive comunitarie), rivelatisi non solo inadeguati a dirigere i reali processi di sviluppo, ma addirittura talora causa di blocchi e di distorsioni. Tra le cause fondamentali di questa inadeguatezza, la permanenza, anche dopo la liquidazione dei residui feudali degli ordinamenti proprietari e produttivi, di strumenti d'intervento formalmente rimasti quelli previsti dalla bonifica integrale fascista, ma invecchiati e distorti per servire ai fini del sistema di potere costruito negli ultimi quarant'anni.

E qui, come dicevo prima, ci siamo imbattuti in un fatto nuovo e importante: la diga praticamente completata. Ma, come è avvenuto in altre zone del Mezzogiorno, l'acqua che si produceva non poteva essere distribuita, perché solo ora si sta avviando la canalizzazione principale: un enorme tu-

diventato Eras (Ente di riforma agraria siciliano), e giustamente criticato per le lungaggini dell'attuazione della riforma agraria siciliana, e assunse la piena responsabilità dell'opera, utilizzando il consorzio di bonifica dell'Alto e Medio Belice come stazione appaltante.

Ci sono invece voluti vent'anni per far giungere al primo giro di boa la costruzione del manufatto principale. E a questo punto sorgono alcune domande. La prima è perché si è perso tanto tempo.

La causa vera del ritardo non può essere che imputata alla scelerata simbiosi tra l'ente burocratico accentratore Roma, la Cassa del Mezzogiorno e la gestione subalterna del consorzio di bonifica. Questo sistema è obiettivamente responsabile degli sprechi, degli scandali, delle infiltrazioni mafiose e dei sanguinosi delitti che hanno accompagnato la costruzione della diga di cui sono più che le cronache giornalistiche, parlamentari e giudiziarie di questi vent'anni. Il completamento della diga pone nuovi interrogativi. Il più resta, infatti, da fare.

Come realizzare in tempi accettabili la rete delle canalizzazioni principali e secondarie? Come sperimentare e diffondere le nuove tecniche colturali? Come prevedere i collegamenti con i mercati e con l'industria? Cioè, come programmare effettivamente lo sviluppo che questa risorsa imponente permette per la valle? È pensabile che ad affrontare questi compiti sia l'attuale consorzio e una Cassa per il Mezzogiorno in liquidazione? O si pone l'esigenza di un superamento di questi enti e della costruzione con spirito autenticamente riformatore di una nuova struttura d'intervento pubblico? È possibile, ad esempio, progettare un sistema nuovo, basato su un organismo unico per tutta la valle, con grandi capacità tecniche e d'intervento, non solo nel campo dell'irrigazione, ma anche nelle strutture agrarie e di mercato, gestito certamente con la partecipazione delle organizzazioni degli imprenditori (coltivatori e no) ma anche dei lavoratori e soprattutto delle rappresentanze dei comuni? Un organismo, quindi, autorevole per capacità tecnica generale e anche per un ampio consenso sociale che lo abiliti a trattare con la Regione, con lo Stato e con le stesse autorità comunitarie, quantità e

tempi nei finanziamenti straordinari necessari per assicurare e gestire lo sviluppo? È possibile infine costruire questo sistema, senza una riforma generale del consorzio di bonifica che si aspetta invano da quarant'anni a livello nazionale, ma attraverso un'iniziativa legislativa a livello regionale, magari specifica e limitata alla valle del Belice e ai suoi particolari problemi, elaborata, discussa e sostenuta dai lavoratori e dalle popolazioni rappresentate dal Comune?

Non si tratta di un'esercitazione di ingegneria costituzionale. Si tratta invece di costruire una realtà anche amministrativa nuova, nel corso di un'azione delle forze vive della valle del Belice. Il 29 marzo scorso, a San Cipriello e a Roccamena, di questo hanno discusso le organizzazioni dei lavoratori, dei produttori, del movimento cooperativo, ma anche soprattutto le amministrazioni comunali.

Queste sono state negli ultimi dieci anni le principali domande che si sono poste. E che sono state affrontate con una certa esperienza per fare delle amministrazioni comunali del Belice, assieme alle organizzazioni dei produttori, le promotrici di una programmazione che per essere efficace deve profondamente riformare il sistema dell'intervento pubblico. Senza profonde riforme non può essere lo sviluppo e nello stesso tempo non si possono cogliere risultati duraturi nella lotta contro la mafia, il parassitismo, la speculazione.

Oggi, nella lotta contro la mafia, passi avanti si sono realizzati, anche se ancora molto a macchia di leopardo. L'atteggiamento di alcuni settori del potere dello Stato. E anche passi avanti si sono realizzati nella coscienza popolare. Avanza, specie nella gioventù, una cultura dell'antimafia che giustamente Nando Dalla Chiesa chiama «cultura della democrazia». Ma sentiamo tutti che è tempo di fare altri, più decisi passi in avanti, cioè di porre mano a profonde riforme nell'intervento della regione, dello Stato e della stessa Cee, perché attraverso la distorsione di leggi o di regolamenti, di strutture amministrative e di pratiche di governo, si creano le condizioni obiettive per l'infiltrazione e la collusione del potere, bloccando così le capacità di progresso e di sviluppo dei produttori e delle popolazioni siciliane.

Non basta inserire nelle vecchie strutture qualche riforma tecnica. È questa lotta non essere solo lotta di giudici onesti, o denuncia di giornalisti, intellettuali e parlamentari coraggiosi, ma deve essere lotta organizzativa di popolo, unitaria e democratica, per costruire un modello nuovo di sviluppo della produzione nella società.

**Carlo Pollidoro**

**Un decreto da vigilia delle elezioni**

Cara direttore,

mi pare che nessun organo di stampa abbia mostrato di accorgersi del recente decreto legge 1° febbraio 1985 n. 9 recante provvedimenti in materia di calamità naturali. In virtù di tale provvedimento tutti (ripeto, tutti) i lavoratori dipendenti di alcuni Comuni colpiti da eventi sismici, possono chiedere che a loro favore siano sospesi i pagamenti delle imposte dirette effettuati mediante ritenuta alla fonte a titolo di acconto; pagheranno successivamente «senza applicazione di soprattasse e interessi, sulla base delle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi di imposta medesimi, in cinque rate».

Il DL in questione mi pare che vada giudicato negativamente: erogando la prevista forma di assistenza a tutti, anche ai cittadini dai terremoti non hanno subito alcun danno, estende l'area già vasta della corruzione di massa. Inoltre determinerà fra tre-quattro anni, al momento della effettiva estinzione delle somme, una forte pressione nei confronti del governo perché si operi la cancellazione del debito.

Non faccio alcun commento sulla correttezza di un provvedimento del genere alla vigilia delle elezioni.

**LUIGI VERNONI**  
(Teano - Caserta)

**Feroce barbarica dietro le pellicce**

Spett. redazione,

siamo venuti a conoscenza di alcuni dati circa un problema che ci interessa molto: l'uccisione degli animali per ricavare pellicce.

Ogni anno vengono uccisi 60 milioni di animali selvaggi solo per il valore della loro pelle. La maggioranza viene uccisa con le trappole. In particolare servono per catturare le specie diverse di mammiferi: volpi, scoiattoli, tassi, lupi delle praterie, topi, orsi, ecc.

Per avere un'idea dell'azione della trappola è sufficiente pensare ad uno sportello di auto sbattuto sulle dita della nostra mano con impossibilità di liberarci. Ed essere lasciati in questa situazione, con la dita schiacciata, fino al sopraggiungere della morte per fame o freddo (o a riuscire a strappare via la mano dal braccio).

La gente che abita nelle città non ha mai sentito le grida angosciose di un animale preso in trappola; e i grandi mezzi di comunicazione parlano poco o niente di questo sterminio disumano e sistematico.

Ed ecco come vengono catturati i piccoli animali a pelliccia pregiata, tipo gli ermellini: per non danneggiare la loro preziosa pelliccia, vengono usate delle barre metalliche coperte di grasso, il quale attira l'animale, che lo lecca. Il freddo intenso fa sì che la lingua dell'ermellino resti incollata. L'unica possibilità di fuga è quella di strappare la lingua. L'animale muore dal freddo artico.

Le foche, di tre o quattro settimane appena di vita, vengono scuoiate vive e lasciate morire lentamente al freddo.

E che dire dei 3 mila leopardi uccisi per selezionare appena 500 pelli di prima scelta? Per non scolorire la preziosa pelle, si fa entrare in una stretta gabbia che li immobilizza e gli si introduce una barra di ferro rovente nell'ano e la si spinge fino al polmone.

Miglior sorte non è riservata agli animali d'allevamento. Ai visoni viene schiacciata la testa in uno speciale apparecchio, fracassandogli le ossa. Le volpi e i gatti cinesi vengono sospesi a ganci infissi al muro e con un coltello aperti sui davanti e scuoiati completamente vivi.

La grande richiesta di pellicce porta all'estinzione di molte specie animali. Tra le prime vittime ci sono state i cincillà e il koala; ora è la volta di foche, tigri, leopardi e così via.

Altro animale in via di estinzione è la vi-

**Nicola Cipolla**

bo d'acciaio di decine di chilometri che si snoda nelle zone da irrigare e che attraversa terreni di una miriade di piccoli proprietari, che solo per questa via apprendono concretamente della gigantesca opera di bonifica in corso.

Chi ha memoria storica dei fatti del nostro paese ricorderà che vent'anni fa, a Roccamena, Danilo Dolci, sostenuto dal movimento contadino e democratico, attraverso uno dei suoi più clamorosi digiuni, richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale (vennero qui, allora, autorevoli inviati dei principali quotidiani nazionali e delle televisioni estere) sull'esigenza di porre finalmente mano alla costruzione della diga sul Medio Belice, che era stata fin dal 1932 tecnicamente ritenuta possibile, ma che soprattutto era stata inclusa nel programma, elaborato subito dopo la liberazione, di utilizzazione delle acque dell'isola per uso irriguo e idroelettrico, sotto la spinta del movimento contadino e democratico ispirato alla esperienza rooseveltiana della Tennessee Valley Authority.

Il movimento aveva ottenuto dal governo di unità nazionale due provvedimenti legislativi, uno che dava all'ente di colonizzazione i compiti di ente di irrigazione e l'altro che costituiva l'ente siciliano di elettricità, primo episodio nel campo dell'intervento dello Stato nel settore della produzione dell'energia elettrica. I due enti posti sotto il controllo delle nascenti istituzioni autonome mischiate ebbero come primi dirigenti l'ingegner Mario Orvaza, che doveva poi diventare capogruppo comu-



**Mauro Rapposelli**  
(Udine)

**Un decreto da vigilia delle elezioni**

Cara direttore,

mi pare che nessun organo di stampa abbia mostrato di accorgersi del recente decreto legge 1° febbraio 1985 n. 9 recante provvedimenti in materia di calamità naturali. In virtù di tale provvedimento tutti (ripeto, tutti) i lavoratori dipendenti di alcuni Comuni colpiti da eventi sismici, possono chiedere che a loro favore siano sospesi i pagamenti delle imposte dirette effettuati mediante ritenuta alla fonte a titolo di acconto; pagheranno successivamente «senza applicazione di soprattasse e interessi, sulla base delle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi di imposta medesimi, in cinque rate».

Il DL in questione mi pare che vada giudicato negativamente: erogando la prevista forma di assistenza a tutti, anche ai cittadini dai terremoti non hanno subito alcun danno, estende l'area già vasta della corruzione di massa. Inoltre determinerà fra tre-quattro anni, al momento della effettiva estinzione delle somme, una forte pressione nei confronti del governo perché si operi la cancellazione del debito.

Non faccio alcun commento sulla correttezza di un provvedimento del genere alla vigilia delle elezioni.

**LUIGI VERNONI**  
(Teano - Caserta)

**Feroce barbarica dietro le pellicce**

Spett. redazione,

siamo venuti a conoscenza di alcuni dati circa un problema che ci interessa molto: l'uccisione degli animali per ricavare pellicce.

Ogni anno vengono uccisi 60 milioni di animali selvaggi solo per il valore della loro pelle. La maggioranza viene uccisa con le trappole. In particolare servono per catturare le specie diverse di mammiferi: volpi, scoiattoli, tassi, lupi delle praterie, topi, orsi, ecc.

Per avere un'idea dell'azione della trappola è sufficiente pensare ad uno sportello di auto sbattuto sulle dita della nostra mano con impossibilità di liberarci. Ed essere lasciati in questa situazione, con la dita schiacciata, fino al sopraggiungere della morte per fame o freddo (o a riuscire a strappare via la mano dal braccio).

La gente che abita nelle città non ha mai sentito le grida angosciose di un animale preso in trappola; e i grandi mezzi di comunicazione parlano poco o niente di questo sterminio disumano e sistematico.

Ed ecco come vengono catturati i piccoli animali a pelliccia pregiata, tipo gli ermellini: per non danneggiare la loro preziosa pelliccia, vengono usate delle barre metalliche coperte di grasso, il quale attira l'animale, che lo lecca. Il freddo intenso fa sì che la lingua dell'ermellino resti incollata. L'unica possibilità di fuga è quella di strappare la lingua. L'animale muore dal freddo artico.

Le foche, di tre o quattro settimane appena di vita, vengono scuoiate vive e lasciate morire lentamente al freddo.

E che dire dei 3 mila leopardi uccisi per selezionare appena 500 pelli di prima scelta? Per non scolorire la preziosa pelle, si fa entrare in una stretta gabbia che li immobilizza e gli si introduce una barra di ferro rovente nell'ano e la si spinge fino al polmone.

Miglior sorte non è riservata agli animali d'allevamento. Ai visoni viene schiacciata la testa in uno speciale apparecchio, fracassandogli le ossa. Le volpi e i gatti cinesi vengono sospesi a ganci infissi al muro e con un coltello aperti sui davanti e scuoiati completamente vivi.

La grande richiesta di pellicce porta all'estinzione di molte specie animali. Tra le prime vittime ci sono state i cincillà e il koala; ora è la volta di foche, tigri, leopardi e così via.

Altro animale in via di estinzione è la vi-

**Nicola Cipolla**

### Rai, il Pci preme per il nuovo consiglio di amministrazione

ROMA — Il capogruppo del Pci — Antonio Bernardi — ha chiesto al presidente Signorelli di convocare al più presto una riunione della commissione di vigilanza sulla Rai con all'ordine del giorno il rinnovo del consiglio d'amministrazione, il tetto pubblicitario da assegnare all'azienda e — pregiudizialmente — la risoluzione dei problemi connessi al regolamento interno della commissione. Si tratta dell'iniziativa preannunciata mercoledì scorso, nella conferenza stampa tenutasi presso la Direzione del Pci. Se questa ulteriore sollecitazione del Pci non dovesse essere accolta, il gruppo comunista — afferma Bernardi — proverebbe l'autoconvocazione della commissione poiché «non è possibile trascinarsi in una logica di stallo e rinvii». La questione del regolamento è tornata d'attualità — dopo le modifiche apportate dalla maggioranza a una prima versione — poiché le presidenze di Camera e Senato, secondo indiscrezioni, avrebbero restituito il testo al presidente Signorelli giudicando incongrui alcuni dei cambiamenti introdotti. A sua volta Signorelli ha confermato la convocazione della commissione per giovedì 18, ma indicando come punti all'ordine del giorno la conclusione del confronto sull'informazione Rai e la definizione del tetto pubblicitario. I ritardi nel rinnovo del consiglio sono provocati dall'aspetto scottante in attesa della maggioranza, in particolare tra Dc e Pci. I rappresentanti del pentapartito dovrebbero tenere in proposito un vertice ai primi della settimana prossima. Il gravoglio di inadempienze ed egoismi politici che impedisce il rinnovo del consiglio è stato nuovamente denunciato ieri dall'esecutivo del sindacato giornalisti Rai.

### Volevano attaccare la sede Usa

ROMA — Stava effettivamente progettando un attentato contro l'ambasciata Usa a Roma il gruppo di libanesi filo-khomeinisti arrestati nel novembre scorso: sembra questa la convinzione di Pm romano Domenico Sica che, a conclusione della delicata istruttoria, si appresta a chiedere il rinvio a giudizio per strage e banda armata di cinque dei 7 giovani adepti della Jihad, l'organizzazione terroristica islamica. Due di loro erano stati già prosciolti dal Pm Sica e dal giudice Priore nei mesi scorsi perché ritenuti estranei al progetto; ma a carico degli altri, a parere del Pm, esisterebbero indizi sufficienti per il rinvio a giudizio. La requisitoria del Pm verrà depositata ufficialmente oggi e non si conoscono le motivazioni di queste richieste.

### Aids, muore bambino di 18 mesi

LONDRA — Un bambino di 18 mesi, che aveva contratto la fatale malattia da «sindrome da immunodeficienza acquisita», per mezzo di una trasfusione di sangue ricevuta negli Stati Uniti, è morto mercoledì notte in un ospedale londinese: era malato di polmonite e il suo corpo non ha risposto ai medicinali. Il bimbo, Anthony Thorpe, era nato negli Stati Uniti mentre la madre (inglese come il padre) vi si trovava in visita turistica, al sesto mese di gestazione. Secondo le dichiarazioni dei medici dell'ospedale londinese, il bambino era estremamente debole e gracile dopo la nascita, e ha avuto bisogno di diverse trasfusioni di sangue. In una di queste ha certamente contratto il virus dell'Aids. Il bimbo è a 59 anni in Gran Bretagna di Aids, morbo presente soprattutto tra omosessuali. Il contagio può essere contratto anche attraverso le trasfusioni di sangue o altri contatti diretti con il sangue.

### La «Cefalonia dell'Est» Il ministero indagherà sugli italiani uccisi

ROMA — Dopo le rivelazioni pubblicate nei giorni scorsi da «l'Unità», il ministro della Difesa, Spadolini, ha predisposto una «approfondita ricerca storica» sull'uccisione di due mila soldati italiani da parte dei tedeschi nell'estate del 1943 a Leopoli, in Unione Sovietica. I nostri soldati — gran parte di una nostra guarnigione di stanza a Lvov — furono uccisi perché, dopo l'8 settembre, si rifiutarono di passare ai tedeschi. Catturati, denudati, furono uccisi ad uno ad uno con un colpo di pistola alla nuca. Probabilmente, molti vennero bruciati dopo l'uccisione. La vicenda era stata già ricostruita molti anni fa da «l'Unità» e dal settimanale «Vie Nuove», ma era sempre stata ignorata dalle autorità ufficiali. Il nostro giornale ne ha dato un'ampia ricostruzione mercoledì scorso, raccontando questo che è, a tutti gli effetti, uno dei primi episodi della Resistenza ai tedeschi e che si configura come una «seconda Cefalonia». Ora, con l'indagine storica, il ministero della Difesa vuole accertare questi fatti «che, se veramente accaduti — afferma il ministero — assumerebbero grande importanza non solo dal punto di vista storico-militare ma soprattutto sotto l'aspetto umano. Allo stato attuale — continua la nota del ministero della Difesa — per quanto concerne il fronte russo, il commissariato per le onoranze caduti in guerra è a conoscenza dell'esistenza, su segnalazione delle autorità sovietiche, di due cimiteri, quello di Kirsanov e di Giubokov, nei quali riposerebbero le spoglie di caduti italiani dell'Armia e di altre unità che operarono in Europa orientale. Il ministero della Difesa ha, inoltre — conclude la nota —, disposto che il commissariato onoranze caduti in guerra intraprenda tutte le azioni necessarie al fine di raccogliere elementi conoscitivi circa la presenza nella zona di Leopoli di resti mortali di nostri soldati.



Il senatore Jake Garn si appresta a entrare nella navetta «Discovery».

### Usa, lanciato il «Discovery»: a bordo c'è anche un senatore

CAPE CANAVERAL — La navetta spaziale Discovery è stata lanciata oggi con a bordo un senatore degli Stati Uniti ed altri sei uomini per una missione che comprende la messa in orbita di due satelliti per telecomunicazioni. Il lancio è avvenuto alle 8,59 (ora locale), con 55 minuti di ritardo causati prima dalla presenza di una nave mercantile nella zona di ricaduta dei razzi ausiliari e poi dalla nuvolosità in aumento. L'astronave si è infilata nelle nuvole lasciandosi dietro una scia di fuoco lungo duecento metri. Il traghetto spaziale, che ha preso il via nel quarto anniversario del primo lancio dello Shuttle «Columbia» e 24 anni esatti dopo il primo volo di un uomo — il sovietico Jurij Gagarin — nello spazio, ha a bordo sette uomini di equipaggio, tra i quali il senatore Garn, che è presidente della sottocommissione del Senato che sovrintende ai finanziamenti della Nasa. Gli altri componenti sono il comandante Karol Hobko, il copilota Donald Williams, Rhea Seddon, Jeffrey Hoffman, David Griggs, e l'ingegnere della McDonnell Douglas Charles Walker. Il lancio del «Discovery» era stato rinviato cinque volte a causa di vari problemi tecnici. Durante i cinque giorni della missione, gli uomini di Discovery esperimentano una apparecchiatura per la produzione di speciali medicinali in assenza di gravità, terranno sotto osservazione il sistema cardiovascolare umano, studieranno il meccanismo del mal di mare e compiranno altri 36 esperimenti sull'accrescimento dei cristalli proteici che potranno spianare la strada alla produzione di medicinali per la cura del cancro, dell'ipertensione e di altre gravi malattie.

### Parla Patanè, il giudice del caso Chinnici e della strage di Trapani

## «Un'altra autobomba mafiosa. Elo Stato che fa?»

### «Troppi latitanti in circolazione»

«Si intreccia un complesso di responsabilità» - La vicenda della Procura di Trapani. Una polemica con il P.G. di Caltanissetta, Palazzolo, che annuncia un esposto al Csm

Dal nostro inviato  
CALTANISSETTA — «Per la seconda volta la mafia è tornata ad adoperare un'auto bomba, per una frazione di secondo questa volta ha mancato il suo vero bersaglio, il giudice Carlo Palermo, ma ormai ha capito quanto questo sistema sia micidiale, semplice, e — per essa — poco rischioso. Non so se quanto è accaduto a Pizzolungo sia destinato a ripetersi con analoghe modalità, ma che la mafia non abbia rinunciato ad azioni eclatanti, e di simili dimensioni, mi sembra purtroppo evidente». Sebastiano Patanè, il procuratore di Caltanissetta che due giorni fa ha formalizzato l'inchiesta sull'uccisione di Trapani, non nasconde le sue preoccupazioni che sono quelle di un magistrato in prima linea, pieno di riserve sulle possibilità di riuscita di una iniziativa antimafia dello Stato. Dice infatti: «Non si è fatto molto per eliminare il liquido della cultura mafiosa, contrapponendogli un liquido asettico».

— Dottor Patanè, il suo è un discorso generale che trae spunto da quanto è accaduto in questi giorni? O è anche il risultato dell'esperienza di giudice che lei ha compiuto negli ultimi anni in Sicilia? Fuor di metafora, chi sta venendo meno al dovere di irrorare questo «liquido asettico»?

«Si intreccia un complesso di responsabilità. La Sicilia brulica di latitanti mafiosi, i quali per un motivo o per un altro non vengono arrestati. Non lo dico con spirito polemico: le forze dell'ordine sono impegnate fino in fondo in questa battaglia, ci credono; ma non dispongono né di mezzi, né di

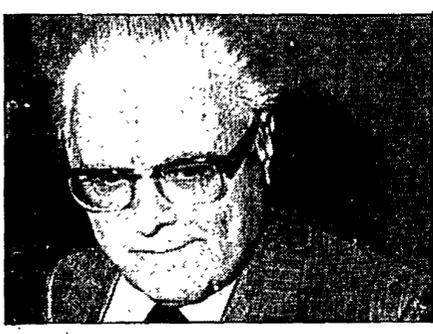
appoggi, né di gratificazioni che possono venire solo dallo Stato. Lo Stato, con la sua assenza, ha parecchie responsabilità».

— E voi magistrati?

«Non siamo altro che l'unico segmento, quello repressivo, siamo quelli che intervengono a cose fatte, a stragi già avvenute. Ma la mafia può essere sconfitta solo con una incisiva azione preventiva nel tessuto sociale. E in questo senso siamo a zero». Sono molti ormai i magistrati siciliani sempre più convinti di questa diagnosi. E — in risposta — vengono messi al centro di una campagna denigratoria, spesso alimentata da chi è personalmente interessato al discredito della loro attività. Ma, osserva Patanè: «Di chi è la responsabilità di migliaia di posti vuoti nella pubblica amministrazione, dei concorsi che non vengono banditi o della mancanza di norme più rigide negli esposti per gli appalti delle opere pubbliche; o ancora dei ritardi nei procedimenti legislativi adeguati che non vengono mai varati? Non certo dei magistrati».

— D'accordo. E la situazione della macchina giudiziaria?

«Caratterizzata da scelte, lentezze e ripensamenti. Prendiamo il Tribunale di Trapani: un procuratore capo è trasostituito. Il primo era stato trasferito parecchi mesi fa, ma la sostituzione è avvenuta soltanto l'altro ieri (il riferimento è a Giuseppe Lumia, sostituito da Antonino Cocci, nominato l'altro ieri dal Csm — ndr). Per uno dei trasferimenti — prosegue Patanè — si sono presentati problemi di incompatibilità dovuti al matrimonio con la



Saverio Lodato

### Impiegato della Regione ucciso in Calabria

Dal nostro inviato  
COSENZA — A Cetraro, il paese dove fu ucciso il compagno Giannino Lo Sardo, ieri si è ripreso a uccidere. Un impiegato della Regione di 39 anni, Osvaldo Licursi, docente nei corsi di formazione professionale, è stato assassinato la notte scorsa con 40 colpi di pistola. Almeno tre persone con una «Aifa 33», ritrovata poi bruciata, lo hanno atteso scaricandogli addosso i caricatori di tre pistole.

La notizia dell'omicidio di Cetraro è arrivata proprio mentre una delegazione di parlamentari del Pci della Commissione antimafia, guidata da Luciano Violante, teneva a Cosenza una conferenza stampa a termine di due giornate di visita in Calabria. E Violante — che era accompagnato da Fittante e Martorelli — ha nuovamente lanciato un'allarme sulla situazione calabrese. «C'è una forte divaricazione — ha detto Violante — fra l'attacco mafioso e la risposta dello Stato». La delegazione comunista si era incontrata prima con i giudici di Reggio Calabria, i quali nelle scorse settimane avevano clamorosamente sollevato il problema del loro isolamento nella lotta alla «ndrangheta». Ieri mattina l'incontro si è spostato a Cosenza, prima con i giudici e poi nelle carceri di via Pupilla dove Violante e gli altri parlamentari e dirigenti del Pci hanno discusso con il nuovo direttore del penitenziario nominato dopo l'assassinio di Sergio Cosmai e con le guardie carcerarie.

La delegazione comunista ha fornito le cifre sull'applicazione della legge La Torre in Calabria che dimostrano come in provincia di Cosenza la legislazione antimafia sia praticamente sconosciuta: 544 sequestri di beni a Reggio e 3 a Cosenza; 40 confisci a Reggio e nessuna a Cosenza. Uno scarto notevole che non corrisponde minimamente alla differente realtà della criminalità nelle due province. Fortissima la denuncia sugli organici insufficienti: solo 4 persone al nucleo di polizia tributaria di Cosenza, 3 sostituti procuratori al posto dei 6 previsti. «Ma la situazione — ha detto Violante — è assai grave in tutta la Calabria». Su 73 preture i due terzi sono organici magistrali, su 12 tribunali solo 3 sono a posto con gli organici.

### Tragedia in casa di due anziani coniugi a Genova

## Era felice, poi la paura di un tumore: uccide la moglie e si spara

Per l'uomo era angosciante l'idea che la donna potesse sopravvivere - Un prete si impicca con la corda della campana

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Una vita di stenti? No, affatto. Sino a due anni fa avevano gestito, senza problemi, un negozio di elettrodomestici. Si erano ritirati dal commercio e vivevano una vita agiata e dall'apparenza tranquilla. 75 anni lui, 75 lei, senza figli, molto uniti, una dedizione reciproca misurata giorno per giorno in quasi 50 anni di matrimonio. Poi — all'improvviso — l'altra sera, lui — Luigi Crosa — ha impugnato una pistola ed ha ucciso lei — Pasqualina Orlandi — e se stesso.

La tragedia si è consumata in un lido appartato di Bolzaneto, in Val Polcevera, alla periferia nord-occidentale della città. I segni premonitori non erano mancati: un anno fa, per esempio, i giornali avevano dato la notizia di un omicidio-suicidio, protagonista una coppia di anziani, e Luigi Crosa ne era rimasto molto colpito; da allora era solito rievocare quel fatto commentando: «È una soluzione invidiabile; e ultimamente, sempre più spesso, parlando con parenti e vicini, ripeteva alludendo alla moglie: «Come farò senza di me? Come potrà vivere quando io non ci sarò?».

Perché Luigi Crosa era convinto — irragionevolmente — di essere affetto da un male incurabile. Aveva paura del cancro e per questo ha ucciso e si è ucciso. Una tragedia annunciata, dicevamo. Tra

l'altro, proprio in questi ultimi giorni, Pasqualina Orlandi aveva confidato ai vicini di essere preoccupata perché la pistola che tenevano in casa, una 7,65 regolarmente denunciata, era improvvisamente sparita dalla circolazione; «chissà dove l'ha messa», si era lamentata.

Ma — calandosi nel pantano del vicino — come dare peso a discorsi del genere, si un poco depressi ma in fondo solo discorsi, mentre la vita dei coniugi Crosa si svolgeva così tranquilla e regolare?

A scoprire i due corpi senza vita è stata il fratello di lui, allarmato perché nessuno rispondeva al telefono e veniva ad aprirgli la porta. Lei era coricata, composta sotto le coperte; lui accasciato ai piedi del letto con la 7,65 ancora stretta nella destra. Un colpo per uno alla tempia. Attorno la casa silenziosa e nitida come uno specchio, tutto — mobili e suppellettili — in ordine perfetto; compresi, in un pensile della cucina, i flaconi dei tranquillanti e dei sedativi con cui Luigi Crosa tentava di tenerla bada le proprie angosce.

Più o meno nelle stesse ore è stato scoperto un altro suicidio che ha destato viva impressione: un sacerdote si è ucciso impiccandosi alla corda di una delle campane della sua chiesa. Don Ferdinando Malagoli, di 66 anni, parroco di Nostra Signora della Misericordia a Borzoli, nel ponente della città, era affetto da una grave malattia che lo avrebbe portato alla cecità. Il cadavere è stato rinvenuto all'alba di ieri da un fedele che si era recato in chiesa per assistere il sacerdote nella celebrazione della prima messa.

### Caso Teardo, scarcerato ex sindaco comunista

SAVONA — L'ex sindaco comunista di Borghetto Santo Spirito, Pier Luigi Bovio, ha ottenuto la libertà provvisoria. Arrestato nell'ambito dell'inchiesta sull'ex presidente della Regione Teardo, Bovio, unico comunista finito in carcere, è accusato di episodi marginali rispetto ai gravi reati contestati al gruppo Teardo. Le accuse si basano su una testimonianza che viene ricalcolando smentita dall'interessato nonché da due industriali che sarebbero stati i «corrottori» di Bovio. La notizia della libertà provvisoria è giunta ieri al processo proprio mentre l'ex sindaco comunista rispondeva alle domande del giudice. Bovio ha sollecitato un confronto col suo accusatore e ha fornito una dettagliata documentazione sul suo esiguo giro di denaro.

### Almirante e Le Pen cavalcano la tigre della «legittimazione»

## «Nuova destra» a piazza del Popolo

«Abbiamo riferito al pontefice che noi ci battiamo contro l'aborto» - Pino Rauti pilota gruppi «verdi» camuffati e organizza feste antivivisezione - «Bisognerebbe aumentare gli stanziamenti militari in Europa»

francese. L'Msi in Italia flirta sempre più spesso col primo governo socialista. Lo salva, lo appoggia nei momenti critici. La sua legittimazione è avanzata a tappe. All'inizio degli anni 80 con gli incontri «nuova destra», «nuova sinistra». Più avanti, coi riconoscimenti di Craxi ad Almirante, coi posti concessi al Msi in enti, commissioni, comitati dello Stato antifascista. Almirante gongola: «Gli italiani», dice, «devono rendersi conto che non è finita solo l'era della ghetizzazione del Msi. È finita anche quella della sghettizzazione».

Due giorni fa Almirante, Le Pen e gli altri eurodeputati di destra sono stati brevemente ricevuti anche da Giovanni Paolo II. «Dicono che ci siamo intrufolati», si indigna Le Pen: «Ho qui la lettera con cui chiedevamo l'udienza, in risposta abbiamo ricevuto delle carte d'invito». E cosa vi siete detti, col

papa? «Santo Padre, gli ho detto, il nostro gruppo si occupa della lotta contro l'aborto. Lui ci ha risposto: «Avete ragione, avete ragione, bisogna battersi contro il decadimento dell'Europa». Proprio così, questa frase l'ha ripetuta due volte. Adesso spero di essere ricevuto in udienza privata».

Almirante, che per la prima volta in vita sua stringe la mano al papa, fa la parte dell'impressionato: «Avevo i brividi; quando Le Pen mi ha presentato, Giovanni Paolo II ha detto «Lo conosciamo, lo conosciamo», ed lo ho avuto la forza di dire solo grazie, Santità». E adesso la strada è spianata anche per partecipare alle nuove «crociate» cattoliche? «No, non vogliamo certo strumentalizzare l'incontro», dice Almirante. Ma subito si lancia in una serie di affermazioni: «Siamo un partito di credenti nel buon Dio... Oggi alla Camera l'assenteismo Dc-Psi sul Concordato



Le Pen e Almirante

### Un'ondata di masse povere rischia di travolgere la nostra civiltà. Già oggi si sono formate delle comunità che pretendono di trasformare i nostri paesi in tanti Libano.

E allora? La ricetta di Le Pen è prevedibile: «Basterebbe elaborare da noi politiche favorevoli alla famiglia e nuove legislazioni di controllo alle frontiere, e cooperare col terzo mondo per la sua autosussistenza». Nell'immediato, è intuibile cosa sia più semplice fare... Almirante aggiunge: «Caro Le Pen, siamo perfettamente d'accordo. Anche l'Italia corre i suoi pericoli, dopo il portone alla stazione Termini, piena di una vera ondata di immigrati clandestini».

Se non è il razzismo, poi, è il caro, vecchio anticomunismo. Visioni apocalittiche, sanguinolente. «L'Europa vive ogni minuto, ogni secondo sotto la minaccia di un'aggressione militare sovietica. O ci si mette tutti d'accordo o muoriamo assieme», proclama scaldandosi Le Pen. «E poi, i rimedi dell'eurodestra: aumentare gli stanziamenti militari dei paesi europei, «tagliando in altri settori», dotare l'Europa di una forza nucleare. Grandeur, grandeur, Algeria e Indocina hanno lasciato a Le Pen l'amaro in bocca. Almirante annuisce, e sembra Mussolini davanti ad Hitler.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 13
Verona	6 10
Trieste	11 12
Venezia	8 12
Milano	5 16
Torino	4 18
Genova	7 12
Carpi	9 11
Bologna	4 12
Firenze	4 13
Pisa	10 16
Ancona	9 17
Perugia	7 10
Castell	9 11
L'Aquila	2 a.p.
Roma U.	7 15
Roma F.	8 15
Compos.	2 9
Napoli	9 14
Reggio	9 14
Portofino	1 10
S.M.L.	12 16
Reggio C.	12 20
Palermo	14 19
Catania	7 23
Alghero	10 15
Cagliari	11 18

LA SITUAZIONE — Il freddo è tornato di scena su tutta la penisola italiana e il tempo è orientato verso una spiccata variabilità. Tutto questo si deve allo stabilirsi di marcate correnti fredde di provenienza nordoccidentali in seno alle quali si muovono veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali gradale intensificazione della nuvolosità associata a precipitazioni anche a carattere temporalesco e nevicate sulla fascia alpina. Durante il pomeriggio tendenza alla successiva e aumento della nuvolosità sull'Italia centrale con successive precipitazioni e nevicate sulle cime più alte. Nel tardo pomeriggio in serata la perturbazione raggiungerà le regioni meridionali mentre su queste contrari il tempo si orienterà verso la variabilità. La temperatura si manterrà ovunque inferiore ai livelli stagionali.

Autorizzazione a procedere: si parla di tre grossi nomi

# A Bari il gotha del potere coinvolto nel caso tangenti

## E ora c'è un terremoto politico

Il giudice istruttore, Leonardi: «Qui l'intreccio politica-affari è abbastanza evidente» - De Mita fallisce l'operazione rinnovamento - Un commissario anche nel Psi

**Dal nostro inviato**  
BARI — Un influente parlamentare democristiano, un membro della Direzione del Psi, un senatore dell'Inquilini. Dottor Giovanni Leonardi sono questi i personaggi «eccellenti» per i quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere? E questo il livello politico altissimo che era dietro lo scandalo in provincia? Dietro le tangenti su gli appalti per i quali l'altro giorno lei ha rinviato a giudizio 22 amministratori, c'è lo stato maggiore del centro-sinistra barese?

Palazzo di Giustizia, tarda mattinata. A pochi metri di distanza un gruppo di persone segue un'udienza del processo per la strage di piazza Fontana. Il giudice istruttore, Leonardi, parla di molte cose («Sì, qui l'intreccio politica-affari è molto evidente» e anche «ho voluto terminare l'istruttoria prima dell'avvio della campagna elettorale proprio per dare ai cittadini un terreno di scelta sgombro da equivoci») ma sui nomi e cognomi il silenzio è totale. «Guardi, per una ragione di correttezza non posso farli. E il Pubblico ministero che ormai è titolare della vicenda. E lui domani può benissimo chiedere il proscioglimento del tre parlamentari. Ma quante possibilità ci sono che il Pm non inoltri la richiesta di autorizzazione? Questo non lo so. So solamente, però, che tra lui e me la simpatia finora è stata perfetta».

Anche se i nomi sono avvolti in un minimo di mistero, ogni dubbio scompare rispetto alla dimensione dello scandalo sugli appalti truccati. A Bari non era un ceto politico di serie B a chiedere soldi agli imprenditori (a questi «corrottori pentiti» come li chiamano qui), non era semplicemente il sottobosco a porre in una clamorosa concussione e del peccato, non erano «schegge Impacciate». Gli assessori Dc e Psi, i consiglieri socialdemocratici, il presidente del centro-si-

nistra (e alla sventurata truppa si aggiunge anche un ex comunista) erano i figli legittimi di un sistema di potere, che tutto controllava. Basti pensare che per i tre parlamentari (due socialisti e un democristiano) c'è pronta un'accusa precisa e infamante: ricettazione per centinaia e centinaia di milioni. Vuol dire che ognuno di loro aveva un «tesoriere», vuol dire che ognuno di loro lucrava su ogni tangente, probabilmente decisa in alto ed al di sopra dell'interpartito.

C'è un terremoto politico in queste ore a Bari. Il grande scenario degli scandali coniugato con l'ultima iniziativa del rinvio a giudizio dell'altro giorno ha costretto alcuni partiti di nuovo ad una scelta di campo. E le elezioni, a rimangiarsi le liste elettorali già pronte, a rifare i conti con gruppi e blocchi di potere che fino ad ieri venivano considerati fuorigioco. «La situazione è molto fluida, pezzi della vecchia società barese, grazie anche all'opera intelligente e trasparente del comune di sinistra non ci sono più — dice Mario Santostasi segretario della federazione comunista — il sistema creditizio è passato di mano e oggi è controllato dal Psi, l'intellettuale

urbana è molto cresciuta. La Dc dell'ideologia rurale non riesce più a parlare ad una regione e ad una città che conoscono un terziario ed un commercio gigantesco». E allora — racconta Massimo D'Alema segretario regionale del Pci — De Mita qui aveva fatto una scommessa. Rinovare il partito, mandar fuori gli inquisiti e il vecchio clarampe controllato da Vito Lattanzio, il ministro del caso Kasper, l'antagonista di Moro in Puglia, aprire agli «esterni» e alla curia di stampo progressista.

Insomma, il commissario arrivato da Roma, Orlando, doveva agire senza guardare in faccia a nessuno. La Gazzetta del Mezzogiorno si era spinta nei giorni scorsi a pubblicare in prima pagina una specie di lista di proscrizione: chi aveva fatto più di tre legislature, asserva Imbecco il quotidiano locale, sarebbe dovuto rimanere a casa.

Pol il braccio di ferro. E la minaccia, avanzata dalla vecchia Dc, di presentare una lista civica. E allora di nuovo tutti dentro. L'altra notte in piazza del Gesù hanno fatto le ore piccole. «Alla fine — commenta D'Alema — una clamorosa hostia per De Mita. Lattanzio vince: i suoi, Cea, Martinelli e Vita-

le, sono di nuovo candidati per il Comune, quattro consiglieri regionali su sei sono bellamente ripresentati. Il tutto — come scriveva ieri inefabilmente la «Gazzetta» — grazie ad una piccola derogia». De Mita si dovrà accontentare di Nicola Venola, personaggio tutto sommato scolorito, come capofila.

La Dc pensava davvero — spiega Giuseppe Calderola della segreteria regionale del Pci — di far qui un investimento politico. De Mita vedeva Bari come una città di cerniera in Puglia e forse in tutto il Mezzogiorno. E lui pensavano di resistere, di espandersi, di dare spazio alle nuove espressioni cattoliche. Adesso sarà molto difficile spiegarlo ai cittadini.

Il terremoto, come è ovvio, non risparmia nemmeno il Psi. Dopo l'arresto avvenuto lo scorso anno del presidente della Provincia Vito Mastroiaco e di tutti gli altri, al patron storico del Psi barese Rino Formica, la feroce pagare cara. In un attimo saltarono segretario provinciale e regionale, Carlo Brienza e Franco Borgia, due giovani con i quali Formica giocava la carta di un'operazione immagine-anni Ottanta. Da via del Corso si precipitò il commissario, il sottosegretario Angelo Tiraboschi, i craxiani con Lenoci in testa tirarono un sospiro di sollievo. E la leadership di Formica tornò di nuovo in ballo. Ora i socialisti barese, grazie alla rottura di tutti gli equilibri, non sanno nemmeno cosa farne di De Lucia, il sindaco uscente. Non sanno se ripresentarlo o spostarlo in Foggia.

E intanto i personaggi «eccellenti» stanno a guardare. Per la autorizzazione a procedere è vera. Per ora sono contenti di aver vinto le rispettive battaglie dentro i partiti. Tanto Bari e la Puglia possono ancora aspettare. O no?

Mauro Montali

## E la Dc fa festa con «ospiti selezionati»

ROMA — Quest'anno la Dc ha deciso di anticipare la Festa del democratico. La terra in piena campagna elettorale, a Bari, da domani al 25 aprile prossimo, il programma è stato presentato ieri da Franco Evangelisti. A nome della segreteria dc, ha tenuto a sottolineare la decisione di invitare — alle diverse iniziative della Festa del Levante — solo esponenti politici della maggioranza. Domani aprirà la Festa il presidente Piccoli, mercoledì 24 la chiuderà ufficialmente il segretario De Mita. Il vicepresidente del Consiglio Forlani, parlerà il giorno precedente. Tra i temi della Festa: 40 anni di propaganda dc, la storia delle correnti interne, il voto del 12 maggio.



Decise iniziative unitarie

## Adriatico, italiani e jugoslavi a consulto

Pronto per la prossima settimana il testo unico della legge contro il fosforo nei detersivi

VENEZIA — L'Adriatico non è in grave pericolo, ma se si vuole arrivare ad una situazione davvero drammatica basta continuare a riversare nelle sue acque la massa di veleni che già oggi, quotidianamente, viene diluita in questo che è uno dei mari meno profondi del mondo: ecco la diagnosi di un di check-up sulle condizioni attuali dell'Adriatico, sintetizzato nel corso di un incontro di studio e di lavoro tra le regioni italiane Veneto e Friuli Venezia Giulia e le jugoslave Slovenia e Croazia che si è tenuto ieri a Venezia. Questa, hanno concluso i quattro governi, per l'Adriatico è «l'ultima spiaggia», questo è il momento di agire per arrestare il grande fiume inquinante che minaccia seriamente due grandi aziende italiane e jugoslave: la pesca e il turismo. Veneto e Friuli Venezia Giulia, Croazia e Slovenia hanno concordemente deciso di pervenire al più presto alla formazione di un quadro di iniziative unitarie, anche in vista di quei 1.100 miliardi messi a disposizione dalla legge finanziaria dello Stato per il disinquinamento dell'Adriatico, dell'Arno e del Po. Nel corso dell'incontro (erano presenti il ministro all'Economia Acquino, il ministro Bronko Bergman, il ministro alla tutela Ambientale di Slovenia Jospe Kavkic, il presidente aggiunto del comitato italo-jugoslavo per la tutela dell'ambiente, Tone Piljask, il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Adriano Biasutti, l'assessore all'ecologia della Regione Veneto, Pietro Fabbris) sono state illustrate le iniziative già in corso nei rispettivi territori e quelle in programma. Per quanto riguarda il Friuli, si è data comunicazione dei quattro progetti per il disinquinamento del tratto di mare a sud di Trieste, in merito al Veneto si è riferito del piano delle fognature. Per quanto riguarda, invece, le repubbliche jugoslave, sono stati illustrati i progetti relativi ai bacini di decantazione per la depurazione delle acque del fiume Reka (affluente del Timavo) e degli impianti di depurazione lungo le coste della Slovenia.

ROMA — Il sen. Nevio Felletti fa parte, per il gruppo comunista, del comitato ristretto della Commissione Industria di Palazzo Madama che sta esaminando la proposta di legge unitaria: «Disposizioni per la produzione e la commercializzazione dei detersivi sintetici», che ha una strettissima attinenza con il problema del fosforo nei detersivi, che è un problema dell'eutrofizzazione dell'Adriatico.

Al disegno di legge — gli chiediamo — era stato assegnato la procedura d'urgenza; con il suo presentazione in ottobre, non è ancora giunta, dopo sei mesi all'attenzione della Commissione plenaria? Felletti — precisa Felletti — pensavamo ad un iter più rapido, ma i problemi non sono semplici. Occorre una riflessione attenta per produrre una legislazione, insieme rigorosa e realistica, che tenga conto di tutti i dati di fatto e che tenga presente pure la proposta di legge presentata alla Camera (primo firmatario l'on. Nebbia) che si diversifica, per qualche aspetto, da quella alla nostra attenzione.

A che punto è il lavoro del comitato ristretto? Pressoché terminato. Nella seduta prevista per la settimana prossima, dovremo procedere alla stesura di un testo unitario e poi portarlo all'esame della Commissione.

Ci sono stati ostacoli di natura politica? Felletti — vivvi gli amici delle multinazionali del fosforo? Nessun ostacolo sinora. C'è stato, nel sottocomitato, il massimo di unità. Le idee collimano. Se non interverranno fatti nuovi in Commissione, si dovrebbe approvare rapidamente un buon testo, da portare urgentemente all'attenzione dell'aula. Questo, almeno, è il proposito del comitato ristretto.

Parlavi di complessità dei problemi. Ci puoi spiegare di che si tratta? Sono di diversa natura. Riguardano l'effettivo tasso di inquinamento del mare e del fosforo; le necessarie riconversioni industriali ed eventuali altri interventi legislativi su fonti di inquinamento diverse.

Vuol dire che non è il fosforo il nemico pubblico n. 1? Non ho detto così. Il fosforo resta il fattore determinante dell'inquinamento da cui deriva l'eutrofizzazione che per ora colpisce duramente l'Adriatico (e conseguentemente l'economia turistica e della pesca) e potrà domani colpire pure altri mari. Il fosforo inoltre, infatti, sul tasso di inquinamento per il 25-28%; le altre fonti sono gli scarichi metallici (25%), l'agricoltura (24%), gli allevamenti (14%), i fanghi di Marghera (ed altri scarichi industriali) (3-7%).

E' possibile eliminare completamente il fosforo? Esistono esperienze, in altri paesi, di detersivi senza questa componente chimica? La proposta di legge all'esame del Senato prevede la totale eliminazione e questo resta l'obiettivo di fondo. Si potrebbe gradire l'intervento, sulla falsariga della proposta Nebbia: ridurre il fosforo dal 95% attuale (legge del 1982) al 2% entro il 30 giugno dell'86 e all'uno per cento entro il 30 giugno del 1988. Si avvertirebbe così un processo verso il tasso zero, che per alcuni dovrebbe essere raggiunto entro 10-15 anni e che, per noi, invece, dovrebbe essere raggiunto entro 2-3 anni.

Quelli che abbiamo ascoltato non si sono dichiarati contrari a ridimensionamento, se pur graduale. Chiedono incentivi per la riconversione, che — secondo noi — dovrebbero essere accordati per salvaguardare l'occupazione. Qualche minaccia è venuta dalla Montedison per lo stabilimento (2.000 dipendenti) che produce il fosforo a Crotona. Ecco perché bisogna andare con i piedi di piombo e valutare tutte le componenti del problema.

Ha un costo finanziario questa opera di disinquinamento? Certo. Intanto bisogna spendere 1.100 miliardi per i depuratori di 3° livello che disinquinano le acque che desofotizzano gli scarichi metallici, anche attraverso la riconversione di quelli di 1° e 2° livello.

Nedo Conetti

## Promosso l'ambasciatore Mor Era amico di Licio Gelli?

ROMA — I compagni Elio Gabbuggiani, Claudio Petruccioli e Antonio Bellocchio hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se corrisponda a verità la nomina di Ferdinando Mor, già console generale a Ginevra durante la detenzione e la fuga dal carcere di Champ Dollon di Licio Gelli, ad ambasciatore della Repubblica italiana ad Harare nel Zimbabwe. I parlamentari comunisti chiedono in quale modo siano stati valutati e scelti, anche alla luce dell'audizione di Mor alla Commissione parlamentare sulla P2 e della documentazione acquisita dalla stessa commissione dal Tribunale di Firenze, i gravi dubbi e inquietanti interrogativi sul ruolo che lo stesso Mor avrebbe svolto in relazione alle vicende che hanno avuto come protagonisti a Ginevra Licio Gelli ed Elio Ciolini, personaggio — affermano gli interroganti — coinvolto nella strage alla stazione di Bologna nell'agosto 1982.

## Contratto dei giornalisti, in vista nuovi scioperi

ROMA — Molti no ripetuti, pochissimi punti concordati, una offerta di aumento delle retribuzioni inaccettabile: questo il giudizio della commissione contrattuale della Fnsi, formulato ieri sera al termine della prima tornata di trattative con la Federazione editori, per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti. La commissione contrattuale — giudicando «scorrettamente provocatorio l'atteggiamento della Fieg» — ha ribadito, viceversa, la validità dei punti centrali della piattaforma rivendicativa e ha deciso di convocarsi per lunedì pomeriggio. Elaborerà un documento da contrapporre a quello degli editori e deciderà nuove iniziative di lotta che potranno essere attuate già nella settimana prossima. La commissione aveva già ricevuto un mandato a gestire 8 giorni di scioperi.

## Omicidio del direttore del carcere di Cosenza: 2 arresti

COSENZA — Due pregiudicati, i fratelli Dario e Nicola Notargiacomo, di 25 e 23 anni, sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di concorso in omicidio volontario in relazione all'uccisione del direttore del carcere di Cosenza, il dott. Sergio Cosmi, di 36 anni, assassinato in un agguato il 12 marzo scorso. I due arresti sono stati fatti a Cosenza, in collaborazione, dai carabinieri dei gruppi di Cosenza e di Bari, in esecuzione di ordini di cattura emessi dalla procura della Repubblica del tribunale di Trani (Bari), competente per territorio (Cosmi morì il 13 marzo in Puglia, mentre veniva trasportato nell'ospedale di Trani).

## Legge Sud, critici col governo Donat Cattin e i liberali

ROMA — La legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, da ieri l'altro all'esame dell'aula di Palazzo Madama, non piace a molti democristiani e neppure al Pli. Il senatore Carlo Donat Cattin l'ha criticata a fondo, e il liberale Attilio Bastianini ha addirittura invitato a non approvarla, se non sarà radicalmente cambiata.

Donat Cattin ha detto che il provvedimento del governo punta «essenzialmente alla difesa di strutture occupazionali obsolete». Per il senatore Bastianini, «appaiono decisamente infelici le novità in tema di interventi su territorio» previste dalla legge.

## Il sindaco Pci di Ortonovo rinuncia alla candidatura

GENOVA — Sauro Castagna, il sindaco comunista di Ortonovo arrestato nell'ambito dell'inchiesta della magistratura torinese sui «mafiosi intelligenti», ha rinunciato alla sua candidatura nella lista comunale. Castagna ha comunicato la sua decisione alla sezione del Pci di Ortonovo con una lettera in cui, tra l'altro, afferma: «Desidero prima di tutto assicurare voi e il partito circa la mia assoluta estraneità ai fatti che mi sono stati addebitati. Tuttavia, di fronte all'esigenza di muovermi con la più ampia libertà in presenza di contestazioni del tutto infondate, ed allo scopo di evitare qualsiasi speculazione elettorale mi sono irrevocabilmente convinto della necessità di rimettere a disposizione del partito la candidatura nella lista di Ortonovo».

## Il Partito

**Convocazioni**  
Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 16 alle ore 9.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 16 aprile (ore 16,30) e alle sedute successive.

**Manifestazioni**  
OGGI: G. Angius, Monferrato (CA); L. Barca, Ascoli Piceno; A. Bassolino, Lecce e Brindisi; G. Chiaravalloti, Salerno; G. Chiaromonte, Bari; M. Di Lieto, Bari; L. Maggi, Potenza; F. Musca, Salerno; G. Napolitano, Lecce; A. Occhetto, Catanzaro; G. Quercini, Fiumicino (LI); A. Reichlin, Viterbo; G. Tedesco, Palermo; M. Ventura, Firenze (Quarantini); L. Ciaramita, Bologna; G. Benigno, Roma; R. Canetti, Cagliari; C.T. G. D'Alena, Padova; F. Danini, Bari (Pavia); G. Giardusco, Lugo (RV); R. Gianotti, Firenze; L. Liberini, Torino (Valle Susa); R. Misiti, Biella; R. Musacchio, Parma; R. Sceda, Roma; G. Schettini, Potenza; R. Trivelli, Cupello (Chieti); L. Violante, Sciacca.

**Programma elettorale Abruzzo**  
La pubblicazione del programma elettorale del Comitato regionale dell'Abruzzo, è stata rinviata a sabato 20 aprile.

## COMUNE DI SERRA RICCÒ PROVINCIA DI GENOVA

### AVVISO DI GARA D'APPALTO MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA

Av sensi dell'art. 7, della legge 8 ottobre 1984, n. 687, si rende noto che questa Amministrazione andrà licitatore private per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1. Estendimento della rete di distribuzione del gas metano in località S. Crispiano.
  - 2. Licitazione col sistema dell'art. 1 - lettera d) - legge 2.2.1973, n. 14. Importo a base d'asta Lit. 500.385.257. Costruzione dell'acquedotto di Pernice.
  - 3. Licitazione col sistema dell'art. 1 - lettera d) - legge 2.2.1973, n. 14. Importo a base d'asta Lit. 442.269.169.
  - 4. Costruzione della rete fognaria in località Manetto. Licitazione col sistema dell'art. 1 - lettera d) - legge 2.2.1973, n. 14. Importo a base d'asta Lit. 69.500.000.
  - 5. Impianto illuminazione pubblica:
  - a) lavori nella piazza Chiesa Serra e piazza Chiesa San Crispiano Licitazione col sistema dell'art. 1 - lettera a) - legge 2.2.1973, n. 14 Importo a base d'asta Lit. 55.000.000.
  - b) lavori nella via D. Carli, via F. Pedemonte, via Luvara e lungo la S.P. 3 (tratto Manetto-deposito A.M.T.). Licitazione col sistema dell'art. 1 - lettera d) - legge 2.2.1973, n. 14. Importo a base d'asta Lit. 218.000.000.
  - c) lavori nella via Caffaro e via Luvara (2° tratto). Licitazione col sistema dell'art. 1 - lettera a) - legge 2.2.1973, n. 14. Importo a base d'asta Lit. 62.000.000.
  - 6. Completamento dell'asilo nido in località Manetto. Licitazione col sistema dell'art. 1 - lettera d) - legge 2.2.1973, n. 14. Importo a base d'asta Lit. 186.477.923.
- Entro il 27 aprile 1985, le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alle gare di cui trattasi, mediante istanza in carta bollata da inviarsi con raccomandata, a mezzo dell'ordinario servizio postale di Stato oppure del corso particolare previsto dal servizio postale medesimo, al Comune di Serra Riccò (via Medicina n. 88 - 16010 Serra Riccò)
- Alla predetta istanza le imprese interessate dovranno allegare, pena l'esclusione, copia fotostatica del certificato di iscrizione all'A.N.C. nella categoria di competenza, delle tabelle di cui al D.M. 25 febbraio 1982, ed elenco dei lavori principali effettuati nel settore per enti pubblici.
- Le richieste di invito, ai sensi della legislazione vigente, non vincolano l'Amministrazione appaltante.
- Serra Riccò, 2 aprile 1985
- SINDACO Mario Croce

Parla il sindaco del paese: «Qui non si discute d'altro e questa storia ci sembra incredibile...»

## Nardò, un omicidio avvolto nel mistero

Grande sorpresa per l'arresto di Antonio Spagnolo, assessore repubblicano, accusato di aver fatto uccidere Renata Fonte, sua collega di partito della quale l'uomo aveva poi preso il posto in giunta - «Ma quali grandi affari volete che si facciano qui a Nardò...»

NARDÒ — «Qua siamo tutti increduli, mi creda, stavoli, perché questa vicenda ha sorpreso tutti. Sì, è vero, da un po' di tempo si sentivano voci secondo le quali la polizia aveva iniziato a sospettare di qualcuno dell'amministrazione comunale. Ma chi avrebbe mai potuto immaginare che il mandante dell'omicidio era proprio un suo amico di partito. E poi durante tutti i mesi dell'indagine era sempre stato così sereno, tranquillo. Pensi che una volta parliamo di questa vicenda in giunta e ci chiedevamo come poteva sentirsi il mandante dell'omicidio con la polizia che gli stringeva il cerchio attorno e lui intervenne, serio, e ci disse: «Speriamo che lo accluffino presto quel criminale». Ha capito? Quel criminale...»



Renata Fonte

Parla tutto d'un fiato, non si ferma mai. Benedetto Leuzzi, avvocato, democristiano, sindaco di Nardò, dice la sua sul fatto del giorno, sulla misteriosa vicenda che ha sorpreso e colpito tutta Nardò: l'arresto di Antonio Spagnolo, repubblicano, assessore, accusato di essere il mandante dell'omicidio di Renata Fonte, repubblicana, assessore. Alla morte di lei, lui ha preso il suo posto. E già questo, per molti, potrebbe essere un

movente... «Ma quale movente, siamo seri... Ma che potere ha un assessore alla pubblica Istruzione in un comune come Nardò — spiega il sindaco. — Ma quali miliardi gestisce, ma quali affari conclude, ma quali trame può mai tessere? Sì, lo so: guardando questa storia dall'esterno, da Roma, da Milano, che so, sembra tutto chiaro, e cioè che lui ha fatto uccidere lei per prenderne il posto. Ma io non ci credo, mi pare proprio impossibile che sia andata così. Ma secondo lei si può davvero far uccidere qualcuno per diventare assessore. Assessore a Nardò, poi...»

Sindaco, però si parla dell'assessore ucciso come di una persona di grande moralità che avrebbe ostacolato i disegni criminosi di qualcuno; e si dice che il nuovo assessore verso quei disegni avrebbe potuto essere meno intrinseco. Lei ha lavorato in giunta con tutti e due. Che ne dice? «Ma quali disegni criminosi, mi dica, quali? Ma lo sa che per colpa della passata amministrazione noi abbiamo perso un sacco di mutui e fino a qualche mese fa non abbiamo potuto spendere una lira e dare un solo appalto! Gli appalti, poi! Con le leggi

nuove devi indire la gara, dare l'elenco delle ditte alla Prefettura, e poi ancora controlli, controlli... No, guardi, io devo dire la verità: e allora le dico che in giunta né Renata Fonte si è mai opposta a qualche finanziamento sospetto o ad appalti inesistenti, né Antonio Spagnolo ha mai perorato qualche causa sospetta. No, guardi, a meno che non ci siano affari sotterranei, di altro tipo, che io non conosco, questa storia è proprio un mistero...»

Già, però Antonio Spagnolo è finito in manette e l'uomo che avrebbe contattato per lui il killer che hanno poi ucciso la sua compagna di partito ha confessato... «Sì, lo so. E io conosco il giudice che ha disposto l'arresto: è un giudice a modo, serio, se lo ha fatto vuol dire che ha prove a sufficienza. A quanto ne so, ma ne ho avuto, a Spagnolo ci sono arrivati sulle tracce di soldi, molti soldi che arrivavano in carcere ai killer arrestati e a casa delle loro famiglie. Questi soldi glieli mandava lui. E si sarebbe pure scoperto che ha da parte un bel patrimonio! E questo è un altro mistero. Un mistero nel mistero...»

Non passa in commissione alla Camera un emendamento del Pci per aumentare il fondo di solidarietà

## 16 sì e 17 no: l'agricoltura perde 300 miliardi

**Le tensioni in una maggioranza divisa finite in rissa**  
La legge dovrà tornare al Senato dopo gli emendamenti apportati a Montecitorio

ROMA — Clamorosa rissa in commissione Agricoltura alla Camera tra gli esponenti di una maggioranza divisa e imbarazzata che, per il rotto della cuffia (17 no, 16 sì), ha respinto un emendamento comunista che tendeva a portare da 300 a 600 miliardi — in conseguenza dei disastrosi effetti del maltempo a gennaio — il Fondo nazionale di solidarietà in agricoltura per le calamità atmosferiche.

Con l'opposizione di sinistra si è schierato non solo lo stesso presidente liberale della commissione, Giorgio Ferrari, ma anche il deputato Giacomo Bosini che per questo è stato tacitato dai colleghi di partito di un «buffone» che ha creato un vero e proprio incidente non esclusivamente verbale.

L'esplosione della rissa ed il diffondersi della notizia in sala-stampa hanno creato grande imbarazzo nella Dc e in particolare nella Coldiretti: per mesi quel partito e questa organizzazione avevano promesso mari e monti ai coltivatori e si sono invece trovati a fare i conti con un provvedimento elaborato dal ministro Pandolfi largamente insufficiente soprattutto (ma non soltanto) per la scarsità degli stanziamenti a fronte della enorme gravità dei danni.

Facciamo intanto il punto sul cammino della legge. Già varata dal Senato, alla Camera la commissione ne ha approvato in sede legislativa tutti gli articoli ma con qualche modifica per cui merco-

ledi, dopo il voto sul complesso del provvedimento, la legge dovrà tornare a Palazzo Madama per la definitiva ratifica in tempi presumibilmente assai brevi. Ma anche questo ritardo è dovuto ad irresponsabilità governativa: solo qualche giorno fa il ministro dell'Agricoltura si è accorto che le disposizioni relative alla dilazione dei pagamenti dei contributi assistenziali e previdenziali erano prive di copertura. (E ora il governo pretende che i necessari 35 miliardi siano recuperati nell'ambito dello stanziamento complessivo dei 300 miliardi, riducendo così ulteriormente la misura delle provvidenze per i danni alla produzione e alle strutture aziendali). Ed ecco comunque le caratteristiche fondamentali della legge:

- 1) Fondo di solidarietà, portato a 300 miliardi, si avvarrà anche delle somme non utilizzate nel passato, e quindi potrà complessivamente disporre di 470 miliardi;
- 2) I benefici della legge 500 sono estesi ad un numero maggiore di colture (olivo, peschicoltura, avicoltura, vitivismo — qui i danni hanno assunto proporzioni bibliche —, floricultura), alle strutture agricole cooperative e commerciali;
- 3) dilazione del pagamento dei contributi per i coltivatori e assegnazione di un numero forfetario di giornate di lavoro ai braccianti senza occupazione per il maltempo;
- 4) provvidenze pluriennali per l'olivicoltura;
- 5) dilazione dei pagamenti per le operazioni di credito agrario nelle zone colpite.

E veniamo infine alle proposte del Pci respinte o raccolte solo in minima (e distorta) misura. Intanto il raddoppio dell'entità del Fondo, tanto più necessario dal momento che persino per elevarlo alla modestissima quota 300, il governo ha tolto 100 miliardi di stanziamenti che agli stanziamenti destinati alla difesa del suolo. Il fatto che il Fondo sia tenuto a livelli così bassi ha un'ulteriore conseguenza: di fronte all'allargamento delle categorie di beneficiari, lo stanziamento rischia di tradursi in una beffa per i coltivatori.

g. f. p.

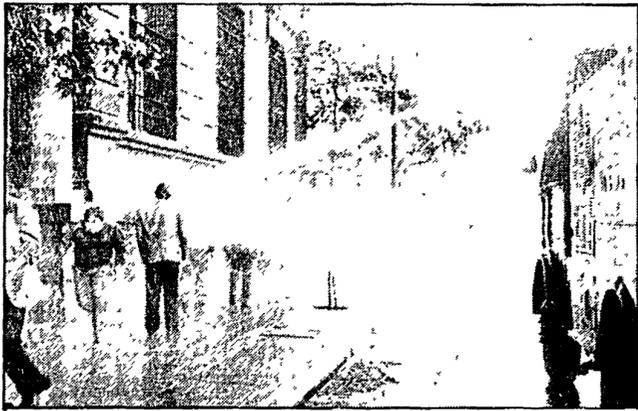
CILE

Chiedono la fine della repressione e dello stato d'assedio

# Dirigenti dell'opposizione digiunano contro il regime

La protesta unitaria di Andres Zaldivar, Gabriel Valdes, Raul Silva Cimma, padre Marotto e Patricio Hales. L'iniziativa all'indomani della giornata di lotta «per il diritto di vita» conclusasi con un bilancio di dodici feriti

SANTIAGO DEL CILE — Andres Zaldivar e Gabriel Valdes, democristiani, Raul Silva Cimma, radicale, padre Marotto e Patricio Hales, del Movimento popolare democratico (che raggruppa le forze di sinistra), hanno iniziato ieri mattina, nella sede della Commissione per i diritti umani, un digiuno di protesta. Chiedono la fine della repressione, dello stato d'assedio, chiedono che si sappia la verità sulla sorte dei due sindacalisti sequestrati mercoledì scorso, chiedono la revoca del confino deciso per tutti gli arrestati di questi giorni. È un'iniziativa importante perché unitaria e fatta da dirigenti di grande prestigio, e segue le numerose iniziative di protesta contro il regime. Proteste che Pinochet ha tentato di soffocare con una nuova ondata repressiva.



Giovedì infatti migliaia di soldati hanno assediato le strade principali della capitale nel tentativo di impedire la nuova giornata di protesta del popolo cileno. Ma la protesta c'è stata lo stesso. Nella giornata di lotta per la difesa del «diritto di vita», una folla imponente — presenti tutti i dirigenti politici dell'opposizione — si è riunita nel pomeriggio davanti al palazzo di giustizia della capitale, sorvegliato da un'impressionante schieramento di poliziotti.

## Gli esuli chiedono all'Europa di boicottare Pinochet

ROMA — Il comitato unitario di tutti gli esuli cileni in Italia ha ieri rivolto un appello al governo italiano perché promuova — in qualità di presidente della Cee — iniziative comunitarie per boicottare economicamente e finanziariamente il regime di Pinochet. Siamo convinti — hanno dichiarato gli esuli cileni in una conferenza stampa — che la pressione internazionale possa contribuire alla fine del regime di Pinochet. Il comitato cileni ha anche annunciato numerose iniziative politiche, con manifestazioni che si terranno il 25 aprile. Per il primo maggio inoltre una delegazione sindacale italiana si recerà a Santiago. Il comitato cileni ha nominato una nuova segreteria nazionale in cui sono presenti esponenti di tutte le forze politiche dell'esilio. Antonio Leal è stato confermato presidente.

## Guatemala, voci di golpe. Il presidente annulla il viaggio

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il capo della giunta militare del Guatemala, generale Oscar Humberto Mejia, ha annullato il viaggio in Vaticano e in Medio Oriente (Egitto e Israele), che doveva iniziare domani, a causa di voci su un possibile colpo di Stato, dopo l'introduzione, martedì scorso, di durissime misure di austerità economica. «Alla luce delle congiunture circa un tentativo di destabilizzare il governo — ha detto Mejia — ho deciso di rinviare il mio viaggio». Le misure prese nei giorni scorsi comprendono aumenti di imposte fino al 50 per cento, e sono state aspramente criticate sia da gruppi di industriali privati che da partiti politici e sindacati dell'opposizione: di qui le voci di un possibile colpo di Stato. Ieri, tuttavia, non vi è stato alcun segnale di movimenti di truppe nel paese.

NICARAGUA

## Vescovo cattolico ferito dai «contras»

MANAGUA — I «contras» questa volta hanno sparato anche contro un vescovo nicaraguense colpendolo al viso e alle gambe. Monsignor Salvador Schallaeffer è ora ricoverato in ospedale, ma per fortuna la sua vita non sembra in pericolo. L'imboscata dei «contras» — i combattenti per la libertà — come ama definirli il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan — è avvenuta sulla strada che da Matagalpa conduce a Puerto Cabezas, sulla costa atlantica del nord del Nicaragua. È questa una delle zone più tormentate dalle incursioni armate dei «contras». Monsignor Salvador Schallaeffer è stato colpito mentre viaggiava a bordo di una automobile. La notizia dell'agguato è stata diffusa l'altra notte a Managua dalla radio ufficiale.

Monsignor Salvador Schallaeffer è il vescovo cattolico della diocesi che si trova nella regione costiera atlantica, una zona scarsamente popolata ma dove risiedono gli indigeni miskitos. Il nome del prelado è noto per un episodio avvenuto circa due anni fa. Monsignor Schallaeffer aveva infatti accompagnato in Honduras circa duecento miskitos che avevano deciso di lasciare il Nicaragua. Come mai i «contras» hanno scelto come bersaglio il vescovo cattolico? Per il momento è difficile dirlo. È certo comunque che le incursioni armate dei «contras» hanno quasi sempre come scopo quello di colpire la popolazione civile del Nicaragua. Nelle zone più vicine al confine con l'Honduras migliaia di persone sono state costrette in questi ultimi due anni a trasferirsi nelle province più sicure del paese.

NELLA FOTO: la polizia usa gli idranti per allontanare i cittadini dalle strade della capitale.

CINA

# Hu in Australia e Nuova Zelanda

Nell'occasione la stampa di Pechino sottolinea l'apprezzamento per l'opposizione al riarmo manifestata dai due governi

PECHINO — Negli editoriali e nei commenti che accompagnano la partenza del segretario generale del Pcc, Hu Yaobang, per l'Australia, la Nuova Zelanda e altri paesi della regione, c'è un tema che emerge con forza sugli altri: quello del rafforzarsi della tendenza da parte di questi paesi a starsene fuori della corsa agli armamenti. Tutti questi paesi, osserva il «Quotidiano del popolo», sono preoccupati del mantenimento della pace mondiale e della prosperità e dello sviluppo delle proprie nazioni. Essi «cercano di mantenere la propria sovranità, indipendenza e i propri diritti ed interessi legittimi». Essi «auspicano di coesistere pacificamente e di cooperare con altri paesi nel mondo e di svolgere un ruolo attivo sul piano internazionale». La Cina, beninteso, li appoggia in questo.

Il richiamo a questi punti non è affatto rituale. E, sotto sotto, parlando ad Australia e Nuova Zelanda, si intende fare un discorso anche all'Europa. Sia Australia che Nuova Zelanda fanno parte di un patto militare con gli Stati Uniti, l'Anzus, così come i paesi dell'Europa occidentale aderiscono alla Nato. Ma l'Australia del primo ministro Hawke è il primo paese, tra quelli cui si rivolgeva la proposta di Reagan di collaborare alle ricerche per le «armi stellari», ad aver risposto di no. E la Nuova Zelanda del primo ministro Lange è il paese che, attirandosi le ire e le rappresaglie di Reagan, ha chiuso i propri porti alle unità della marina statunitense che portino armi atomiche. Entrambi i paesi avanzano per la proposta di una denuncia delle armi del mare che li circondano.

Subito dopo le decisioni del governo neozelandese, l'agenzia «Nuova Cina» aveva pubblicato un commento — significativamente intitolato «La decisione giusta» — in cui esprimeva simpatia per la decisione da parte di «uno Stato sovrano del Pacifico del Sud», il primo alleato degli Stati Uniti che abbia assunto una simile decisione, malgrado le «pressioni» di Washington.

Ora, prima che partisse per Australia e Nuova Zelanda, i giornalisti australiani hanno chiesto a Hu Yaobang se la prossima visita di una squadra navale americana — decisa da tempo e prevista il mese prossimo a Shanghai — avrebbe compreso anche navi che possono portare armamenti nucleari. Gli è stato risposto che si tratterà di «navi convenzionali» e, ad una domanda in cui si chiedeva se «convenzionali» significa che non avranno armamenti nucleari, Hu Yaobang ha risposto: «Bisogna intenderlo proprio così», aggiungendo che c'è un accordo preciso in questo senso, anche perché «visto che entrano nelle acque territoriali cinesi, hanno bisogno del nostro accordo, non vi pare?».

Nel caso dello scontro tra Nuova Zelanda e Stati Uniti, circa le «visite» di navi nucleari, è evidente da che parte stia la Cina. Anche se, ufficialmente, la posizione è che «la questione riguarda i paesi interessati». Così come è abbastanza evidente da che parte stia la Cina circa le «armi stellari». La nuova proposta di «moratoria» da parte di Gorbaciov, anche se ufficialmente ci si limita a dire che «la Cina ha preso nota della proposta sovietica e ha preso nota delle reazioni americane» e che auspica che i due a Ginevra raggiungano un accordo.

Siegmund Ginzberg

## ALBANIA Messaggi di cordoglio per Hoxha, Pechino lo chiama «compagno»

TIRANA — Messaggi di cordoglio per la scomparsa del leader albanese Enver Hoxha sono giunti a Tirana da molte capitali. Particolare attenzione è stata riservata dagli osservatori ai messaggi provenienti dalla Jugoslavia, dall'Urss e dalla Cina. Del tutto formale è di pochissime parole il cordoglio ufficiale di Belgrado: il presidente della Federazione Djuvanovic ha telegrafato al capo dello Stato albanese Rafiz Alia: «Esprimo a voi e al presidium dell'Assemblea della Repubblica popolare d'Albania le condoglianze per la morte del primo segretario del Cc del Partito albanese del lavoro Enver Hoxha». Meno freddo il messaggio del Cc del Pcus pubblicato ieri mattina in prima pagina dalla «Pravda», nel quale si esprimono «profonde condoglianze» al partito albanese; il messaggio è interpretato come un nuovo segno di apertura verso Tirana, ma il Cc del partito albanese lo ha respinto e definito «inaccettabile».

Da Pechino, il presidente Li Xiannian e il premier Zhao Ziyang hanno inviato un messaggio in cui formulano «profonde condoglianze» al governo e al popolo albanese per la morte del compagno Enver Hoxha. Come si sa, i rapporti cino-albanesi, strettissimi negli anni 60, si erano deteriorati dopo la caduta della «banda dei quattro»; Hoxha aveva cominciato a riferirsi al gruppo dirigente di Pechino come alla «avanguardia dell'imperialismo Usa e della Cia», e Pechino aveva ritirato tecnici e consiglieri e congelato i rapporti. Una ripresa di interessi, con scambio di delegazioni e un accordo economico, si era avuta negli ultimi due anni.

«Sincere condoglianze a nome del Cc del Per, del Consiglio di Stato romeno e mio personale» sono state espresse a Rafiz Alia da Nicolae Ceausescu; la Romania — va ricordato — è l'unico paese del patto di Varsavia ad avere rapporti diplomatici con l'Albania.

A Roma è stato annunciato che lunedì, in concomitanza con i funerali di Tirana, e martedì sarà esposto all'ambasciata albanese un registro per le firme di condoglianze.

MEDIO ORIENTE

## Incontro con Arafat dei parlamentari Usa

AMMAN — Il leader palestinese Arafat ha avuto giovedì sera un colloquio di due ore con cinque parlamentari statunitensi, membri di una delegazione che si trovava in visita in Giordania e che ha proseguito ieri alla volta di Damasco. I parlamentari non hanno voluto rendere nota la loro identità, ad eccezione del capo-delegazione, il democratico David Obey. Coprendosi il viso all'uscita dell'incontro, per non essere fotografati, essi hanno comunque definito il colloquio interessante e lungo. Un collaboratore di Obey ha chiarito che si è deciso di rinviare ogni dichiarazione a dopo il ritorno negli Stati Uniti.

Un membro dell'esecutivo dell'Olp, l'ex sindaco giordiano Mohamed Melhem, ha definito il colloquio «esplorativo», aggiungendo: «Hanno voluto conoscere quello che sta accadendo, le prossime iniziative, sapere che cosa si attendono i palestinesi».

## Cuba tour e Varadero

PARTENZA: 20 aprile - DURATA: 12 giorni  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.760.000  
Il programma prevede la visita dell'Avana, di Trinidad e Cienfuegos. La visita al grande allevamento di cocodilli ed escursione sull'Aldea Tana. Soggiorno balneare a Varadero.

## Visitiamo tutta l'isola

PARTENZA: 28 aprile - DURATA: 15 giorni  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.890.000  
Il programma prevede la visita delle città più importanti dell'isola (Avana, Trinidad, Cienfuegos, Santiago di Cuba). Visita al grande allevamento di cocodilli ed escursione sull'Aldea Tana.

INFORMAZIONI  
**Unità vacanze**  
MILANO  
viale Favino Testi 75, telefono (02) 64.23.557  
ROMA  
via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141

È scomparso il compagno  
**GIUSEPPE ZANIN**  
vecchio militante comunista come tutti i membri della sua famiglia. I funerali con rito civile avranno luogo oggi alle 10 dalla Cappella di via della Fretta direttamente per la piazza Marconi di Muggia. Per onorare la memoria la moglie ed i figli compagni Viola, Miriam e Guido hanno sottoscritto 150.000 lire per l'Unità. Allo stesso scopo la cognata Dalila ha sottoscritto 20.000 lire. Ai compagni Zanin giungano i sensi del cordoglio da parte della sezione comunista.  
Muggia (Trieste), 13 aprile 1985

È morta la compagna  
**ROSA ASTENGO**  
I compagni della sezione Sambolmo nel ricordarla caramente sottoscrivono per l'Unità.  
Savona, 13 aprile 1985

Un grave lutto ha colpito Glauco Macaluso, il più anziano della madri.  
**LUCIANA CACCIAFESTE**  
al dolore del compagno Glauco e dei suoi familiari si uniscono con affetto i compagni della Sezione «Laurenziana» e della zona Ostiense-Colonna di Roma e sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità. I funerali si svolgeranno oggi nella chiesa di Ossignatu in via Appia alle ore 16.  
Roma, 13 aprile 1985

Nel tragico della prematura scomparsa del compagno  
**DARIO COLA**  
esemplare figura di militante comunista, combattente partigiano nel Cuaso e poi per anni animatore delle grandi lotte operaie alla Cobanica di Omega, quasi presidente dell'Atip e attivo consigliere comunale, la moglie, il figlio ed i familiari tutti lo ricordano a quanti lo stimarono e gli vollero bene.  
Omega, 13 aprile 1985

## USA Durante il viaggio in Europa per il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente

# Reagan visiterà cimitero nazista

Dure polemiche degli ambienti ebraici americani, già offesi per il rifiuto di rendere omaggio al campo di sterminio di Dachau

Del nostro corrispondente  
NEW YORK — Il viaggio di Reagan in Europa, in occasione del vertice tra i sette paesi capitalisti più industrializzati, è destinato a svolgersi all'insegna delle polemiche. La prima era scoppiata quando fu dato l'annuncio che il presidente aveva rinunciato a visitare il campo di concentramento di Dachau, in Germania, per non rinfocolare l'orrore per gli stermini compiuti dai nazifascisti. Ora è stato annunciato che visiterà invece il cimitero militare tedesco di Bitburg, dove furono sepolti molti soldati nazisti caduti nella battaglia delle Ardenne, combattendo contro gli americani in una fase cruciale della seconda guerra mondiale. La notizia ha suscitato reazioni molto aspre tra i dirigenti delle organizzazioni ebraiche statunitensi e un forte imbarazzo tra alcuni esponenti dell'amministrazione Reagan. Non è tanto l'omaggio a dei soldati defunti che ha scatenato

le polemiche, quanto il confronto tra il rifiuto di visitare un campo di concentramento dove furono sopresse innumerevoli vittime del nazifascismo e la scelta di visitare le tombe di soldati tedeschi che combatterono dalla parte del regime che programò quegli stermini. Il portavoce di Reagan, Larry Speakes, si è trovato chiaramente a disagio dinanzi ai giornalisti. In un primo tempo ha detto che nel cimitero di Bitburg erano sepolti militari tedeschi e americani. Poi ha ammesso che si era sbagliato: il cimitero raccoglie i resti solo di militari tedeschi. A suggerire la visita è stato il cancelliere della Germania Federale, Helmut Kohl, che scorterà Reagan. Quando a Speakes è stato chiesto quale fosse la vera ragione di questo gesto, ha detto che era «lo spirito di riconciliazione». Altri collaboratori di Reagan, dietro l'anonimato, non hanno nascosto il loro imbarazzo.

A un certo punto si è sparsa la voce che la decisione poteva essere annullata, ma un altro portavoce ha precisato: per il momento non cambia nulla. Successivamente uno degli assistenti di Reagan ha fatto questo commento: «O si tratta di insensibilità, oppure dell'errore dei collaboratori, o di entrambe le cose». Hyman Bookbinder, uno dei dirigenti del Congresso ebraico americano, ha reagito così: «La notizia della visita ad un cimitero militare tedesco accrescerà il dolore che molti ebrei americani, e soprattutto quelli che sono sopravvissuti all'olocausto, hanno provato quando il presidente decise di non visitare un campo di concentramento. Se durante la visita in Germania egli non farà un giusto accenno all'olocausto, allora il nostro dolore sarà più acuto». Un altro esponente della stessa organizzazione, Henry Siegan, ha detto: «Siamo tristatisti dalla meschina capacità di giudizio manifestata dal presi-

dente». E Daniel Thursz, del B'Nai B'Rith, dopo aver definito «quanto mai deplorabile» la decisione del presidente, ha aggiunto: «Reagan aveva rifiutato di visitare Dachau per paura di riaprire vecchie ferite e la cosa ci parve discutibile. Ma la sua decisione di visitare un cimitero militare tedesco ci colpisce proprio perché riapre vecchie ferite e in un modo che suscita il più amaro risentimento non soltanto tra gli ebrei ma anche tra gli ex combattenti americani, tra i soldati alleati e tra tutte le vittime della follia nazista». L'opinione ufficiale di Reagan fu espressa in una intervista al «Washington Post» dopo la rinuncia alla visita a Dachau. Il presidente disse: «Non dobbiamo dimenticare che i nazisti uccisero sei milioni di ebrei ma — aggiunse — mi è sembrato fuori posto sottolinearlo quando fossi stato il come un visitatore del loro paese».

### Brevi

#### Polonia-Gran Bretagna: visita Howe

VARSAVIA — Il segretario al Foreign Office britannico, Jeffrey Howe, è stato ricevuto ieri, al culmine della sua visita ufficiale in Polonia, dal primo ministro, generale Wojciech Jaruzelski.

#### Seduta plenaria Usa-Urss a Ginevra

GINEVRA — Le delegazioni americana e sovietica a Ginevra hanno tenuto ieri una riunione plenaria di oltre un'ora e mezzo, la prima dopo quella del 21 marzo.

#### Senatori del Pci sulle armi stellari

ROMA — Una interrogazione dei senatori comunisti Procaccio, Pierali e Chiaromonte chiede al presidente del Consiglio di «procedere ad una consultazione della comunità scientifica sul tema delle armi stellari per acquisire elementi indispensabili ai fini di un corretto orientamento».

#### Urss: percosi pacifisti sovietici e un finlandese

MOSCA — La polizia sovietica è intervenuta a Mosca contro otto pacifisti sovietici ed un attivista finlandese. I pacifisti sono stati percosi e fermati mentre stavano attuando una manifestazione contro la guerra presso la sede dell'Accademia delle Scienze.

#### Colloqui di Cervetti nella Rft

BONN — Su invito dell'Istituto federale di Colonia per gli studi sulle società dell'Est, Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista a Strasburgo, ha compiuto una visita nella Rft, nel corso della quale ha avuto colloqui con esponenti della Spd, della Cdu e dei Verdi.

Aniello Coppola

RDT

## L'omicida del maggiore Usa in corte marziale?

Del nostro inviato  
BONN — L'uomo non solo sarebbe agli arresti, ma potrebbe finire presto davanti a un tribunale militare. Le notizie sui provvedimenti che le autorità sovietiche avrebbero preso nei confronti del militare che il 24 marzo scorso ferì a morte il maggiore americano Arthur Nicholson, membro della missione militare Usa nella Rdt, non hanno trovato ancora conferme ufficiali. La sensazione, però, è che non solo le voci circolate abbondantemente nelle ultime ore (riuscite da alcune agenzie di stampa) siano fondate, ma che le indiscrezioni siano state fatte filtrare intenzionalmente da parte di ambienti diplomatici dell'Europa dell'est, sovietici o della Rdt, con uno scopo preciso: lanciare un segnale distensivo volto a sdrammatizzare le conseguenze di un incidente gravissimo, che rischiava di offuscare il clima delle relazioni tra le due superpotenze e turbare il delicato equilibrio in cui si è riaperto il dialogo negoziato a Ginevra.

Negli ambienti ufficiali di Bonn, per ora, si evitano commenti, sia perché manca qual-

SVEZIA

## Sospese le ricerche del presunto sommergibile

STOCOLMA — Sono state sospese ieri mattina le ricerche del presunto sottomarino di nazionalità sconosciuta che era stato segnalato giovedì sera in acque svedesi, al largo del porto di Karlskrona, sulla costa sudorientale del paese. Le bombe di profondità lanciate alla ricerca del sottomarino e i successivi rilevamenti sonar non sono riusciti a localizzare il natante, e ieri il portavoce della Difesa, Hans Weisberg, non ha escluso che possa essersi trattato di un falso allarme. La zona nella quale il presunto sommergibile era stato segnalato è la stessa in cui un sottomarino sovietico si arenò nell'ottobre del 1981.

Paolo Soldini

SUDAFRICA

## Muiono due giovani neri

JOHANNESBURG — Ieri, come ormai ogni giorno, il portavoce della polizia sudafricana Steve Van Rooyen ha aggiornato la lista dei morti ammazzati nel paese: altre due vittime si sono aggiunte alle 110 contate dall'inizio dell'anno. Come sempre si tratta di due giovani neri: il primo, di circa 20 anni, è stato ucciso dalle forze dell'ordine a Veeplass vicino a Port Elisabeth quando la polizia ha aperto il fuoco contro una sessantina di persone che «avrebbero preso a sassate» i veicoli di pattuglia. La seconda vittima, un ragazzo di 26 anni, è rimasto ucciso a Kwazakele, sempre nei pressi di Port Elisabeth, allorché un poliziotto nero è stato assalito da un centinaio di giovani ed ha aperto il fuoco con la pistola d'ordinanza per difendersi. I poliziotti neri come i consiglieri municipali delle città-ghetto sono da tempo il bersaglio della rabbia popolare che li considera «collaborazionisti» del regime bianco. Disordini e tensioni venivano registrati ieri in molte altre città-satelliti: misure di sicurezza particolari sono state approntate dalla polizia a Uitenhage dove oggi si svolgono i funerali delle 10 vittime uccise il 21 marzo scorso dalle forze dell'ordine. Il corteo funebre dovrà attraversare una zona di insediamento bianco a Uitenhage-Has ed è soprattutto a protezione dell'abitato dei bianchi che è stato previsto un «cordone» di polizia.

FILIPPINE

## Sacerdote italiano ucciso a Mindanao

MANILA — Un sacerdote italiano, padre Tullio Fabilli del Pontificio istituto missioni estere, è stato ucciso da uno sconosciuto mentre faceva acquisti in un piccolo spiazzo di Esperanza, un villaggio dell'isola filippina di Mindanao. La notizia è stata diramata dall'agenzia filippina «Pna». Sulle circostanze dell'omicidio le autorità militari della vicina città di Cotabato danno pochi particolari. Padre Fabilli è stato assassinato da un uomo che gli ha sparato alle spalle da distanza ravvicinata. Prima di fuggire, egli ha dato fuoco alla motocicletta del sacerdote. Le ricerche per catturarlo si sono finora rivelate vane.

# Gli Usa disponibili per una conferenza monetaria mondiale

### Pongono due condizioni: l'esclusione del Terzo mondo e una riforma - La Cee discute a Palermo il futuro dello Sme e dell'Ecua

ROMA — Il ritorno del dollaro a 1.000 lire non riflette ancora, probabilmente, opinioni consolidate circa l'inizio di una fase di recessione negli Stati Uniti. Ma è con l'occhio a tale eventualità che l'U.S. Department of the Treasury James Baker ha aperto uno spiraglio di trattativa con gli europei nella seconda giornata della riunione ministeriale dell'Ocse. Baker accetta la richiesta europea di una conferenza monetaria internazionale, da tenersi entro l'estate, però pone due limiti: dovrebbero parteciparvi solo alcuni dei paesi industrializzati (il club dei dieci) che detiene la maggioranza azionaria nel Fondo monetario internazionale; la discussione dovrebbe svolgersi sulla base del rapporto di un gruppo di studio costituito l'anno scorso la cui presentazione è prevista il 21 giugno a Tokio ma che avrebbe già concluso «il sistema monetario non è da riformare, solo da migliorare».

Il ministro francese delle Finanze, Bérégovoy, ha definito l'offerta statunitense «un passo avanti. Un passo che non è valso a indurre gli europei ad accettare la richiesta statunitense per una

trattativa generale sulla riduzione delle tariffe doganali e di altre barriere agli scambi. Benché il principio sia passato, data e contenuto di una tale conferenza sono legati, evidentemente, a maggiori concessioni su altri punti. La esclusione dei paesi in via di sviluppo dalla conferenza monetaria, infatti, mette gli Stati Uniti in posizione predominante, tale da evitare una vera trattativa. Del resto lo stesso presidente Reagan in una intervista a "Times" di Londra è tornato leri a ribadire che ritiene inutile un intervento sui mercati valutari che guidi, ad esempio, un eventuale forte deprezzamento del dollaro. Reagan si dice pronto ad intervenire soltanto qualora il dollaro registrasse un crollo sul mercato dei cambi ed insistesse, di converso, perché i governi europei uniformino le loro politiche agli indirizzi di Washington.

Alla conferenza dell'Ocse, conclusa leri a Parigi, le tesi statunitensi sulla priorità alla lotta all'inflazione, alla agevolazione del capitale ecc. sono state genericamente ribadite ma evitate le discussioni in vista contenuti diversi, visto che non è possi-

bile trovare l'intesa su iniziative e decisioni effettive.

Da parte giapponese si è reagito allo scetticismo o alle critiche aperte al piano triennale di apertura del mercato interno con iniziative di tipo fieristico. Il primo ministro Nakasone si è presentato ad una conferenza stampa a Tokio vestito all'inglese e con cravatta francese. Sono state diffuse liste di prodotti d'importazione del valore di cento dollari che ogni famiglia giapponese dovrebbe acquistare. I dati finali della bilancia estera giapponese parlano però di surplus sistematici: 33,8 miliardi di dollari di attivo con gli Stati Uniti, quasi 10 miliardi con la Comunità europea.

I ministri finanziari della Comunità sono affluiti intanto a Palermo dove esamineranno la congiuntura economica e il futuro del Sistema monetario europeo. Non sono previste decisioni. Non esiste un quadro chiaro, nella Cee, circa i presupposti per un rilancio degli investimenti produttivi (molte azioni ma frammentate). C'è incertezza, a quanto pare, sul giudizio da dare circa il futuro immediato dell'economia mondiale, con la tendenza a far dipendere quasi tutto da Stati Uniti e Giappone. Il caso dello Sme mostra che sarebbe possibile il contrario: l'Ecua, moneta collettiva, cresce rapidamente. Però i tedeschi hanno già deciso di contrapporgli un rilancio dell'Euromarco alla stessa (1° maggio) in cui entrerebbero in vigore nuove norme che consentono un più largo uso dell'Ecua. La sterlina inglese resta ancora fuori: una offerta italiana, ricordata leri dal ministro Gorla, di maggiore impegno nello Sme se entra la sterlina, non ha prodotto ancora reazioni.

Renzo Stefanelli

# Roma capitale industriale?

## Boom come negli anni sessanta «Ma è un edificio ancora debole»

### La città si scopre terzo polo delle industrie italiane e ragiona sul suo futuro - Alta tecnologia e ricerca - Il legame con le vicende economiche nazionali

ROMA — Il triangolo industriale ha un nuovo vertice al di sotto della linea gotica e a due passi dal Colosseo? Si fa fatica a crederlo. Roma non era — produttivamente parlando — il regno dei palazzinari? Non era questo il ventre molle, la capitale dei ministri inefficienti? Non è qui che la burocrazia celebra i suoi trionfi? Tutti vecchi schemi da mettere in soffitta?

Se non rispondono gli industriali tutti tesi, in questi giorni, a lanciare l'immagine di un'altra Roma, manageriale e proiettata verso il futuro. Per far passare questo nuovo look l'organizzazione degli imprenditori ha organizzato una mostra (aperta giovedì e già visitata da migliaia di persone) e tutta una serie di convegni e tavole rotonde: filo conduttore l'efficienza romana.

Tutto parte da un'indagine del Censis: lavorando soprattutto sui dati del censimento '81 e sulle quantità di energia elettrica consumata, gli esperti di statistica si accorgono che per numero di lavoratori industriali Roma viene subito dopo Milano e Torino. È un po' la scoperta dell'acqua calda; i sindacati, ad esempio, lo ripetono da anni: sono 246 mila gli occupati nelle imprese capitaline.

Un esercito, ma anche un dato traditore, che si presta ad una lettura opposta: questa è una

città di tre milioni di abitanti e 246 mila lavoratori su tre milioni significa che neppure un romano su dieci ha un'occupazione in un settore direttamente produttivo. Per percentuale di popolazione industriale Roma, allora, si piazza a centro classifica.

Ma — si dice — non è la quantità che fa la differenza, sono, piuttosto, gli indici di tendenza, il tipo di industria nuova che sta nascendo sulle rive del Tevere. Un'industria dinamica, aggressiva, manageriale, con pochi fumaioi e molti computer, con poche tubi blu e tanti colletti bianchi, un'industria che punta tutto sull'elettronica, l'informatica, le comunicazioni, la ricerca; settori che hanno un futuro. E su queste forze emergenti che si cerca di costruire il look della capitale versione duemila. Una capitale, per intenderci, che vorrebbe assomigliare a Parigi e a Londra e

sempre meno a modelli asiatici o a città di soli servizi amministrativi (tipo Bonn). Gli apologeti gli vedono Roma metropolitana anche industriale; più fantasiosi scambiano Ostia con la costa della California e parodiano la mitica Silicon Valley parlo di Tiburtina Valley.

Ma al di là dell'entusiasmo sono i risultati dello studio del Censis: l'espansione recente è piuttosto sostenuta — vi si legge — e procede a tassi di crescita paragonabili a quelli degli anni sessanta. Il 14,5 per cento degli investimenti effettuati dalle industrie italiane in ricerca scientifica si concentra a Roma. In un decennio (dal '71 all'81) il numero delle imprese è aumentato del 20,2 per cento, quello degli addetti del 15,3.

C'è un grosso rischio — avverte il segretario della Camera del lavoro Raffaele Minelli: che questa operazione d'immagine finisca per fornire una copertu-

ra ai misfatti della classe imprenditoriale romana che è sempre stata priva di fantasia, incapace, alla ricerca di favori dal potere politico. E però positivo che ora si senta la necessità di superare queste arretratezze e che si voglia diventare "seri".

Ma allora partiamo dal presupposto che c'è una realtà industriale nel complesso fragile e da modificare profondamente. Lo stesso ministro per la politica comunitaria, Francesco Forte, in un convegno ieri mattina nell'ambito della mostra ha gettato molta acqua sul fuoco degli entusiasmi industriali: «Roma doveva ospitare un vertice delle capitali europee, ma non lo può fare: l'inefficienza di questa città è così grande che manca perfino un centro attrezzato di congressi e servizi. Il vertice romano diventerà il vertice milanese».

Ma se da una parte c'è il rischio dell'inutile e un po' so-

spetta enfaticizzazione, dall'altro c'è il pericolo della frettolosa liquidazione di una realtà in movimento. Non si possono chiudere gli occhi sul fatto che, come ha detto al convegno il presidente dell'Iri, Romano Prodi, Roma sia diventata una città mista di servizi tradizionali e avanzati, di industrie superate e innovatrici, di rendite parassitarie, ma anche di competenze manageriali. Roma ha molte potenzialità di sviluppo, è molto appetibile agli occhi delle imprese straniere.

Il modo, allora, è che cosa deve diventare questa città nel suo complesso e in rapporto con gli indirizzi di politica economica nazionale. Come si fa, ad esempio, ad auspicare il declino di una nuova industria romana quando, nel contempo — ha detto il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco — il ministro per la amministrazione pubblica, Remo Ga-

spari fa sapere che nei prossimi anni ci sarà un'altra infornata di trecentomila ministeriali che, con ogni probabilità, si concentrerà di nuovo sulla capitale? C'è il rischio di lavorare per due Romas, una ministeriale e una «vera», industrializzata e con un terziario molto avanzato.

Ma c'è anche un rischio più grosso: ragionare di Roma perdendo di vista il quadro di riferimento complessivo dell'azienda Italia, ha detto Alfredo Reichlin della segreteria del Pci, responsabile del dipartimento economico e sociale. Il destino della capitale si lega a quello dello sviluppo complessivo del paese e qui ci sono due vie: o si lavora per l'abbattimento di tutti i costi (non solo di quello del lavoro) o si va a una concentrazione di risorse verso settori ristretti e competitivi, abbandonando però tutto il resto. Ma in questa seconda ipotesi Roma sarebbe schiacciata dal divario che sempre più separa il nord dal sud e sarebbe destinata, inevitabilmente, a diventare il luogo di una pubblica amministrazione gonfiata e di un potenziale di disoccupazione. Sarebbe una misera sorte per una città che sta cercando una nuova dimensione moderna anche dal punto di vista della produzione.

Daniele Martini

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	12/4	11/4
Dollaro USA	1980,50	1983
Marco tedesco	639,65	639,8
Franc francese	209,35	209,85
Florino olandese	566,16	566,32
Franc belga	31,786	31,805
Sterlina inglese	2455,25	2447,37
Sterlina irlandese	201,125	201,125
Corona danese	178,47	178,725
Dracma greca	14,785	14,735
ECU	1428,20	1432,80
Dollaro canadese	1449,1	1449,1
Yen giapponese	7,799	7,852
Franc svizzero	760,70	759,88
Scellino austriaco	90,99	90,99
Corona norvegese	220,825	220,855
Corona svedese	220,17	220,87
Marco finlandese	305,826	307,075
Escudo portoghese	11,32	11,425
Peseta spagnola	11,461	11,461

# Bus: niente blocco Fs, si conclude lo sciopero Fisafs

ROMA — Finisce stasera alle 21 lo sciopero dei macchinisti aderenti alla Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri. Il pacchetto complessivo si conclude però domani alle 21 con l'estensione del capidoglio di Genova, Verona, Torino, Venezia, Trieste e Milano. I disagi derivati agli utenti in questi tre giorni di agitazione in piena settimana dopo-Pasqua, sono stati abbastanza contenuti. Le Ferrovie dello Stato hanno fatto scattare un piano per limitare le ripercussioni negative: sono stati privilegiati i convogli passeggeri a lungo percorso (che pare abbiano viaggiato al 99% del programma normale) a scapito del traffico merci. Scoppiato invece più d'un treno locale.

Lo sciopero che si conclude questa sera riguarda i compartimenti di Genova, Verona, Torino, Venezia, Trieste e Milano, mentre quello che è terminato ieri sera (sempre alle ore 21) ha interessato le zone di Roma, Napoli, Reggio Calabria e Palermo. L'estensione dei macchinisti Fisafs è stata duramente condannata da Cgil, Cisl e Uil che hanno an-

Renzo Stefanelli

# Nuovo regime Iva Pci: posticipare le dichiarazioni

ROMA — I comunisti chiedono che siano prorogati i termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Il nuovo limite di tempo dovrebbe essere portato al 15 giugno per i contribuenti soggetti al nuovo regime dell'Iva, previsto dalla legge Ventinini. Le altre richieste di ordine fiscale che il Pci avanza sono: la possibilità di rettificare le scelte operate con la dichiarazione annuale dei redditi del 31 marzo scorso (la rettifica avverrebbe con comunicazione scritta, entro il prossimo cinque

maggio, contemporaneamente al versamento Iva relativo al primo trimestre 1985); l'emanazione con urgenza delle disposizioni esplicative, relative alla nota questione del modulo continuo delle contabilità meccanizzate con strumenti elettronici. Di quest'ultimo problema già si parlò in un paio di occasioni: al momento dell'esame della legge Ventinini in Parlamento e quando si spostarono i termini per le dovute opzioni al 31 dicembre.

Le richieste, contenute in una interrogazione presentata al Senato (primi firmatari Sergio Pollastrelli e Piero Pieralli), nascono dalle conseguenze derivate dal ritardo, con il quale è stato convertito in legge il decreto Ventinini. L'approvazione del provvedimento avvenne, infatti, il 17 febbraio, ma la sua efficacia parte dal 1° marzo. Da qui le molte difficoltà degli interessati, commercianti ed artigiani, aggravate da altri ritardi: i chiarimenti interpretativi del ministero, giunti dopo settimane. Si sono creati così non pochi disorientamenti, dovuti pure alle difformi interpretazioni date da diversi uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, rispetto a quelle della circolare ministeriale del 21 marzo. Da qui decisioni affrettate e non del tutto coerenti, di commercianti ed artigiani che potrebbero essere superate, se venisse accolta la proposta comunista.

n. c.

# Alfasud, in pensione a 50 anni?

### La Fiom lo propone, la misura però deve essere transitoria ed eccezionale - I paradossi di Pomigliano: crescono produttività e produzione, la «33» tira ma il bilancio è in rosso - L'azienda non presenta il piano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I sindacalisti la chiamano «operazione verità», si riferiscono, con un evidente sottinteso polemico, al piano strategico dell'Alfa Romeo del quale, in assenza di notizie ufficiali, continuano a circolare versioni fantasiose e ambigue. «C'è l'esigenza di sapere ciò che l'azienda ha intenzione di attuare nel prossimo futuro», sottolinea Nino Galante, della segreteria regionale della Cgil Campania.

A Pomigliano d'Arco l'assenza di notizie certe sui piani futuri dell'Alfa Romeo sta creando incertezze e tensioni. L'unico dato sicuro è che anche il 1984 si è concluso con un bilancio in rosso. «L'Alfa — commenta Gianfranco Federico, segretario regionale della Fiom — opera con strategie commerciali di basso profilo; questo spiega il forte deficit per l'84 che ammonta a 97 miliardi 800 milioni. Un risultato negativo nonostante il sindacato — aggiunge — abbia perseguito sempre una linea di risanamento aziendale in tutti gli accordi, con non pochi sacrifici per i lavoratori».

Vista da Pomigliano la crisi dell'Alfa assume caratteri paradigmatici. Lo stabilimento meridionale si

presenta con tutte le carte in regola: ha il margine operativo lordo in attivo, produce l'unica vettura «33» che ha una presenza significativa sul mercato (50.700 unità vendute nell'84 su un totale del gruppo di 198.000); ha incrementato la produzione giornaliera, dal 1978 al 1984, del 45,2% con un aumento della produttività per addetto che è stata addirittura del 99,28%. Ebbene, nonostante questi non trascurabili risultati, proprio l'impianto di Pomigliano attraversa momenti difficili con una continua emorragia verso il Nord di capacità tecniche e professionali, nonché di funzioni non secondarie del ciclo produttivo. «Non è possibile — afferma Gianfranco Federico — che Arese e Pomigliano siano ancora così lontane. È estremamente necessario riterare un intreccio produttivo tra Nord e Sud».

Secondo la Cgil campana salvezza e sviluppo dell'Alfa Romeo potranno esserci solo in una visione nazionale dell'azienda, senza penalizzare la componente meridionale del gruppo. Una impostazione fatta proprio anche dal neosegretario nazionale della Fiom, Sergio Garavini, che qualche giorno fa ha partecipato ad un attivo dell'organizzazione sui problemi della casa automobilistica.

«Esistono relazioni molto strette tra i problemi dell'Alfa a quelli che oggi sono dinanzi al movimento sindacale», ha detto Garavini. «Bisogna legare le questioni del salario e della contrattazione ad una politica economica diversa che affronti su una linea di sviluppo i problemi che abbiamo di fronte».

La Cgil ha un'idea molto chiara di quel che dovrà essere il «piano strategico» dei prossimi anni, un piano che preveda per Pomigliano la conferma della sua «missione produttiva» nella gamma media, con forte carattere di flessibilità in basso e in alto nella cilindrata. Inoltre occorre «un salto nelle tecnologie meccaniche, in primo luogo con il motore modulare e ricercando una sinergia con l'Alfa veicoli commerciali per quanto attiene le vetture speciali e la macrocomponentistica». A proposito dell'Arna di Avellino, la cui vettura non riesce a sfondare sui mercati, la Cgil è pronta a battersi affinché l'Alfa riconfermi la sua presenza nella gamma medio-bassa, rinnovando però il modello e rinegoziando l'accordo con la giapponese Nissan.

Questa opzione meridionalista della Cgil nasce da una analista attenta della situazione dell'industria automobilistica in Europa: circa il cin-

quanta per cento delle vendite rientra nel segmento di mercato medio, medio-piccolo e delle utilitarie; se si aggiunge il segmento medio-superiore le vendite coprono addirittura l'80 per cento del mercato. «All'interno di questo scenario — commenta Nino Galante — o l'Alfa rischia di gestire una fase di lento e inarrestabile ridimensionamento produttivo, e occupazionale creando così le condizioni per la privatizzazione dell'azienda, sul modello della Lancia; oppure opera un forte rinnovamento con una diversificazione spinta dei modelli».

Come affrontare allora il difficile tema dell'occupazione? Su questo terreno, delicatissimo in Campania, il sindacato si presenta con un pacchetto di proposte che certamente faranno discutere: prepensionamento a cinquant'anni (sta pure in via transitoria ed eccezionale), istituzione di un fondo nazionale per la riduzione dell'orario di lavoro e a sostegno dei contratti di solidarietà, reimpiego dei lavoratori (con precedenza per i cassaintegrati) in forme autogestite appoggiate dall'Alfa Romeo.

Luigi Vicinanza

# Incontro Natta - Lega sui problemi delle coop

ROMA — 3.000.000 di soci, 15.000 imprese aderenti, 200.000 lavoratori occupati, un fatturato complessivo di 17.000 miliardi. Questa la realtà economica della Lega nazionale delle cooperative, i cui dirigenti hanno incontrato leri mattina, il segretario del Pci on. Natta (altri incontri seguiranno nei prossimi giorni con i leader degli altri partiti democratici) «nell'intento di sviluppare un dialogo con l'intero Paese e in particolare con le forze politiche e sindacali che storicamente le sono più vicine» per la rispettiva piena autonomia.

Oggi, e questo è stato sottolineato dai dirigenti della Lega all'on. Natta, il movimento cooperativo per rispondere alla richiesta di as-

socialismo che viene da ogni settore del Paese, ha — come del resto tutta la nostra economia — forti esigenze di modernizzazione, di razionalizzazione, di innovazione tecnologica. Del resto al movimento cooperativo si rivolgono sollecitazioni che provengono in particolare modo dal mondo giovanile e dalle nuove professioni; la Lega ha manifestato la propria sensibilità su questo terreno e la propria disponibilità rispetto ad iniziative non assistenziali o episodiche. Purtroppo non sembra che le iniziative fin qui annunciate dal governo vadano in questa direzione.

C'è invece bisogno di affrontare e superare discriminazioni ancora esistenti per inserire a pieno titolo la coo-

perazione nel circuito finanziario e creditizio e di realizzare, per il movimento cooperativo, una serie di strumenti legislativi che diano un riconoscimento istituzionale a questa realtà crescente.

Il compagno Natta ha affermato che il Partito comunista ha un grande interesse all'attività del movimento cooperativo della Lega, convenendo che il problema della cooperazione non si pone come fatto a sé stante ma va affrontato nell'ambito degli interessi generali del Paese e della nostra economia.

«Il terzo settore, ha detto il segretario del Pci, è una realtà: il Pci si impegna a sostenere in ogni campo le legittime richieste di questa forza economica emergente».

### Brevi

**Per le nuove liquidazioni ancora un rinvio**  
ROMA — Il provvedimento che modifica il trattamento fiscale sulle liquidazioni e sulle polizze vita assicurative verrà discusso in aula alla Camera solo dopo le elezioni. Il disegno di legge di riforma è stato approvato oltre un mese fa dalla commissione referente.

**Motta-Alemagna, otto ore di sciopero**  
ROMA — Otto ore di sciopero da effettuarsi nelle prossime due settimane e il presidio dello stabilimento di via Corsica a Milano sono stati decisi dalla Fiat per protestare contro la decisione della Fiat (Motta-Alemagna) di mettere 1200 lavoratori in cassa integrazione a zero ore.

**Ifi, aumento del capitale sociale**  
ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Ifi, riunitosi sotto la presidenza di Gianni Agnelli, ha deciso di proporre un aumento del capitale sociale ad un'assemblea straordinaria degli azionisti, convocata per il 3 giugno. L'aumento di capitale dovrà realizzarsi in due fasi: la prima, da 104 a 110,5 miliardi di lire; la seconda, da 110,5 a 123,5 miliardi, da realizzare attraverso l'emissione di 6,5 milioni di azioni da mille lire.

**Nuovo Ambrosiano, entrano le banche venete**  
MILANO — Con quattro nuovi consiglieri di amministrazione, le banche venete hanno fatto il loro ingresso ufficiale nella compagine azionaria del Nuovo Banco Ambrosiano, in sostituzione dell'Iri, i cui rappresentanti non fanno più parte del consiglio. I nuovi consiglieri sono: Antonio Ceola, direttore generale della Banca popolare di Padova, Treviso e Rovigo; Dno Marchionni, vicepresidente della Banca Antoniana di Padova e Trieste; Carlo Pavese, direttore generale della Banca popolare di Vicenza; Giorgio Zanotto, presidente della Banca popolare di Verona.

**Ansaldo, nel 1984 di nuovo in utile**  
GENOVA — Il bilancio consolidato di settore dell'Ansaldo si è chiuso nell'84 con un utile di oltre 5 miliardi. L'esercizio '84 dell'Ansaldo Sipa ha fatto registrare un utile netto di 327 miliardi.

**CTE**  
CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

**L'investimento ancorato alla moneta europea**

I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea. Hanno una durata di 8 anni. Sono disponibili a partire da 1.000 ECU (lire 1.430.000 circa) e offerti alla pari.

Sono esenti da qualsiasi imposta, presente e futura, compresa quella sulle successioni.

Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire nel rapporto Lira/ ECU della data di pagamento. Fruttano un interesse annuo in ECU del: **9,75%**

I CTE sono ancorati ad una moneta forte, l'ECU, quindi protetti contro la perdita di valore della nostra moneta.

I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

**PERIODO DI OFFERTA AL PUBBLICO dal 15 al 18 aprile**

**CTE**  
L'INVESTIMENTO ESISTENTE CHE PARLA EUROPEO

# settegiorni 10 radio televisione



Il Quartetto Cetra in posa: è il 1954

Torna il famoso quartetto per riportare ai perduti fasti il varietà del sabato sera, targato Rai: ma sarà un altro «come eravamo»?

## Cetra in Paradise

Correva l'anno 1983... L'anno in cui Antonello Falqui ha firmato per la prima volta *Al Paradise*: un successo. Un varietà che piaceva al pubblico. Un varietà che piaceva ai critici. Premiato con la Rosa d'oro di Montreux (l'Oscar per i programmi di spettacolo televisivo), imitato da mezza Europa. E da se stesso: l'anno scorso, infatti, in questa stagione, *Al Paradise* è ricomparso sugli schermi, in forma elefantica (18 puntate), bel nomi da sfoggiare anche se registrati alla meno peggio (da Milva a Jerry Lewis) e tanta presunzione. Morale, un mezzo tonfo. Ma come una cattiva abitudine, da questa sera *Al Paradise* ritorna per la terza volta nelle nostre case, con la formula riadattata, ed una certa nostalgia per il passato, che faceva centro al primo colpo e per anni manteneva il successo. Come quelli, per intenderci, del Quartetto Cetra, che giusto l'altro anno hanno festeggiato i quarant'anni di carriera.

Ebbene, si apra dunque di nuovo il sipario sul Quartetto Cetra. Tornino alla conquista del sabato con i colori della Rai, sulla rete più vecchia, la prima, quella che trasmette fin dagli anni 50. Siamo sinceri: con tutto il rispetto e l'affetto per Lucia Mannucci, Virgilio Savona, Felice Chiusano e Tata Giacobetti, non è una grande trovata. È una nuova proposta di tanti «come eravamo» televisivi, che dopo essere diventati una moda si sono trasformati in assillante mania. Che cosa vogliamo sentire dal più noto quartetto d'Italia? La vecchia fattoria ia-ia-o, naturalmente, la parodia del Quattro moschettieri, qualche motivo che ci faccia tornare presente un passato già così lontano...

Oreste Lionello, il quale ha deciso che nel pannello del presentatore ad oltranza si trova bene. Dalla scorsa edizione sono poi state ereditate due «scoperte» come Bonnie Bianco e Vivian Reed e un giovanotto, Antonello Fassari. C'è anche un mago, il torinese Arturo Bracchetti, che ha fatto fortuna all'estero (nel 1983 è stato chiamato al gala londinese per la famiglia reale).

Tra i nomi «nuovi» del *Paradise* ci sono Livia Romano, Massimo Wertmüller, Emanuela Giordano e Lee Anne Loomis, ballerina di Sacramento, California. Per il balletto anche quest'anno saranno presenti personaggi scoperti da Falqui con i provini. Il programma è firmato, oltre che da Falqui (che ne è anche regista) da Michele Guardì, con le coreografie di Tony Ventura e Nick Navarra e le musiche di Gianni Ferrio. Questa sera, prima cartella, a sul protagonisti con due ospiti in sala: Dalila Di Lazzaro e Armanda Sandrelli.

S. gr.

### Domenica 14

- Raiuno**
  - 10.00 C'ERA UNA VOLTA... LO SPAZIO - Cartone animato
  - 10.50 UN CAMPIONE, MILLE CAMPIONI - Un programma con la partecipazione di Giorgio Armani
  - 11.00 SANTA MESSA
  - 11.55 SEGNÌ DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
  - 12.15 LINEA VERDE
  - 13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica a cura di Alfredo Ferruzzi - Regia di Adriana Zanini
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 14-15.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
  - 15-16-17-25 CRONACHE E ANNUNCIAMENTI SPORTIVI
  - 17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B
  - 18.20 90' MINUTO
  - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 DODICI LO CHIAMANO PAPA' - Film, regia di Walter Lang con Clifton Webb, Myrna Loy, Jeanne Crain, Mildred Natwick, Edgar Buchanan
  - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.15 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
  - 00.10 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10.00 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli Anni Trenta
  - 10.15 MILANO: INAUGURAZIONE DELLA 63ª FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
  - 11.55 GRAN VARIETÀ - Film, regia di Domenico Paolella, con Maria Fiore, Alberto Sordi, Carlo Croccolo, Vittorio De Sica, Renato Rascel
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.25 TG2 - CHE DA SALVARE - A cura di Carlo Picone
  - 13.30 UNA DOMENICA DI BLITZ - di Aldo Bruno, Giovanni Minoli
  - 13.40 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Mio
  - 14.30 TG2 - DIRETTA SPORT
  - 15.30 JOLLY GOAL - Quiz, spettacolo aspettando i risultati
  - 17.15 RISULTATI FINALI
  - 17.50 MIXERSTAR



Robert De Niro (Canale 5 ore 20,30)

- 18.40 TG2 - GOL FLASH
  - 18.50 CRONACA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA DI SERIE A
  - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti della giornata sportiva
  - 20.30 SHAKER - Con Renzo Montagnani, Daniela Poggi, Silvan - Regia V. Molinari (3ª puntata)
  - 21.50 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Regole»
  - 22.40 TG2 - STASERA
  - 22.50 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
  - 23.25 DSE - GROTTI: divinità NELLE GROTTE
  - 23.55 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 11.50 NUOVE PROPOSTE A DISCOSALOM
  - 12.20 TENCO '84: CANZONE D'AUTORE A SANREMO
  - 13.15 LEI È COLPEVOLE. SI FIDII - Scritto, interpretato e diretto da Pino Caruso (2ª parte) - Inchiesta condotta da Giuseppe Marrazzo - Un programma a cura di Enzo Marchetti (1ª puntata)
  - 14.40 COBRA - Film, regia di Robert Siodmak, con Maria Montez, Sabù, John Hall, Lon Chaney jr., Edgar Barrier, Louis Collier
  - 15.20-18.45 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
  - 18.45 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Roma e i Musei Capitolini
  - 19.00 TG3
  - 19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
  - 19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
  - 20.30 DOMENICA GOL
  - 21.30 ROMA CHIAMA - Una giornata con i vigni del fuoco di Donatella Rioldi e Virginia Onorato - Regia di Virginia Onorato (2ª puntata)
  - 22.05 TG3
  - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
  - 23.15 DANCEMANIA - Con Laura D'Angelo (4ª puntata)
- Canale 5**
  - 8.30 «Quelle casa nella prateria», telefilm; 9.20 «Phyllis», telefilm; 9.45 «Premiere»; 10.20 «Antepri»; 10.30 «Nonsolomoda»; 11.30 «Superdramma»; 12.20 «Punto 7», settimanale d'informazione condotto da Arrigo Levi; 13.30 Buena domenica; 14.30 «Orazio», telefilm; 14.50 Buena domenica; 19 «Signore e signori buonasera»; 19.30 Buena domenica conduce Corrado con Roberto Gervaso; 20.30 Film «Il cacciatore»; 23.30 Canale 5 News; 24 «Chicago Story», telefilm.

- Retequattro**
  - 8.30 Film «Luthera»; 10.10 Film «L'arciere di fuoco»; 12 «Vegass», telefilm; 13 «The Muppet Show»; 13.30 «Ambo Jambou», documentario; 14 «Amici per la pelle», telefilm; 15 «La squadriglia delle pecore nere»; 15.30 «L'Asso»; telefilm; 16 Film «Il grande gauch»; 17.30 Film «Il cane infernale»; 19.15 Retequattro per voi; 19.30 «Bravo Dick»; telefilm; 20 «Con affetto, tu Sidney»; telefilm; 20.30 Film «Le regole del gioco»; 22.45 «Vegass»; telefilm; 23.45 Film «Duello nell'Atlantico».
- Italia 1**
  - 8.30 «Hello Spanka»; «Lo specchio magico», cartoni animati; 10.15 Film «Il re della prateria»; 12.15 «Bita», storia di computer; 13 Sport; Grand Prix; 14 Domenica sport; 16 Deejay Television; 19 «Hazzarda», telefilm; 20 «Mister T», cartoni animati; 20.30 «Drive in», varietà; 22.20 «I racconti del brivido», telefilm; 23.20 «Première», settimanale di cinema; 23.40 Film «Con tanti cari... cadaveri, detective Stories»; 1.30 «Mod Squad», i ragazzi di Greer», telefilm.
- Telemontecarlo**
  - 16.30 Il mondo degli animali; 17 TMC Sport; 18 Film «Il neofrago»; 19.45 Oroscopo di domani; 20 «Shirab», il ragazzo di bagdad, cartoni animati; 20.30 Tilt, spettacolo satirico; 22.15 «Piccolo mondo inglese», sceneggiato; 23 Canzonette di storia napoletana.
- Euro TV**
  - 11.30 Commercio e turismo; 12 «Catches», campionati mondiali; 13 «Diego 100%»; telefilm; 13.45 «Illusione d'amore speciale»; 15 «Votare si ma per chi»; 15.15 «Illusione d'amore speciale»; 17.45 «Andromeda galassia perduta», film d'animazione; 19.15 Speciale spettacolo; 19.30 «Adolescenza inquietata»; telefilm; 20 «Marcia nuziale»; telefilm; 20.30 Film «Tre tigri contro tre tigri»; 22.20 «Diego 100%»; telefilm; 23.15 Tattocinema; 23.30 «Votare si ma per chi»; 23.45 «Star Trek»; telefilm; 0.45 Film «La mandarina».
- Rete A**
  - 10.45 Wanna Marchi Speciali; 11.30 Un gioiello tira l'altro; 16 Film «Polizia militare»; 18 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 Film; 23.30 Film «Cattivi pensieri».



Renzo Montagnani (Raidue ore 20,30)

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 8. 9. 10. 13. 13. 19. 23.23 Onda verde: 6.57. 7.57. 9.57. 12.57. 17.30. 18.57. 21.30. 23.20 6 il guastafeste; 7.32 Culto evangelico; 8.30 GR1 copertina; 8.40 Intervallu musicale; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Massa; 10.16 Varietà; 12 Le piace la radio?; 13.20 Out; 13.25 La pulce nello stivale; 13.56 Onda Verde Europa; 14.30-17.33 Carta bianca; 18.22 Il calcio minuto per minuto; 18.30 Musica sera; 19.20 GR1 basket; 19.50 Ascolta, si fa sera; 19.55 Musical; 20 Punto d'incontro; 20.30 Lirica; «Albert Herring»; 23.28 Orchestra nella sera.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 20.45. 6.55-8.30-10.30 il concerto; 11.48 Tre-A; 12 Uomini e profeti; 12.40 Il pianoforte di Bach; 13.05 Viaggio di ritorno, 14 Antologia di Radotter; 18 I concerti dirige V. Fosdosse; 19.35 Nuovi satelliti scientifici; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Le cantate sacre», di Bach; 22.25 Libri novità; 22.40 «Odissea», di Omero; 23 Il jazz.

### Lunedì 15

- Raiuno**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Altav Film
  - 11.55 CHE TEMPO FA
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.55 TG1 - Tre minuti di...
  - 14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
  - 14.15 ITALIA IN GUERRA - Tragedia sul Don
  - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO
  - DSE - IL SISTEMA ZOOTECNICO - Topo G-gio in viaggio con gli eroi di cartone
  - 16.30 LUNEDÌ SPORT - Commenti sui fatti sportivi
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
  - 18.30 L'OTTAVO GIORNO - Loreto; la chiesa italiana a convegno
  - 18.40 IL FRUITO DI SHERLOCK HOLMES
  - 18.50 ITALIA SERA
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 IO E IL DUCE - Film, regia di Alberto Negri, con Susan Sarandon, Anthony Hopkins, Bob Hoskins, Annie Girardot
  - TELEGIORNALE
  - 22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
  - 22.25 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
  - 23.05 POETI D'OGGI: ATTILIO BERTOLUCCI - di Franco Simonini
  - TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10.00-11.45 TELEVIDEO - Altav. Film
  - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.25 TG2 - CHE DA VEDERE a cura di Carlo Picone
  - CAPITOL - Serie televisiva (241ª puntata)
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35 TANDEM - conducono C. Sorrentino e R. Manfredi
  - 15.15 PARLIAMO - Giochi a premi
  - 16.00 IL CUCCIOLO - Amico per un giorno
  - 16.25 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
  - 16.55 DOSSIER MATTA HARI - Con Cosetta Greco e Gabriele Ferzetti
  - 17.30 TG2 - FLASH
  - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - A cura di William Azzella

- 18.30 TG2 - SPORTSERA 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Crociera di lusso» 19.45 TG2 - TELEGIORNALE 20.20 TG2 - LO SPORT 20.30 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore 21.25 COLOMBO - Telefilm «Bella ma letale» 22.35 TG2 - STASERA 22.45 PROTESTANTISMO 23.10 DSE: UMORISMO E... 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 10-11.35 ALTAIR. Film
  - 15.10 IMOLA: MOTOCICLISMO
  - 15.50 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A E B
  - 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
  - 20.05 DSE: DOLCE VIDEO
  - 20.30 STARS - Albano e Romina in «Una magica notte bianca»
  - 21.30 TG3
  - 21.40 DSE: L'AMBIENTE E L'UOMO
  - 22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ
  - 23.20 TG3
- Canale 5**
  - 8.30 «Quelle casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Il favorito della grande regina»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bisa», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito»; gioco a quiz; 13.25 «Sentienza», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 Il selvaggio mondo degli animali; 17 «Due onesti fuoriclasse», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «el Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 Film «Apocalypse Now»; 23.30 Sport d'élite; 0.30 «Chicago Story», telefilm.
- Retequattro**
  - 8.50 «Brillante», telenovela; 9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 «Batmana», cartoni animati; 15.30 «Flash Gordon», cartoni; 16.10 «Il giorno di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del cedro», telefilm.



Cecchetto (Italia 1 ore 20,30)

- 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e paillettes», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Pane amore e...»; 22.30 Italia parla, dibattito politico; 23.30 «Quincy», telefilm; 00.30 Film «La fiera incantata».
- Italia 1**
  - 8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «L'uomo che insegue la morte»; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 Bim Bum Bam; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 Lady Georgia; 20.30 «Zodiaco», spettacolo musicale; 22.30 «College», telefilm; 23 «Bita», storia di computer; 23.30 Film «Il sogno muoiono all'alba»; 1.30 «Mod Squad i ragazzi di Greer», telefilm.
- Telemontecarlo**
  - 17 «L'orecchioccio»; 17.45 Telefilm «Elly Queen»; 18.40 Voglia di musica; 19.10 Telemù; 19.30 «Il fantastico ranch del picchio giallo»; 20 Il paese di c'era una volta, fiaba; 20.30 Carl amici vicini e lontani; conduce Renato Arbore; 22.10 Start, muoversi come e perché; 22.35 Le grande mostre. Notizie flash.
- Euro TV**
  - 10 Film «Le quattro piume»; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 «Lupin III», cartoni; 13.30 Candy Candy, cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Adolescenza inquietata», telefilm; 15 «Votare si ma per chi»; 18 «Bell e Sebastian», cartoni animati; 19.30 Lupin III, cartoni animati; 20 «Charlie's Angels», cartoni animati; 20.30 «College», telefilm; 22.30 «College», telefilm; 23.15 Tattocinema; 23.30 «Votare si ma per chi»; 00.45 Film «La sfida dei giganti».
- Rete A**
  - 8 Accendi un'amica; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «L'armano del re»; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 «Isola perduta», telefilm; 18 «Re Leonardo e le sue avventure», cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma», telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film; 23.30 Film «L'affittacamere».



«Apocalypse now» (Canale 5 ore 20,30)

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 9. 10. 12. 13. 14. 17. 21. 23. Onda verde: 6.02. 6.57. 7.57. 9.57. 11.07. 11.57. 12.57. 14.57. 15.57. 16.57. 17.57. 18.57. 19.57. 20.57. 21.57. 22.57. 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Riparazione con loro; 8.30 Sport; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Un guergliero di Cromwell; 11.30 Ricordi di... Miva; 12.03 Antepri di Via Asago tend; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 14.30 GR1 Business; 16 il pagnone; 17.30 Jazz; 18 «Le storie di Kaspar Hauser»; 18.30 Musica sera: piccolo concerto; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Su nostri mercati; 19.25 Audiodub; 20 Musica; 20.30 Inquietudini e premozioni; 21.03 David Bowie; 21.30 Amore mio, vado in Africa; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 8.30. 9.30. 10. 11.30. 12.30. 13.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 22.30. 6 i giorni; 6.05 i titoli del GR2; 7.20-7.50 Lunedì sport; 8 Tribuna politica; 8.45 «Matilde», Radouce 3131; 12.10-14 Trasmissione regionale; 14.25 Tanto è un gioco; 15 «Le promesse sposate»; 18.32-19.50 Le ore della musica; 19.05 GR2 cultura; 21 Jazz; 21.30-23.28 Radouce 3131.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45. 7.45. 11.48. 13.45. 15.15. 18.45. 20.45. 23.53. 6 Preudio: 6.55 Concerto del mattino; 10 Ora Onda; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: La grandi famose; 17.30-19 Spazzatura; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 «Le opere e i giorni di Bach»; 22 Il monitore lombardo; 22.30 Nuove musiche; 23 Il Jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

### Martedì 16

- Raiuno**
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 11.55 CHE TEMPO FA
  - 12.00 TG1 - FLASH
  - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.55 TG1 - Tre minuti di...
  - 14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
  - 14.15 LA LUNGA CAMPAGNA D'ITALIA
  - 15.00 CRONACHE ITALIANE
  - 15.30 DSE: IL RISCHIO DELLE MALATTIE ESOTICHE
  - 16.00 TOPO GIOIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
  - TG1 - FLASH
  - 17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
  - 18.05 CLAP CLAP - Applausi in musica
  - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
  - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: 1966
  - 22.15 TELEGIORNALE
  - 22.25 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Sceneggiato
  - 23.00 LINEA DIRETTA - Trenta minuti dentro la cronaca
  - 23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
  - 23.55 DSE: I PARCHI NAZIONALI EUROPEI
- Raidue**
  - 5.40-7 PUGLATO: HAGLER-HEARNS - Titolo mondiale pesi medi
  - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 11.30 DONNE SOLI - Film
  - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.25 TG2 - Come noi, difendere gli handicappati
  - 13.30 CAPITOL
  - 14.30 TG2 - FLASH
  - 14.35-18 TANDEM
  - 14.45 MUSIKIT - Giochi a premi
  - 16.00 UN CARTONE TIRA L'ALTRO - Il cucciolo
  - 16.25 DSE: SCENE DA I PROMESSI SPOSI
  - 16.55 DOSSIER MATTA HARI - (4ª puntata)
  - 17.30 TG2 FLASH
  - 17.35 DAL PARLAMENTO
  - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
  - 18.30 TG2 - SPORTSERA



Cheryl Ladd (Italia 1 ore 19)

- 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
  - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
  - TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.20 TG2 - LO SPORT
  - 20.30 SANDOLEROI - Film, regia di Andrew V. McLaglen
  - 21.15 TRIBUNA POLITICA - Dibattito Pci-Psd-Fi
  - 22.45 TG2 - STASERA
  - 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
  - LAS VEGAS: PUGLATO - Hagler-Hearns (cronaca registrata). Al termine: TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
  - 16.00 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
  - 16.30 DSE: UNA GIORNATA A CALCUTTA
  - 16.50 GALLERIA DI DADAUMPA
  - 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
  - 19.00 TG3
  - 19.30 TV3 REGIONI
  - 20.05 DSE: DOLCE VIDEO
  - 20.30 3 SETTE - Rotocalco del TG3
  - 21.30 SOLO PER LA MUSICA - Sei ritratti di solisti italiani.
  - 22.20 TG3
  - 22.55 MISS - Con Daniela D'Arru e Jacques Morel
- Canale 5**
  - 8.30 «Quelle casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «La vergine di Tripodi», con George Brent e Yvonne De Carlo; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bisa», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito»; gioco a quiz; 13.25 «Sentienza», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 Il selvaggio mondo degli animali, documentario; 17 «Due onesti fuoriclasse», telefilm; 18 «Il mio amico Ricky», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «el Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Dallas», telefilm; 21.30 Film «di che segno sei?»; 0.15 «Première», settimanale di cinema.
- Retequattro**
  - 8.30 «Accendi un'amica»; 13.15 «Accendi un'amica speciale»; 14 «Mariana, il diritto di nascere»; telefilm; 15 Film «E arrivata la parigina»; 16 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 «Isola perduta», telefilm; 18 «Re Leonardo e le sue avventure», cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma», telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film; 23.30 Film «La cameriera seduce il villeggiante».

- «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e paillettes», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «Cornetti alla crema», con E. Fenech e L. Banfi; 22.30 «Tre cuori in affitto»; telefilm; 23 Film «Le tentazioni del signor Smith».
- Italia 1**
  - 8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «Ho scelto l'amore», con Renato Rascel e Maria Pavan; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 Bim Bum Bam; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 «L'incantevole Creamy», cartoni animati; 20.30 «A-Team», telefilm; 21.30 «Simon & Simon», telefilm; 22.30 «Hardcastle and McCormick», telefilm; 23.30 Sport: Basket.
- Telemontecarlo**
  - 17 «L'orecchioccio», quotidiano musicale; 17.45 «Elly Queen», telefilm; 18.40 Voglia di musica; 19.10 Telemù; 19.30 «Il fantastico ranch del picchio giallo»; telefilm; 20 «Il paese di c'era una volta», fiaba; 20.30 Film «Assassino e bordos», con M. Rutherford e L. Jeffries; 22.15 TMC Sport: Rugby.
- Euro TV**
  - 10 Film «Tecnica per un massacro»; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 «Lupin III», cartoni animati; 13.30 Candy Candy, cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Adolescenza inquietata», telefilm; 15 «Votare si ma per chi»; 18 «Bell e Sebastian», cartoni animati; 18.30 Lupin III, cartoni animati; 19.30 «Charlie's Angels», cartoni animati; 20.30 «College», telefilm; 22.30 «College», telefilm; 23.15 Tattocinema; 23.30 Film «La maestra di scia (2ª parte)»; 0.15 Tattocinema; 0.30 Sport.
- Rete A**
  - 8.30 «Accendi un'amica»; 13.15 «Accendi un'amica speciale»; 14 «Mariana, il diritto di nascere»; telefilm; 15 Film «E arrivata la parigina»; 16 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors», telefilm; 17.30 «Isola perduta», telefilm; 18 «Re Leonardo e le sue avventure», cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma», telefilm; 19.30 «The Doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film; 23.30 Film «La cameriera seduce il villeggiante».



Mariangela Melato (Canale 5 ore 21,30)

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Onda verde: 6.02. 6.57. 7.57. 9.57. 11.07. 11.57. 12.57. 14.57. 15.57. 16.57. 17.57. 18.57. 19.57. 20.57. 21.57. 22.57. 6.45 Al parlamento; 7.51 GR1 Lavoro; 9 Radio anch'io '85; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Un guergliero di Cromwell sulle colline delle Langhe; 11.30 Ricordi di Moby; 12.03 Via Asago Tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13.59 Onda verde Europa; 15.03 Radouce per tutti; 16 il pagnone; 17.30 Jazz; 18.10 Senz'io... si canta; 18.30 Astri fammanti; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.20 Su nostri mercati; 19.25 Audiodub; 20 Musica fusion; 21.30 Poen al microfono; 22 Stanotte la tua voce; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.11 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05. 6.3

Mercoledì 17

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà

VEDIAMOCI SUL DUE
17.40 TG2 - SPORTSERA
18.30 CUORE E BATTICURE - «Omicidio fatto in casa», telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 IL CONTE TACCHIA - Con Enrico Montesano, regia di Sergio Corbucci



Enrico Montesano (Raidue ore 20,30)

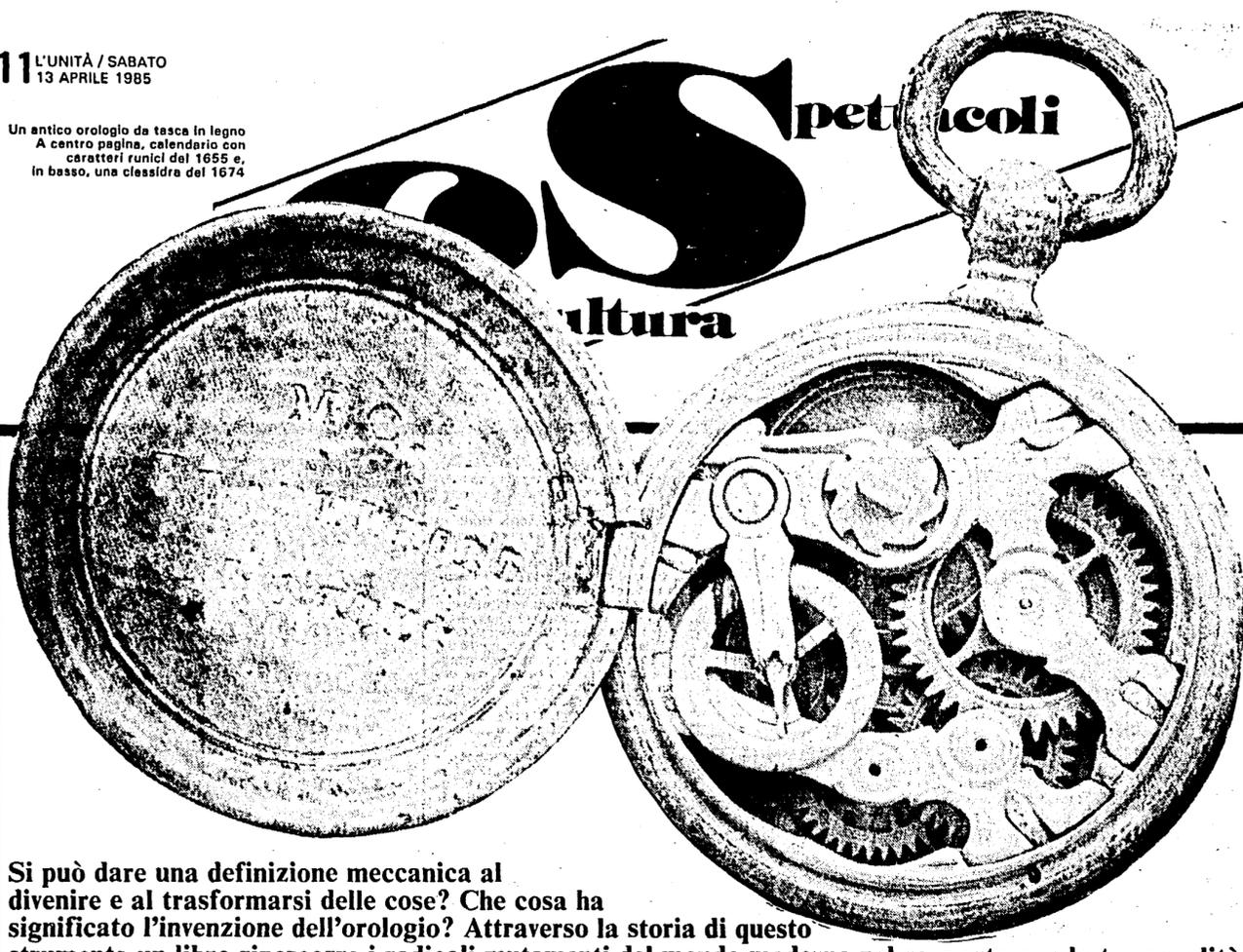
12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 «Batman», cartoni animati; 15.30 «Flash Gordon», cartoni animati; 16.10 «Il giorno di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Più e paillette», telenovela; 19.25 «M'am non m'ama», gioco; 20.30 Maurizio Costanzo Show; 23.30 Faccia a faccia; 23.50 Film «Jess il bandito»; 1.00 «L'ora di Hitchcock», telefilm.



All'ombra del grande cedro (Rete quattro ore 17,00)

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 123, 125, 127, 129, 131, 133, 135, 137, 139, 141, 143, 145, 147, 149, 151, 153, 155, 157, 159, 161, 163, 165, 167, 169, 171, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 187, 189, 191, 193, 195, 197, 199, 201, 203, 205, 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227, 229, 231, 233, 235, 237, 239, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 253, 255, 257, 259, 261, 263, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 317, 319, 321, 323, 325, 327, 329, 331, 333, 335, 337, 339, 341, 343, 345, 347, 349, 351, 353, 355, 357, 359, 361, 363, 365, 367, 369, 371, 373, 375, 377, 379, 381, 383, 385, 387, 389, 391, 393, 395, 397, 399, 401, 403, 405, 407, 409, 411, 413, 415, 417, 419, 421, 423, 425, 427, 429, 431, 433, 435, 437, 439, 441, 443, 445, 447, 449, 451, 453, 455, 457, 459, 461, 463, 465, 467, 469, 471, 473, 475, 477, 479, 481, 483, 485, 487, 489, 491, 493, 495, 497, 499, 501, 503, 505, 507, 509, 511, 513, 515, 517, 519, 521, 523, 525, 527, 529, 531, 533, 535, 537, 539, 541, 543, 545, 547, 549, 551, 553, 555, 557, 559, 561, 563, 565, 567, 569, 571, 573, 575, 577, 579, 581, 583, 585, 587, 589, 591, 593, 595, 597, 599, 601, 603, 605, 607, 609, 611, 613, 615, 617, 619, 621, 623, 625, 627, 629, 631, 633, 635, 637, 639, 641, 643, 645, 647, 649, 651, 653, 655, 657, 659, 661, 663, 665, 667, 669, 671, 673, 675, 677, 679, 681, 683, 685, 687, 689, 691, 693, 695, 697, 699, 701, 703, 705, 707, 709, 711, 713, 715, 717, 719, 721, 723, 725, 727, 729, 731, 733, 735, 737, 739, 741, 743, 745, 747, 749, 751, 753, 755, 757, 759, 761, 763, 765, 767, 769, 771, 773, 775, 777, 779, 781, 783, 785, 787, 789, 791, 793, 795, 797, 799, 801, 803, 805, 807, 809, 811, 813, 815, 817, 819, 821, 823, 825, 827, 829, 831, 833, 835, 837, 839, 841, 843, 845, 847, 849, 851, 853, 855, 857, 859, 861, 863, 865, 867, 869, 871, 873, 875, 877, 879, 881, 883, 885, 887, 889, 891, 893, 895, 897, 899, 901, 903, 905, 907, 909, 911, 913, 915, 917, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 941, 943, 945, 947, 949, 951, 953, 955, 957, 959, 961, 963, 965, 967, 969, 971, 973, 975, 977, 979, 981, 983, 985, 987, 989, 991, 993, 995, 997, 999, 1001, 1003, 1005, 1007, 1009, 1011, 1013, 1015, 1017, 1019, 1021, 1023, 1025, 1027, 1029, 1031, 1033, 1035, 1037, 1039, 1041, 1043, 1045, 1047, 1049, 1051, 1053, 1055, 1057, 1059, 1061, 1063, 1065, 1067, 1069, 1071, 1073, 1075, 1077, 1079, 1081, 1083, 1085, 1087, 1089, 1091, 1093, 1095, 1097, 1099, 1101, 1103, 1105, 1107, 1109, 1111, 1113, 1115, 1117, 1119, 1121, 1123, 1125, 1127, 1129, 1131, 1133, 1135, 1137, 1139, 1141, 1143, 1145, 1147, 1149, 1151, 1153, 1155, 1157, 1159, 1161, 1163, 1165, 1167, 1169, 1171, 1173, 1175, 1177, 1179, 1181, 1183, 1185, 1187, 1189, 1191, 1193, 1195, 1197, 1199, 1201, 1203, 1205, 1207, 1209, 1211, 1213, 1215, 1217, 1219, 1221, 1223, 1225, 1227, 1229, 1231, 1233, 1235, 1237, 1239, 1241, 1243, 1245, 1247, 1249, 1251, 1253, 1255, 1257, 1259, 1261, 1263, 1265, 1267, 1269, 1271, 1273, 1275, 1277, 1279, 1281, 1283, 1285, 1287, 1289, 1291, 1293, 1295, 1297, 1299, 1301, 1303, 1305, 1307, 1309, 1311, 1313, 1315, 1317, 1319, 1321, 1323, 1325, 1327, 1329, 1331, 1333, 1335, 1337, 1339, 1341, 1343, 1345, 1347, 1349, 1351, 1353, 1355, 1357, 1359, 1361, 1363, 1365, 1367, 1369, 1371, 1373, 1375, 1377, 1379, 1381, 1383, 1385, 1387, 1389, 1391, 1393, 1395, 1397, 1399, 1401, 1403, 1405, 1407, 1409, 1411, 1413, 1415, 1417, 1419, 1421, 1423, 1425, 1427, 1429, 1431, 1433, 1435, 1437, 1439, 1441, 1443, 1445, 1447, 1449, 1451, 1453, 1455, 1457, 1459, 1461, 1463, 1465, 1467, 1469, 1471, 1473, 1475, 1477, 1479, 1481, 1483, 1485, 1487, 1489, 1491, 1493, 1495, 1497, 1499, 1501, 1503, 1505, 1507, 1509, 1511, 1513, 1515, 1517, 1519, 1521, 1523, 1525, 1527, 1529, 1531, 1533, 1535, 1537, 1539, 1541, 1543, 1545, 1547, 1549, 1551, 1553, 1555, 1557, 1559, 1561, 1563, 1565, 1567, 1569, 1571, 1573, 1575, 1577, 1579, 1581, 1583, 1585, 1587, 1589, 1591, 1593, 1595, 1597, 1599, 1601, 1603, 1605, 1607, 1609, 1611, 1613, 1615, 1617, 1619, 1621, 1623, 1625, 1627, 1629, 1631, 1633, 1635, 1637, 1639, 1641, 1643, 1645, 1647, 1649, 1651, 1653, 1655, 1657, 1659, 1661, 1663, 1665, 1667, 1669, 1671, 1673, 1675, 1677, 1679, 1681, 1683, 1685, 1687, 1689, 1691, 1693, 1695, 1697, 1699, 1701, 1703, 1705, 1707, 1709, 1711, 1713, 1715, 1717, 1719, 1721, 1723, 1725, 1727, 1729, 1731, 1733, 1735, 1737, 1739, 1741, 1743, 1745, 1747, 1749, 1751, 1753, 1755, 1757, 1759, 1761, 1763, 1765, 1767, 1769, 1771, 1773, 1775, 1777, 1779, 1781, 1783, 1785, 1787, 1789, 1791, 1793, 1795, 1797, 1799, 1801, 1803, 1805, 1807, 1809, 1811, 1813, 1815, 1817, 1819, 1821, 1823, 1825, 1827, 1829, 1831, 1833, 1835, 1837, 1839, 1841, 1843, 1845, 1847, 1849, 1851, 1853, 1855, 1857, 1859, 1861, 1863, 1865, 1867, 1869, 1871, 1873, 1875, 1877, 1879, 1881, 1883, 1885, 1887, 1889, 1891, 1893, 1895, 1897, 1899, 1901, 1903, 1905, 1907, 1909, 1911, 1913, 1915, 1917, 1919, 1921, 1923, 1925, 1927, 1929, 1931, 1933, 1935, 1937, 1939, 1941, 1943, 1945, 1947, 1949, 1951, 1953, 1955, 1957, 1959, 1961, 1963, 1965, 1967, 1969, 1971, 1973, 1975, 1977, 1979, 1981, 1983, 1985, 1987, 1989, 1991, 1993, 1995, 1997, 1999, 2001, 2003, 2005, 2007, 2009, 2011, 2013, 2015, 2017, 2019, 2021, 2023, 2025, 2027, 2029, 2031, 2033, 2035, 2037, 2039, 2041, 2043, 2045, 2047, 2049, 2051, 2053, 2055, 2057, 2059, 2061, 2063, 2065, 2067, 2069, 2071, 2073, 2075, 2077, 2079, 2081, 2083, 2085, 2087, 2089, 2091, 2093, 2095, 2097, 2099, 2101, 2103, 2105, 2107, 2109, 2111, 2113, 2115, 2117, 2119, 2121, 2123, 2125, 2127, 2129, 2131, 2133, 2135, 2137, 2139, 2141, 2143, 2145, 2147, 2149, 2151, 2153, 2155, 2157, 2159, 2161, 2163, 2165, 2167, 2169, 2171, 2173, 2175, 2177, 2179, 2181, 2183, 2185, 2187, 2189, 2191, 2193, 2195, 2197, 2199, 2201, 2203, 2205, 2207, 2209, 2211, 2213, 2215, 2217, 2219, 2221, 2223, 2225, 2227, 2229, 2231, 2233, 2235, 2237, 2239, 2241, 2243, 2245, 2247, 2249, 2251, 2253, 2255, 2257, 2259, 2261, 2263, 2265, 2267, 2269, 2271, 2273, 2275, 2277, 2279, 2281, 2283, 2285, 2287, 2289, 2291, 2293, 2295, 2297, 2299, 2301, 2303, 2305, 2307, 2309, 2311, 2313, 2315, 2317, 2319, 2321, 2323, 2325, 2327, 2329, 2331, 2333, 2335, 2337, 2339, 2341, 2343, 2345, 2347, 2349, 2351, 2353, 2355, 2357, 2359, 2361, 2363, 2365, 2367, 2369, 2371, 2373, 2375, 2377, 2379, 2381, 2383, 2385, 2387, 2389, 2391, 2393, 2395, 2397, 2399, 2401, 2403, 2405, 2407, 2409, 2411, 2413, 2415, 2417, 2419, 2421, 2423, 2425, 2427, 2429, 2431, 2433, 2435, 2437, 2439, 2441, 2443, 2445, 2447, 2449, 2451, 2453, 2455, 2457, 2459, 2461, 2463, 2465, 2467, 2469, 2471, 2473, 2475, 2477, 2479, 2481, 2483, 2485, 2487, 2489, 2491, 2493, 2495, 2497, 2499, 2501, 2503, 2505, 2507, 2509, 2511, 2513, 2515, 2517, 2519, 2521, 2523, 2525, 2527, 2529, 2531, 2533, 2535, 2537, 2539, 2541, 2543, 2545, 2547, 2549, 2551, 2553, 2555, 2557, 2559, 2561, 2563, 2565, 2567, 2569, 2571, 2573, 2575, 2577, 2579, 2581, 2583, 2585, 2587, 2589, 2591, 2593, 2595, 2597, 2599, 2601, 2603, 2605, 2607, 2609, 2611, 2613, 2615, 2617, 2619, 2621, 2623, 2625, 2627, 2629, 2631, 2633, 2635, 2637, 2639, 2641, 2643, 2645, 2647, 2649, 2651, 2653, 2655, 2657, 2659, 2661, 2663, 2665, 2667, 2669, 2671, 2673, 2675, 2677, 2679, 2681, 2683, 2685, 2687, 2689, 2691, 2693, 2695, 2697, 2699, 2701, 2703, 2705, 2707, 2709, 2711, 2713, 2715, 2717, 2719, 2721, 2723, 2725, 2727, 2729, 2731, 2733, 2735, 2737, 2739, 2741, 2743, 2745, 2747, 2749, 2751, 2753, 2755, 2757, 2759, 2761, 2763, 2765, 2767, 2769, 2771, 2773, 2775, 2777, 2779, 2781, 2783, 2785, 2787, 2789, 2791, 2793, 2795, 2797, 2799, 2801, 2803, 2805, 2807, 2809, 2811, 2813, 2815, 2817, 2819, 2821, 2823, 2825, 2827, 2829, 2831, 2833, 2835, 2837, 2839, 2841, 2843, 2845, 2847, 2849, 2851, 2853, 2855, 2857, 2859, 2861, 2863, 2865, 2867, 2869, 2871, 2873, 2875, 2877, 2879, 2881, 2883, 2885, 2887, 2889, 2891, 2893, 2895, 2897, 2899, 2901, 2903, 2905, 2907, 2909, 2911, 2913, 2915, 2917, 2919, 2921, 2923, 2925, 2927, 2929, 2931, 2933, 2935, 2937, 2939, 2941, 2943, 2945, 2947, 2949, 2951, 2953, 2955, 2957, 2959, 2961, 2963, 2965, 2967, 2969, 2971, 2973, 2975, 2977, 2979, 2981, 2983, 2985, 2987, 2989, 2991, 2993, 2995, 2997, 2999, 3001, 3003, 3005, 3007, 3009, 3011, 3013, 3015, 3017, 3019, 3021, 3023, 3025, 3027, 3029, 3031, 3033, 3035, 3037, 3039, 3041, 3043, 3045, 3047, 3049, 3051, 3053, 3055, 3057, 3059, 3061, 3063, 3065, 3067, 3069, 3071, 3073, 3075, 3077, 3079, 3081, 3083, 3085, 3087, 3089, 3091, 3093, 3095, 3097, 3099, 3101, 3103, 3105, 3107, 3109, 3111, 3113, 3115, 3117, 3119, 3121, 3123, 3125, 3127, 3129, 3131, 3133, 3135, 3137, 3139, 3141, 3143, 3145, 3147, 3149, 3151, 3153, 3155, 3157, 3159, 3161, 3163, 3165, 3167, 3169, 3171, 3173, 3175, 3177, 3179, 3181, 3183, 3185, 3187, 3189, 3191, 3193, 3195, 3197, 3199, 3201, 3203, 3205, 3207, 3209, 3211, 3213, 3215, 3217, 3219, 3221, 3223, 3225, 3227, 3229, 3231, 3233, 3235, 3237, 3239, 3241, 3243, 3245, 3247, 3249, 3251, 3253, 3255, 3257, 3259, 3261, 3263, 3265, 3267, 3269, 3271, 3273, 3275, 3277, 3279, 3281, 3283, 3285, 3287, 3289, 3291, 3293, 3295, 3297, 3299, 3301, 3303, 3305, 3307, 3309, 3311, 3313, 3315, 3317, 3319, 3321, 3323, 3325, 3327, 3329, 3331, 3333, 3335, 3337, 3339, 3341, 3343, 3345, 3347, 3349, 3351, 3353, 3355, 3357, 3359, 3361, 3363, 3365, 3367, 3369, 3371, 3373, 3375, 3377, 3379, 3381, 3383, 3385, 3387, 3389, 3391, 3393, 3395, 3397, 3399, 3401, 3403, 3405, 3407, 3409, 3411, 3413, 3415, 3417, 3419, 3421, 3423, 3425, 3427, 3429, 3431, 3433, 3435, 3437, 3439, 3441, 3443, 3445, 3447, 3449, 3451, 3453, 3455, 3457, 3459, 3461, 3463, 3465, 3467, 3469, 3471, 3473, 3475, 3477, 3479, 3481, 3483, 3485, 3487, 3489, 3491, 3493, 3495, 3497, 3499, 3501, 3503, 3505, 3507, 3509, 3511, 3513, 3515, 3517, 3519, 3521, 3523, 3525, 3527, 3529, 3531, 3533, 3535, 3537, 3539, 3541, 3543, 3545, 3547, 3549, 3551, 3553, 3555, 3557, 3559, 3561, 3563, 3565, 3567, 3569, 3571, 3573, 3575, 3577, 3579, 3581, 3583, 3585, 3587, 3589, 3591, 3593, 3595, 3597, 3599, 3601, 3603, 3605, 3607, 3609, 3611, 3613, 3615, 3617, 3619, 3621, 3623, 3625, 3627, 3629, 3631, 3633, 3635, 3637, 3639, 3641, 3643, 3645, 3647, 3649, 3651, 3653, 3655, 3657, 3659, 3661, 3663, 3665, 3667, 3669, 3671, 3673, 3675, 3677, 3679, 3681, 3683, 3685, 3687, 3689, 3691, 3693, 3695, 3697, 3699, 3701, 3703, 3705, 3707, 3709, 3711, 3713, 3715, 3717, 3719, 3721, 3723, 3725, 3727, 3729, 3731, 3733, 3735, 3737, 3739, 3741, 3743, 3745, 3747, 3749, 3751, 3753, 3755, 3757, 3759, 3761, 3763, 3765, 3767, 3769, 3771, 3773, 3775, 3777, 3779, 3781, 3783, 3785, 3787, 3789, 3791, 3793, 3795, 3797, 3799, 3801, 3803, 3805, 3807, 3809, 3811, 3813, 3815, 3817, 3819, 3821, 3823, 3825, 3827, 3829, 3831, 3833, 3835, 3837, 3839, 3841, 3843, 3845, 3847, 3849, 3851, 3853, 3855, 3857, 3859, 3861, 3863, 3865, 3867, 3869, 3871, 3873, 3875, 3877, 3879, 3881, 3883, 3885, 3887, 3889, 3891, 3893, 3895, 3897, 3899, 3901, 3903, 3905, 3907, 3909, 3911, 3913, 3915, 3917, 3919, 3921, 3923, 3925, 3927, 3929, 3931, 3933, 3935, 3937, 3939, 3941, 3943, 3945, 3947, 3949, 3951, 3953, 3955, 3957, 3959, 3961, 3963, 3965, 3967, 3969, 3971, 3973, 3975, 3977, 3979, 3981, 3983, 3985, 3987, 3989, 3991, 3993, 3995, 3997, 3999, 4001, 4003, 4005, 4007, 4009, 4011, 4013, 4015, 4017, 4019, 4021, 4023, 4025, 4027, 4029, 4031, 4033, 4035, 4037, 4039, 4041, 4043, 4045, 4047, 4049, 4051, 4053, 4055, 4057, 4059, 4061, 4063, 4065, 406

Un antico orologio da tasca in legno  
A centro pagina, calendario con  
caratteri runici del 1655 e,  
in basso, una clessidra del 1674



Si può dare una definizione meccanica al divenire e al trasformarsi delle cose? Che cosa ha significato l'invenzione dell'orologio? Attraverso la storia di questo strumento un libro ripercorre i radicali mutamenti del mondo moderno nel rapporto con la temporalità

# I Signori del Tempo

Se c'è un'idea che dall'antichità ai nostri giorni ha colpito la fantasia degli uomini (dagli scienziati ai poeti, dai filosofi ai sacerdoti) è proprio quella di tempo. È la temporalità che da sempre costituisce il fattore misterioso e però determinante del nostro essere nel mondo. È la temporalità che ci offre il criterio per considerare il divenire e il trasformarsi delle cose. È naturale, pertanto, che la misurazione, la valutazione e la comprensione del suo scorrere siano sempre state al fondamento di qualunque pratica culturale umana, perché qualunque studio di processi, mutamenti o movimenti è necessariamente tributario del calcolo del tempo. Che, però, ha una particolare caratteristica: non è un oggetto materiale. E così a dispetto di strumenti concettuali assai raffinati per poterlo pensare, strumenti che, a dispetto di quanto si crede nel senso comune, non hanno nulla di naturale.

Il tempo, infatti, lo si può pensare e calcolare solo e sempre su basi convenzionali, cioè in relazione a un sistema di coordinate a cui lo si applica. Ci sono infatti molte nozioni di tempo differenti fra loro: c'è un tempo della fisica e un tempo dell'astronomia; c'è un tempo biologico, un tempo esprimibile nei grandi numeri ed uno che si calcola in quantità così impercettibili da essere astratte (come i microsecondi, i nanosecondi e i picosecondi). C'è un tempo valutato come continuo e uno come discreto; c'è un tempo considerato in termini di quantità e uno in termini di qualità; c'è un tempo inteso come ciclico e uno inteso come lineare; c'è una percezione psicologica del tempo e c'è un tempo come storia o come memoria.

La lista potrebbe continuare a lungo. Fatto sta che ciascuna delle tante dimensioni del tempo determina non solo la nostra conoscenza del procedere del reale, ma anche l'ordine e il senso delle nostre relazioni sociali.

L'indebita invasione di campo è sempre punita con la squalifica. Perciò mi devo subito scusare con i germanisti se pesto le aiuole dei loro giardini, non essendo io adatto a quei lavori. Eppure, in questo caso più di tanto, poiché mi dispongo di fronte al libro come un comune lettore e come tale rendo conto della mia lettura. Ammetto che di Sten Nadolny non conoscevo l'esistenza fino a una quindicina di giorni fa, quando l'editore Garzanti ha proposto questo romanzo, «La scoperta della lentezza». Tutto quello che so di lui l'ho appreso dalle otto righe della quarta di copertina: berlinese, nato nel '42, insegnante di storia e cinema. C'è anche la fotografia, oggetto di un significativo equivoco. Appena l'ho vista mi son ripetuto: «Mi ricorda qualcuno, chi?». Incauta attribuzione: «Mi ricorda Max Lindner, ecco». Invece no, assomiglia a un altro comico, Harold Lloyd. Due protagonisti del «mulo».

Nel romanzo (e nella storia) c'è un personaggio non secondario, Matthew Flinders, il quale inventa un marchingegno per correggere le variazioni della bussola. Di questo strumento ho dovuto continuamente far uso per correggere certe modificazioni cui andava soggetta la mia lettura. C'è anche la fotografia, oggetto di un significativo equivoco. Appena l'ho vista mi son ripetuto: «Mi ricorda qualcuno, chi?». Incauta attribuzione: «Mi ricorda Max Lindner, ecco». Invece no, assomiglia a un altro comico, Harold Lloyd. Due protagonisti del «mulo».

Da un certo punto di vista il libro potrebbe persino navigare una biografia del navigatore inglese John Franklin (1786-1847), ripercorsa sul filo di una lentezza mentale e di riflessi che, alla lunga, si dimostra la virtù che gli consentì di realizzare con successo tante imprese, d'uscire da tanti impacci. Un buon esempio da opporsi alla presente ideologia dell'efficienzismo frenetico. In che sta, lo ripeto, il suo significato di romanzo comico, parodia del mondo sussultorio della managerialità d'oggi; un significato che aumenta di rilevanza man mano che si procede, di conserva col crescere d'avventurosità: maggiore è il rischio e l'avventura, maggiore è la «lentezza» di John Franklin (lentezza che vuol anche dire pazienza: la sua pazienza contro l'impazienza di Buchan, per esempio, nel primo viaggio al polo; e vince sempre lui. Non solo ma, per poca dimestichezza s'abbia con il romanzo classico o con la diaristica di viaggio, si scopre ben presto il trucco, che quell'avventura cioè non è vera, bensì è un gioco dimostrativo, è una straordinaria esca per i dattiloscrittori, per i dattiloscrittori. Sintomi, d'altronde, non ve

no. E' piuttosto un trompe-l'œil, di quelli che ingannano gli uccellini che ci beccano l'uva dipinta. Ma un buon trompe-l'œil pretende una conoscenza perfetta dell'oggetto ingannatore. In questo senso Sten Nadolny deve aver assimilato bene il romanzo d'avventura in generale e quello inglese in particolare. Fino a divertirci sopra, nel gioco mimetico.

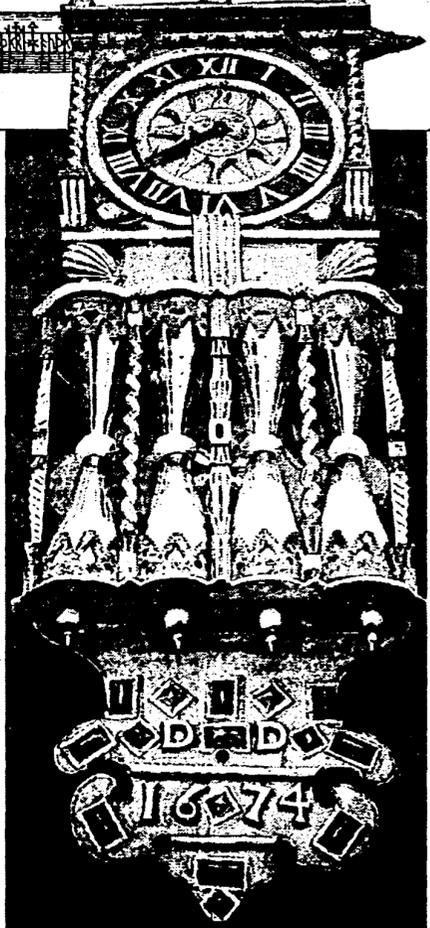
Cosa voglio dire con questo? Non solo che ho da degustare uno di quei buoni dolci a due strati, crema e cioccolato, ma che come prodotto è un prodotto di alta professionalità, intanto per la scelta dei materiali, tutti ben collaudati e sperimentati. Dico dell'abilità. Gli ingredienti accattivanti ci sono tutti, ingredienti ed espediti del Grande Romanzo d'Avventura, fin dal principio (e nella prima metà, soprattutto): c'è il bambino maltrattato e deriso (il futuro eroe), c'è una fuga, c'è una malattia mortale, c'è l'iniziazione del mozzo. Ma c'è, il punto, il mare con i velieri. E allora la festa è lessicale. Mi sembra cosa nota: ci sono parole che coprono un'ampiezza semica enorme, con sensi dilatati. Hanno sì il loro significato specifico, spesso tecnico (quindi assai circoscritto), ma si riempiono contestualmente, in metafora della storia, e della memoria evocativa (e quindi nostalgica) del lettore. Che ci mette perciò molto di suo. Spesso sono le parole del primo incontro (amore?), della prima lettura: isola, mare, vela, goletta, trinchetto, naufrago, Nelson, Bonaparte, maoisti, penicillina... Sono le più vere e persistenti «made in England», con le quali è più facile e probabile confezionare un dolce appetibile. E Nadolny ci naviga in mezzo, senza risparmio.

Però è il romanzo di un tedesco, in Berlino, 1983. Ciò che non va dimenticato, perché questo è il romanzo vero, cosa che ci può sfuggir di mano se non si fa ricorso al già citato correttore di Matthew.

Chi va piano va sano e fa pure la rivoluzione

Del qual romanzo i segnali e gli ammicchi sono molti, anche se ben nascosti, i segnali di un romanzo capovolto e parodico addirittura rispetto all'altro, avventuroso. Si tratta cioè di una grande allegoria del non romanzesco, proprio, del disavventuroso, come recita, con scoperta onestà, il titolo stesso. E' la metafora (e l'elogio) della distensione, della lentezza, della bradipsichia, storicamente spostata nel tempo in cui si dava l'avvio al massimo di tensione convulsiva, di velocizzazione informativa, e quindi di frenesia, di nevrosi (fino a istituzionalizzarsi nel segno distintivo di una civiltà). Il tutto affidato a un personaggio storico, lento e vincente.

Da un certo punto di vista il libro potrebbe persino navigare una biografia del navigatore inglese John Franklin (1786-1847), ripercorsa sul filo di una lentezza mentale e di riflessi che, alla lunga, si dimostra la virtù che gli consentì di realizzare con successo tante imprese, d'uscire da tanti impacci. Un buon esempio da opporsi alla presente ideologia dell'efficienzismo frenetico. In che sta, lo ripeto, il suo significato di romanzo comico, parodia del mondo sussultorio della managerialità d'oggi; un significato che aumenta di rilevanza man mano che si procede, di conserva col crescere d'avventurosità: maggiore è il rischio e l'avventura, maggiore è la «lentezza» di John Franklin (lentezza che vuol anche dire pazienza: la sua pazienza contro l'impazienza di Buchan, per esempio, nel primo viaggio al polo; e vince sempre lui. Non solo ma, per poca dimestichezza s'abbia con il romanzo classico o con la diaristica di viaggio, si scopre ben presto il trucco, che quell'avventura cioè non è vera, bensì è un gioco dimostrativo, è una straordinaria esca per i dattiloscrittori, per i dattiloscrittori. Sintomi, d'altronde, non ve



Basti pensare al significato medesimo, nella civiltà occidentale, del termine puntualità, che altro non è se non un modo di segmentare l'apparente continuo del tempo in punti, conferendo a ciascuno di essi il potere di scandire eventi sociali. Prendere un appuntamento è disciplinare un comportamento reciproco secondo un luogo preciso dell'orologio. Cominciare a lavorare alle nove in punto significa fissare convenzionalmente una disciplina collettiva per una immensità di uomini e definire, terminarne le relazioni sociali.

Prendo questi ultimi esempi dall'introduzione di un recente libro di David S. Landes (Storia del tempo, L'orologio e la nascita del mondo moderno, Mondadori, pp. XIII-478, 35.000) perché fra le tante ricerche sul tempo che negli ultimi cinquant'anni si sono succedute nel mondo occidentale, questa sulla storia dell'orologio mi pare davvero essere il più piare per capire il valore della misura della temporalità all'interno delle società moderne. Il libro di Landes è il libro di uno storico (insegna Storia ed Economia alla Harvard University). Ma l'indagine che lo costituisce è di tipo davvero particolare.

Nella prima delle tre parti del volume, Landes ci suggerisce l'idea che l'orologio meccanico, nato in Europa nel Medioevo, abbia costituito una delle più grandi rivoluzioni tecnologiche della storia dell'umanità, e abbia contribuito in maniera notevole al decollo dell'Europa come potenza, di fronte alle altre grandi civiltà medievali come quella araba o quella cinese. L'orologio meccanico è insomma una grande scoperta perché consente di regolare in un punto e con precisione le attività di un intero corpo sociale, dando loro quella che Landes chiama una disciplina in tempo, contrapposta all'attitudine tradizionale che consisteva prima in una obbedienza al tempo. L'orologio funziona così da grande regolatore interiore, individuale, delle funzioni sociali: nasce una società che fra poco sarà all'unisono. L'orologio meccanico (che è portatile, funziona in qualunque clima e in qualunque stagione, è economico) definisce una società sempre più «orologeria», e destinata dunque a sopraffare società all'insegna dell'approssimazione.

Lo stesso spirito del capitalismo, suggerisce sempre Landes, deriva sostanzialmente dall'uso dell'orologio come regolatore economico. Che questa sia la funzione della misura esatta del tempo per tutti gli uomini, il resto è evidente, se pensiamo che l'orologio meccanico continua anche oggi a definire il tempo del lavoro come quello dello svago, il tempo del riposo come quello del amore, della malattia, della religione, e così via. E un oggetto, dunque, prima ancora che un'idea, a definire lo sviluppo di una civiltà: ma è un oggetto che ha a che fare con il tempo.

Impartiamo peraltro da Landes che la misurazione del tempo è divenuta col passare dei secoli sempre più precisa. E questo è dovuto a una ragione di semplice perfezionamento tecnologico, ma perché l'orologio meccanico è una di quelle invenzioni tecnologiche che aprono sviluppi potenziali inimitabili quanto a estensione (sta accadendo oggi con il computer). Il perfezionamento del calcolo del tempo è insomma una necessità ininterrotta della stessa società. E ogni nuova capacità di misurazione comporta conseguenze sul piano sociale. Un solo esempio su tutti. Nello sport, una volta, si calcolavano i vincitori «a occhio» (una corsa, una sfida di velocità). Oggi, col calcolo centesimale e millesimale del tempo, ciò non avviene. Così un atleta può vincere, per un centesimo di secondo, mettiamo, su una distanza di cento metri compiuti di corsa. Ma a ben pensarci ciò è un paradosso, perché un centesimo di secondo è una misura impercettibile all'occhio umano, e corrisponde ad una misura a terra assolutamente minuscola, poco meno di un centimetro. Eppure, lo sport contemporaneo si divide ormai in misure temporali al di sotto della percezione: segno di una totale trasformazione dello stesso significato di competizione.

Una prima parte del libro di Landes, quella di storia della cultura, quella che ci spiega il significato della scoperta dell'orologio all'interno della cultura occidentale, è evidentemente la parte più sorprendente e interessante. Per lo specialista segnaliamo tuttavia anche la seconda e la terza, dedicate rispettivamente alla storia tecnologica dell'orologio e alla scoperta fino all'invenzione dell'orologio a cristalli di quarzo e alla storia economica dell'orologeria, dei suoi commerci, delle sue tecniche di produzione.

Ora, incuriositi dalla scoperta delle valenze antropologiche dell'invenzione del tempo meccanico, possiamo saltare ad un altro libro apparso di recente in Francia, e che ancora è dedicato all'esame delle concezioni del tempo. Si tratta di un libro di un volume di approccio fondisce cioè che quello precedente lasciava in ombra: la natura e le implicazioni filosofiche delle varietà di temporalità esistenti. Il libro è di un filosofo, non è un trattato di filosofia in Francia e ben conosciuto da noi per alcune brillanti voci dell'Enciclopedia Einaudi, Krzysztof Pomian (L'ordine del tempo, pp. XIV-365, Gallimard, FF. 120).

Pomian comincia a domandarsi sulla base di quali concetti si sia dato ordine alle diverse convenzioni temporali, suggerendo alcuni fondamenti. Ad esempio, il concetto di «evento», che è un modo per rendere registrabili e riconoscibili i fatti dando loro dei limiti e delle disconnessioni temporali. Oppure, il concetto di «ciclo», o di tempo che si ripete, che serve a costruire modelli di prevedibilità per il futuro, come quando Marx scopre nel Capitale l'esistenza di cicli economici e di crisi. O ancora, il concetto di «epoca», che consente di delimitare convenzionalmente attraverso discontinuità temporali alcuni periodi tipici di una cultura (epoche artistiche, epoche storiche dal punto di vista della mentalità, epoche tecniche, eccetera). O infine il concetto di «struttura», che consente di astrarre invece dalla continuità temporale (la diacronia) il funzionamento di fenomeni (sincronia), restituendo a questi ultimi anche una ulteriore temporalità, interna e non

giunibile quanto a estensione (sta accadendo oggi con il computer). Il perfezionamento del calcolo del tempo è insomma una necessità ininterrotta della stessa società. E ogni nuova capacità di misurazione comporta conseguenze sul piano sociale. Un solo esempio su tutti. Nello sport, una volta, si calcolavano i vincitori «a occhio» (una corsa, una sfida di velocità). Oggi, col calcolo centesimale e millesimale del tempo, ciò non avviene. Così un atleta può vincere, per un centesimo di secondo, mettiamo, su una distanza di cento metri compiuti di corsa. Ma a ben pensarci ciò è un paradosso, perché un centesimo di secondo è una misura impercettibile all'occhio umano, e corrisponde ad una misura a terra assolutamente minuscola, poco meno di un centimetro. Eppure, lo sport contemporaneo si divide ormai in misure temporali al di sotto della percezione: segno di una totale trasformazione dello stesso significato di competizione.

Una prima parte del libro di Landes, quella di storia della cultura, quella che ci spiega il significato della scoperta dell'orologio all'interno della cultura occidentale, è evidentemente la parte più sorprendente e interessante. Per lo specialista segnaliamo tuttavia anche la seconda e la terza, dedicate rispettivamente alla storia tecnologica dell'orologio e alla scoperta fino all'invenzione dell'orologio a cristalli di quarzo e alla storia economica dell'orologeria, dei suoi commerci, delle sue tecniche di produzione.

Ora, incuriositi dalla scoperta delle valenze antropologiche dell'invenzione del tempo meccanico, possiamo saltare ad un altro libro apparso di recente in Francia, e che ancora è dedicato all'esame delle concezioni del tempo. Si tratta di un libro di un volume di approccio fondisce cioè che quello precedente lasciava in ombra: la natura e le implicazioni filosofiche delle varietà di temporalità esistenti. Il libro è di un filosofo, non è un trattato di filosofia in Francia e ben conosciuto da noi per alcune brillanti voci dell'Enciclopedia Einaudi, Krzysztof Pomian (L'ordine del tempo, pp. XIV-365, Gallimard, FF. 120).

Pomian comincia a domandarsi sulla base di quali concetti si sia dato ordine alle diverse convenzioni temporali, suggerendo alcuni fondamenti. Ad esempio, il concetto di «evento», che è un modo per rendere registrabili e riconoscibili i fatti dando loro dei limiti e delle disconnessioni temporali. Oppure, il concetto di «ciclo», o di tempo che si ripete, che serve a costruire modelli di prevedibilità per il futuro, come quando Marx scopre nel Capitale l'esistenza di cicli economici e di crisi. O ancora, il concetto di «epoca», che consente di delimitare convenzionalmente attraverso discontinuità temporali alcuni periodi tipici di una cultura (epoche artistiche, epoche storiche dal punto di vista della mentalità, epoche tecniche, eccetera). O infine il concetto di «struttura», che consente di astrarre invece dalla continuità temporale (la diacronia) il funzionamento di fenomeni (sincronia), restituendo a questi ultimi anche una ulteriore temporalità, interna e non

giunibile quanto a estensione (sta accadendo oggi con il computer). Il perfezionamento del calcolo del tempo è insomma una necessità ininterrotta della stessa società. E ogni nuova capacità di misurazione comporta conseguenze sul piano sociale. Un solo esempio su tutti. Nello sport, una volta, si calcolavano i vincitori «a occhio» (una corsa, una sfida di velocità). Oggi, col calcolo centesimale e millesimale del tempo, ciò non avviene. Così un atleta può vincere, per un centesimo di secondo, mettiamo, su una distanza di cento metri compiuti di corsa. Ma a ben pensarci ciò è un paradosso, perché un centesimo di secondo è una misura impercettibile all'occhio umano, e corrisponde ad una misura a terra assolutamente minuscola, poco meno di un centimetro. Eppure, lo sport contemporaneo si divide ormai in misure temporali al di sotto della percezione: segno di una totale trasformazione dello stesso significato di competizione.

Una prima parte del libro di Landes, quella di storia della cultura, quella che ci spiega il significato della scoperta dell'orologio all'interno della cultura occidentale, è evidentemente la parte più sorprendente e interessante. Per lo specialista segnaliamo tuttavia anche la seconda e la terza, dedicate rispettivamente alla storia tecnologica dell'orologio e alla scoperta fino all'invenzione dell'orologio a cristalli di quarzo e alla storia economica dell'orologeria, dei suoi commerci, delle sue tecniche di produzione.

Ora, incuriositi dalla scoperta delle valenze antropologiche dell'invenzione del tempo meccanico, possiamo saltare ad un altro libro apparso di recente in Francia, e che ancora è dedicato all'esame delle concezioni del tempo. Si tratta di un libro di un volume di approccio fondisce cioè che quello precedente lasciava in ombra: la natura e le implicazioni filosofiche delle varietà di temporalità esistenti. Il libro è di un filosofo, non è un trattato di filosofia in Francia e ben conosciuto da noi per alcune brillanti voci dell'Enciclopedia Einaudi, Krzysztof Pomian (L'ordine del tempo, pp. XIV-365, Gallimard, FF. 120).

Pomian comincia a domandarsi sulla base di quali concetti si sia dato ordine alle diverse convenzioni temporali, suggerendo alcuni fondamenti. Ad esempio, il concetto di «evento», che è un modo per rendere registrabili e riconoscibili i fatti dando loro dei limiti e delle disconnessioni temporali. Oppure, il concetto di «ciclo», o di tempo che si ripete, che serve a costruire modelli di prevedibilità per il futuro, come quando Marx scopre nel Capitale l'esistenza di cicli economici e di crisi. O ancora, il concetto di «epoca», che consente di delimitare convenzionalmente attraverso discontinuità temporali alcuni periodi tipici di una cultura (epoche artistiche, epoche storiche dal punto di vista della mentalità, epoche tecniche, eccetera). O infine il concetto di «struttura», che consente di astrarre invece dalla continuità temporale (la diacronia) il funzionamento di fenomeni (sincronia), restituendo a questi ultimi anche una ulteriore temporalità, interna e non

giunibile quanto a estensione (sta accadendo oggi con il computer). Il perfezionamento del calcolo del tempo è insomma una necessità ininterrotta della stessa società. E ogni nuova capacità di misurazione comporta conseguenze sul piano sociale. Un solo esempio su tutti. Nello sport, una volta, si calcolavano i vincitori «a occhio» (una corsa, una sfida di velocità). Oggi, col calcolo centesimale e millesimale del tempo, ciò non avviene. Così un atleta può vincere, per un centesimo di secondo, mettiamo, su una distanza di cento metri compiuti di corsa. Ma a ben pensarci ciò è un paradosso, perché un centesimo di secondo è una misura impercettibile all'occhio umano, e corrisponde ad una misura a terra assolutamente minuscola, poco meno di un centimetro. Eppure, lo sport contemporaneo si divide ormai in misure temporali al di sotto della percezione: segno di una totale trasformazione dello stesso significato di competizione.

Una prima parte del libro di Landes, quella di storia della cultura, quella che ci spiega il significato della scoperta dell'orologio all'interno della cultura occidentale, è evidentemente la parte più sorprendente e interessante. Per lo specialista segnaliamo tuttavia anche la seconda e la terza, dedicate rispettivamente alla storia tecnologica dell'orologio e alla scoperta fino all'invenzione dell'orologio a cristalli di quarzo e alla storia economica dell'orologeria, dei suoi commerci, delle sue tecniche di produzione.

Ora, incuriositi dalla scoperta delle valenze antropologiche dell'invenzione del tempo meccanico, possiamo saltare ad un altro libro apparso di recente in Francia, e che ancora è dedicato all'esame delle concezioni del tempo. Si tratta di un libro di un volume di approccio fondisce cioè che quello precedente lasciava in ombra: la natura e le implicazioni filosofiche delle varietà di temporalità esistenti. Il libro è di un filosofo, non è un trattato di filosofia in Francia e ben conosciuto da noi per alcune brillanti voci dell'Enciclopedia Einaudi, Krzysztof Pomian (L'ordine del tempo, pp. XIV-365, Gallimard, FF. 120).

Pomian comincia a domandarsi sulla base di quali concetti si sia dato ordine alle diverse convenzioni temporali, suggerendo alcuni fondamenti. Ad esempio, il concetto di «evento», che è un modo per rendere registrabili e riconoscibili i fatti dando loro dei limiti e delle disconnessioni temporali. Oppure, il concetto di «ciclo», o di tempo che si ripete, che serve a costruire modelli di prevedibilità per il futuro, come quando Marx scopre nel Capitale l'esistenza di cicli economici e di crisi. O ancora, il concetto di «epoca», che consente di delimitare convenzionalmente attraverso discontinuità temporali alcuni periodi tipici di una cultura (epoche artistiche, epoche storiche dal punto di vista della mentalità, epoche tecniche, eccetera). O infine il concetto di «struttura», che consente di astrarre invece dalla continuità temporale (la diacronia) il funzionamento di fenomeni (sincronia), restituendo a questi ultimi anche una ulteriore temporalità, interna e non

giunibile quanto a estensione (sta accadendo oggi con il computer). Il perfezionamento del calcolo del tempo è insomma una necessità ininterrotta della stessa società. E ogni nuova capacità di misurazione comporta conseguenze sul piano sociale. Un solo esempio su tutti. Nello sport, una volta, si calcolavano i vincitori «a occhio» (una corsa, una sfida di velocità). Oggi, col calcolo centesimale e millesimale del tempo, ciò non avviene. Così un atleta può vincere, per un centesimo di secondo, mettiamo, su una distanza di cento metri compiuti di corsa. Ma a ben pensarci ciò è un paradosso, perché un centesimo di secondo è una misura impercettibile all'occhio umano, e corrisponde ad una misura a terra assolutamente minuscola, poco meno di un centimetro. Eppure, lo sport contemporaneo si divide ormai in misure temporali al di sotto della percezione: segno di una totale trasformazione dello stesso significato di competizione.

Una prima parte del libro di Landes, quella di storia della cultura, quella che ci spiega il significato della scoperta dell'orologio all'interno della cultura occidentale, è evidentemente la parte più sorprendente e interessante. Per lo specialista segnaliamo tuttavia anche la seconda e la terza, dedicate rispettivamente alla storia tecnologica dell'orologio e alla scoperta fino all'invenzione dell'orologio a cristalli di quarzo e alla storia economica dell'orologeria, dei suoi commerci, delle sue tecniche di produzione.

Ora, incuriositi dalla scoperta delle valenze antropologiche dell'invenzione del tempo meccanico, possiamo saltare ad un altro libro apparso di recente in Francia, e che ancora è dedicato all'esame delle concezioni del tempo. Si tratta di un libro di un volume di approccio fondisce cioè che quello precedente lasciava in ombra: la natura e le implicazioni filosofiche delle varietà di temporalità esistenti. Il libro è di un filosofo, non è un trattato di filosofia in Francia e ben conosciuto da noi per alcune brillanti voci dell'Enciclopedia Einaudi, Krzysztof Pomian (L'ordine del tempo, pp. XIV-365, Gallimard, FF. 120).

Pomian comincia a domandarsi sulla base di quali concetti si sia dato ordine alle diverse convenzioni temporali, suggerendo alcuni fondamenti. Ad esempio, il concetto di «evento», che è un modo per rendere registrabili e riconoscibili i fatti dando loro dei limiti e delle disconnessioni temporali. Oppure, il concetto di «ciclo», o di tempo che si ripete, che serve a costruire modelli di prevedibilità per il futuro, come quando Marx scopre nel Capitale l'esistenza di cicli economici e di crisi. O ancora, il concetto di «epoca», che consente di delimitare convenzionalmente attraverso discontinuità temporali alcuni periodi tipici di una cultura (epoche artistiche, epoche storiche dal punto di vista della mentalità, epoche tecniche, eccetera). O infine il concetto di «struttura», che consente di astrarre invece dalla continuità temporale (la diacronia) il funzionamento di fenomeni (sincronia), restituendo a questi ultimi anche una ulteriore temporalità, interna e non

giunibile quanto a estensione (sta accadendo oggi con il computer). Il perfezionamento del calcolo del tempo è insomma una necessità ininterrotta della stessa società. E ogni nuova capacità di misurazione comporta conseguenze sul piano sociale. Un solo esempio su tutti. Nello sport, una volta, si calcolavano i vincitori «a occhio» (una corsa, una sfida di velocità). Oggi, col calcolo centesimale e millesimale del tempo, ciò non avviene. Così un atleta può vincere, per un centesimo di secondo, mettiamo, su una distanza di cento metri compiuti di corsa. Ma a ben pensarci ciò è un paradosso, perché un centesimo di secondo è una misura impercettibile all'occhio umano, e corrisponde ad una misura a terra assolutamente minuscola, poco meno di un centimetro. Eppure, lo sport contemporaneo si divide ormai in misure temporali al di sotto della percezione: segno di una totale trasformazione dello stesso significato di competizione.

Una prima parte del libro di Landes, quella di storia della cultura, quella che ci spiega il significato della scoperta dell'orologio all'interno della cultura occidentale, è evidentemente la parte più sorprendente e interessante. Per lo specialista segnaliamo tuttavia anche la seconda e la terza, dedicate rispettivamente alla storia tecnologica dell'orologio e alla scoperta fino all'invenzione dell'orologio a cristalli di quarzo e alla storia economica dell'orologeria, dei suoi commerci, delle sue tecniche di produzione.

Ora, incuriositi dalla scoperta delle valenze antropologiche dell'invenzione del tempo meccanico, possiamo saltare ad un altro libro apparso di recente in Francia, e che ancora è dedicato all'esame delle concezioni del tempo. Si tratta di un libro di un volume di approccio fondisce cioè che quello precedente lasciava in ombra: la natura e le implicazioni filosofiche delle varietà di temporalità esistenti. Il libro è di un filosofo, non è un trattato di filosofia in Francia e ben conosciuto da noi per alcune brillanti voci dell'Enciclopedia Einaudi, Krzysztof Pomian (L'ordine del tempo, pp. XIV-365, Gallimard, FF. 120).

Pomian comincia a domandarsi sulla base di quali concetti si sia dato ordine alle diverse convenzioni temporali, suggerendo alcuni fondamenti. Ad esempio, il concetto di «evento», che è un modo per rendere registrabili e riconoscibili i fatti dando loro dei limiti e delle disconnessioni temporali. Oppure, il concetto di «ciclo», o di tempo che si ripete, che serve a costruire modelli di prevedibilità per il futuro, come quando Marx scopre nel Capitale l'esistenza di cicli economici e di crisi. O ancora, il concetto di «epoca», che consente di delimitare convenzionalmente attraverso discontinuità temporali alcuni periodi tipici di una cultura (epoche artistiche, epoche storiche dal punto di vista della mentalità, epoche tecniche, eccetera). O infine il concetto di «struttura», che consente di astrarre invece dalla continuità temporale (la diacronia) il funzionamento di fenomeni (sincronia), restituendo a questi ultimi anche una ulteriore temporalità, interna e non

giunibile quanto a estensione (sta accadendo oggi con il computer). Il perfezionamento del calcolo del tempo è insomma una necessità ininterrotta della stessa società. E ogni nuova capacità di misurazione comporta conseguenze sul piano sociale. Un solo esempio su tutti. Nello sport, una volta, si calcolavano i vincitori «a occhio» (una corsa, una sfida di velocità). Oggi, col calcolo centesimale e millesimale del tempo, ciò non avviene. Così un atleta può vincere, per un centesimo di secondo, mettiamo, su una distanza di cento metri compiuti di corsa. Ma a ben pensarci ciò è un paradosso, perché un centesimo di secondo è una misura impercettibile all'occhio umano, e corrisponde ad una misura a terra assolutamente minuscola, poco meno di un centimetro. Eppure, lo sport contemporaneo si divide ormai in misure temporali al di sotto della percezione: segno di una totale trasformazione dello stesso significato di competizione.

Una prima parte del libro di Landes, quella di storia della cultura, quella che ci spiega il significato della scoperta dell'orologio all'interno della cultura occidentale, è evidentemente la parte più sorprendente e interessante. Per lo specialista segnaliamo tuttavia anche la seconda e la terza, dedicate rispettivamente alla storia tecnologica dell'orologio e alla scoperta fino all'invenzione dell'orologio a cristalli di quarzo e alla storia economica dell'orologeria, dei suoi commerci, delle sue tecniche di produzione.

Ora, incuriositi dalla scoperta delle valenze antropologiche dell'invenzione del tempo meccanico, possiamo saltare ad un altro libro apparso di recente in Francia, e che ancora è dedicato all'esame delle concezioni del tempo. Si tratta di un libro di un volume di approccio fondisce cioè che quello precedente lasciava in ombra: la natura e le implicazioni filosofiche delle varietà di temporalità esistenti. Il libro è di un filosofo, non è un trattato di filosofia in Francia e ben conosciuto da noi per alcune brillanti voci dell'Enciclopedia Einaudi, Krzysztof Pomian (L'ordine del tempo, pp. XIV-365, Gallimard, FF. 120).

Pomian comincia a domandarsi sulla base di quali concetti si sia dato ordine alle diverse convenzioni temporali, suggerendo alcuni fondamenti. Ad esempio, il concetto di «evento», che è un modo per rendere registrabili e riconoscibili i fatti dando loro dei limiti e delle disconnessioni temporali. Oppure, il concetto di «ciclo», o di tempo che si ripete, che serve a costruire modelli di prevedibilità per il futuro, come quando Marx scopre nel Capitale l'esistenza di cicli economici e di crisi. O ancora, il concetto di «epoca», che consente di delimitare convenzionalmente attraverso discontinuità temporali alcuni periodi tipici di una cultura (epoche artistiche, epoche storiche dal punto di vista della mentalità, epoche tecniche, eccetera). O infine il concetto di «struttura», che consente di astrarre invece dalla continuità temporale (la diacronia) il funzionamento di fenomeni (sincronia), restituendo a questi ultimi anche una ulteriore temporalità, interna e non

giunibile quanto a estensione (sta accadendo oggi con il computer). Il perfezionamento del calcolo del tempo è insomma una necessità ininterrotta della stessa società. E ogni nuova capacità di misurazione comporta conseguenze sul piano sociale. Un solo esempio su tutti. Nello sport, una volta, si calcolavano i vincitori «a occhio» (una corsa, una sfida di velocità). Oggi, col calcolo centesimale e millesimale del tempo, ciò non avviene. Così un atleta può vincere, per un centesimo di secondo, mettiamo, su una distanza di cento metri compiuti di corsa. Ma a ben pensarci ciò è un paradosso, perché un centesimo di secondo è una misura impercettibile all'occhio umano, e corrisponde ad una misura a terra assolutamente minuscola, poco meno di un centimetro. Eppure, lo sport contemporaneo si divide ormai in misure temporali al di sotto della percezione: segno di una totale trasformazione dello stesso significato di competizione.

Una prima parte del libro di Landes, quella di storia della cultura, quella che ci spiega il significato della scoperta dell'orologio all'interno della cultura occidentale, è evidentemente la parte più sorprendente e interessante. Per lo specialista segnaliamo tuttavia anche la seconda e la terza, dedicate rispettivamente alla storia tecnologica dell'orologio e alla scoperta fino all'invenzione dell'orologio a cristalli di quarzo e alla storia economica dell'orologeria, dei suoi commerci, delle sue tecniche di produzione.

Ora, incuriositi dalla scoperta delle valenze antropologiche dell'invenzione del tempo meccanico, possiamo saltare ad un altro libro apparso di recente in Francia, e che ancora è dedicato all'esame delle concezioni del tempo. Si tratta di un libro di un volume di approccio fondisce cioè che quello precedente lasciava in ombra: la natura e le implicazioni filosofiche delle varietà di temporalità esistenti. Il libro è di un filosofo, non è un trattato di filosofia in Francia e ben conosciuto da noi per alcune brillanti voci dell'Enciclopedia Einaudi, Krzysztof Pomian (L'ordine del tempo, pp. XIV-365, Gallimard, FF. 120).

Pomian comincia a domandarsi sulla base di quali concetti si sia dato ordine alle diverse convenzioni temporali, suggerendo alcuni fondamenti. Ad esempio, il concetto di «evento», che è un modo per rendere registrabili e riconoscibili i fatti dando loro dei limiti e delle disconnessioni temporali. Oppure, il concetto di «ciclo», o di tempo che si ripete, che serve a costruire modelli di prevedibilità per il futuro, come quando Marx scopre nel Capitale l'esistenza di cicli economici e di crisi. O ancora, il concetto di «epoca», che consente di delimitare convenzionalmente attraverso discontinuità temporali alcuni periodi tipici di una cultura (epoche artistiche, epoche storiche dal punto di vista della mentalità, epoche tecniche, eccetera). O infine il concetto di «struttura», che consente di astrarre invece dalla continuità temporale (la diacronia) il funzionamento di fenomeni (sincronia), restituendo a questi ultimi anche una ulteriore temporalità, interna e non

quotidiano, antieroe. Dal che consegue una sorta di rivalutazione del «luogo comune». Con lentezza John arriva sempre all'ovvietà del buon senso alla semplificazione logica, razionale, ormai perduta nella frenesia della velocità (che vuol anche dire modificazione continua, complicazione, originalità). «Quanto più John si avvicina alla meta, tanto più sentiva che non gli era più necessaria. Il silenzio totale, l'eterno assoluto, che cosa se ne faceva in realtà?». Ma soprattutto: «La forza può anche

essere qualcosa di diverso dalla pura velocità. E' ancora «senza lentezza non si può fare nulla, neppure la rivoluzione». Sono queste le sue linee di forza, quelle che gli consentono di risolvere positivamente tutti i problemi della navigazione e dell'esplorazione (due metafore in bella vista), arrivando in ritardo («Allora John rispose alla domanda del giorno precedente», è tipico) ma sempre per primo.

Folco Portinari

ARCI MEDIA UCCA  
**Omaggio a Pier Paolo Pasolini**  
marzo/giugno 1985

Agrirento, Arezzo, Bari, Berlino, Bologna, Carpi, Catania, Catanzaro, Codroipo, Cosenza, Crotone, Firenze, Genova, Giarre, Lamezia, Lucca, Massa, Meli, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Sarzana, Siracusa, Taranto, Teramo, Terni, Treviso, Udine e Verona.

**PEUGEOT TALBOT**

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE  
ricerca  
**ISPETTORE TECNICO COMMERCIALE**

per la zona LOMBARDIA  
Indispensabile ottima conoscenza dei rami ed esperienze nell'organizzazione produttiva - Sede di lavoro BRESCIA

Inviare dettagliato curriculum vitae a:  
Casella Postale AD 1705 P.f. CSZ - 40100 BOLOGNA

# OSpettacoli

## Film Giovani: in ottobre la terza edizione

TORINO — Confermata la cadenza annuale del Festival Internazionale Cinema Giovani, la cui terza edizione si svolgerà dal 12 al 20 ottobre prossimo. La notizia è stata comunicata durante un'affollata conferenza stampa, svoltasi nei locali di Villa Guaglio; un ampio edificio che la Regione Piemonte intende destinare ad attività di studio e di ricerca, in sostituzione del vecchio teatro, introdotta dall'assessore regionale per la cultura Giovanni Ferrero, è stato anche presentato il catalogo di "Spazio Aperto 1984-1985".

curato da Stefano Della Casa, che raccoglie più di 200 titoli di film e video italiani e stranieri, oltre alle numerose opere della "retrospectiva cinema militante". La continuità della manifestazione sottolinea — ha detto il direttore del Festival Gianni Rondolino — il punto di arrivo di un percorso ancora breve ma già intenso, che è anche un nuovo punto di partenza: da occasione di incontro per cineasti esordienti ed emergenti a luogo di confronto e di sperimentazione, da semplice "vetrina" della produzione video-cinematografica sui giovani a centro promotore ed elaboratore di iniziative permanenti (serie di stages sul "mestiere del cinema" e seminari di analisi e studio sui generi cinematografici).

## La morte del fisico Bentsion Vul

MOSCA — Bentsion Vul, uno dei più noti fisici sovietici, è morto all'età di 81 anni a Mosca. Della scomparsa dello scienziato, avvenuta il 9 aprile, ha dato notizia l'organo del Pcus, la "Pravda", con un necrologio ufficiale firmato da vari membri del Politburo. Bentsion Vul — si legge — è stato uno dei fondatori dell'elettronica dei corpi solidi. Sotto la sua guida cominciarono nell'Urss gli studi di transistor e di generatori di quanti a transistor. Vul era membro della prestigiosa Accademia delle scienze dell'Urss dal 1973.

## La Francia protagonista a Sorrento

SORRENTO — Iniziano oggi gli incontri del cinema di Sorrento, incentrati quest'anno sul cinema francese. Saranno presentati alcuni fra i principali film della recente produzione transalpina, ancora inediti in Italia: fra i titoli più interessanti, citiamo «Coup de torchon» di Bertrand Tavernier, «Notre histoire» di Bernard Blier, «A nos amours» di Maurice Pialat, «Rue Barbe-Haute» di Gilles Béhat, «Mortelle randonnée» di Claude Miller, «Les enfants» di Marguerite Duras, «Le matelot» di 312 di Re-

né Allio. Le novità più attese sono forse «La diagonale du feu» di Richard Dembo, il film svizzero-francese che ha appena vinto l'Oscar come miglior film straniero, e il recentissimo «Partir revenir», nuovo film del prolifico Claude Lelouch. Nella serata finale, sarà reso omaggio al grande Robert Bresson con la proiezione del suo ultimo film «L'argent». A sette artisti del cinema francese verrà assegnato il premio De Sica: Fanny Ardant, Bronia, Gerard Depardieu, Jean Grualt, Claude Lelouch, Louis Malle e Bertrand Tavernier; altrettanti premi De Sica agli italiani Alberto Bevilacqua, Fabrizio Clerici, Vittorio Gassman, Mario Nascimbene, Gio Pomodoro, Paolo e Vittorio Taviani.

## E a Bologna rinasce il cinema inglese

ROMA — L'Inghilterra sbarca a Bologna. Nell'ambito del British Film Year, l'anno del cinema britannico partito da alcune settimane in Gran Bretagna con l'appoggio finanziario del governo, la cineteca di Bologna organizza la rassegna «British Film Renaissance», venti film di giovani autori inglesi. Dal 24 aprile, al cinema Lumière, passeranno film come «Ascendancy» di Ted Bennett, «Calder» di Pat O'Connor, «Another Time Another Place» di Michael

Radford. Il nuovo «Chinese Boxes» di Chris Petit, le due splendide «trilogie» di Bill Douglas e Terence Davies, i due film di Richard Eyre di prossima uscita in Italia («Il giorno delle oche» e «L'ambasciatore di James Penfield») e i primi cortometraggi di Peter Greenaway, l'autore del famoso «Il mistero dei giardini di Compton House». La manifestazione, patrocinata anche dall'Associazione italo-britannica, dal British Council di Milano e dal British Film Institute, è stata presentata nei locali romani della regione Emilia-Romagna. Durante la rassegna è prevista la presenza a Bologna di tre fra i maggiori protagonisti del cinema britannico: i registi Richard Eyre (di cui verrà presentato anche il nuovo «Loose Connections»), Chris Petit e Terence Davies.

## Videoguida

Raiuno, ore 14,30

### Cheren, la più grande battaglia d'Africa

Nei corridoi della Rai una cosa così si può solo sussurrare, ma ci pensano i numeri, per fortuna, a dirlo senza peli sulla lingua: la storia in tv, anche se relegata in orari difficili, viene seguita più del varietà, piace più della Loretta Goggi. Così, il programma Italia in guerra di Massimo Sani, che ha interessato un vasto pubblico nell'orario serale, trova nuovi consensi alle 14,30 (su Raiuno) in cui viene replicato in questi giorni, nell'ambito delle iniziative della prima rete per ricordare i quarant'anni dalla fine della guerra. Quella in onda oggi è una puntata dedicata alla più grossa battaglia di tutta la campagna dell'Africa orientale italiana: si intitola «I disperati di Cheren», dal nome della cittadina eritrea a nord-ovest di Asmara dove dal 2 febbraio al 27 marzo del 1941 si sono scontrati gli italiani (truppe nazionali e coloniali) e gli inglesi (truppe britanniche e provenienti dall'impero coloniale). Gli inglesi la considerano una battaglia decisiva, perché grazie alla vittoria riportata a Cheren sventarono il pericolo che fosse tagliata la linea di comunicazione del Mar Rosso.

## Medicine: perché così care, perché così tante?

Raiuno, ore 22,20

Si parla di sanità o, meglio, di medicinali, questa sera agli speciali del Tg1 a cura di Alberto La Volpe, alle 22,20. La sanità — si dice — è malata: e i medicinali? Sono davvero necessari tutti i medicinali che vengono venduti e consumati nel nostro paese? Il ticket è stato un deterrente sufficiente a debellare il problema dell'eccessivo consumo di farmaci, o sono ancora troppi i «farmaco-dipendenti»? E poi: chi stabilisce i prezzi delle medicine, e quali fattori li determinano? L'occasione per parlare di questi problemi è stata data anche dalla recente pubblicazione (a fine marzo) del nuovo prontuario terapeutico: tiene realmente conto delle esigenze del malato? Questi interrogativi sono gli stessi che vengono posti nel corso della trasmissione agli esperti del settore. Sono infatti ospiti in studio il presidente della Farmindustria, Alberto Aleotti, il direttore generale del Ministero della Sanità, Poggiolini, due componenti del consiglio sanitario nazionale, e un medico di famiglia.

Raiuno, ore 11

### Come comprare una roulotte o difendersi dall'umidità

Come pagare meno tasse di successione in modo lecito. Come isolare dall'umidità e dal freddo pareti e pavimenti vecchi e nuovi. Quali cautele adottare nell'acquisto di roulotte usate. Cosa sono i fondi di investimento. La piccola enciclopedia domestica a puntate del Mercato del sabato, il programma di Luisa Rivelli in onda alle 11 su Raiuno con la regia di Piero Panza, si occuperà oggi di questi argomenti, in diretta e con la consueta consulenza del psicologo Enzo Spaltro e l'intervento di esperti e addetti ai settori di cui si tratta. Il mercato si occuperà, come vuole il nome, anche dell'andamento dei prezzi e dei problemi dei consumatori che potranno telefonare, intervenendo in trasmissione o consultando gli esperti, formandosi al numero 081/61098. Luisa Rivelli, che con i problemi del Tg1, Rosi guida da diversi anni conduttrice alla Rai trasmissioni di consumo, attraverso la tv offre anche aggiornamenti sui modi più agevoli di usufruire dei servizi di utilità sociale.

Raiuno, ore 17,05

### Bambini, ci credete agli asini che volano?

Avventure spaziali al sabato dello zecchino, la trasmissione a cura di Orietta Lo Pane, con la regia di Fausto Dall'Olio, in onda dalle 17,05 su Raiuno. Cartella partecipa ad una strana missione spaziale, gli asini, assieme a un uccello inesperto, Scancarello e Alessandro Canale, conducono i giochi delle squadre formate da bambini provenienti da Forlì e Pianoro (Bologna). Il dibattito verterà sui computer: amici indispensabili o oggetti che favoriscono la pigrizia? Non solo i bambini diranno la propria opinione, ma anche gli adulti.

Raiuno, ore 14

### Milva racconta come è nato «El tango»

Franco Battiato e Milva sono gli ospiti di Prima, il settimanale di varietà e spettacolo del Tg1 in onda alle 14 su Raiuno. Battiato, in partenza per gli Stati Uniti, parlerà dell'opera lirica da lui composta, che andrà in scena il prossimo anno. Milva racconterà il suo incontro con Astor Piazzolla e come sia nata l'idea dello spettacolo «El tango». Nel sommario di Prima figurano inoltre servizi sul musical Jesus Christ Superstar, arrivato per la prima volta in Italia, ed un'intervista a George Benson, uno dei più celebri musicisti del jazz rock d'America.

Canale 5, ore 11,50

### Campo aperto: si parla di pesche e lombricoltura

Alle ore 11,50 Canale 5 presenta il settimo numero di Campo aperto, la rubrica di agricoltura condotta da Giampiero Albertini e Patrizia Rossetti. Argomenti di questa settimana sono i farmaci in zootecnia, lo sverziamento del vitigno, la coltivazione delle pesche destinate alla trasformazione industriale ed i problemi di salute degli agricoltori. La lettera di un gruppo di lombricoltori serve da spunto per spiegare qual è in realtà il vero mercato dell'humus prodotto con la lombricoltura. Conclusione la puntata il gioco, il concorso e la consueta agenda.

## Opera Il capolavoro «inedito» di Haendel

in uno splendido allestimento alla Fenice

# «Orlando», le follie del Settecento

«Orlando», scritto nel 1733 per il pubblico londinese, è un perfetto esempio di questo gusto signorile per la bella fiaba retta dall'eleganza del gioco. La bizzarria del mondo aristocratico offre il pretesto. Anche qui il paladino Orlando impazzisce per amore della bella Angelica. Ma la follia non lo porta a sradicare selve o ad abbattere case e roccie. Tutto resta nel gioco garbato dei sentimenti, più maliziosi che profondi. Perciò, mentre Angelica fugge con il bel pastore Medoro, il pazzo Orlando si limita a corteggiare la pastorella Dorinda che, abbandonata a sua volta da Medoro, si lascerebbe facilmente consolare. Alla fine però interviene il saggio mago Zoroastro che restituisce la ragione a Orlando, rimettendolo così sulla via delle giuste imprese. La povera Dorinda resta a mani vuote, ma si arrangerà poi.

## Il concerto

Sono troppo stanchi i corni «reali» inglesi

ROMA — La Royal Philharmonic Orchestra (in attività dal 1946, fondata da Sir Thomas Beecham, presieduta ora da Yehudi Menuhin, ma con cinque direttori in organico: André Previn, Antal Dorati, Walter Weller, Yuri Temirkanov e Sir Charles Groves) gira in questi giorni l'Italia. La tournée è capeggiata dal piccolo, ma scatenato e arruffato Vladimir Ashkenazy (pianista e direttore). Una tournée con appuntamenti anche quotidiani in questa e quella città, che hanno stancato e affaticato l'orchestra che ha suonato, infatti, a Bologna, la sera dopo a Milano e, poi, subito a Roma. E' uno strumento perfetto, ma sembra prendere dallo stesso Ashkenazy un non so che di stordito. Diremmo proprio che questo giro in Italia frutti alla Royal Philharmonic Orchestra una perdita di stile. E' bastato vedere come sono arrivati sulla pedana dell'Auditorium: mogi, svogliati, stanchi, appunto.

## Programmi TV

Raiuno

- 10.00 NILS HOLGERSSON
- 10.40 UN CAMPIONE MILLE CAMPIONI - Si può studiare e fare sport?
- 11.00 IL MERCATO DEL SABATO - Spendero meno, investire meglio
- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 TG1 - FLASH
- 12.05 IL MERCATO DEL SABATO - 2ª parte
- 12.10 CHECK-UP - Programma di medicina
- 13.30 TELEGIORNALI
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 PRIMA
- 14.30 ITALIA IN GUERRA - Battaglie 1940-1942
- 15.30 IMBROGLIO DI CAMBIO - Campionato italiano velocità
- 16.30 SPECIALE PARLAMENTO
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
- 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 18.10 LE ORIGINI DELLA CIVILTA' - Riflessioni sul Vangelo
- 19.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 AL PARADISE (1ª trasmissione)
- 22.10 TELEGIORNALE
- 22.20 SPECIALE TG1 - A cura di Alberto La Volpe
- 23.10 CROCIERA D'INVERNO - L'avamposto
- 23.40 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- 23.50 PALLAVOLO FEMMINILE - Finale Play-off

## Canale 5

- 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm, 9.30 «Phyllis», telefilm, 10 Film, «Frendia e mia», 11.50 Campo aperto, 12.50 il pranzo è servito, gioco a quiz, 13.30 Antiprimo, programma per sette sere
- 19.35 GEO - L'avventura e la scoperta - Un programma di Folco Quilici
- 20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 20.30 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Corvetta, una necropoli etrusca
- 20.40-22.55 ANNO EUROPEO DELLA MUSICA - Introduzione al concerto
- 22.55 LE AVVENTURE DEL BUON SOLDATO SVEJK - Sceneggiato
- 23.50 JAZZ CLUB - Concerto di Steve Grossman Bop Time '84

## Retrotutto

«Vicini quattro vicini», telefilm, 8.50 «Brillante», telenovela, 9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm, 10.30 «Alice», telefilm, 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm, 11.15 «Piume e paillettes», telenovela, 12 «Febbre d'amore», sceneggiato, 12.45 «Alice», telefilm, 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm, 13.45 «Cartoni al 13», rubrica sportiva, 14.15 «Brillante», telenovela, 15.10 Cartoni animati, 16.10 «I giorni di Brian», telefilm, 17 «All'ombra del grande cedro», telefilm, 18 «Febbre d'amore», telefilm, 18.50 «Piume e paillettes», telenovela, 19.25 «Mama non m'ama», gioco, 20.30 Film «Lord Jim», 23.10 «Jefferson Keys», telefilm, 0.40 Film «La fortuna è bionda», 1.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm.

## Italia 1

8.30 «La donna bionica», 9.30 Film «Miles», 12 «Agenzia Rockford», 13 «Chips», 14 Sport, 16 «Sim Bum Bam», 18 «Musica 84», 19 «Cassie and Company», 20 «L'incantevole Creamy», cartoni, 20.30 «Supercars», 21.30 «Minimal», Gran Premio, 22.30 «Automan», 23.30 Sport, Grand Prix.

## Telemontecarlo

17 «Live», Mimmo Locasciulli, 18 «Il grande palcoscenico», gioco a quiz, 19 Telemontecarlo, 19.30 «Il fantastico ranch del picchio giallo», telefilm, 20 Cartoni, 20.30 Film «Providence», 22.15 TMC Sport.

## Euro TV

10 Film «La sfida dei giganti», 12 Sport: Catch, 13 «Diego 100%», telefilm, 14 Sport: Eurocalcio, 15 Cartoni animati, 19.15 Speciale spettacolo, 19.20 «Rivuzione d'amore», telefilm, 19.50 «Marcia nuziale», telefilm, 20.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm, 21.30 Film «L'onnorevole pazzia dei donati», 23.15 «Tuttocinema», 23.30 Rombo TV, 0.30 «Star Tracks», telefilm, 1.30 Film e Tecnica per un messaggero.

## Reti A

13.15 «Accenti d'amica special», 14 Kashyan Carpet, 16 Film «Le lunghe navi», 18 «Aspettando il domani», 20.25 Film «L'etti selvaggio», 23.30 Film «Per favore, occupati di Amelia».



Jeffrey Gall e Adelino Scarabelli in un momento dell'«Orlando»

## Scegli il tuo film

### PADRI E FIGLI (Raidue, ore 20,30)

Mario Monicelli dirige questa vicenda tra i banchi di scuola. Anzi tra due ragazzi che stanno lontani possono dai banchi per spassarsela tra di loro amarsi. Chi potrebbe dare loro torto? Ma erano gli anni cinquanta, troppo prima del '68 e i giovani, a quei tempi, dovevano rispettare gli impegni e non nutrire dubbi sulla utilità dei corsi. Vittorio De Sica, Marcello Mastroianni e Antonella Luadi danno credibilità a questa vicenda liceal-familiare.

### LA STRADA SCARALATTA (Raitre, ore 16,45)

Il film di Federico Fellini, con i suoi quattro altri, anche più famosi. Originalità d'artista? Mah!... vedere per verificare. La storia qui raccontata è quella abbastanza tradizionale di un uomo superberbe che all'improvviso è travolto da una passione. Un po' come il professore innamorato dell'Angelo azzurro Marlene. Qui è una prostituta che sfrutta l'amore di un cassiere di banca. Protagonista Edward G. Robinson (1946).

### LA VERGINE DELLA VALLE (Canale 5, ore 24)

Amori indiani per Robert Wagner nel Wyoming. Si trova nel bel mezzo di una sacrosanta rivolta dei Cheyenne, i quali non ne possono proprio più dei bianchi, dei loro treni, delle loro rapine e del loro razzismo. Il nostro un po' solidarista e poi si innamora. Regia di Robert D. Webb (1935).

## RADIO

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. 9 Week-end: 10.15 Black-out; 11 Incontro musicale del mio tempo; 11.44 La lanterna magica; 12.26 Mahatma Gandhi; 13.25 Teatralità; 14.26 Musica; 15.03 Varietà variata; 16.30 Doppio gioco; 17.30 Autoradio; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musical Theatre; 19.15 Ascolta, si fa presto; 19.20 C'è ancora un'ora; 19.55 Black-out; 20.35 Uno studio per voi; 21.03 «E» come salute; 21.30 Gallo sera; 22 Stasera con Fabio Carpi; 22.27 Byron e l'Italia.

### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 6 Le donne, il cavaliere, l'incisione discografica, le registrazioni per la radio, il cinema e la televisione pensiamo che non aiutino molto la qualità del suono che appunto è parso stanco e convulso. Erasmio Valente.

### RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45. 7.25. 8.45. 11.45. 13.45. 15.15. 18.45. 19.30. 20.30. 21.30. 22.30. 23.30. Concerto del mattino, il partito; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino (2ª parte); 10 Il mondo del Telemontecarlo; 10.30 Il Concerto della rascia; 11.30 S. Bach; 12 La faccenda del West; 14.30 Muschke; 15.30 Folkontrap; 15.30 Folkontrap; 16.30 L'arte in questione; 17 Spazio Tre; 19.15 Spazio Tre; 21 Orchestra dei Concerti della comunità Europea «EYO»; 22.55 L'odessa di Omero; 23.15 il jazz.

# Spettacoli Cultura

Ida Di Benedetto in una scena di «Blues metropolitano»



**Il film** «Blues metropolitano» di Salvatore Piscicelli, uno spaccato a ritmo di musica della nuova realtà partenopea

## Napoli come Nashville?

**BLUES METROPOLITANO** — Regia Salvatore Piscicelli. Sceneggiatura: Carla Apuzza, Salvatore Piscicelli. Fotografia: Marco Bellomo. Interpreti: Ida Di Benedetto, Barbara D'Urso, Marina Suma, Tony Esposito, Stefano Sabelli, Pino Daniele. 1985.

Qualcuno ha ricordato Nashville di Robert Altman a proposito di questo Blues metropolitano. Qualcun altro ha fatto riferimento addirittura a Woodstock. Piscicelli, però, ha fatto una cosa ancora diversa con la sua «opera terza», dopo prove interessanti quali *Immacolata* e *Concetta* e *Le occasioni di Rosa*. Il cinema partenopeo, infatti, assemblando umori e suggestioni tutti attuali reperibili nel crogiuolo dell'odierna Napoli, costruisce un canovaccio che s'arriva per strappi e frammenti incalzanti tra scorci musicali ed esistenziali, poi prospettati come una concezione del mondo, una scelta per la vita. Di qui anche una sensazione immedicabile di un'immersione nel vissuto quotidiano che, se non propone verosimilmente alcun messaggio definito, restituisce, per contro, quell'ansia vitalistica irreflessiva di

lanclasi nelle esperienze più azzardate soltanto per il gusto di farlo. Il contrappunto più rispondente per stile, informale incursione nel ventre di una Napoli spogliata così d'ogni velo retorico e di qualsiasi possibile tentazione demagogica risulta, quindi, quasi di necessità, l'impatto canoro-musicale costituito da quell'eccezionale fioritura di talenti oggi identificabile nei nomi e nelle proposte culturali di Pino Daniele, Tony Esposito, Tullio De Piscopo, oltreché di gruppi quali gli Anthra, i Little Italy, i Radio, gli Ascenn, i 666, ecc. In tal modo tra cadenze narrative tirate via quasi concettualmente in rapporto ai molteplici, autonomi episodi del film, e ritmi, toni musicali progressivamente emergenti, *Blues metropolitano* si proporziona infine come sintomatico mosaico di una realtà, di fisionomie, tic comportamentali e sindromi sentimentali vissuti (spesso sofferti) fino all'ultimo respiro. Un carne diem ininterrotto, proprio perché oggi, a Napoli, non si può, forse non si sa, vivere altrimenti. Che l'assatanata signora borghese impersonata da Ida Di Benedetto smani e patisca per il giovane gigolo

dalle sembianze di Stefano Sabelli; che la viziosa parrucchiera Marina Suma si destreggi con protervo cinismo tra il facoltoso avvocato e l'amica del cuore; che l'altra Barbara D'Urso rivendichi sfrontata dal suo devoto amante medico la più totale libertà di tradirlo sono tutte questioni di significato, in linea di massima, appena indicativo. Importante semmai è, nella stessa pellicola, quell'ossessione di cogliere, di sperimentare l'esistente. Specie se, appunto, ciò che esiste, che si agita indistinto, che incupisce o rischiara giorni e notti, parrebbe, ininterrotti, senza pace, corre rischiolosamente al di qua, al di là di trasgressioni, eccessi, degradazioni emblematiche di un'umanità allo sbando, tragica proprio perché incapace di capire il senso drammatico d'un'esistenza giocata, dissipata con furiosa, candida passione autodistruttiva. Certo un film, questo *Blues metropolitano*, anche estremamente godibile se colto, ad esempio, nella sua parziale, esteriore e pure importante componente musicale. Ha ragione, infatti, Piscicelli quando sostiene che l'elemento di spicco della sua nuova, originale fatica si riscontra

proprio in quell'estro creativo, nella sapienza professionale ormai accertata di personaggi quali Pino Daniele, Tony Esposito, Tullio De Piscopo. Anche perché lo stesso affannoso intersecarsi, sciogliersi, delle vicende dei personaggi prende risalto, persino verosimiglianza, giusto dallo scrosciare delle note, dall'urlo roco di una ballata disperata, dal rullo convulso della batteria o, infine, dall'acquietato lamento di una nenia. Quella, forse, poco consolante, quasi mai gaia, appunto, di uno straziante blues metropolitano. Immacolata e Concetta si persero, a suo tempo, a causa di un amore malato, di una passione finita in muta tragedia. Rosa, d'altronde, non profitto delle povere occasioni in cui, suo malgrado, le toccò d'inclinare. In *Blues metropolitano*, se non altro, Salvatore Piscicelli assegna a priori, sin dall'inizio, le non gratificanti sorti di ogni personaggio. Qui, in questa Napoli torva eppur tenera, corrosa da mille mali ma ancora vitalissima, nessuno si sazia, nessuno vince. E già una conquista, sopravvivere.

Sauro Borelli  
• Al Supercinema di Roma

**Il disco** Presentato a Milano «Mondi lontanissimi», nuovo lavoro del musicista catanese

## Battiato sulla via Lattea



Franco Battiato

MILANO — «La storia finisce sempre per premiare i più cogliani. Quelli che valgono veramente, nessuno sa chi sono né dove stanno». Per uno che ha venduto milioni di dischi, il quale un bel coraggio. Ma se quell'uno è Franco Battiato, impegnato da qualche anno in un faccia a faccia con il successo davvero curioso (il successo lo fissa, lui guida, e si intrattiene) affermazioni del genere valgono più come saggi e divertiti paradossi che come impudenti contraddizioni. È diventato famoso e ricco facendo di niente, cioè esistendo, dando il pubblico a dargli retta sempre conservando un distacco serafico e immutabile. «Quando facevo i miei primi concerti, tanti e tanti anni fa, giravo la faccia dall'altra parte pur di non vedere il pubblico». E qui, davanti ai giornalisti, per presentare il suo ultimo Lp, *Mondi lontanissimi*, quarto della serie «noti-succesi». La voce del padrone tendette un milione di copie. L'arca di Noè cinquecentomila. Omzoni perduti duecentocinquanta. L'amore per la simmetria, dunque, dovrebbe far pensare,

per il nuovo disco, all'ulteriore dimezzarsi della quota di mercato, centoventicinquemila o giù di lì. Ma Battiato se la ride, ossuto e lare in una mattinata di pubblico di primavera. «Non mi sono mai sentito identificato con il mio lavoro, ci mancherebbe. Potrei smettere domani di fare musica leggera, dedicarmi ad altro» (alle cantanti lirici sono molto molto meno sensibili, versatili e preparati dei cantanti cosiddetti leggeri). L'unica logica che lo guida, allora, deve essere questa: tener a debita distanza dalle cose non per disprezzo o presunzione, ma per rispetto verso la propria integrità umana e intellettuale. Forse è per questo che il pubblico, alla fine sempre meno «coglien-

del prevedibile, lo ascolta e lo segue da anni, stordito e affascinato dalla sua musica così diversa e «assente», intensa e penetrante proprio per la profonda lontananza dalla quale sembra arrivare. Il nuovo disco non si smentisce. Battiato lo definisce «l'ultimo del mio quarto periodo, quello iniziato con *Lera* del cinghiale bianco», ma costruisce una sorridente riluttanza tanto per quanto riguarda i suoi primi tre periodi, tutti comunque contrassegnati da un clamoroso e immeritato insuccesso, quanto per la futura quinta fase. *Mondi lontanissimi*, ad ogni modo, sembra davvero un punto d'arrivo, anche geografico: se gli itinerari sonori di Battiato, negli anni scorsi, si limitavano a disegnare traiettorie terrestri, da Mosca all'Egitto al Tibet, nella prima facciata del nuovo Lp le distanze diventano cosmiche, le rotte interplanetarie. Via Lattea, Orsa Minore, continenti alla deriva galleggiano in un mare di suoni liquidi, sospesi, sulle ali di un sifonismo lirico e aereo. Le bus elettroniche, che accompagnano Battiato pratica-

mente da sempre, questa volta sono quasi sommerse da una ricchezza sonora straordinaria e sontuosa. Meno frequenti i riferimenti ironici, le citazioni provocatorie e «a scapito», Battiato si adagia anche nei testi ad una più compiuta e rilassata fiducia nel calmo fluire della musica: «Ci alziamo che non era ancora l'alba, pronti per trasbordare dentro un satellite artificiale, che ci condusse in fretta alle porte di Sirio. Seguimmo certe rotte in diagonale dentro la via Lattea». La seconda facciata, oltre alle già edite (in coppia con Alice) *Chanson Egocentrique* e i treni di Tozeur e alla vecchia *Il re del mondo (inciso nel '79 nel cinghiale bianco)*, comprende le nuove *Temporari* Road e *L'animale*, la prima classicamente battiatiana, la seconda insolita come testo e apparentabile, sono parole di Franco, «a quel genere di canzoni che non mi appartengono e che scrivo perché sto ad ascoltare quello che mi racconta gli altri». Nell'insieme, *Mondi lontanissimi* ci restituisce il solito Battiato, geometrico

co nelle chiusure ritmiche e felicemente aperto nelle melodie, aggiungendoci un tocco di convinzione in più nella sua capacità di emozionare e accarezzare la fantasia di chi ascolta. Si prende più seriamente, senza sentire la necessità di smentirsi continuamente autotironizzando. Il seguito lo sapremo al prossimo disco, ma sono storie da «quinto periodo».

Michele Serra  
PS — A proposito del suo Lp americano, *Echos of Sufy Dances*, lanciato proprio in queste settimane negli Usa, Battiato ha voluto sottolineare un particolare che ci sembra illuminante: «La Emi americana si è convinta a produrlo quando ha sentito la mia pronuncia inglese. Canto in inglese come Gene Pitney cantava in italiano. Esotico. Mi sembrava il solo modo per arrivare fin laggiù. Anche in questo caso, la lontananza dall'obiettivo fu rivelata dalla sua carta vincente».

**ROMEO E GIULIETTA IN DUE ATTI** di William Shakespeare. Marionette costumi scenografia e regia di Mario Ricci. Tirano i figli: Marcantonio Graffeo, Paddy Crea, Attilio Crea, Giuliana Giordano, Mario Ricci. Tecnico suono: Lucio Piscenti. Roma, Teatro Abaco.

Una citazione di Kleist fa da insegna a questo spettacolo di marionette, con gli animatori bene in vista a manovrarle, avvolti in camici verdi (gli uomini) e gialli (le donne). Il testo shakespeariano è seguito fedelmente, anche se abbreviato di parecchio (le voci registrate sono di sette diversi attori), le azioni sono collocate in ambienti miniaturizzati, interni ed esterni, riuniti con cura, in buon legno chiaro. Qualche scena «di massa» (come la rissa iniziale tra parigiani dei Capuleti e dei Montecchi) è, in parte, filmata, ma nell'insieme prevale in misura decisiva la presenza fisica, immediata, degli oggetti e dei corpi. Mario Ricci, veterano capofila di quella tendenza dell'avanguardia (anni Sessanta-Settanta) che puntò le sue carte soprattutto sull'immagine, e su una multimedialità «povera», torna qui, insomma, agli antichi amori, ma cercando di combinare teatro «di figura» e «di parola» (quest'ultimo da lui frequentato, con rischiosa costanza, nelle stagioni più recenti). Certo, nell'attuale *Romeo e Giulietta* non si ritrova l'inventiva d'un ormai lontano, ma non dimenticato, *Re Lear*. I fattoci sono ben disegnati e realizzati, la corni-

**Di scena** Mario Ricci a Roma

## Se Romeo ama una marionetta



Tre marionette di Mario Ricci

ce è suggestiva, la colonna musicale appropriata (con estratti da Prokofiev, in particolare), e tuttavia l'attenzione del pubblico il languirebbe, se non fosse per le fratture che lo stesso Mario Ricci introduce nel corso della rappresentazione, inserendo una filata con uno dei suoi collaboratori (il quale a sua volta simula d'esser muto, e risponde, se risponde, solo per cenni mimici o gestuali), cui imputa certi supposti difetti dell'attrezzatura, e scarsa disciplina nell'osservanza delle regole del mestiere: e si parla di spaghi, matite, punte di trapano, morsetti... Al culmine d'uno di questi divertiti, il pupazzo che fa Mercuzio stramazza al suolo, morto. E questa è senza dubbio la miglior trovata d'uno spettacolo curiosamente definito «di arte varia», ma che sembra esatta con discrezione, e ironizza con affetto, le grandezze e le miserie dell'artigianato teatrale, oggi in via di estinguersi, schiacciato dalle macchinerie tecnologiche. Ed è pure bella l'idea di dare alla tomba di Giulietta (e di Romeo) la forma d'un teatrino di burattini: a quel punto, del resto, si fa addirittura a meno dei fili, e i pupazzi sono mossi e disposti dalle mani degli operatori (un po' come nel Bunraku giapponese) direttamente, con una sollecitudine che potremmo dire paterna, e che a quelle creature di materia inerte conferisce, nel momento del loro morire, un'estrema e toccante vitalità.

Ageo Saviofi

# SKODA

PER CHI VUOLE UN'AUTO E NON UN SIMBOLO

## 1985

COSTA TRE MILIONI MENO DI QUANTO VALE SKODA

Cerca il tuo concessionario Skoda nel elenco alla pagina 100

**FORNITURE ENTI LOCALI**

# FEL

**FOLLONICA (GROSSETO)**  
VIA LITORANEA, 16  
TEL. 0566/42667-44732

- SEGNALETICA STRADALE
- ATTREZZATURA NETTEZZA URBANA
- ATTREZZATURE PER CIMITERI
- ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI
- GIOCHI PER BAMBINI
- SCALE AEREE
- ARREDAMENTI SCOLASTICI
- ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI
- TRANSENNE
- PODI
- TRIBUNE PREFABBRICATE
- ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE
- ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI

**ATTREZZATURE PER ELEZIONI** ● **TABELLONI PER PROPAGANDA** ● **ARREDI PER SEGGI ELETTORALI**

## 63ª Campionaria Internazionale

# LA FIERA DEL POSSIBILE

Giornate riservate agli operatori stranieri e alla clientela invitata dagli espositori: 16 e 19 Aprile  
Orario d'apertura: 9-18

## Fiera Milano

14-23 Aprile 1985

**COMUNE DI LANUVIO**  
PROVINCIA DI ROMA

**Avviso di licitazione privata**

Questo Comune rende noto che intende procedere ai sensi delle leggi 14/73, 1/78 e 687/84 alla gara d'appalto, mediante licitazione privata, dei lavori di costruzione del Collettore principale della rete fognante del Centro Urbano per un importo a base d'asta di L. 679.878.430, con il metodo di cui all'art. 1 lettera C) e con la procedura del successivo articolo 3 della legge 2/2/1973 n. 14.

In caso di eventuali lotti successivi si potrà applicare la procedura di cui all'art. 12 della legge 1/78.

Possano partecipare alla gara le imprese iscritte all'Albo nazionale dei Costruttori per la Categoria 10A e la classe corrispondente. Gli interessati possono richiedere, con domanda in carta legale indirizzata al Comune di Lanuvio - Ufficio di Segreteria - Via Roma 20 - Lanuvio, di essere invitati alla gara stessa entro e non oltre le ore 12 del 29 aprile 1985.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Lanuvio, 4 aprile 1985

IL SINDACO Romeo D'Alessio

**COMUNE DI CERCOLA**  
PROVINCIA DI NAPOLI

**Avviso di gara**

Questo Comune intende appaltare, con il metodo di cui all'art. 1, lettera D) e successivo art. 4, legge 2 febbraio 1973, n. 14, e legge 687/84 i seguenti lavori:

- 1) Lavori di completamento, ammodernamento, potenziamento impianti elettrici pubblica illuminazione, 4° lotto, zona centro. Lavori a base d'appalto L. 768.400.000.
- 2) Lavori di completamento ammodernamento, potenziamento impianti elettrici pubblica illuminazione, VI lotto, Frazione Massa. Lavori a base d'appalto L. 161.700.000.

I lavori sono finanziati con mutui contratti con la Cassa DD.PP. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, dovranno far pervenire al Comune di Cercola istanze in bollo, per ciascuna gara cui intendono partecipare, nel termine di dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

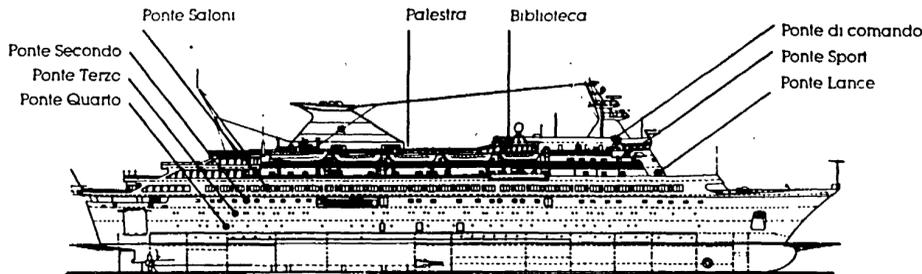
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO Gennaro di Paola

Ecco l'occasione per una vera vacanza sul mare! Un viaggio che significa festa, divertimento e anche relax... e nello stesso tempo fare conoscenza della cucina russa, ucraina e caucasica. A bordo della m/n **Kazakhstan** è vietato annoiarsi! In mattinata si terranno giochi di ponte, gare di tiro al piattello e la tradizionale sfida (con varie gare) tra la squadra dei crocieristi e quella dell'equipaggio sovietico. Il pomeriggio sarà invece impiegato per tornei alle carte, ping-pong, scacchi ecc. Durante l'ora del tè si potrà ascoltare della buona musica e, per chi lo desidera, partecipare ai dibattiti e lavole rotonde su temi di interesse politico-culturale.

# festa de l'Unità sul mare

## 31 agosto - 14 settembre 1985



Un itinerario affascinante che attraverso il Mediterraneo e il Mar Nero tocca città di notevole interesse storico-artistico

La m/n **Kazakhstan** della Black Sea Co. gemella delle m/n Karella, Belorussia, Azerbaïdshan, è una nave passeggeri di recentissima costruzione e completamente rimodernata nel 1983, ben conosciuta sul mercato crocieristico europeo. È una unità da crociera particolarmente richiesta in quanto dispone di tutte cabine con servizi privati e di un'ottima cucina internazionale.

### informazioni commerciali

#### Approvato il bilancio dall'esercizio '84 della Banca del Monte di Milano

Il Consiglio di Amministrazione della Banca del Monte di Milano, presieduto dal Prof. Mario Talamona, nella seduta del 29 marzo, ha approvato il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1984. I risultati di gestione hanno confermato le aspettative di sviluppo che erano state formulate lo scorso anno. I depositi hanno raggiunto a fine esercizio 1262 miliardi di lire con un incremento di oltre il 13%, apparentemente inferiore a quello del 1983 (21,3%), ma ugualmente assai positivo in termini di garanzia media - cioè le effettive disponibilità di fondi lungo tutto l'arco dell'anno - che è aumentata di circa il 17% contro il precedente 16,5%.

Anche gli impieghi economici per cassa risultano accresciuti a 443 miliardi, con un incremento di oltre il 25%, contro il precedente 23%. Altrettanto dicasi degli impieghi finanziari, aumentati a 930 miliardi (+11% rispetto al 1983), della negoziazione titoli, salita a 4 668 miliardi (con un incremento di circa il 31%) e soprattutto delle operazioni sull'estero, le quali hanno raggiunto i 1 047 miliardi, con un balzo del 132%.

Gli accantonamenti e la parte di utili che sono stati trasferiti ai vari Fondi di riserva portano il patrimonio ad oltre 57 miliardi, risultato senza dubbio incoraggiante. La serie positiva e progressiva dei risultati di vari anni costituisce senza dubbio una delle condizioni necessarie per una maggiore efficienza che sarà ulteriormente agevolata dall'adeguamento della struttura amministrativa, gestionale ed organizzativa inquadrate dalle nuove norme statutarie e nella prospettiva di un'ulteriore espansione territoriale nell'ambito della regione Lombardia.

Il nuovo Statuto, approvato il 9 febbraio scorso con Decreto Ministeriale del Tesoro e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 7 marzo, è entrato in funzione da tale data ed esplica tutta la sua efficacia - in particolare con la nomina del Comitato di Gestione convenuto nella seduta del Consiglio d'Amministrazione tenutasi il 15 marzo 1985.

Il progetto - ha commentato il Presidente Prof. Mario Talamona - mirava a tre obiettivi fondamentali: una migliore ripartizione tra poteri di indirizzo e di controllo da riservare al Consiglio d'Amministrazione e poteri di gestione da attribuire al Comitato; l'ampiamiento del campo di azione delle attività bancarie con l'eliminazione dei vincoli legati alla vecchia concezione del Monte degli Enti di beneficenza; la possibilità di robustire la struttura patrimoniale attraverso l'apporto di capitale privato, paralizzato in misura e a condizioni tali da non indebolire la natura e le caratteristiche di Ente creditizio pubblico dell'Istituto stesso, bensì per approfittare, anche del contributo di energie ed esperienze dei rappresentanti del capitale integrativo in seno al Consiglio d'Amministrazione.

Venute a cadere con l'approvazione del nuovo ordinamento molte limitazioni statutarie, che non erano più compatibili con l'attuale struttura ed attività della banca, e affinché l'aumentata operatività venga pienamente utilizzata per lo sviluppo del nostro lavoro è però necessario poter puntare - ha detto ancora il Prof. Talamona - esia ad un ampliamento delle dimensioni aziendali, sia ad un rafforzamento della base patrimoniale. E ciò anche attraverso la partecipazione di investitori istituzionali, aziende-clienti e privati al capitale dell'Istituto, data la possibilità statutaria di emettere quote di risparmio partecipativo che, oltre a garantire un utile ai risparmiatori, conferiscono loro anche un diritto di rappresentanza negli Organi aziendali, tramite la prevista Assemblée dei partecipanti.

La Banca del Monte di Milano è quindi favorevole ad ogni opportunità di collaborazione con quegli Istituti del suo stesso tipo con i quali intrattiene già interessanti legami normativi e organizzativi, oltre che radici storiche analoghe.

L'Istituto, che opera in Lombardia con 41 sportelli, ha inaugurato nel 1983 due unità operative, a Como e Varese, mentre lo scorso anno - a completamento delle autorizzazioni concesse dall'Organo di Vigilanza - ha aperto anche la nuova agenzia bancaria di Vittuone, in provincia di Milano.

Ha anche incorporato i Monti di Credito su Pegno di Como e Caravaggio, migliorandone rapidamente l'attività, il che conferma la politica di rivitalizzazione dei piccoli, gloriosi Monti localizzati in Lombardia che, pur solidi patrimonialmente, versano in crescenti difficoltà dal punto di vista della gestione.

#### Congresso nazionale della F.lli Rinaldi S.p.A.

Si è tenuto nei giorni 3-4 gennaio, nella splendida cornice dell'Hotel Royal Carlton di Bologna, la riunione nazionale della forza vendita della F.lli RINALDI IMPORTATORI per la presentazione alla forza vendita del whisky CUTTY SARK, uno degli incontrastati leader nel settore blended presso i più importanti mercati del mondo.

Durante il simpatico convegno, allietato nella serata dalla presenza di Gianfranco D'Angelo e Stella Carnacina, sono stati presentati i positivi traguardi raggiunti nel 1984 dalla Rinaldi S.p.A. nonché i programmi per l'immediato futuro.

La Fratelli Rinaldi Importatori S.p.A., che fa parte del gruppo Buton, è distributrice per l'Italia di famosi marchi internazionali fra cui Wodka Wyborowa, Champagne Charles Heidsieck, Porto Taylor ecc.

In occasione della riunione è stato presentato dal Presidente del Consiglio di Amministrazione Gr. Uff. Rinaldi Rinaldi, il nuovo direttore generale della Società Dott. Arnaldo Parmeggiani. A. Parmeggiani, 40 anni, proviene dal settore dei beni di largo consumo, nel quale ha maturato significative esperienze di marketing e vendita presso importanti aziende multinazionali.

#### Concorso INAIL per periti tecnici

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL) ha bandito un concorso pubblico nazionale per esami a n. 5 posti per la seconda qualifica del ruolo professionale con funzioni di perito tecnico.

Le domande di ammissione debbono essere inoltrate, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, esclusivamente alla Direzione Generale dell'INAIL - Servizio del Personale - Via IV Novembre, 144 - 00187 Roma.

Il limite massimo d'età per la partecipazione al concorso è stabilito in 35 anni, salvo le elevazioni di legge. Il relativo bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 79 del 2 aprile u.s.

#### Iniziativa di Pubblicità-Progresso nell'ambito scolastico

La 17ª campagna di Pubblicità-Progresso dedicata alla prevenzione degli incidenti domestici dei bambini sta passando in questi giorni dalla fase dell'informazione e sensibilizzazione del vasto pubblico ad un'azione specificamente programmata per le scuole.

La pubblicazione di appositi annunci stampa e la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione sono valsi a sollecitare l'interessamento di Provveditorati agli Studi, di Direzioni Didattiche e del corpo insegnante ad intrattenere le scolaresche sul grave problema degli incidenti domestici e ad orientarsi verso le opportune misure di prevenzione. Agli insegnanti che ne fanno specifica richiesta, attestando con ciò stesso il loro impegno a collaborare, viene inviata una dotazione di materiale illustrativo. Obiettivo primario dell'iniziativa è quello di indurre i ragazzi ad un processo di auto-responsabilizzazione. Strumenti significativi in proposito sono il questionario per un'indagine che essi debbono svolgere nell'ambito familiare, il dar loro carico del comportamento dei più piccoli; l'invito a farsi essi stessi creatori di messaggi pubblicitari sullo stesso tema. Questa azione, che si concluderà il 31 maggio, è stata resa possibile dall'apporto assicurato dall'ANIA, l'Associazione Nazionale delle Compagnie di Assicurazione, le quali si stanno anche attivando, tramite i loro agenti, per una rapida diffusione dei consigli per la prevenzione. Nella stessa direzione ha operato con particolare efficacia, presso milioni di lettori, lo speciale inserto di 16 pagine nel settimanale Topolino ravvivato da Paperno e dai nipotini Qui, Quo, Qua.

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un trattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: la Piscina, la Sala lettura, la Sauna, il Ponte Sport, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste, Night Club e Night Bar veranda, oltre ad un lussuoso cinema/teatro Salpare con la Kazakhstan significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

Tutti i servizi a pagamento (telefono, parrucchiere per uomo e signora, lavanderia, stileria, escursioni, ecc.) e gli acquisti effettuati presso bar e negozi di bordo potranno essere saldati in Lire italiane, unica valuta in uso a bordo. Ricordiamo che la legge italiana vieta attualmente l'exportazione di banconote di L. 100.000 che pertanto non potranno essere accettate a bordo.



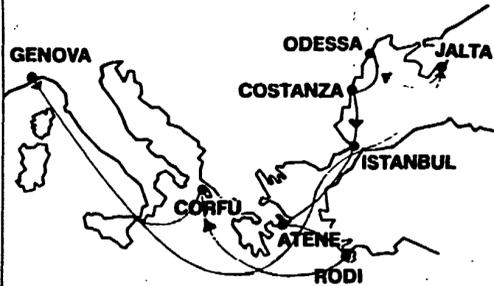
Per la vita di bordo si consigliano indumenti sportivi e leggeri. Durante ogni crociera si svolgeranno alcune serate di gala per le quali si consiglia un abito sobrio.

## programma

data	arrivo ore	partenza ore
31/8	Genova	16
1/9	Navigazione	
2/9	Navigazione	
3/9	Istanbul	19
4/9	Istanbul	13
5/9	Jalta	9 19
6/9	Odessa	8 21
7/9	Costanza	9 20
8/9	Navigazione	
9/9	Pireo/Atene	8 20
10/9	Rodi	13 23
11/9	Navigazione	
12/9	Corfù	8 13
13/9	Navigazione	
14/9	Genova	8

Le escursioni programmate sono facoltative ed il loro prezzo non è compreso nelle quote di partecipazione della crociera, esse sono accuratamente studiate ed organizzate sul luogo da personale specializzato in modo da offrire al maggior numero possibile di partecipanti quanto di più e di meglio vi sia in ogni porto toccato.

dalla crociera. Alcune escursioni saranno effettuate contemporaneamente ad altre, in questi casi la partecipazione sarà limitata ad una di esse. In alcuni casi potrà verificarsi il caso che alcune guide parlanti italiano non siano in numero sufficiente, per cui saranno necessariamente impiegate guide o accompagnatrici di lingua francese ed inglese.



#### ISTANBUL

IST/1	Istanbul by night	L. 35.000
IST/2	visita della città (mattino)	L. 20.000
IST/3	palazzo Topkapi e Bosforo (mattino)	L. 20.000
IST/4	moschee e bazaar (mattino)	L. 20.000

#### JALTA

JAL/1	visita città e dinlomi (mattino)	L. 35.000
-------	----------------------------------	-----------

#### ODESSA

ODE/1	visita città (mattino)	L. 35.000
-------	------------------------	-----------

#### COSTANZA

COS/1	visita città (mattino)	L. 40.000
-------	------------------------	-----------

#### PIREO

PIR/1	visita città (mattino)	L. 20.000
PIR/2	escursione a Capo Sounion (pomeriggio)	L. 20.000

#### RODI

ROD/1	visita città (pomeriggio)	L. 20.000
ROD/2	escursione a Lindos (pomeriggio)	L. 20.000

#### CORFU

COR/1	visita città (mattino)	L. 20.000
-------	------------------------	-----------

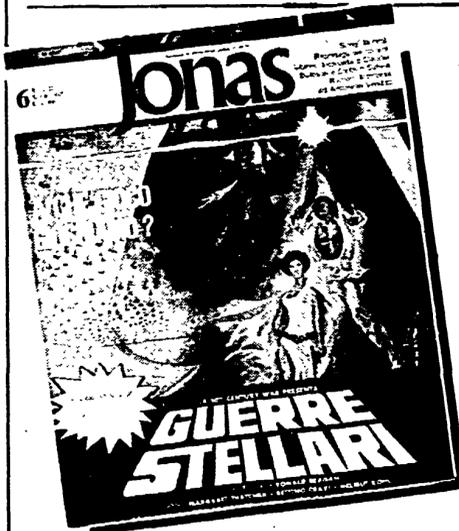


**CLUB UNITÀ VACANZE**  
Viale Fulvio Testi, 75  
20162 Milano  
Tel. 642.35.57/643.81.40

Via dei Taurini, 19  
00185 Roma  
Tel. 06/49.50.351

e presso le Federazioni del PCI  
Organizzazione tecnica Giver-Genova

È uscito il N. 6



Puoi trovarlo nei Circoli e nelle Federazioni della FGCI

Su questo numero:  
Il Congresso della FGCI  
I dati del questionario  
Intervista a Pietro Folena  
La cronaca, le opinioni  
La stampa  
Il nuovo Statuto

**GUERRE STELLARI: A che gioco giochiamo di Luciana Castellina**  
**REPORTAGE SUI MINERS**  
**VISIONI: Intervista a Claudio Botasso e Stefano Sebetti**  
**RUMORI: Intervista ad Antonello Venditti**

Jonas/Redazione e Amministrazione Via dell'Arca Coeli, 13  
00186 ROMA - Tel (06) 8711

## La ECOLIBRI

si rivolge ai compagni e alle sezioni perché cerca su tutto il territorio nazionale,

### VENDITORI

anche part-time o alla prima esperienza per la vendita delle opere degli

#### Editori Riuniti

(Storia Fotografica del PCI, Scoperta del Mondo a Fumetti, Opere di Togliatti, Gramsci, Storia della Musica, Storia del Cinema, ecc.)

#### e di altri editori

(Borghieri, Jackson, Bramante, Laterza, Nuova CEL, Electa).

Vi offriamo un ottimo trattamento provvigionale e stabilità del posto di lavoro



Scrivete o telefonate a:  
ECOLIBRI  
Via Mantova, 44 - 00198 Roma  
Tel. 869630/867947

L'atroce aggressione alle due drogate del Torrione

# Tutto il borghetto era contro di loro

## Per scacciarle tanta benzina e fuoco

Subito dopo il dramma nessuno nella baraccopoli al Prenestino appare granché turbato - Continua a venir fuori un vecchio rancore: «Loredana e Paola? Davano fastidio a tutti, rubavano, non se ne poteva più»

La finestra dalle imposte blu e verdi è rimasta intatta. La benzina si è riversata tutta dentro, nella casa di vicolo del Torrione 71. Una camera, cucinotto e gabinetto esterno. Qui abitavano Loredana e Paola. I segni della tragedia esplosa ieri mattina sono pochi ma evidenti: abiti bruciati, una sedia annerita. Accanto, due lettini singoli disfatti, una bottiglia di «Balantine», una statuetta femminile di ceramica rosa, un tegame smaltato con avanzi di spaghetti, carte e bucce, un contenitore del latte vuoto, bottiglie di birra, due di «Rapitalia» con le candele infilate, un libro, su una scassia assieme ad altri: «Ansietà, nevrosi depressione». E tante, tante scatole di «Valium» assieme ad una di «Roipnol», un potentissimo sonnifero usato dai tossicodipendenti per affrontare le crisi d'astinenza. Fuori della «casa», un jeans Fiorucci sbiadito steso ad asciugare; davanti, ad un metro di distanza, si intravede oltre un muro un treno, fermo su un binario morto del deposito Prenestino. Vicolo del Torrione 71. Un'ultima casa, difficile da raggiungere attraverso un minuscolo passaggio fatto di mattonelle incastrate nella terra e tra le pietre, stretto tra una baracca di legno e una casa con un terrazzo, un unico uso di tuliniani rossi e gialli sul davanzale.

Baracche di legno, lamiera e ondulato a destra, casupole di mattoni, vecchie di quaranta, forse cinquanta anni, a sinistra. Qui ci vivono una trentina di famiglie: imbianchini, guardanacchi, venditori ambulanti soprattutto.

«Sono case per modo di dire», dice una ex guardia giurata, ora dipendente della mensa universitaria. Lui ha la fortuna di abitare due stanze a cui ha potuto affiancare il servizio. «Completamento di doccia, l'ho fatto, e di tutto quanto» — e qui ci vivono in cinque, marito, moglie e tre figli. Loro hanno l'acqua che gocciola perennemente in due lavatoi, e con cui possono innaffiare anche l'orticello, fave e tuliniani. Lui, l'ex guardia giurata, la sua acqua ci tiene a difenderla. Ha pensato bene di mettere un cancello davanti alla casa, con l'ondulato azzurro per evitare gli sguardi indiscreti. Vive qui dal '77, da quanto è arrivato emigrante da Roiano, vicino Fuggi, e ha preso il posto dell'inquilino precedente, morto di vecchiaia.

La sua casa, il suo cancello, si affacciano sulle baracche, alcune adibite a garage, altre contenitori di famiglie numerose, quattro, cinque, sei persone che ora non si affacciano nemmeno sulla strada, per proteggersi dagli sguardi indiscreti delle cineprese televisive. A destra, a sinistra mucchi di rottami su un po' d'erba: un vecchio televisore della prima generazione, una carrozina arrugginita, bottiglie rotte.

«Abbiamo fatto la domanda per le case popolari, ma sa, ci sono le liste, e noi siamo sempre gli ultimi. Infatti il vicolo del Torrione comincia con il numero 51, superata la parte sterrata di via Scipione Rivera. Prima le baracche

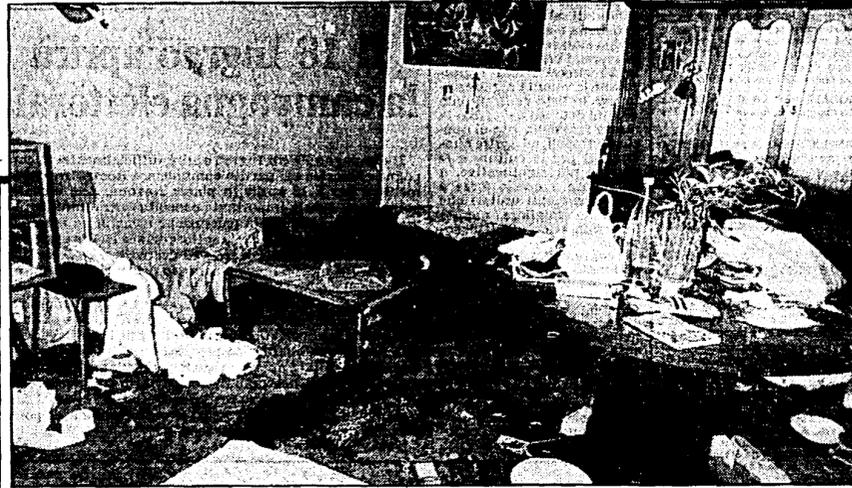
continuavano fin giù, verso la Prenestina. Ma quelle le hanno abbattute e siamo rimasti solo noi». Un ragazzo racconta la sua strada mentre accompagna il cronista, come un ciccone, e ridacchia divertito di tutta questa pubblicità, ironizza facilmente sul «vivere come cani». «Ma che, scriverete un articolo sulle nostre case?», chiede ancora stupito mentre ci indica la casa di Anna, poco distante, a due passi dal luogo della tragedia. Ma tragedia per chi?

«Anna Rosso, venti anni, incinta, con William di due anni in braccio — «Mi raccomando: William con la doppia v» —, vive con il suo compagno, manovale, in una camera con il letto, il divano letto, — dove ieri ha dormito fino alle 11, poi svegliata dalle grida di aiuto —, un tavolo, una credenza, un asciugamano appeso ad un chiodo nel muro. Fuori c'è il lavandino di ceramica bianca, nuovissimo sostenuto da quattro mattoni, e un gabinetto mascherato da due tavole, quasi a cielo aperto. «Per fare il bagno alla creatura bisogna andare a prendere l'acqua alla fontana, quello laggiù, ce l'ha ma ora non ce la fa più prendere. Noi gli davamo ventimila lire e potevamo prenderla quando volevamo». E parla girando e rigirando i suoi anelli d'oro, uno, due per dito. Acqua e luce sono due beni preziosi in vicolo del Torrione. La prima è fornita da due fontane un po' distanti. La seconda la si prende dai fili volanti dell'Enel, solo qualcuno ha il «rotatore», spiega Anna. Gli allacci sono un miraggio, perché per gli abusivi non c'è possibilità di

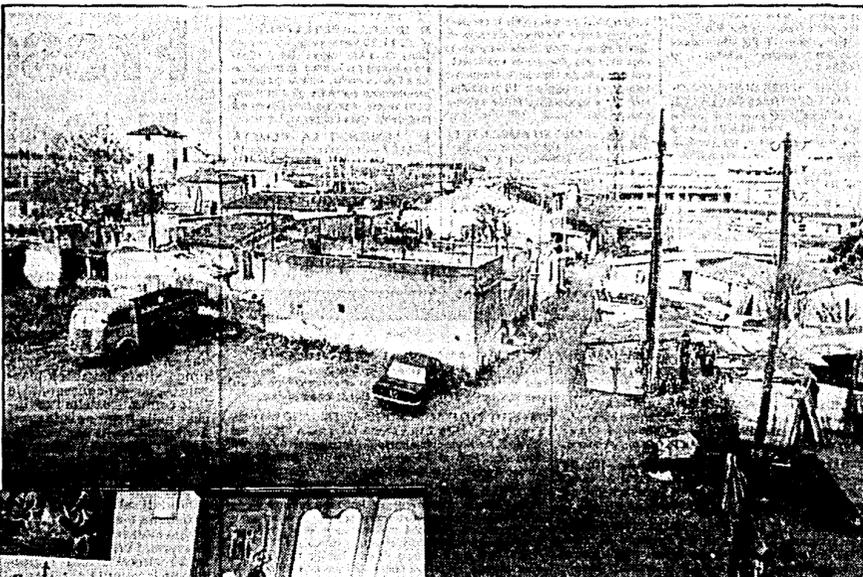
ottenerli. In fondo al vicolo, chiuso da un deposito oscuro c'è una casa dall'aspetto dignitoso. Sicuramente qui ci abitano dei bambini: uno scivolo rosso, un'altalena di legno appesa ad un albero, una carrozzina per le bambole gialla e alcune sedie sdraiate per prendere il sole (il sole è sempre lì, ovunque). Poi la casa al civico 73, dipinto in rosso su una staccionata con il colore sbavato: da qui si arriva al basso dove vivevano Loredana e Paola (il proprietario, Paolo, è in ospedale con una gamba in gesso racconta un vicino).

«Siamo andati da loro in gruppo, una delegazione, così si dice, mi pare: volevamo protestare. Quelle due a tutte le ore schiamazzavano, facevano casino e non se ne poteva proprio più. Davano fastidio a tutti, Mario Danti-nelli, 28 anni, imbianchino, diventa improvvisamente il centro dell'attenzione di tutti. Lui c'era, lui era uno del gruppo che ieri mattina voleva cacciare le ragazze e racconta. «Rubavano di tutto, a noi, proprio a noi. Poi siamo andati via e non so cosa è successo. Abbiamo visto uscire, il fumo, abbiamo sentito gridare. Nella stanza c'era la benzina, perché quello che sta lì con loro succhia dalle macchine... e così un fiammifero. Era il destino. Due baffi su una faccia scura, espressiva. Danti-nelli come gli altri non sa nulla della tragedia. Come gli altri non fa domande sulle ragazze non chiede se stanno bene. Insiste nel dire che rubavano per vivere. E che forse si prostituivano, chissà. E basta».

Rosanna Lampugnani



Sembrano spezzoni di un altro mondo, di un'altra civiltà, di un luogo dove nessuno sa e può mettere radici. Sembra immagini di uno scorcio di Hong Kong o delle favelas brasiliane o di un agglomerato del Bangla Desh oppure magari anche di un sobborgo di Los Angeles. Il Terzo Mondo è dietro l'angolo ovunque, lo è anche a Roma. I fatti di cronaca degli ultimi giorni, gli scippatori drogati, i lanciatori di molotov contro gli autobus, questa esplosione di lucida bestialità — diomio come chiamarla — al Torrione. Sono spezzoni di Roma, d'una città troppo spesso descritta come bonaria, pacioccona, più addormentata che ferocemente sveglia. Dove, dicono, si tira a campare. Ma dove, invece, ogni giorno si va a morire. La droga. L'alcolismo, la prostituzione infantile o precoce o anche matura. Ma non sono piaghe d'Egitto, non cadono dal cielo, non è disgregazione morale spontanea. E il formarsi di sacche, combattute, isolate, ma anche per questo fra loro più cementate che mai. Nulla cementa più che l'emarginazione. Sono ragazzi che d'una cura disinteressante non si fanno una difesa, ma quasi un alibi. Sono ragazze che vanno a



Il «borghetto» del Torrione, visto dall'alto, e l'interno della baracca dove è avvenuta la feroce aggressione. Nel fondo Loredana Mimis e sotto Paola Carlini

## Spezzoni di un altro mondo?

vivere da sole non per costruire ma per distruggersi e essere distrutte. Si sono abbattute migliaia e migliaia di baracche: quelle che resistono ospitano le «peggio cose». Roma pare una stanza che invano si spazza se negli angoli, sotto i tappeti delle sopraluoghi, si accantonano dimenticati da tutto e da tutti i residui della degradazione e della violenza. Perché chi sta meglio si arrocca, si assicura e non continua a lottare. Spesso deve anzi difendersi, per salvare quel che ha costruito. C'è molto ancora che non funziona, ma si perdono di vista le priorità quando ognuno riguarda il suo hortus conclusus senza neanche affacciarsi sui problemi d'un vicinato scomodo, ma virulento e pronto a dare una immagine di sé così forte da sbiadire tutto il resto. Vorremmo, senza scandalizzare nessuno, senza pare di voler scantonare, farne un problema di cultura, e un problema di coscienza. Non servono missionari, né eserciti della salvezza. Servono cittadini, un impegno politico più alto e civile a tutti i livelli. Il problema, lo sappiamo, non è romano, ma anche di qui si deve cominciare, in una città che è uscita dal ghetto di una speculazione urbana spaventosa, da un provincialismo benpensante, ma che ancora

deve affrontare i problemi di una metropoli quale essa è diventata. Piangere sul bel tempo antico, ma quale bel tempo? Andiamoci a ricordare i borghetti pre-Argan — non serve. Ma non serve nemmeno dare l'ennesima verniciata al centro storico o risolvere i problemi del traffico, o scatenare l'ennesima bufera anti-Uls o anti-Università o anti-immondizia, se non si investe tutta la comunità del rinnovamento ancor più decisivo. Che parta dalle priorità che molti ancora non vogliono vedere. E le priorità sono il lavoro, la casa, la cultura, la vita dei giovani: dove campano, che cosa fanno, di che possono interessarsi, oltre che correre da un capo all'altro dei quartieri alla ricerca di qualche svago o di qualche espediente per conquistarsi. Per questo vogliamo discutere di programmi invece che di divisioni, di forze aggregate invece che di clientele: chiedere un impegno alto, non prestazioni a cachet. Altrimenti ci aspetta un Terzo Mondo dove accanto a chi sta sempre meglio e sempre meglio vuol stare, resterà anche chi sta sempre peggio e avrà come unico sfogo, ogni tanto, i titoli a scatola sui giornali. Elisabetta Bonucci

## Perché esiste ancora questa bidonville

Ancora baracche in lamiera e casupole in uno dei più popolosi quartieri di Roma. Come è possibile? Interi borghetti sono stati rasi al suolo, le famiglie che vi abitavano hanno avuto case di una città civile. Perché la bidonville di Vicolo Torrione? Lo chiediamo all'assessore alla casa del Comune di Roma Mirella D'Arcangeli.

«Con gli interventi straordinari del '79-'80 fu smantellata anche la grande baraccopoli che sorgeva nelle vicinanze di piazzale Prenestino. Sono rimaste in piedi solo le casupole del Torrione. Le ruspe del Comune non le hanno buttate giù perché si trattava di baracche che i proprietari avevano costruito sui loro terreni privati. Abbiamo demolito tutto quello che non sorgeva su suolo privato».

Il piano regolatore prevede per quest'area verde pubblico attrezzato. Il borghetto invece sta ancora lì. Come sono andate le cose?

«Una parte dell'area è stata espropriata — risponde questa volta il presidente della circoscrizione Frinonelli — e le baracche abbattute per dare spazio al verde attrezzato. Per l'altra, di proprietà dei privati, l'esproprio non è stato possibile. In questi terreni sono rimaste anche le baracche».

Ma quanti altri vicoli del Torrione esistono ancora a Roma?

«Con gli interventi straordinari — dice la D'Arcangeli — abbiamo risanato circa il 90% delle baraccopoli. Ma da due anni a questa parte il lavoro del Comune è bloccato. L'Istituto autonomo delle case popolari non ha messo a disposizione più nemmeno un appartamento per gli abitanti dei borghetti».



ti. Tutte le case disponibili sono servite a parare la situazione pessimissima degli sfrattati. Solo negli ultimi due mesi si è ripresa l'opera di risanamento: ci sono 335 appartamenti Iacc già assegnati, altri 200 arriveranno entro quest'anno. Vi andranno ad abitare le famiglie delle baraccopoli della Cacciarella (sono già avviate le demolizioni), di Malabarba, Vicolo Savini, Tor Fiscale e altri.

È per gli abitanti di vicolo Torrione? «Non sono previste demolizioni, non si può trattandosi di proprietà privata. Le famiglie possono far domanda per l'assegnazione di alloggi: per la loro condizione disagiata avrebbero un punteggio alto».

Si tratterebbe però di aspettare per anni, come migliaia di altri cittadini romani.

«Purtroppo così — chiude l'assessore — anzi dirò di più: è reale il rischio che il dramma degli sfrattati dia il via alla costruzione di nuove baraccopoli».

Luciano Fontana

## «Era andata via a ottobre l'ho rivista l'altra notte»

Rina Mimis, madre di Loredana, la ragazza ricoverata in gravi condizioni al S. Eugenio, parla della vita sregolata della figlia - «Frequentava amicizie che non mi piacevano»

«Grattacapi me ne ha sempre dati, da quando aveva quattordici, quindici anni. Già allora Loredana aveva preso a tornare tardi, a frequentare amicizie che non mi piacevano per niente. Ma le mie parole urtavano contro un muro d'indifferenza. Non è stato possibile farle cambiare vita. E adesso...»

Rina Mimis, madre di Loredana, è una donna minuta, sui cinquant'anni, dal volto stanco e segnato dalle fatiche. «Una vita di sacrifici per tirar su questi sei ragazzi, che ancora devo mantenere. Lavora per conto di una ditta di pulizie nella sede della Sip di via Monti di Primavalle. È separata dal marito da una decina d'anni; ma questo è un tasto che non vuol toccare. Il primo figlio ha ventisei anni, vive a Civitavecchia dove precisa la madre, «sta imparando un mestiere».

Oltre a lui, altre cinque ragazze. Vivono in un modesto alloggio di Primavalle, in via di S. Ignio Papa, un piccolo fabbricato, retaggio della borgata creata dal fascismo, affossato tra palazzine di recente costruite. «Ma adesso ci è stata assegnata una casa popolare — puntualizza —, e a maggio ci trasferiremo. Io spero che anche Loredana possa venire con noi».

Loredana, per il momento, giace in una cameretta del S. Eugenio, al reparto ustionati. Ha la testa e le braccia completamente fasciate. Solo la bocca e gli occhi sono liberi; e su di essi si scorgono i segni della tragedia.

«E pensare che era così bella — ricorda la signora Mimis. Faceva atletica nella Snia, ed era una delle più promettenti nelle gare di salto. Una ragazzona robusta. Quando l'ho rivista questa notte, mi sono sentita stringere il cuore. Era smunta, malvestita, si vedeva che non si lavava da tempo. Mi sono detta: quanto ancora potrà resistere in questo stato?»

Una vita sregolata, quella di Loredana. Gli studi interrotti al terzo anno di liceo artistico. «Ho speso tanti soldi per farla studiare. L'avevo anche iscritta in un istituto privato. Ma lei niente. Le dicevo, allora, di andare a lavorare. Ma, con la vita che faceva, si alzava tardi».

Una vita segnata dalla schiavitù della droga. «Ho tentato di convincerla a rivolgersi a un centro di assistenza, ma lei non mi dava retta», continua la madre. Poi, a ottobre dell'anno scorso, la decisione di abbandonare la famiglia.

«Non c'è stato verso di far-

la tornare. Ho fatto un esposto al commissariato. E questa notte, era l'una e mezzo circa, è tornata accompagnata dalla polizia. L'avevano trovata nella zona di ponte Milvio. Stamatina era uscita per andare al commissariato. Ogni tanto, infatti, arrivava un biglietto di convocazione».

Rina Mimis scoppia a piangere. Accanto a lei, ci sono le due figlie piccole: tredici e undici anni; due ragazze bionde, dall'aria dolce e trasognata.

Si fa forza, si asciuga le lacrime, prorompe in uno sfogo rabbioso. «Ma che ci è andata a fare laggiù? Perché frequentava quella gente? Io non ho mai fatto mancare niente ai miei figli. Ho sempre lavorato onestamente. Perché me l'hanno dovuta rovinare?»

Giuliano Capeceletro

## Gli occhi rossi, in quel vicolo piange solo Anna

nattessa, improvvisa vanità. Loredana viveva con quella secca, Paola. Ma non non sappiamo niente altro, lasciamle in pace. Che volete sapere, noi stiamo a casa nostra e basta».

Due giovani ragazze vecchie prima, molto prima del tempo. Scarpe da ginnastica, jeans attaccati a due gambe troppo magre e ossute, capelli scarnigliati. Anna si copre

con un giubbotto in similpelle strappato all'attaccatura della manica. Scoprono così, casualmente, che Loredana è stata portata al San Giovanni, poi al Sant'Eugenio? «Dov'è il Sant'Eugenio? Dal, Anna, andiamoci», decide Simona. E si allontanano, una appoggiandosi all'altra. Scendono lungo un viottolo scosceso e scompaiono.



## «Li ho guardati in faccia, sono stati Enzo e Gennaro»

«Che ti hanno fatto? «Mi hanno bruciata, hanno voluto bruciare me e la mia amica. Piangente, terrorizzata e zoppicante, sorretta da due agenti di polizia, magrissima, il volto scavato dalla sofferenza e dagli stenti. Paola Carlini, ha risposto alle domande che le ponevano adosso con molta fatica».

«Chi è stato? «Enzo e Gennaro, Enzo e Gennaro, due del quartiere».

«Ma perché? «Ci accusano di rubare gli stereo, le autoradio, e altre cose. Ma non è vero, non è vero, mi creda, non abbiamo rubato mai niente a nessuno».

«Vuol raccontare come è successo? «Stavamo nella stanza a parlare lo è Loredana. Pochi mi-

nuti prima un sacco di gente era venuta per cacciarci. Donne, uomini. Tutti insieme. Dicono che siamo una «vergogna» del vicolo. Che i bambini potrebbero prendersi una malattia con le siringhe. Ma noi non facciamo niente, non facciamo niente di male».

«E allora, che altro è successo? «Quando la gente se ne è andata, qualcuno fra l'altro ci ha dato anche qualche schiaffo, pensavamo che tutto era finito. Ma ecco che arrivano Enzo e Gennaro. Non abbiamo capito che volevano fare perché non ne abbiamo avuto il tempo. Hanno lanciato la fionda di benzina contro di noi e acceso il fiammifero. Io era più lontana di Loredana e mi si sono bagnati solo i capelli; ma lei è stata investita in pieno. Non fatemi ricordare».

m. t.



# E l'Angelo finirà di respirare smog

Immaginate, un giorno qualsiasi proprio al centro di Roma, di poter camminare a piedi, al centro della strada, da piazza della Pilotta a Fontana di Trevi, al Pantheon, a piazza Navona per arrivare, lungo tutta via dei Coronari, al ponte degli Angeli. Lo attraversate, scendete una rampa di scale e la passeggiata continua davanti a Castel Sant'Angelo, con quel tratto di lungotevere anch'esso sgombro di traffico. Le macchine? Sotto, naturalmente e, come per un sogno, non più ingorrate.

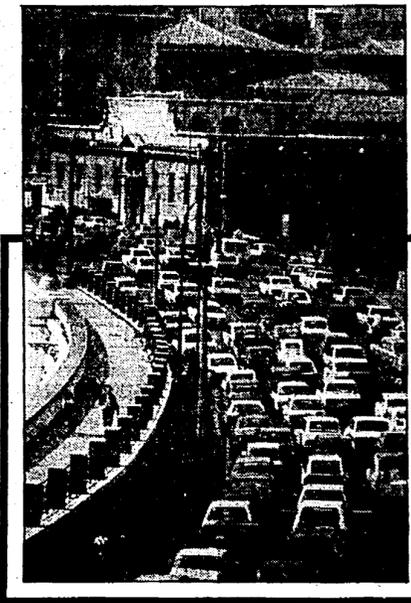
## Nuovi sottovia al lungotevere Anche la Mole sarà più bella

Il tunnel dal Palazzaccio a ponte Amedeo - Il progetto per far tornare il Castello com'era

Ma non c'è tanto da sognare. È stato, infatti, presentato ieri, in Campidoglio, il progetto per la creazione di una lunga serie di tunnel per le auto che passino sotto tutto il tratto di lungotevere che va dal «Palazzaccio» fin dopo il ponte Amedeo d'Aosta e la piazza Della Rovere. Un'opera decisiva per il traffico romano, che permetterà anche di riportare all'originario splendore Castel Sant'Angelo con la pedonalizzazione e l'abbassamento di circa tre metri del tratto di lungotevere antistante la Mole. E nemmeno questa è utopia. Alcuni passi decisivi per l'inizio dell'opera sono già stati compiuti, compreso un copioso stanziamento di fondi. Se il prossimo Consiglio comunale accetterà il progetto — dicono anche i più pessimisti — si potrebbero iniziare i lavori tra poco più di un anno.

Vediamo in dettaglio il progetto, iniziando dalla parte che riguarda direttamente il traffico. La nuova serie di sottovia partirà nel tratto di lungotevere tra il vecchio Palazzo di Giustizia e Castel Sant'Angelo. Un lungo tunnel che, circa nove metri sotto l'attuale livello della strada, passerà accanto alle mura della Mole Adriana per tornare all'aperto in piazza Vaticana, proprio di fronte a via della Conciliazione. Ma sarà un tratto di superficie brevissimo. Il flusso di macchine, infatti, rientrerà nel sottosuolo poco prima dell'attuale semaforo che attualmente regola l'incrocio tra il lungotevere e ponte Vittorio. Un'altra lunghissima «galoppata» sotterranea, lungo quasi tutta l'ansa del Tevere, che si concluderà dopo il ponte Amedeo d'Aosta, alla fine di piazza Della Rovere.

I benefici per il traffico sono scontati, ed incalcolabili. Si eliminano, in pratica, i due principali imbottigliamenti che le auto incontrano sul lungotevere destro dopo essere uscite dall'attuale serie di sottopassaggi. Ad interrompere il flusso continuo di traffico rimarrà, a quel punto, soltanto l'impingente di viale Trastevere. Gli ingegneri che hanno realizzato l'intero progetto assicurano un «flusso» di circa 4 mila veicoli all'ora, senza intoppi, nella «piccola autostrada» al centro di Roma, che, in questo modo, verrà

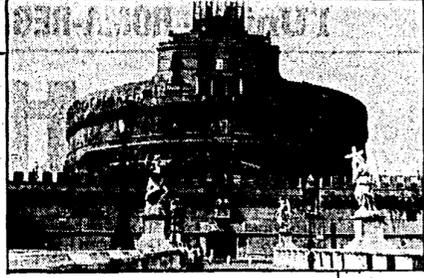


realizzata. E veniamo al progetto specifico per la Mole Adriana. L'ha realizzato un gruppo di tecnici — tra i quali Colombini, Catalano, Tavoletti — coordinati dall'architetto Cambelotti. La realizzazione del sottovia permetterà di lasciare a completa disposizione dei pedoni tutto il tratto di lungotevere antistante la Mole. Ma non basta. «Castel

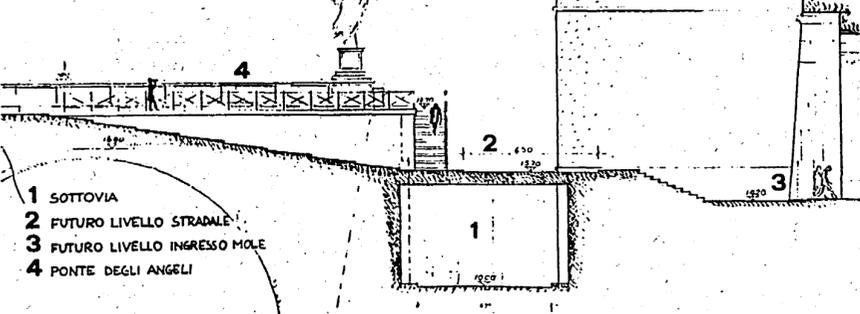
Sant'Angelo — ha spiegato Cambelotti — è stato completamente affossato quando furono creati gli argini sul Tevere. Lo stesso portale d'entrata originario era ben quattro metri e mezzo al di sotto di quello creato nel periodo umbertino e che vediamo tuttora». Il progetto, quindi, è di riportare tutto al livello originario. Il lungotevere, completamente pedo-

nalizzato, sarà più basso dell'attuale di circa tre metri. A delimitarlo, dalla parte del Tevere, il muraglione (che rimarrà intatto) sormontato da una passeggiata per i pedoni e, all'altezza del ponte degli Angeli, le due rampe di discesa. A destra la Mole finalmente liberata dal terrapieno con il quale è declinato, che porta all'entrata originaria. Questo il progetto, nelle

sue linee essenziali, che si raccorda con la «teoria» di zone pedonali già in corso di allestimento nel centro storico. Attraversando il ponte degli Angeli, infatti, ci si potrà immergere direttamente su via dei Coronari e di qui lungo tutto il tracciato che giunge fino a piazza della Pilotta. Un itinerario di sogno tra la Roma rinascimentale. Angelo Melone



Cui accanto, la Mole. Sotto, il progetto di ristrutturazione del lungotevere davanti al Castello. In basso, il traffico visto dall'alto di Castel Sant'Angelo



## «Da Prati al Gianicolo senza intoppi»

Traffico, più ambiente, più nuovi (e bellissimi) spazi per i pedoni: assessore Benigni, sembra una «somma» ideale. È destinata a rimanere solo un bel progetto? «Ci sono tutte le condizioni perché questo non avvenga — risponde l'assessore —. Nel piano per il traffico approvato nel febbraio scorso dal consiglio comunale — prosegue — le opere per la grande viabilità in quella zona del lungotevere erano considerate prioritarie. E per questo nel bilancio di previsione dell'85 (quello, per intenderci, approvato proprio allo scioglimento del Consiglio dopo l'ostruzionismo dc) c'è già uno stanziamento di 16 miliardi per questi lavori. Come si vede, le buone premesse ci sono tutte. Se il prossimo consiglio comunale approverà il progetto finale si potranno far partire i lavori fra poco più di un anno».

Com'è nata l'idea? «Una proposta fatta in un convegno del Rotary, nel febbraio dell'84. Si disse: ripristiniamo il vecchio aspetto della Mole. Un'i-

dea che si inquadra alla perfezione nel progetto del sottovia in tutto il lungotevere prospiciente a San Pietro... meglio di così». A quali esigenze della zona si darà una risposta? «Direi principalmente a tre. Ripristinare l'antico e bellissimo aspetto di Castel Sant'Angelo, pedonalizzare un tratto del lungotevere che, attraverso il ponte, si salda ai percorsi pedonali di prossima realizzazione. Infine, una svolta decisiva per il traffico. Si creerà un altro lungo tratto di lungotevere sgombro da semafori e tutto su due corsie: non vogliamo certo trasformare il lungotevere in un'autostrada, ma un traffico di attraversamento senza intoppi potrà risolvere anche i problemi delle zone limitrofe».

Non si prevede nessuna difficoltà per la realizzazione dell'opera? «Tutt'altro — conclude Benigni —. Anzi, gli ideatori assicurano che il terrapieno non è una difesa per l'argine del Tevere, ma spinge sul muraglione. La realizzazione del sottovia, invece, finirebbe per rafforzare anche il ponte degli Angeli».

Il piano decennale per le telecomunicazioni varato dal governo — è un altro elemento — è rimasto sulla carta. Il piano prevedeva lo sviluppo di due grandi poli, uno pubblico assegnato all'Italtel ed uno privato assegnato alla Fatme. L'obiettivo era quello di razionalizzare e qualificare la rete telefonica cercando di penetrare anche nel mercato estero.

Emorragia di manodopera in questi ultimi anni anche all'Autovox, dove da circa 2000 operai si è passati a 1500 lavoratori. Alla Voxson, invece (tranne 200-300 operai) i lavoratori sono tutti in cassa integrazione da tempo. Sia l'Autovox che la Voxson in questi anni hanno stabilito accordi con società straniere, giapponesi e americane. «Sono accordi importanti — dice Ferruccio Camillioni, segretario generale della Fiom di Roma e provincia — non solo nella zona della Tiburtina, ma anche in altre parti della città. L'espulsione della manodopera dall'industria manifatturiera per le innovazioni tecnologiche è andata avanti di pari passo ad uno sviluppo non programmato di una miriade di piccole aziende di laboratori artigiani, di società che operano nel settore dell'informatica, dove vengono «esportate» intere fasi del ciclo produttivo».

Ad esempio — prosegue Camillioni — la Pirmatelli il lavoro che svolgevano in fabbrica lo dà poi, magari, in appalto, come avviene in alcune aziende che operano nell'elettronica. È uno sviluppo, quello di cui tanto parlano gli industriali, che, insomma, a parere del sindacato, si regge su un tessuto estremamente fragile, precario.

«Sono oltre sessanta anni che operiamo ed ora ci ricordiamo che siamo la «terza città industriale d'Italia»: diceva così nel corso di uno dei

# Facciamo i conti con l'ambiente

## Parchi, traffico, litorale, recupero urbanistico: ecco le idee dei comunisti

Coerente con l'impegno preso di impostare la campagna elettorale su fatti e cose concrete, il Pci ieri ha aperto un convegno-seminario su due temi fondamentali: l'ambiente e la cultura. Due priorità per lo sviluppo della città e la qualità della vita dei suoi abitanti. Nella fase cruciale dello scontro politico — ha sottolineato Goffredo Bettini, introducendo i lavori — il Pci presenta le sue proposte con la forza serena e tranquilla di chi ha svolto in nove anni il proprio compito di governo e di trasformazione della città e nello stesso tempo con la forza di chi sa guardare avanti inter-

pretando le esigenze di innovazione. Una serenità che non caratterizza la Dc che, nell'addebitare una presunta invivibilità della città alle giunte di sinistra, è costretta poi a presentare le conclusioni dell'indagine da essa stessa promossa, con alcuni risultati significativamente contraddittori. Più del 50% degli intervistati infatti risponde che la qualità della vita a Roma è migliorata rispetto al passato. «Dunque ambiente non solo come difesa ma come grande obiettivo strategico che dia impulso a produttività e cambiamento sociale, come ha rilevato Sandro Del-

Fattore nella sua relazione. L'uso non distruttivo delle risorse ambientali diventa poi per una città come Roma, che non può più espandersi a macchia d'olio, una necessità. Allora quali proposte e quali idee nuove? La costituzione del Parco archeologico, il risanamento del Litorale, il Parco dell'Aniene, dell'Appia, la tutela del patrimonio delle ville, la drastica limitazione del traffico privato, il recupero e l'utilizzazione del patrimonio edilizio esistente fanno tutti parte di un grande progetto delle sinistre per la Roma del futuro che concilii e anzi corredi produttività, occupazione, servizi sociali alla tu-

tela e alla preservazione dell'ambiente e del territorio in una indispensabile e non più rinviabile interconnessione. «Non che in questi anni non ci siano stati ritardi e sottovalutazioni (basti pensare a tutto il tema dell'inquinamento atmosferico e del fiume, al risparmio energetico, alla lotta alla nocività negli ambienti di lavoro), ma è certo che per Roma non sarà indifferente chi governerà questi processi, queste attese e questi bisogni negli anni a venire. Su un argomento particolare si è soffermato l'urbanista Vezio De Lucia, ex presidente dell'Inu, il quale ha ri-

levato come la pesante involuzione politica e legislativa nazionale in tema urbanistico non può non riflettersi anche su Roma che paga più di altre città lo scempio perpetrato ai suoi anni da precedenti amministrazioni. Anche la questione del «sovradimensionamento» edilizio, che tante polemiche ha suscitato in questi ultimi tempi, va inquadrata in un contesto globale che comprenda la questione del recupero del patrimonio edilizio del centro e della periferia, delle attività terziarie e direzionali che devono essere decentrate. Non tutte le decisioni assunte — ha detto De Lucia — convincono fino in

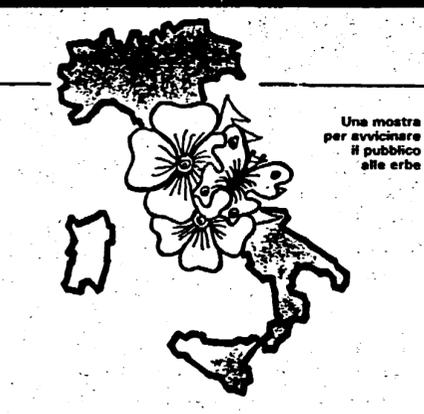
## didoveinquando

### In 197 stands tutti i grandi e piccoli segreti delle erbe

«Succo di sedano, di melone e di cetriolo, in parti uguali, cospargere il viso rimanendo poi distesi e rilassati per 15 minuti. Togliere con acqua tiepida». È una maschera antirughe. La trovate nel catalogo di «Herboroma», dalla natura — per la vita, terza mostra dell'erboristeria, della fitocosmesi, dei prodotti e cure naturali e delle attività connesse, aperta da ieri alla Fiera di Roma (orario: feriali 15-21; festivi 10-21) organizzata dalla Provincia di Roma e dall'Alce. Ma non siamo, è ovvio, ai tempi delle streghe. Tutt'altro. L'iniziativa vuole avvicinare il pubblico alle erbe con le quali, però che curarsi, si dovrebbero prevenire i ma-

pappa reale, dallo sciampo all'ortica, al sapone all'olio di tartaruga e perfino, quest'anno, c'è un mascara (resistente all'acqua) fatto con olio di ricino, oli vegetali e miele. Chi ha problemi di linea può farsi fare una dieta col computer con l'aiuto di due grazie ed esperte dietiste e poi dimagrire mangiando poco e sostenendosi con preparati sempre a base di erbe. Quello che c'è di divertente in questa rassegna è che, accanto ai grossi stand del big dell'erboristeria, per esempio l'Aboca di Sane-pollo, trovate quello piccolo e rustico della cooperativa Agrodolce che offre pizza al pomodoro fatta con ingredienti genuini coltivati senza concimi. Agrodolce si propone di far arrivare i suoi

prodotti a tutti e a prezzi contenuti perché — dicono — non devono essere solo i ricchi a potersi nutrire in modo sano. Ieri, giorno d'apertura, c'era già — nonostante il tempo inclemente — una discreta folla. Erano anche arrivate le prime scolaresche attratte dalla mostra «Ambiente rurale», raccolta di oggetti, fotografie e pannelli perché i giovani possano conoscere che cosa era e come si viveva — male, anzi malissimo — nell'agro romano fino ad un secolo fa. Un piccolo parte di questo spazio è dedicato al Viterbese e, in particolare a Vasanello e Vignanello. Oltre a foto, ci sono diapositive e la possibilità di ascoltare in cuffia registrazioni di racconti dal vero. In vendita anche un prezioso il-



bro «Tradizioni orali a Bommarzo» — autori Marcello Arduini, M. Dolores Leuzzi e Gabriella Palmisciano — a cura dell'amministrazione provinciale di Viterbo e del Centro di catalogazione dei beni culturali e ambientali. Herboroma si articola in una serie di conferenze, tavole rotonde, corsi di studio

per erboristi che proseguono anche dopo la chiusura della rassegna alla Fiera di Roma. Unico neo, ma non è colpa di Herboroma '85, l'erboristeria è ancora in attesa di una nuova legge (molte le proposte presentate in Parlamento) per cui si va avanti con norme vecchie e inadeguate. Peccato. Mirella Acconciamesse

### Quei «modelli viventi» spiegano il tatuaggio

«L'asino e la zebra», mostra sulle origini e le tendenze del tatuaggio contemporaneo, sta suscitando molta curiosità. Al Mercato Traianei (via IV Novembre) da ieri un numeroso pubblico può ammirare «modelli viventi» giunti in compagnia dei massimi esperti del tatuaggio, oltre che foto, diapositive e film. Gli autori di questi

«disegni sul corpo» vengono dal Giappone, Gran Bretagna, Usa, Hawaii e Isola di Samoa. In contemporanea con la mostra (inaugurata dopo molte polemiche e difficoltà), che rimarrà aperta sino al 5 maggio, al vicino cinema «Rialto» si proietta il film «Irezumi - Lo spirito del tatuaggio», del giapponese Takabayashi.



Con Robin Kenyatta jazz intenso e eccitante

Monterotondo ricorda oggi il pittore Paolo Angelani

## Le contraddizioni degli industriali

# All'Eur i fasti del computer, sulla Tiburtina si licenzia

Venticinque procedure avviate alla Pirmatelli che espone al Palazzo dei Congressi

Nella «Tiburtina Valley» gli industriali licenziano. Il sogno americano degli imprenditori romani viene incrinato da venticinque procedure di licenziamento avviate proprio l'altro ieri (giorno di inaugurazione della mostra «Produrre a Roma» dalla Pirmatelli, industria di profilati di alluminio. Una delle tante fabbriche metalmeccaniche di questo polo, alla periferia della città — che qualche imprenditore esageratamente ama accostare alla mitica «Silicon Valley», cuore dell'industria elettronica americana. I prodotti della Pirmatelli, una fabbrica che per la sua produzione a prima vista può sembrare «vecchia», ma che in realtà è ricca di innovazioni tecnologiche, sono esposti in uno dei tanti stand della mostra dell'Eur. Ma la notizia dei venticinque licenziamenti in un'azienda di 140 addetti nelle stanze ovattate e un po' futuribili del Palazzo dei Congressi non è proprio circoscritta al caso. Venticinque licenziamenti non sono molti. Per gli industriali abituati di questi tempi a ben altri tagli. Per il sindacato ed i lavoratori sono, invece, oltre che preoccupanti, anche il segno di una politica perseguita in questi anni nella zona industriale della Tiburtina. Non a caso la Pirmatelli aveva ottenuto da poco un prestito agevolato di un miliardo dalla Fiat, la finanziaria regionale.

Venticinque licenziamenti oggi, una decina magari domani, un uso diffuso della cassa integrazione. «Così, via via, nel corso dell'ultimo decennio — osserva Ferruccio Camillioni, segretario generale della Fiom di Roma e provincia — non solo nella zona della Tiburtina, ma anche in altre parti della città, l'espulsione della manodopera dall'industria manifatturiera per le innovazioni tecnologiche è andata avanti di pari passo ad uno sviluppo non programmato di una miriade di piccole aziende di laboratori artigiani, di società che operano nel settore dell'informatica, dove vengono «esportate» intere fasi del ciclo produttivo».

Ad esempio — prosegue Camillioni — la Pirmatelli il lavoro che svolgevano in fabbrica lo dà poi, magari, in appalto, come avviene in alcune aziende che operano nell'elettronica. È uno sviluppo, quello di cui tanto parlano gli industriali, che, insomma, a parere del sindacato, si regge su un tessuto estremamente fragile, precario. «Sono oltre sessanta anni che operiamo ed ora ci ricordiamo che siamo la «terza città industriale d'Italia»: diceva così nel corso di uno dei

tanti dibattiti che si stanno svolgendo al Palazzo dei Congressi, un operai della Fatme, azienda leader nel campo delle telecomunicazioni. «È abbastanza artificioso — osserva Camillioni — porsi il problema se Roma debba essere città industriale o città del terziario avanzato. La questione principale è che questa realtà deve crescere dentro una ipotesi chiara di sviluppo. Ma finora, almeno a giudicare dalle cifre, i problemi dell'occupazione per l'imprenditoria romana sono rimasti lettera morta. Vediamo cosa è successo nei colossi del settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni. La Fatme dal 1981 ad oggi ha perso più di 1300 dipendenti, tra operai e tecnici. Le nuove tecnologie eliminano manodopera. E questo, il sindacato lo sa: in certi settori purtroppo diventa inevitabile. «Ma nel frattempo — dice il segretario generale della Fiom romana — occorre usare tutti gli strumenti per salvaguardare l'occupazione. Come? Impiegando questo grande patrimonio di esperienze in altri settori utili alla collettività, in servizi nuovi da creare per Roma capitale».

a. mo.

Paola Sacchi

Pub le botticelle, «invito» a prezzi moderati



PUB LE BOTTICELLE. VIA VOICCE 25 (CHIUSO LA DOMENICA). Aperto da un anno, da alcuni affezionato questo pub è meglio conosciuto come birreria Tucher: così indica l'unica insegna, a pochi passi dalla pasticceria Tiberti. È Corrado Tiberti è anche il proprietario del pub. L'ambiente accogliente, con divanetti, tavolini in legno, un bancone che fa tanto old England, una musica bassa e intonata fanno da corni-

ce ai piatti, pochi ma accurati nella preparazione. I primi, da chiedersi su ordinazione, i secondi e i contorni che si accompagnano ai boccali di birra, infine i dolci strudel e le torte di ricotta e alla frutta. Tra tutti spicca la zuppa di cipolle. Molto frequentato dai giovani, anche per il prezzo contenuto — una media di 12.000 lire — e dai dipendenti della vicina Rai. Il locale è aperto dalle 13 alle 15 e dalle 19 in poi.



Al Saint Louis Music City di via del Cardello questa sera entra in scena Robin Kenyatta. Prince Robert Hayes (così in realtà si chiama), nero americano del Sud Carolina (è un sassofonista dell'area free emergente negli anni 60. Dotato di una tecnica strumentale di prim'ordine, coniuga questo talento con una spinta creativa intensa in cui tutto il corpo «produce» musica («Kenyatta» ha dichiarato Archie Shepp — mentali suona danza ed è uno dei più eccitanti musicisti...). Al St. Louis sarà accompagnato da Stefano Sabatini al piano, Francesco Puglisi al basso e Giampaolo Ascosea alla batteria.

Scelti per voi

Amadeus

Giallo-nero humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittima Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale...

Another Country

Un'opera prima di lusso, un gioiellino firmato Gian Bretagna. Il giovane Guy Bennett, collegiale dell'ingegneria degli anni 30, è in realtà la celebre star Guy Burgess...

Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatricie) cucito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy, il nuovo divo nero audace e sexy della lingua tagliente. Murky è il detective di Detroit Alex Fowley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scoprire e punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico...

Cotton Club

L'epopea del mitico Cotton Club di Harlem, locale di jazz gestito rigorosamente dai bianchi dove si esibivano i grandi della musica nera, da Duke Ellington a Cab Calloway. Francis Coppola racconta la storia paragonata di due coppie sullo sfondo del proibizionismo e della violenza gangsteristica...

Carmen

L'opera di Bizet nella versione veristica solare di Francesco Rosi. Tra Flaco Domingo e Giuseppe Stroppa, grandi passaggi spagnoli e masse di popolo accorrono. Si canta in francese (sottotitoli in italiano) con la bacchetta di Loris Stroppa e la celebre vicenda di amore e di morte. Un film tutto da ascoltare e da vedere.

Impiegati

Pupi Avati abbandona il fiabesco e fa un bagno nel realismo della condizione giovanile. Ma lo fa con garbo e intelligenza. Si è in Bologna, negli uffici di una banca presa come microcosmo da studiare senza sberleffiare le solite sentenze. Crudeltà, amarezza, disillusione: è difficile, negli anni Ottanta, avere degli amici...

Innamorarsi

Per tutte le anime sentimentali, e per gli amanti del gesto di recitazione: «Innamorarsi», diretto da Ugo Greganard, è stato il tonfo dell'anno in America, ma in Italia spopolò grazie al fascino di due mostri sacri come Robert De Niro e Meryl Streep. Si conoscono in libreria, si rivedono sul treno, si amano, si lasciano e si ritrovano. Il tutto fra sospiri e splendidi panorami newyorkesi.

Urla del silenzio

È film inglese del momento. È la storia vera di un giornalista di New York che in un film amaro e tragico, nel 1979 internato nei campi di lavoro dei khmer rossi e sottoposto a vessazioni inaudite, Dith Pran riuscì a fuggire e a rabbrucchiare l'americano amico. Amicizia vale, oltre e ripreso spettacolarmente da Apocalypse Now.

Contratto

In attesa del Leone d'Oro '84 «Nel-Anno del sole quieto», un altro Zanussi produzione (con grosso ritardo, è del 1980) del festival di Venezia. Un matrimonio non celebrato è il punto di partenza di una commedia grottesca sul potere e sulla burocrazia. Nel cast si rivede Leslie Caron, affianco di due «dragna» polacchi come Maja Komorowska e Tadeusz Lomnicki.

2010 - L'anno del contatto

Novi anni dopo il celebre «2001» di Kubrick, la nave spaziale «Discovery» è il misterioso monolite orbitante ancora intorno a Giove. Americani e sovietici partono uniti per risolvere l'enigma. La fonte è sempre Arthur Clarke, grande poeta della fantascienza letteraria, il regista non è Kubrick, ma Peter Hyams.

Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all' Hitchcock di una donna che visse due volte e la finestra sul cortile senza cadere nella citazione banale o nel cliche. Tutto ruota attorno alle asserzioni di un attore di horror di serie B, licenziato da un regista e tradito dalla moglie, che si ritrova immolato testimone dell'assassino di una conturbante ragazza. Ma è proprio un caso o dietro c'è un piano benedetto?

Ottimo

Buono

Interessante

Prime visioni

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like Lady Hawk, Terminator, Ghostbusters, etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; E: Erotico; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like Amadeus di Milos Forman, Ghostbusters, Beverly Hills Cop, etc.

Cineclub

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like Chuso per sfratto, Antologia Disney, etc.

Sale diocesane

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like Come divertirsi con Paperino, La congiura degli innocenti, etc.

Fuori Roma

Table with columns for location, title, and details. Includes entries like Il quarto uomo di Paul Verhoeven, Il grande freddo di L. Kasdan, etc.

Prosa

ABACO (Lungotevere Dei Mellini 33/A) - ROMA - Giochi e Giuochetti di W. Shakespeare. Spettacolo d'arte vano. Adattamento e regia di Mario Ricci.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18) - ROMA - La Maddalena di Ugo Greganard. Regia di Ugo Greganard.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18) - ROMA - La Maddalena di Ugo Greganard. Regia di Ugo Greganard.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18) - ROMA - La Maddalena di Ugo Greganard. Regia di Ugo Greganard.

CIRCOLO CULTURALE "PANTHEON" SEZIONE TREVÌ - CAMPO MARZIO P.C.I.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18) - ROMA - La Maddalena di Ugo Greganard. Regia di Ugo Greganard.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18) - ROMA - La Maddalena di Ugo Greganard. Regia di Ugo Greganard.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18) - ROMA - La Maddalena di Ugo Greganard. Regia di Ugo Greganard.

LA MADDALENA (Via della Stella, 18) - ROMA - La Maddalena di Ugo Greganard. Regia di Ugo Greganard.

"ROMA CAPITALE"

MOSTRA DI TREDICI AUTORI DEL LICEO ARTISTICO

COMUNE DI LANUVIO

Avviso di licitazione privata

TEATRO ESQUILINO

COOP. ARCUS Via Lamarmora, 28

GRUPPO TEATRO ESSERE

"ROMA SENZA TITOLO"

Calcio Nessun rammarico, bianconeri soddisfatti per aver fermato Toro e Inter

# Boniperti: «Anche quest'anno uno scudetto che sa di Juve»

Ed ora il Liverpool! Dal quartier generale sistemato tra i salici in riva (destra ovviamente) del Po l'ordine del giorno firmato Boniperti è stringatissimo e categorico. Staccato il biglietto per Bruxelles il treno bianconero si deve muovere con tutte le sue energie puntando sulla notte del 29 maggio. Il resto, tutto il resto, pare non contare assolutamente nulla. I tre gol di mercoledì hanno scoperto definitivamente le carte: «Forse c'era un sortilegio, forse per tutti questi scudetti che abbiamo vinto. La Coppa dei campioni doveva arrivare per ultima, dopo tutte le altre. Ma questa volta ci siamo, lo sento, abbiamo la testa giusta, la finale non ci brucerà il cervello».

Boniperti è un mitragliatore, il suo sorriso straripante nasconde un ghigno. Ha voglia di prendersi anche delle rivincite. «Ci siamo vaccinati, Coppa Uefa, Coppa delle Coppe, Supercoppe, c'è la squadra, siamo pronti per il Liverpool. E tutto il resto? A vedere questa Juventus dilagare sull'erba giovane di primavera come non pensare ai punti persi sul sentiero del campionato? Ma i tre gol di mercoledì notte sono una barriera impenetrabile per domande irriverenti, a Galleria San Federico e in mezza Italia si tocca il cielo con un dito e si prenotano biglietti. «Scudetto? Non possiamo vincerlo sempre noi? ripete il presidente bianconero. «Poi questo Verona è bravo, proprio bravo, lo merita. E la Juve gli ha dato più di un aiuto. Insomma in un modo o nell'altro Madama il naso nella faccenda scudetto lo ha infilato comunque togliendosi qualche soddisfazione. A Natale Boniperti a chi gli chiedeva cosa lo infastidisse di più: «Quella sconfitta a San Siro, e poi il derby. Ma c'è tempo per restituire certi regali». Detto fatto: Inter e Torino quando stavano già pensando di mettere le mani sul magnifico Verona sono state buttate a terra proprio dalla signora Omicidia che stava carburandosi per le sgroppate in coppa.

Non c'è dubbio che quello di arrivare alla finale di Bruxelles sia stato il vero obiettivo della squadra di Trapattoni anche se non si può crede-

re che i passi falsi fossero clinicamente programmati. La stagione era iniziata all'insegna della difesa rimangiata e di alcune pedine non certo d'oro zecchino. In queste ore di euforia Boniperti ha trovato il modo di restituire certe frusciate ironizzando con chi a suo tempo criticò Bonini, Caricola e Favero. «Ci dissero che la nostra contropartita (a Chinaglia, per Giordano e Manfredonia) non era all'altezza, che non avevamo giocatori di valore. Abbiamo dimostrato che sono giocatori validi, che hanno contribuito ad arrivare alla finale di Coppa dei campioni. Poi in novanta minuti può succedere di tutto. Come società penso di poter dire che l'obiettivo è stato raggiunto senza dimenticare che siamo secondi in classifica e che siamo in corsa anche in Coppa Italia. Lo rispondo quindi che ancora una volta la Juventus è stata all'altezza del suo nome, per me è questo che conta».

Cercare di introdurre argomenti come quelli della conferma o meno di giocatori come Rossi, Tardelli e Boniek è assolutamente fatica spreca. Boniperti non dice nulla. «Sulla Juventus tutti fanno ipotesi, se ne sentono di tutti i colori; come tutti sanno io non dico una sola parola. Dato che ci sono tante cose a cui pensare, perché fare tante fantasterie? Ormai si parla di mercato alla prima di campionato, una follia».

Se non parla Boniperti comunque attivissimo è il Tam Tam dei «si dice». E le sue fonti affidate o insistono nel sollevare dubbi sulla tant'garantita diaspora di campioni bianconeri. L'argomento principe resta la Coppa della quale però Boniperti vorrebbe che se ne parlasse il meno possibile. «Guai a cominciare a desso con le interviste sulla finale, meglio pensare ai gol segnati al Bordeaux oppure alla bella profezia di un'impresa massiccia di squadre italiane in Europa il prossimo anno. Pensi, potremmo essere addirittura in sette nei tornei Uefa».

Segno che in fondo al cuore il tabù della finale è ancora ben radicato.

Gianni Piva



## «No» a Socrates ai mondiali per motivi politici

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Al Meazza, contro i campioni dell'Inter, Valscareggi, si presenterà con una formazione che prevede una sola punta, Monelli. L'ex città, infatti, ha deciso di affrontare i nerazzurri con una formazione che le dia maggiori garanzie soprattutto nella zona centrale del campo: Massaro e Iachini, le due ali, sono dei tornanti, sono gli uomini adatti per dar manforte al regista Socrates, il giocatore discriminato dal città del Brasile. Infatti ieri il giocatore ha preso in visione la lista dei convocati per gli incontri di qualificazione ai mondiali di Città del Messico. Non fa parte della «rosa». A chi gli ha chiesto per quali motivi il città Evaristo Macedo lo avesse escluso ha così risposto: «È solo per motivi politici. Socrates non è solo un giocatore, è il capitano» del Brasile ma è anche un uomo che dice quello che pensa. È vero che nel mio Paese dopo vent'anni la dittatura è stata sconfitta, ma è anche vero che i reazionari sono duri a morire. Per fortuna non sono un giocatore scomodo per tutti i brasiliani: nel mio Paese godo di molta stima soprattutto da parte dei lavoratori e da un certo modo intellettuale, quello più progressista». Socrates non si è arrabbiato: la notizia della sua esclusione dalla nazionale brasiliana l'ha presa con molta filosofia, con il sorriso sulle labbra ma ha anche dovuto ammettere di essersi rimasto male, poiché dopo i campionati del mondo in Spagna sperava tanto di incontrare l'Italia nella finale di Città del Messico.

I. C.

## Maratona a Hiroshima: una corsa e un simbolo

Oggi e domani Coppa del mondo con Pizzolato, Magnani e la Fogli

Atletica

Oggi e domani Hiroshima ospierà la prima Coppa del Mondo di maratona. Quarant'anni dopo il terribile fungo atomico che distrusse la città uccidendo 78.150 persone (i dispersi furono 130.083, i feriti 37.425, ma ancora oggi gli spaventosi effetti delle radiazioni si manifestano nei figli e nei nipoti delle vittime) ancora una maratona Hiroshima che nel tragico giorno d'agosto del 1945 aveva 350 mila abitanti mentre oggi ne ha 900 mila, regala al mondo un grande evento sportivo che diventa simbolo di pace e fratellanza.

Alla Coppa del Mondo di maratona partecipano atleti di 69 Paesi tra i quali l'Italia che presenta due buone squadre in grado di ottenere eccellenti piazzamenti. L'uomo di punta della squadra maschile sarà Orlando Pizzolato, sorprendente e magnifico vincitore lo scorso autunno della maratona ricca e celebre di New York. Il simpatico atleta ha bisogno di un riscontro positivo in un'altra maratona importante che però avrà caratteristiche diverse: a Hiroshima infatti correrà soprattutto la classifica delle Nazioni che sarà ottenuta sommando i tempi dei primi tre classificati di ogni Paese. Conterà la classifica a squadre, ma bisognerà comunque correre molto in fretta per non perdere tempo. L'Italia conta di piazzarsi al terzo posto alle spalle del favoritissimo Giappone e dell'Etiopia. Saranno da seguire il «vecchio» Massimo Magnani, il giovane Aldo Fantoni, il brillante Gelindo Bordin, il discontinuo Alessio Faustini. Tutti hanno un sogno nemmeno tanto segreto: migliorare il limite italiano (2:10'05") del bresciano Gianni Poli.

La squadra femminile sarà guidata dalla deliziosa Laura Fogli e dalla veterana Rita Marchisio. Laura sembra in grandi condizioni di forma mentre Rita vive ancora il ricordo sordo di quando, cinque anni fa, vinse ad Osaka la prima maratona dedicata soltanto alle donne. In Giappone ha già corso quattro maratone, si è quindi fatta eccellenti esperienze e sarà preziosa consigliere per le compagne. Di Laura c'è da dire che è molto coraggiosa ma che forse corre un po'

troppo. Il direttore agonistico della squadra femminile Oscar Barletta punta al secondo posto. È una sfida troppo grande quella degli azzurri e delle azzurre? Forse sì ma bisogna tener conto delle assenze: mancheranno, per esempio, Carlos Lopez, Robert De Castella, Steve Jones e Ingrid Kristiansen. La concorrenza tra le grandi maratone è feroce: chi ha scelto Londra o Rotterdam non potrà correre a Hiroshima. E d'altronde, se si pensa alla difficoltà che scelgono la gara giapponese rinunciando ai lauti in-

Remo Musumeci

Ciclismo

Rifacciamo la storia di una classica che avvince gli appassionati

## La mitica, massacrante Parigi-Roubaix

Otto trionfi italiani: Rossi, Serse Coppi, Fausto Coppi, Bevilacqua, Gimondi e per tre volte Francesco Moser

Molti piangono e il vincitore non è capace di sorridere: questo mi viene da scrivere subito pensando alla Parigi-Roubaix in programma domani sui sentieri del maledetto pavé. Nessuna corsa al mondo è tanto difficile e tanto affascinante. Qui il tempo si è fermato al 1896, anno della prima edizione. Non importa se a distanza di circa un secolo i cronisti cantano le lodi del 51,151 di Francesco Moser sul manto in cemento del velodromo messicano. La Roubaix è tutto il contrario della scorrevolezza, giusto come vollero due operai di una filanda quando idearono questa tremenda cavalcata, questo viaggio di polvere e di fango, di sofferenza e di lacrime. Ma sapete: proprio perché cattiva e disumana, la classicissima francese esalta l'uomo in bicicletta, esalta milioni di spettatori, quelli che incoraggiano da vicino gli atleti e quelli seduti in poltrona davanti ai televisori, gente che vorrebbe dare una mano a chi finisce in un fosso, al ciclista che chiede aiuto, che si rialza e cento metri più in là è di nuovo a terra per una seconda, terza, quarta caduta, per l'ennesima foratura o l'ennesimo incidente meccanico. Un ciclismo veramente eroico. Mille gli agguati sulle stradine di campagna fatte di sassi, di pietre

aguzze e di buche, carreggiate prelettrici evitate persino dai carri agricoli, e potete immaginare la fatica dei corridori, l'impegno per sopportare i disagi provocati da un terreno disastroso. Non bastano particolari accorgimenti, forcelle speciali e imbottiture di gomma piuma: nell'arco di 82 prove le statistiche parlano di settanta clavicole fratturate, di un centinaio di stati commotivi e del materiale distrutto dal terribile pavé, qualcosa come un migliaio di bieli, tremila ruote, ottomila tubolari, trecento manici ed altro ancora. È l'inferno del Nord in una cornice di case basse e sporche, è quel pezzo di Francia dove il vento accarezza grandi coni di detriti minerali, e se piove la polvere diventa fango che ostacola le catene e inceppa gli ingranaggi.

Tante volte ho temuto che la Roubaix si fermasse in un punto o nell'altro anche per punire le esagerazioni degli organizzatori, tre volte sono rimasto appioppato per guasti alla macchina e soccorso in extremis, portato all'arrivo con mezzi di fortuna, ho infilato la pista del velodromo con un sospiro di sollievo, come un viandante uscito da un incubo. L'incubo di un tracollo massacrante. Ogni tanto un viottolo scompare, ma subito viene sostituito da quell'ostinato ricercatore che si

chiama Albert Vouvet, buon corridore professionista negli anni Cinquanta e poi braccio destro del signor Levitan. Per la Roubaix '85, quel diavolo di un Bouvet ha scovato due «muri», due gobbe in pavé di 700 metri ciascuna da inserire nella parte liscia della gara allo scopo di selezionare il gruppo prima dei tratti più famosi e più micidiali, e così su una distanza complessiva di 265,500 chilometri avremo trentun tronconi di pavé, così in sella ad una moto di grossa cilindrata, Albert Vouvet apparirà ancora più severo e più burbero, più in linea col suo mosaico.

Si dice Parigi-Roubaix, ma il «via» è fissato a ottanta chilometri dalla capitale, e precisamente a Compiègne. Domani mattina ci raduneremo in una piazza dove si erge il palazzo in cui venne firmato l'armistizio della prima guerra mondiale e ci chiederemo tutti chi sarà il più forte e il più fortunato. E' anche vero che non si vince se la buona stella è contraria, se gli incidenti sono tanti, troppi. In un mare di ricordi, noi abbiamo otto trionfi, il primo di Giulio Rossi (1937), il secondo di Serse Coppi in condominio con Mahé (1949), il terzo di Fausto Coppi (1950), il quarto di Bevilacqua (1951), il quinto di Gimondi (1968), il sesto, il settimo e l'ottavo di Francesco Moser con una

favolosa tripletta ('78, '79, '80) che eguaglia il primato del francese Lapize, un super-Moser che nelle altre sette partecipazioni si è classificato due volte secondo, due volte terzo, una volta quarto, una volta decimo, una volta tredicesimo e ora il tentativo vorrebbe il «poker», vorrebbe raggiungere Roger De Vlaeminck, defunto «monsieur Roubaix» per i suoi quattro successi, ma Francesco, purtroppo, non sembra nelle migliori condizioni.

L'indivento italiano è abbastanza significativo. Sulla linea di partenza vedremo infatti la Gis-Trentino Vacanze di Moser, la Carrera-Inoxpan di Bontempi, la Del Tongo-Colnago di Hoste, la Santini-Krupps-Galli di Caroli, la Vini Ricordi di Algeri e Van der Valde e l'Arioste di Contini e Brauns. Due i grandi assenti: uno è Bernard Hinault che dopo la vittoria riportata nell'81 e il ritiro dello scorso anno non intende più rischiare, l'altro è Beppe Saronna al quale è bastato un solo tentativo per perdere la voglia del secondo. Posso anche capire i riluttanti: per entrare nella mischia di questa competizione, bisogna possedere una volontà di ferro e tanto cuore, tanto coraggio, tanto fegato.

Gino Sala

Ieri le prime prove al «Dino Ferrari»

## Ferrari polemico cova rivincite domani a Imola



● LUCCHINELLI

Motociclismo

delle corse ha fatto accelerare i tempi ai responsabili della casa varesina che hanno offerto una chance anche a Virginio Ferrari. «I miei titolari — commenta, sorridendo, Gilberto Milani capo meccanico della casa delle «falantine» — sono i pazzi: è talmente tanta la loro passione per le corse e l'amicizia per Virginio e Marco che hanno fatto di tutto per accelerare i tempi; ed eccoci qua. La nuova moto da Gran Premio sarà pronta fra un mese. Per adesso corriamo col modello dello scorso anno opportunamente aggiornato. «Qualcuno pensa — fa notare Lucchinelli — che io non abbia più stimoli per le corse in

moto e che sia attratto da altri interessi come il mondo della canzone o quello dell'ippica, che pure costituiscono hobby che coltivo: non è vero. Ho ancora tante soddisfazioni da togliermi nel motociclismo ho bisogno di dimostrare a coloro che mi considerano finito che sbagliano. Un cavallo di razza come sono io non può essere diventato improvvisamente un ronzino. E lo dimostrerò in pista».

Virginio Ferrari, poi, ha altri motivi per covare rivincite. «È vero — osserva il pilota milanese — ho un conto in sospeso con Giacomo Agostini col quale ho polizzato per tre anni. Ma il mio polizzone ormai irrimediabilmente tramontata la loro «stella». Poi invece, improvvisa ma provvidenziale, la decisione di Agostini di tornare in Italia di prenderli sotto le proprie ali. Ora Lucchy e Ferrari si sono ributtati nella mischia con la grinta di due ventenni, loro che invece hanno superato la trentina.

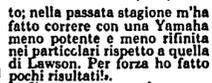
«Quest'inverno — spiega Lucchinelli — ho avuto contatti coi fratelli Castiglioni, abbiamo predisposto un piano di ripresa: il programma ha preso il via in America dove alcune settimane fa, con i fratelli Castiglioni di ritorno alle corse e di prenderli sotto le proprie ali. Ora Lucchy e Ferrari si sono ributtati nella mischia con la grinta di due ventenni, loro che invece hanno superato la trentina.

Totocalcio

Avellino-Atalanta	1
Como-Lazio	X2
Cremonese-Napoli	X2
Inter-Fiorentina	1
Juventus-Udinese	1
Roma-Ascoli	1
Samp-Milan	X1
Verona-Torino	X2
Cagliari-Genoa	X
Cesena-Perugia	X2
Samb-Bari	X
Jesi-Ancona	X2
Catanzaro-Palermo	1

Totip

PRIMA CORSA	1 X
	X1
SECONDA CORSA	1 X
	2 2
TERZA CORSA	2 1
	1 2
QUARTA CORSA	X X X
	1 2 1
QUINTA CORSA	1 X X
	X 1 2
SESTA CORSA	1 2
	2 2



● FERRARI

to, nella passata stagione m'ha fatto correre con una Yamaha meno potente e meno rifinita nei particolari rispetto a quella di Lawson. Per forza ho fatto pochi risultati.

«Il team manager bergamasco — prosegue Ferrari nel suo sfogo — ha detto che sono finito offendendomi pesantemente: potrei denunciarlo o rompere il muso. Non sono un violento, lo capisco, cercherei la strada più bella, quella di mostrargli in pista quel che valgo. E la Cagiva m'ha dato l'opportunità per farlo. Non è lontano il giorno in cui Ferrari e la Cagiva arriveranno davanti ai piloti di Agostini. Uomini ha detto che Lucchinelli e Ferrari anno c'era il rischio di rimanere a più perché in qualunque team vadano seminato polemico».

«Se parlar chiaro — risponde Ferrari — significa creare polemiche, allora è vero. Ma non me ne pento. Preferisco correre il rischio di rimanere a spasso pur di farmi rispettare». «Negli ambienti della prova motociclistica — conclude Ferrari — si formano spesso dei clan; io ho deciso di rimanere fuori e di portare avanti una battaglia per conto mio senza assoggettarmi a compromessi o soprusi. La Federazione motociclistica italiana, ad esempio, nei mesi scorsi è intronata nella mia trattativa con la Honda e m'ha soffiato le moto. Non è un problema. Cercherò le mie rivincite con la Cagiva».

Walter Guagnoli

## Tanta voglia di rivincita ma il Banco rischia grosso

Anche dopo i «blitz», incertezza assoluta per le semifinaliste - Gli arbitri di domani

Basket

Gli sconfitti dicono che s'è giocato solo il primo tempo di una partita che dura 80, a volte 120 minuti. I vincitori pur anche in cuor loro sperano di chiudere i conti già domani sera. Certo è che la roulette dei play off continua a girare e se al tavolo qualche giocatore ha raggranellato già un bel gruzzolo, è ben lontano dall'aver smesso di girare. In questa scacchiera, squadra del giorno

dopo l'impresa al Palaeur, tenne la reazione del Bancoroma e le trappole che Bianchini gli ha cominciato a disseminare rivedendo ieri quel filmato porno che è stata la partita dei suoi scudetti l'altra sera. Il Banco ha le capacità di sovvertire un pronostico che lo dà già per spacciato. Però nella scorsa di leoni di Pesaro si troverà di fronte una squadra gassata dal tempo e che ha ritrovato la voglia di vincere. Sono cadute tre stelle di serie: giovedì sera e la cosa non era mai accaduta. Ma, com'è si detto, i giochi sono stati tutt'altro che fatti. La Jolly ad

esempio si troverà ad affrontare la Berloni — una squadra senza carattere nei momenti decisivi — privo di uno dei suoi americani, quell'Anderson che non è certamente un asso ma che ultimamente aveva dato una grossa mano alle compagini di Carletto Recalcati. Aver vinto a Torino giocando mezza partita senza Anderson e Bosa è già stato un «blitz» significativo ma c'è da giurare che Dido Guerrieri, il coach dei torinesi, avrà fatto una bella lavata di capo ai suoi uomini che dovreb-

bero comportarsi di conseguenza. Ha fatto l'impressione di vittoria della Simca. Ma a Bologna troverà un'altra Granarolo. «Troppo brutta per essere vera» ha detto Villalta a proposito della prova virtuosistica al Palaeur. Sales, allenatore della Ciaocrem, s'è lamentato degli arbitri. Domani a Caserta arbitreranno Vitolo e Duranti e questa volta, forse, a lanciare i palloni casertani. A Pesaro la coppia sarà formata da Albanesi e Tallone. E infine: Zenon e Goriato per Jolly-Berloni e Casavola e Bianchi per Granarolo-Simac.



● La foto di una passata edizione della Parigi-Roubaix

## Il vento disturba il G.P. Nazioni

Tiro a volo

MONTECATINI — Vento, terribile vento: anche ieri è stato il protagonista assoluto della seconda giornata di gara del G.P. delle Nazioni. I piattelli, tra una folata e l'altra, sembravano impazziti, a volte impredicibili per i tiratori. Centrarli è stata a volte un'impresa improba. Naturalmente la competizione sotto il profilo tecnico ha perso molto del suo fascino. Non ci saranno i record. I punteggi si sono stabilizzati su livelli, per la norma, molto bassi. Gli zeri, cioè i piat-

telli falliti, sono diventati una consuetudine. Nonostante tutto, però, la competizione in se stessa è riuscita a conservare il suo «plafond» emozionale. Il vertice della classifica ha cambiato in continuazione tanto da rendere impossibile prevedere quale potrà essere l'esito finale del «Nazioni 85», con una classifica diventata ballerina dove i colpi di scena si sono assommati ai colpi di scena, sempre per l'intervento superiore del vento. Nello skeet, a guidare la classifica provvisoria dopo 150 piattelli è il francese Rossetti con 147 su 150. Dietro gli italiani Americano Thompson, gli italiani Brunetti, Benelli con 146. Più indietro il campione olim-

pico Dryke con 145. Nelle competizioni a squadre guidano la graduatoria la Svezia (a 6 tiratori) e gli Usa (a 4 tiratori).

Più incerta la competizione della fossa. Ieri la conclusione delle tre serie da 25 piattelli guida la classifica un terzetto composto dagli italiani Daniele Gioni e Albano Pera e da Daniele Parisse con 145 piattelli su 150. Dietro il campione di titolo di distacco il campione Giannettini e Pier Luigi Ronchi. Nella competizione a 6 e 4 tiratori gli italiani sono stati dominatori assoluti. Praticamente hanno il successo in tasca con un giorno di anticipo. Oggi la conclusione con le ultime due serie di 25 piattelli.

## Sorpresissima: John McEnroe ko

Tennis

DALLAS — Il Master del West (World Championship Tennis) ha fatto una vittima illustre: John McEnroe. «Supermac» insegue a Dallas il quarto trionfo nel celeberrimo torneo dotato di 500 mila dollari di premi e invece è incampato nello svedese Joakim Nystrom, numero dodici al mondo, che lo ha cancellato dal tabellone. «Non mi sentivo in forma», ha detto l'americano, «sembrava che avessi della colla sotto le scarpe». Joakim Nystrom prima di Dallas aveva affrontato John McEnroe solo

una volta, a Madrid l'anno scorso, ed era stato battuto 6-2 6-3. Ha solo 22 anni e conferma la capacità che hanno gli svedesi di mettere in difficoltà «Supermac». Il dominatore del tennis mondiale l'ultima sconfitta l'aveva infatti subita lo scorso dicembre a Goetberg nella finale di Coppa Davis contro Henrik Sundstrom. Ecco il punteggio della partita tra McEnroe e Nystrom durata due ore e dodici minuti: 6-4 7-6 6-3. Sconfitta nettissima.

McEnroe quest'anno prima di cedere a Dallas aveva vinto i cinque tornei ai quali aveva preso parte precedendo 22 incontri. Sembra un battuto. In tutto il 1984 ha perso soltanto due volte.

A Dallas c'è stata un'altra vittima illustre: lo svedese Mats Wilander, testa di serie numero quattro, battuto in tre set dall'americano Tim Mayotte: 6-3 6-1 7-6. Mayotte in semifinale affronterà Nystrom in un match che si annuncia assai interessante. L'altra semifinale, se non ci saranno altre sorprese, dovrebbero giocarla Ivan Lendl e Jimmy Connors (parso improvvisamente guarito alla notizia della sconfitta del suo grande rivale). Giova ricordare che Ivan Lendl ha appena vinto sulla terra rossa di Montecarlo battendo in finale il quarto partito Mats Wilander.

Brevi

PALLANUOTO — Con Canottieri Napoli e Salsy Pescara saldamente in testa in A1 e A2, si gioca oggi la 4ª di ritorno. A1: Camogli-Bogliasso; Recco-Ortigia; Savona-Positano; Canott. Napoli-Lazio; Firenze-Nerv. A2: Volturino-Chavari; Bologna-Como; Mameli-Sturia; Civitavecchia-Pescara; Fiamme Oro-Vomero.

ASSEMBLEA CALCIATORI — Lunedì prossimo a Milano assemblea dell'Associazione calciatori. Svincolo, sorteggio arbitrale, date campagne acquisto alcuni temi all'ordine del giorno.

PREMI USSI — Assegnati i Premi Ussi (stampa sportiva). Vanno a Beccantini (Gazzetta dello Sport), Elmi (Il Giornale), Pistilli (Corriere dello Sport), Ferrarini (radio), Puzzi (Tvi). Penna dello sport a Marchesi (Corriere dello sport) e Moretto (Rai).

ENDURANCE AL MUGELLO — Domani sul circuito del Mugello si aprirà la stagione mondiale di endurance. Le nuove Lancia-Martini cercheranno di infrangere lo strapotere delle Porsche.

PALLAVOLO — Incontro di ritorno oggi a Reggio Emilia della finale dei play off della pallavolo femminile. All'andata vinse la Teodora Ravenna. 3-2 contro la Nelsan. Cronaca Tv su Telemontecarlo dalle ore 16.

ZICO — Anche in Brasile il fisco aspetta Zico. Secondo un quotidiano di Rio de Janeiro se Zico ha detto al giudice italiano che carb sui contratti sono proceduti al suo trasferimento in Italia, dovrà dimostrare di aver pagato le relative tasse in Brasile.

MARTINA FRANCA — Due campioni «ritrovati» hanno apposto la firma d'autore alla giornata conclusiva del Giro di Puglia, uno vincendo la tappa e l'altro imponendosi in classifica. Giovanni Mantovani e Silvano Contini, con una prestazione ad altissimo livello, hanno entrambi ottenuto il primo successo stagionale. Sono tornati in auge segnalandosi per combattività e concretezza. La Valle d'Auria — dove ha fatto «capolinea» una corsa interessantissima e ricca di colpi di scena — ha restituito così al ciclismo due personaggi che sicuramente saranno fra i protagonisti dei prossimi impegni. A cominciare dalla Parigi-Roubaix per proseguire con la Liegi-Bastogne-Liegi, che Contini correrà con possibilità di ben figurare.

Molto combattuta è stata l'ultima frazione del «Puglia»,

## Contini vince il Giro di Puglia (forfait di Moser)

che ha visto all'attacco numerosi pretendenti alla vittoria finale. La maglia bianca del belga Van Calster ha cominciato a vacillare sin dall'avvio di Alberobello. Fra i più attivi l'olandese Marten Doornik, promotore di una fuga con altri sei uomini, che per diverso tempo è stato il virtuale leader della graduatoria quando i fuggitivi hanno distanziato il gruppo di Van Calster di 2'12".

L'azione decisiva si è però avuta al terzo ultimo passaggio da Martina Franca (sono stati compiuti cinque giri del circuito della Valle d'Auria, ognuno dei quali lungo 9 km), quando si sono avvantaggiati una quindicina di corridori fra i quali Contini e Mantovani. Il loro vantaggio è diventato presto incolmabile ed ha decretato l'e-

sito della corsa, con il passaggio definitivo del primato da Van Calster al compagno di squadra Contini. La volta finale è stata un pezzo di bravura di Mantovani, il quale ha preso la ruota di Freuler e Rabottini e li ha superati proprio nei metri conclusivi con un rush portentoso. Al secondo posto è giunto a braccia levate Contini, mentre il gruppo ha accumulato circa 3' di ritardo.

Uscito di scena Moser (a riposo precauzionale, in vista della Roubaix, per la nota bronchite), ci si aspettava qualcosa di più da Beppe Saronna, vincitore a Cisternino. Saronna è stato sempre in testa al gruppo ma non è riuscito ad infilarsi nella fuga determinante. La sua condizione è apparsa però discreta, tanto che al «week end delle Ardennes» (Freccia Valogne e Liegi-Bastogne-Liegi) il piemontese partirà con propositi combattivi.

# L'Unità le sue feste i lettori



## 15.600.000 visitatori nel 1984. Ma in edicola?

La proposta di dare alle feste un marchio unico coincidente con la testata del giornale è stata resa esplicita nell'articolo scritto da Armando Sarti per il numero 1 di «La festa» bollettino del settore nazionale delle feste.

È una proposta giusta e da condividere. Anzi bisogna lavorare celermente per porla in pratica. Abbiamo già detto in più di una occasione che siamo impegnati su questo terreno e altrettanto riteniamo faccia il Consiglio di amministrazione del giornale.

La validità di una proposta, l'impegno di alcuni, pur ai termini, nella sua attuazione non è però sufficiente.

Esistono ancora settori, nel giornale ma anche nel partito, che non sono convinti della necessità di rendere sempre più stretto ed evidente il rapporto fra feste e giornale di cui parla Sarti.

È miopia? No. Queste posizioni sono in parte il frutto della mancanza di un'esperienza diretta e in parte di sottovalutazione (questa sì colpevole) delle potenzialità di questo rapporto.

Proviamo ad enunciare un interrogativo che ha già trovato risposte incoraggianti in più di un'assemblea di partito svolta in questi mesi: vi è forse un motivo perché i visitatori delle feste non siano anche lettori dell'Unità? Vi è forse un motivo per non porsi esplicitamente e pubblicamente l'obiettivo di trasformare in lettori del giornale (almeno ai saloni) tutti i 15.600.000 visitatori (40 milioni di presenze) censiti dall'Abacus per il 1984?

È evidente, almeno per noi, che si tratta di interrogativi largamente retorici.

I visitatori delle feste sono il bacino naturale (se mai questo termine ha un senso) del giornale. Partire da questo punto significa però darsi un programma di lavoro conseguente. Anzitutto sulle tappe di realizzazione del marchio unico che, chiaramente, non è solo un segno grafico ma un coordinamento programmatico stretto. In secondo luogo sul modo in cui il giornale riesce a stare nelle feste, e qui valgono le proposte di Sarti. In terzo luogo sul come la cooperativa soci dell'Unità diventa un organismo vivente che dirige il processo di allargamento della sfera di influenza del giornale.

In quarto luogo infine, completando e aggiornando il processo di riorganizzazione dell'Unità con una piena valorizzazione delle professionalità nei diversi settori, servizi e strutture. Garanzia, questa, essenziale per qualificare, arricchire e quindi espandere il nostro giornale.

Nessuna di queste cose si può fare da un giornale all'altro, né si può pensare che, su tutte, il sistema delle feste possa debba avere

un ruolo determinante.

Pensiamo però che ci sono due questioni (cooperativa e feedback del giornale) su cui le feste sono protagoniste.

La cooperativa soci dell'Unità è composta (idealmente per ora, concretamente più avanti) da quei visitatori delle feste che dichiarano di venire sempre e di riconoscere in esse la vetrina del giornale: ed è composta da quei costruttori delle feste che vedranno così riconosciuto un ruolo nel dal giornale. Non un attestato — importante ma generico — ma il segno di un patto fra il giornale e i suoi sostenitori che diventa poi impegno ad accompagnare l'Unità nelle sue traversie, nella sua crescita, nel suo rinnovamento.

Sarebbe impensabile una grande campagna di massa attorno alla costituzione della cooperativa che non avesse nelle feste il suo centro, che non avesse nelle feste la sua verifica, che non vedesse le feste impegnate come protagoniste. Facciamo una proposta: il paginone (ne abbiamo contati 50 nel 1984) che ha così validamente sostenuto la campagna per la sottoscrizione divenga lo strumento attraverso il quale il giornale dà conto della crescita della cooperativa soci dell'Unità attraverso le feste.

Più rilevante ancora — se possibile — la questione delle opinioni dei lettori. I visitatori delle feste ci hanno detto con chiarezza opinioni e giudizi sul giornale 1984. Ci hanno aiutato a capire, per esempio, che avevamo ragione a insistere sul CS fatto in un certo modo, che le prime pagine dovevano essere scritte di più, che la rubricazione ha una resa diseguale.

Questa analisi (e molte altre anche più scomposte) possiamo farla ogni anno nelle feste.

Quale giornale può dialogare così quotidianamente con il suo «target»?

È chiaro che queste cose (presenza nelle feste, impulso alla cooperativa soci, ascolto costante dei lettori, marchio unico) ne presuppongono altre e una fra tutte: la comprensione e la valorizzazione del fatto che le feste sono un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

È chiaro che queste cose (presenza nelle feste, impulso alla cooperativa soci, ascolto costante dei lettori, marchio unico) ne presuppongono altre e una fra tutte: la comprensione e la valorizzazione del fatto che le feste sono un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

«La festa» è un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

È chiaro che queste cose (presenza nelle feste, impulso alla cooperativa soci, ascolto costante dei lettori, marchio unico) ne presuppongono altre e una fra tutte: la comprensione e la valorizzazione del fatto che le feste sono un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

«La festa» è un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

È chiaro che queste cose (presenza nelle feste, impulso alla cooperativa soci, ascolto costante dei lettori, marchio unico) ne presuppongono altre e una fra tutte: la comprensione e la valorizzazione del fatto che le feste sono un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

«La festa» è un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

È chiaro che queste cose (presenza nelle feste, impulso alla cooperativa soci, ascolto costante dei lettori, marchio unico) ne presuppongono altre e una fra tutte: la comprensione e la valorizzazione del fatto che le feste sono un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

«La festa» è un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

È chiaro che queste cose (presenza nelle feste, impulso alla cooperativa soci, ascolto costante dei lettori, marchio unico) ne presuppongono altre e una fra tutte: la comprensione e la valorizzazione del fatto che le feste sono un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

«La festa» è un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

È chiaro che queste cose (presenza nelle feste, impulso alla cooperativa soci, ascolto costante dei lettori, marchio unico) ne presuppongono altre e una fra tutte: la comprensione e la valorizzazione del fatto che le feste sono un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

convinzioni». Bausola ha, però, rilevato che sul piano politico ed economico sono possibili molte convergenze come ha dimostrato l'apposita commissione. Insomma — hanno sostenuto — Bisolli dell'Università Salesiana e la presidente del Cii, Lucarelli, il discorso del papa va letto nella sua globalità senza ridurlo ad una interpretazione politica. E poi — ha osservato ancora Monticone — il significato del convegno, nel cui quadro va visto anche il discorso del papa, va oltre il 12 maggio. Esso si colloca nelle linee di fondo del Concilio che penetrano con fatica nella realtà ecclesiale. «D'altro canto — ha concluso e la sua affermazione si è fatta di più significati — noi non possiamo governare con i decreti dentro la Chiesa. Il papa,

con il suo discorso, ha dato un colpo di acceleratore perché questo processo avanzi. E quanto complesso sia l'avanzare di questo processo, lo abbiamo constatato attraverso un dibattito, davvero serrato, nella commissione politica (la più numerosa) dove abbiamo ascoltato vescovi come Cirillo (di Civitavecchia), Maccari (di Ancona), Maggolini (di Carpi) difendere apertamente l'unità dei cattolici in politica invocandola, anzi, come «una necessità in Italia». Abbiamo, però, sentito monsignor Clemente Riva (vescovo ausiliare della diocesi di Roma) sostenere che «la Chiesa opera in una società politica in senso lato e non in una società politica per cui l'unità va realizzata sulla qualità della vita». E poi — ha aggiunto — «non è vero che i cattolici sia-

no stati sempre uniti nei momenti decisivi della storia d'Italia. Le lotte per l'unità d'Italia, il non espedito e la vicenda di don Sturzo dimostrano proprio il contrario. E questo per fare una analisi storica fino in fondo come dobbiamo. Quanto alle scelte politiche — ha precisato — nessuno può sostituirsi alla coscienza del singolo nell'analizzare la realtà della società italiana. Molto applaudito è stato pure don Italo Mancini, ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Urbino, quando ha detto che «occorre realizzare le convergenze etiche attorno ai grandi temi della pace e del destino dell'uomo». E in questo dibattito di grande respiro hanno una dignità anche le ideologie che non possono essere buttate in un

ripostiglio. Monsignor Nicora, vescovo ausiliare del cardinale Martini e già presidente della delegazione vaticana per i beni ecclesiastici, ha sostenuto, in aperta polemica con Maggolini, che nell'affrontare i problemi reali del paese «bisogna trovare punti di incontro per il bene comune. Questo è lo spirito del Concordo che è stato sottoscritto tra la Santa Sede e la Repubblica italiana».

Dato il divieto ai giornalisti di accedere ai lavori delle Commissioni, abbiamo cercato di dare un quadro di quanto siamo riusciti a sapere. Così come riteriamo che sotto i portici della piazza di Loreto abbiamo sentito padre Bartolomeo Sotte direttore di «Civiltà Cattolica» confutare con calore le posi-

zioni integraliste di monsignor Maggolini tra i consensi di molti giovani e sacerdoti. In seno alle commissioni per i problemi della pace e del lavoro Domenico Rosati e De Matteo, rispettivamente presidente e vicepresidente delle Acli hanno sollecitato la Chiesa ad essere più incisiva ed aperta su questi temi in un confronto con tutte le altre forze sane del paese.

Si può dire, anche se le conclusioni saranno tratte oggi, che la linea «dura» non passa in un mondo cattolico quale quello italiano nel quale in questi anni i valori del pluralismo e del confronto hanno conquistato troppe coscienze. E questo è il vero fatto nuovo soprattutto dopo l'intervento del papa.

Alceste Santini

somma, dai controlli polizieschi su chi arriva tardi al lavoro o dalle campagne di lotta contro l'ubriachezza. Altrettanto netta è stata l'indicazione verso l'articolazione e il decentramento, fortemente venata, come si è detto di polemica contro la burocrazia centrale del ministero. Si deve rafforzare la pianificazione centralizzata, nelle direzioni principali, ma «noi ci proponiamo di estendere ulteriormente anche i diritti delle imprese». È ormai il tempo di «definire esattamente i diritti e doveri di ogni livello di direzione, evitare di trasferire tutte le decisioni sul centro».

«Il nostro meccanismo

economico permette situazioni tali — aveva detto Gorbaciov nell'introduzione — che un'azienda che produce beni obsoleti, di basso livello tecnico... può vivere normalmente e perfino prosperare». E aveva aggiunto: «ci bisogna cambiare, e con la massima rapidità». Altrettanto insistente «parlare a chi produce a livello delle esigenze moderne i vantaggi morali e materiali che merita».

«I presenti hanno rincarato la dose. Dove Gorbaciov era stato interrogativo, i dirigenti delle imprese hanno messo i punti esclamativi. Bisogna cambiare la legge sul lavoro a squadre perché non è giusto che il lavoratore indisciplinato possa percepire un salario minimo (cioè impedisce al collettivo di esercitare una delle leve di pressione più importanti). «Bisogna mettere ordine nei

retribuzioni degli specialisti, e combattere l'approccio egualitarista. Durissimi gli attacchi contro gli organi del piano. L'esperimento economico (ora vi sono impegnati ben 26 ministeri industriali) è stato in pratica «scolato» e ai regolamenti di attuazione predisposti dal ministero delle Finanze, dal Gosstroj, dalla Banca di Stato. Perché — ha esclamato un altro dirigente — noi dobbiamo essere chiamati irresponsabili quando non realizziamo il piano, mentre coloro che fanno i piani non sono responsabili della cattiva qualità dei loro elaborati? Altri, rilevando le eccessive rigidità della pianificazione,

hanno chiesto più distinzioni e maggiore elasticità (l'industria pesante ha bisogno di una pianificazione rigida e di lunga prospettiva, ma quella tessile, ad esempio, non può sopportare lo stesso tipo di rigidità). Ma il direttore del consorzio metallurgico di Novolisk, Kolesnikov, è andato ancora più al sodo: «molte aziende avvertono già ora che il grado di centralizzazione della pianificazione e della gestione ha oltrepassato il limite ottimale e già, in certa misura, influisce negativamente sull'economia». Le altre accuse sono precipitate sui dicasteri centrali che hanno bloccato il funzionamento del Rapo (gli organi-

smi di gestione dei complessi agro-industriali) di recente formazione. Un inno, insomma, alla necessità di «scogliere le mani» ai dirigenti d'impresa, ai quali, questa volta, è stata la «Pravda» a dare voce e risalto. Gorbaciov ha lasciato parlare loro. Poi li ha congedati con un impegno — anch'esso abbastanza inconsueto — «tornate a casa e riferite che il Comitato centrale continuerà, anche in futuro, a consultare i lavoratori e a promuovere pubblicamente su questi problemi cruciali della politica del partito».

Giulietto Chiesa

## Gorbaciov propone

Presentate le liste Pci

della conferenza stampa — dovrebbero essere oltre il 10% degli eletti nelle Regioni e più del 15% nei Comuni capoluogo. Le donne che ci si propone di eleggere saranno circa il 20%. Ci sarà una forte presenza di giovani, di specialisti, di uomini di cultura. Tra le personalità di punta delle liste comuniste ci sono dirigenti nazionali del partito e amministratori sperimentati, la cui popolarità è stata confermata al vaglio di milioni di cittadini. Mentre, al contrario, altri partiti, come Psi e Dc, hanno avvocato le decisioni di fiducia alle direzioni nazionali. La direzione democristiana si è riunita ieri per il quinto giorno senza concludere. Le «primarie», tenute qua e là dallo Scudo crociato, riguardavano solo un terzo dei candidati.

Quali sono, comunque, le caratteristiche essenziali delle liste del Pci? I comunisti intendono rinnovare oltre la metà delle loro rappresentanze nei Consigli regionali. Gli indipendenti — questi i

## Gorbaciov propone

matrici». La stessa consultazione ha confermato l'esigenza di questa «forte sottolineatura del programma». Il Pci si muoverà, dunque, in questa direzione «nell'ambito di una iniziativa tesa a ricostituire, dove sarà possibile, giunte democratiche di sinistra».

Il Pci ha avuto difficoltà a candidare personalità del mondo della cultura?

Mussi ha risposto osservando che un problema generale di rapporti tra cultura e politica esiste e si presenta in forme nuove rispetto al passato. C'è una parte che spetta ai dirigenti politici, ma ce ne è una che spetta agli intellettuali. Comunque, gli uomini di cultura sono entrati numerosi nelle nostre liste. «Ha sbagliato chi credeva che questo reale problema di rapporto tra politica e cultura si risolvesse in una perdita secca proprio per il Pci».

Ci sono inquisiti nelle liste comuniste? «Non ce n'è neppure uno, né ci sono figli, anche se i figli non portano le colpe dei padri...» così ha risposto Angius, alludendo alle immissioni parentali nelle liste di altri partiti che hanno in tal modo compensato la rinuncia a personaggi sotto inchiesta giudiziaria.

## Gorbaciov propone

Ma perché il Pci trova così strane le liste, dopo le primarie, la Dc abbia affidato ai suoi organi dirigenti nazionali il varo definitivo delle liste? La direzione comunista non si è forse occupata dei nomi dei candidati?

Ferraris ha ancora spiegato che la consultazione nel Pci ha avuto un carattere di massa e si è svolta in tutto il paese. Non una parte, tutta la rosa dei candidati è stata sottoposta a questa verifica. Sulla base delle indicazioni raccolte hanno deciso gli organi dirigenti locali del partito. Le «primarie» della Dc, a parte il fatto che in partenza riguardavano solo un terzo dei candidati, si sono svolte soltanto in alcune città, per le resistenze opposte dagli stessi dirigenti nazionali dello Scudo crociato, come è stato pubblicamente ammesso.

Dove sta la differenza per le decisioni definitive?

La Direzione del Pci si è occupata delle liste regionali per dare il «parere» previsto dallo Statuto. La scelta definitiva è stata quindi fatta dagli organi locali, che — lo ha affermato Angius — in qualche caso, in cui il parere della Direzione non coincideva, sono rimasti della loro opinione.

## Gorbaciov propone

Mussi è tornato sul problema delle spese elettorali proponendo una verifica pubblica: «La responsabile nazionale della propaganda dc si è lasciata andare ad incaute affermazioni. Ho sostenuto che, se i comunisti dichiarano di spendere tre miliardi per la propaganda elettorale, vuol dire che ne spenderanno nove. C'è sicuramente un errore di indirizzo. Che cosa è risultato, infatti, nelle ultime elezioni politiche del 1983? Dalle verifiche fatte da una rivista competente come «Pubblicità domani» si è scoperto che solo il Pci aveva rispettato le spese dichiarate, mentre Dc e Psi, ad esempio, avevano speso da due a tre volte in più».

Mussi ha quindi messo a disposizione della stampa le cifre di ogni singola voce del bilancio del Dipartimento centrale di propaganda del Pci: dai manifesti agli spot pubblicitari.

Questo della pubblicità e del controllo delle spese sarà dunque un tema della campagna elettorale per saggiare sul campo la coerenza dei rispettivi partiti sulla questione morale».

Fausto Ibbi

stretto tra le scelte programmatiche, anche innovative, e le personalità, le competenze che saranno chiamate a realizzarle. Con questo intento si è operata, tra l'altro, una effettiva apertura delle liste a candidati indipendenti, che potranno dare in piena autonomia il proprio contributo. Il Pci, infatti, a differenza di altre forze politiche, come la Dc, non chiede agli indipendenti di entrare a far parte dei propri gruppi consiliari».

Angius ha sottolineato che le oltre 13 mila sezioni comuniste, in tutti i centri dove si vota, sono state impegnate nella consultazione sui programmi e candidati, passati così al vaglio di milioni di cittadini. Mentre, al contrario, altri partiti, come Psi e Dc, hanno avvocato le decisioni di fiducia alle direzioni nazionali. La direzione democristiana si è riunita ieri per il quinto giorno senza concludere. Le «primarie», tenute qua e là dallo Scudo crociato, riguardavano solo un terzo dei candidati.

Quali sono, comunque, le caratteristiche essenziali delle liste del Pci? I comunisti intendono rinnovare oltre la metà delle loro rappresentanze nei Consigli regionali. Gli indipendenti — questi i

## Roma, al rogo due drogate

«Linea diretta» persa nella notte

va, è stato il furto di un apparecchio stereo in una «Mercedes» di un piccolo «sars» della zona. Non deve essere la prima volta che la ragazza subisce aggressioni, tanto è vero che Loredana ha sulla schiena i segni evidenti di recenti colpi di coltello. E Paola zoppica, per botte ricevute non si sa quando, non si sa dove.

Ese sbandate, dunque, che non meritano nessuna pietà? Certamente la pietà

## Roma, al rogo due drogate

scavano siringhe dappertutto... «E poi rubavano, siamo certi che rubavano a tutti».

Da due anni in quei sedici metri quadrati senza luce e senza aria, Loredana e Paola non si erano di certo integrate nella comunità. Ci era arrivata prima Paola insieme a un posteggiatore che lavora davanti al teatro dell'Opera, Giampaolo Ferruccio, 40 anni. E poi quando costui viene ricolto al Giovinetti, in un incidente stradale, Loredana prende il suo posto nella baracca.

«Noi non entriamo niente per con l'aggressione — racconta giustificandosi uno dei vicini, Mario D'Antinelli —. Siamo andati là perché

## Roma, al rogo due drogate

volevamo cacciarle via; ma quando abbiamo capito che non c'era niente da fare, ce ne siamo tornati a casa. Da lontano, poi, abbiamo scorto il fumo».

Condizioni igieniche che le precarie (pochi hanno la fortuna di avere l'acqua), la comunità che tentava di scacciare le due ragazze per lo più è composta da gente che vive di espedienti.

«Lei mi vede così, logoro, disteso, con il mio professore, si presenta un uomo piccolo, con la barba non rasata, gli abiti quasi brandelli. E poi continua: «Qui sono tutti ladroncini, gira la droga, la prostituzione. Io e pochi altri ci guadagniamo da vivere onestamente con le

## Roma, al rogo due drogate

nostre carrozzelle ambulanti...».

Insomma, un fotogramma di «Brutti, sporchi e cattivi».

Ma non solo in una bidonville dimenticata nella capitale esplosiva la violenza, quella cieca, quella senza scopo. Tre giorni fa in un quartiere certo non tra i peggiori, Monteverde, una donna è stata ammazzata dagli scilpatori. E sono passate solo due settimane dall'atroce episodio di violenza gratuita accaduto in un altro quartiere romano, San Basilio: una signora fu sfregiata dall'esplosione di una bottiglia incendiaria, lanciata da due sconosciuti dentro un autobus in corsa.

Maddalena Tulanti

## C'è un mensile per tutto ciò che è bene sapere

ROMA — Fare una festa è una cosa seria. Soltanto chi non ci ha mai provato può illudersi che sia un divertimento. Una festa dell'Unità poi... Perché, se no, al bisogno di fare le feste per il giornale si accompagna anche adesso il bisogno di fare un giornale per le feste?

La mostra, il dibattito, il concerto, la libreria, la gastronomia, il palco, i collaudi, i soldi, e poi il messaggio, l'immagine, i colori... Centrale o periferica, neonata o tradizionale, generica o tematica, una festa dell'Unità è sempre una grande fatica (che il successo non allevia ma anzi dilata: la prossima — è ovvio — dovrà essere migliore).

Fare una festa, sì, è una cosa seria. E farne novecento? Così il mese di maggio è uscito già un paio di volte, è coloratissimo, è fatto dal gruppo che a Botteghe Oscure si occupa di idee e realizzare le feste, è indirizzato a tutti, e si intitola appunto «È la festa». Dentro ci sono notizie, cifre, commenti, suggerimenti tecnici e riflessioni politiche, tutto intorno a quella enorme impresa politica, culturale, ricreativa, organizzativa che è la stagione delle feste dell'Unità.

Di quartiere, di sezione, di città, provinciale, circoscrizionale, metropolitana, campagnola, cittadina, suburbana, oppure di iniziative culturali, dello sport, della scienza, dei giovani, delle donne, della scuola, meridionale, sulla neve, sul mare: insomma paese che vai, festa dell'Unità che trovi. Per un totale — questa la stima relativa all'anno scorso — di 40 milioni di presenze.

Di fronte ad un'impresa di tal mole, nessuna meraviglia dunque che si sia avvertito il bisogno di attingere un circolo specifico di comunicazione, di informazioni e di idee fra tutti coloro che pensano, progettano, costruiscono e gestiscono le feste. «E poiché — spiega Marcello Ferrara nella presentazione — fare una festa è il compito di tutti i compagni, non esistono addetti ai lavori».

Un'occhiata al sommario dei primi due numeri varrà a comprendere meglio di che

cosa si tratta. Roma 1984 ha segnato il punto più alto; e allora Sandro Morelli spiega come festa e città si sono comprese e sono state insieme. Felicina Napoleone ripercorre gli itinerari del massaggio propagandistico che la festa ha lanciato; poi ci sono gli architetti (Moretti, Somogyi e Tegolini) che illustrano i problemi progettuali e tecnici che hanno dovuto affrontare su quei 45 ettari a ridosso dall'Eur.

Ma anche altro: 119 dibattiti in poco più di due settimane di festa. Troppi? bene o male assorbiti? che contraddicono o che rafforzano la voglia di spoderi la festa? E qui le risposte di Mussi, Tronti, Lalla Trupia. Vaccà. E poi ancora come si fanno i manifesti, e come si leggono, e come si parla nella festa, e come si scrive, e come si «girano» immagini, e come si colora.

A Roma e altrove, naturalmente. A Stena per esempio, o a Milano, o a Torino, o a Bergamo. Quale formula per allestire una mostra? Come si organizza una libreria? Come si inserisce uno spettacolo? Come si dirige un cartello? Ma, ancor più a monte, come si sceglie l'area della festa, quali procedure, quali vincoli, quali leggi, quali conti?

Le feste — dice Vittorio Campione, che ne è il responsabile nazionale — sono un'attività a prospettiva di incontro con il Pci moderno, con cui si può lavorare senza essere o sentirsi prevaricati, che fa proposte e coinvolge, che costruisce la politica dell'«a terzietà». Ed è così. Le feste sono non più mero amplificatore della politica del Pci ma momento originale, in qualche misura autonomo dei fari di quella politica. Ed è anche per questo che riescono a coinvolgere una schiera ogni anno più vasta di realizzatori, di lettori, di giovani, veri artefici di un fenomeno che — lo rileva Armando Sarti — non ha eguali in Italia e in Europa. Oltre che alle sezioni e ai dirigenti, questo nuovo strumento di collegamento e di dibattito è rivolto anche a loro.

«La festa» è un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

È chiaro che queste cose (presenza nelle feste, impulso alla cooperativa soci, ascolto costante dei lettori, marchio unico) ne presuppongono altre e una fra tutte: la comprensione e la valorizzazione del fatto che le feste sono un movimento con sue caratteristiche di cui il giornale, anche «redazionale» e non solo amministrativamente, si occupa non perché svolga una *courvée*, ma fornendo tutto il suo contributo di critica e di stimolo che è indispensabile alle feste per non perdere il timone e il riflettore.

## «Linea diretta» persa nella notte

«Linea diretta» persa nella notte

chico. «Ma — hanno obiettato da «Linea diretta» — noi abbiamo fissato i collegamenti con i protagonisti della serata per il 23». Insomma non c'erano alternative: considerato un altro minuto rociato dal Tg-sera, «Linea diretta», sarebbe andata in onda alle 23.32. «Una cosa indecente — sbotta Biagi — impossibile anche per la tv dello Zambia...».

L'amarrezza è mitigata dai bilanci lusinghieri che la trasmissione va registrando. L'ascolto è in ascesa: la media delle prime 50 puntate è di 2 milioni, ma negli ultimi giorni si sono toccate e superate punte di 3 milioni: la trasmissione sui «nuovi padri» toccherà il record di 4 milioni di spettatori. La media di «Loretta Goggi in quiz» è di 3 milioni e 300 mila spettatori. In media un terzo dei telespettatori accesi alle 23 si sintonizza su «Linea di-

## «Linea diretta» persa nella notte

rettta». E, tornando alla ricerca del Servizio opinioni, quasi tutti gli intervistati vorrebbero che la trasmissione fosse anticipata alle 22.30: ne sottolineano la chiarezza di linguaggio, l'obiettività, il fatto che Biagi fa le domande che da gente vorrebbe fare e mette alle strette i cattivi. Spiega un ricercatore della Rai: «Il rispetto dell'orario è decisivo soprattutto per una rubrica informativa; specialmente quando si chiede alla gente di stare sveglia e attenta dalle 23 in poi. In questa fascia ogni minuto di ritardo significa la perdita di migliaia di ascoltatori. La controprova è data dal fatto che nelle poche occasioni in cui «Linea diretta» è andata in onda prima delle 23, l'ascolto si è impennato».

Sono opinioni sulle quali concorda Albino Longhi, che della questione ha parlato ieri mattina con il direttore di Rete, Milano, chiedendo «più rispetto e comprensione». Il problema è stato posto, ieri, anche in consiglio di amministrazione, ma — aggiunge Longhi — «non mi pare una vicenda da drammatizzare». «Certo è — afferma il direttore del Tg1 —

## «Linea diretta» persa nella notte

che mentre noi lesiniamo sul minuto sacrificando notizie e servizi, altrettanto non avviene per le canzoni e i chiacchierici di altri generi di programmi, specie quando vanno in diretta. Ci vorrebbero palinsesti che garantissero di più il rispetto degli orari: è un problema che la concorrenza con le tv private non si vince appiattendosi sull'effimero, sui programmi di evasione».

Sono riflessioni largamente condivise, avvalorate dalla crisi d'ascolto che nelle ultime settimane ha investito proprio al quarzo di questa trasmissione di inasprimento di Rai. Il che — se non scorpa — rende certamente ancora più assurda e autolesionistica la penalizzazione inflitta a «Linea diretta». La trasmissione di Biagi però, con i venerdì prossimi, potrà essere sospesa per far posto alle tribune elettorali. È una decisione presa molto tempo fa. Si poteva fare diversamente? Si poteva proprio di no, per disponibilità di spazio nei palinsesti. No — avverte Biagi — «e anche mi sono limitato in campagna elettorale a una trasmissione su serre e fiori, vuoi

## «Linea diretta» persa nella notte

che qualche biancofiore, un garofano, o un altro qualsiasi non avrebbe trovato subito da ridire?».

## «Linea diretta» persa nella notte

Antonio Zollo

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Monrella

Editorio S.p.A. «Unità»

Inscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Inscrizione come giornale mercato nel Registro del Trib. di Roma n. 4628

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Feltrino 75 - Telefono 02/40.00195

Stampa: Off. di Roma, 19 - Telefono 06/6921.2-3-4

Telegrafico: RLU. S.p.A.

Dir. e Off. Via del Teatro, 19 - 00198 - Roma - Tel. 06/493143

Eugenio Manca